

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

9

ANNO LXXVII
SETTEMBRE 2000

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precezio ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

Pro-Vicari Generali - ore 9-12

Fiandino mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17)

Operti mons. Mario (ab. tel. 011/436 13 96)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale TO Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

TO Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Favaro mons. Oreste (ab. *Torino* tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

TO Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/521 15 57)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXVII

Settembre 2000

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	1043
Lettera per il IV Centenario dell'Ordinazione sacerdotale di S. Vincenzo de' Paoli	1047
Al Giubileo dei Docenti universitari e delle Università:	
- Incontro con i Docenti universitari (9.9)	1050
- Omelia per il Giubileo delle Università (10.9)	1053
Al Giubileo dei Rappresentanti Pontifici (15.9)	1056
Omelia per il Giubileo della Terza Età (17.9)	1059
Ai partecipanti alla Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dell'Unione Europea (23.9)	1062
Omelia per il Giubileo Mondiale dei Santuari Mariani (24.9)	1064
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede:</i>	
Istruzione <i>Ardens felicitatis desiderium</i> circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione	1067
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>	
Sessione del 18-21 settembre 2000:	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	1075
2. Comunicato dei lavori	1084
3. Messaggio ai giovani della Giornata Mondiale della Gioventù	1089
Determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 2001	1088
<i>Presidenza:</i>	
Regolamento applicativo delle Disposizioni per i finanziamenti della C.E.I. per l'edilizia di culto	1091
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
<i>Assemblea dei Vescovi (Susa, 27-28 settembre 2000):</i>	
Comunicato dei lavori	1103

Atti dell'Arcivescovo

Messaggio in occasione della ripresa delle attività	1105
Omelia in Cattedrale ad un anno dall'ingresso in diocesi	1108
Omelia per il Giubileo dei Diaconi permanenti	1111
Omelia per il Giubileo diocesano della Famiglia	1115
Riflessione in occasione del pellegrinaggio del Clero alla Sindone	1119
Omelia nella celebrazione per il mandato ai catechisti	
Incontro con i giovani torinesi che hanno partecipato a Roma alla Giornata Mondiale della Gioventù	1125
	1129

Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

Direttive per la celebrazione del Sacramento della Cresima	1133
Ministri della Cresima	1135

Cancelleria:

Incardinazione – Rinuncia – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Comunicazione – Sacerdote diocesano defunto	
	1136

Documentazione

Momenti di rilievo in occasione dell'Ostensione della Sindone:

1. Pellegrinaggio del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I.:	
– Cronaca	1141
– Saluto iniziale di Mons. Arcivescovo	1142
– Omelia del Card. Camillo Ruini	1142
2. Pellegrinaggio del Rappresentante del Patriarcato di Mosca:	
– Cronaca	1144
– Saluto iniziale di Mons. Arcivescovo	1144
– Intervento conclusivo del Metropolita Kirill	1145
3. Incontro con don Oreste Benzi:	
– Cronaca	1146
– Riflessione di don Oreste Benzi	1146
– Ringraziamento di Mons. Arcivescovo	1152

Giornata del Seminario - Resoconto delle offerte relative all'anno 1999-2000

Cellule staminali umane da embrioni e da organismi adulti (*Roberto Colombo*)

Ruolo e compiti dei Patroni nelle crisi coniugali (*don Valerio Andriano*)

1153

1168

1178

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

La vita come vocazione

In preparazione alla XXXVIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni che si celebrerà il 6 maggio 2001, IV Domenica di Pasqua, il Santo Padre ha diffuso questo Messaggio:

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

1. La prossima "Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni", che si svolgerà il 6 maggio 2001, a pochi mesi quindi dalla conclusione del Grande Giubileo, avrà come tema "*La vita come vocazione*". Con questo mio Messaggio desidero soffermarmi a riflettere con voi su di un argomento che riveste un'indubbia importanza nella vita cristiana.

La parola "vocazione" qualifica molto bene i rapporti di Dio con ogni essere umano nella libertà dell'amore, perché «*ogni vita è vocazione*» (Paolo VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, 15). Dio, al termine della creazione, contempla l'uomo e vede che è «*cosa molto buona!*» (cfr. Gen 1,31): lo ha fatto «*a sua immagine e somiglianza*», ha affidato alle sue mani operose l'universo e *lo ha chiamato ad un'intima relazione di amore*.

Vocazione è la parola che introduce alla comprensione dei dinamismi della rivelazione di Dio e svela così all'uomo la verità sulla sua esistenza. «La ragione più alta della dignità dell'uomo – leggiamo nel documento conciliare *Gaudium et spes* – consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da Lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore» (n. 19). È in questo dialogo di amore con Dio che si fonda la possibilità per ciascuno di crescere secondo linee e caratteristiche proprie, ricevute in dono, e capaci di "dare senso" alla storia e alle relazioni fondamentali del suo esistere quotidiano, mentre è in cammino verso la pienezza della vita.

2. Considerare la vita come vocazione favorisce la libertà interiore, stimolando nel soggetto la voglia di futuro, insieme con il rifiuto d'una concezione dell'esistenza passiva, noiosa e banale. La vita assume così il valore di «*dono ricevuto, che tende per natura sua a divenire bene donato*» (Doc. *Nuove vocazioni per una nuova*

Europa, 1998, 16b). L'uomo mostra di essere rinato nello Spirito (cfr. *Gv* 3,3-5) quando impara a seguire la via del comandamento nuovo: «Che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi» (*Gv* 15,12). Si può affermare che, in un certo senso, l'amore è il DNA dei figli di Dio; è *“la vocazione santa”* con cui siamo stati chiamati «secondo il suo proposito e la sua grazia, grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma che è stata rivelata solo ora con l'apparizione del Salvatore nostro Gesù Cristo» (*2 Tm* 1,9-10).

All'origine di ogni cammino vocazionale c'è l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Egli ci rivela che non siamo soli a costruire la nostra vita, perché Dio cammina con noi in mezzo alle nostre alterne vicende, e, se noi lo vogliamo, intesse con ciascuno una meravigliosa storia d'amore, unica ed irripetibile e, al tempo stesso, in armonia con l'umanità e il cosmo intero. Scoprire la presenza di Dio nella propria storia, non sentirsi più orfani, ma sapere di avere un Padre a cui ci si può totalmente affidare: questa è la grande svolta che trasforma l'orizzonte semplicemente umano e porta l'uomo a capire, come afferma la *Gaudium et spes*, che egli non può «ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (n. 24). In queste parole del Concilio Vaticano II è racchiuso il segreto dell'esistenza cristiana, e di ogni autentica realizzazione umana.

3. Oggi però questa lettura cristiana dell'esistenza deve fare i conti con alcuni tratti caratteristici della cultura occidentale in cui Dio è praticamente emarginato dal vivere quotidiano. Ecco perché è necessario un impegno concorde dell'intera comunità cristiana per *“rievangelizzare la vita”*. Occorre per questo fondamentale impegno pastorale la testimonianza di uomini e di donne che mostrino la fecondità di un'esistenza che ha in Dio la sua sorgente, nella docilità all'azione dello Spirito la sua forza, nella comunione con Cristo e con la Chiesa la garanzia del senso autentico della fatica quotidiana. Occorre che nella Comunità cristiana ciascuno scopra la sua personale vocazione e vi risponda con generosità. Ogni vita è vocazione ed ogni credente è invitato a cooperare all'edificazione della Chiesa. Nella *“Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni”*, però, la nostra attenzione è rivolta specialmente alla necessità e all'urgenza di ministri ordinati e di persone disposte a seguire Cristo sulla via esigente della vita consacrata nella professione dei consigli evangelici.

C'è bisogno di ministri ordinati che siano *“garanzia permanente della presenza sacramentale di Cristo Redentore nei diversi tempi e luoghi”* (*Christifideles laici*, 55) e, con la predicazione della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti, guidino le Comunità cristiane sui sentieri della vita eterna.

C'è bisogno di uomini e donne che con la loro testimonianza tengano *“viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo”* e facciano *“emergere nella coscienza del Popolo di Dio l'esigenza di rispondere con la santità della vita all'amore di Dio riversato nei cuori dallo Spirito Santo, rispecchiando nella condotta la consacrazione sacramentale avvenuta per opera di Dio nel Battesimo, nella Cresima o nell'Ordine”* (*Vita consecrata*, 33).

Possa lo Spirito Santo suscitare abbondanti vocazioni di speciale consacrazione, perché favoriscano nel popolo cristiano un'adesione sempre più generosa al Vangelo e rendano più facile a tutti la comprensione del senso dell'esistenza come trasparenza della bellezza e della santità di Dio.

4. Il mio pensiero va ora ai tanti giovani assetati di valori e spesso incapaci di trovare la strada che ad essi conduce. Sì, solo Cristo è la Via, la Verità e la Vita. Ed è per questo necessario far loro incontrare il Signore ed aiutarli a stabilire con Lui una

relazione profonda. Gesù deve entrare nel loro mondo, assumere la loro storia e aprire il loro cuore, perché imparino a conoscerLo sempre di più, man mano che seguono le tracce del suo amore.

Penso, al riguardo, al ruolo importante dei pastori del Popolo di Dio. Ad essi ricordo le parole del Concilio Vaticano II: «I presbiteri, in primo luogo, abbiano gran cura di far conoscere ai fedeli, con il ministero della Parola e con la propria testimonianza di una vita in cui si riflette chiaramente lo spirito di servizio e la vera gioia pasquale, l'eccellenza e la necessità del sacerdozio... A questo scopo è oltremodo utile un'attenta e prudente direzione spirituale... Si badi però che questa voce del Signore che chiama non va affatto attesa come se dovesse giungere all'orecchio del futuro presbitero in qualche maniera straordinaria. Essa va piuttosto riconosciuta ed esaminata attraverso quei segni di cui ogni giorno il Signore si serve per far capire la sua volontà ai cristiani prudenti; e ai presbiteri spetta di studiare attentamente questi segni» (*Presbyterorum Ordinis*, 11).

Penso poi ai consacrati ed alle consacrate, chiamati a testimoniare che in Cristo è l'unica nostra speranza; solo da Lui è possibile trarre l'energia per vivere le sue stesse scelte di vita; solo con Lui si può andare incontro ai profondi bisogni di salvezza dell'umanità. Possa la presenza ed il servizio delle persone consacrate aprire il cuore e la mente dei giovani verso orizzonti di speranza pieni di Dio e li educi all'umiltà e alla gratuità dell'amare e del servire. La significatività ecclesiale e culturale della loro vita consacrata si traduca sempre meglio in proposte pastorali specifiche, atte ad educare e formare i giovani e le giovani all'ascolto della chiamata del Signore e alla libertà dello spirito per rispondervi con generosità e slancio.

5. Mi rivolgo adesso a voi, cari genitori cristiani, per esortarvi ad essere vicini ai vostri figli. Non lasciateli soli di fronte alle grandi scelte dell'adolescenza e della gioventù. Aiutateli a non lasciarsi sopraffare dalla ricerca affannosa del benessere e guidateli verso la gioia autentica, quella dello spirito. Fate risuonare nel loro cuore, talora preso da paure per il futuro, la gioia liberante della fede. Educateli, come scriveva il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, «a gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette già sul loro cammino: gioia esaltante dell'esistenza e della vita; gioia dell'amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia talvolta austera del lavoro accurato; gioia e soddisfazione del dovere compiuto; gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione; gioia esigente del sacrificio» (*Gaudete in Domino*, I).

All'azione della famiglia faccia da supporto quella dei catechisti e degli insegnanti cristiani, chiamati in modo particolare a promuovere il senso della vocazione nei giovani. Loro compito è guidare le nuove generazioni verso la scoperta del progetto di Dio su di loro, coltivando in esse la disponibilità a fare della propria vita, quando Dio chiama, un dono per la missione. Questo avverrà attraverso scelte progressive che preparano al "sì" pieno, in forza del quale l'intera esistenza è posta a servizio del Vangelo. Cari catechisti ed insegnanti, per ottenere questo, aiutate i ragazzi a voi affidati a guardare in alto, ad uscire dalla tentazione costante del compromesso. Educateli alla fiducia in quel Dio che è Padre e mostra la straordinaria grandezza del suo amore affidando a ciascuno un compito personale al servizio della grande missione di "rinnovare la faccia della terra".

6. Leggiamo nel libro degli Atti degli Apostoli che i primi cristiani «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (2,42). Ogni incontro con la Parola di Dio è un momento felice per la proposta vocazionale. La frequentazione delle Sacre Scritture

aiuta a capire lo stile e i gesti con cui Dio sceglie, chiama, educa e rende partecipi del suo amore.

La celebrazione dell'Eucaristia e la preghiera fanno meglio capire le parole di Gesù: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,37-38; cfr. Lc 10,2). Pregando per le vocazioni si impara a guardare con sapienza evangelica al mondo ed ai bisogni di vita e di salvezza d'ogni essere umano; si vive inoltre la carità e la compassione di Cristo verso l'umanità e si ha la grazia di poter dire, seguendo l'esempio della Vergine: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38).

Invito tutti ad implorare con me il Signore, perché non manchino operai nella sua messe:

*Padre santo,
fonte perenne dell'esistenza e dell'amore,
che nell'uomo vivente mostri lo splendore della tua gloria
e metti nel suo cuore il seme della tua chiamata,
fa' che nessuno, per nostra negligenza,
ignori questo dono o lo perda,
ma tutti, con piena generosità, possano camminare
verso la realizzazione del tuo Amore.*

*Signore Gesù,
che nel tuo pellegrinare per le strade della Palestina
hai scelto e chiamato gli Apostoli
e hai affidato loro il compito di predicare il Vangelo,
pascere i fedeli, celebrare il culto divino,
fa' che anche oggi non manchino alla tua Chiesa
numerosi e santi Sacerdoti, che portino a tutti
i frutti della tua morte e della tua risurrezione.*

*Spirito Santo,
che santifichi la Chiesa
con la costante effusione dei tuoi doni,
immetti nel cuore dei chiamati alla vita consacrata
un'intima e forte passione per il Regno,
affinché con un sì generoso e incondizionato
pongano la loro esistenza al servizio del Vangelo.*

*Vergine Santissima,
che senza esitare hai offerto te stessa all'Onnipotente
per l'attuazione del suo disegno di salvezza,
infondi fiducia nel cuore dei giovani
perché vi siano sempre pastori zelanti,
che guidino il popolo cristiano sulla via della vita,
e anime consacrate che sappiano testimoniare
nella castità, nella povertà e nell'obbedienza,
la presenza liberatrice del tuo Figlio risorto.
Amen.*

Dal Vaticano, 14 settembre 2000

IOANNES PAULUS PP. II

**Lettera per il IV centenario dell'Ordinazione sacerdotale
di S. Vincenzo de' Paoli**

**Proseguire e rinnovare l'impegno per la formazione
dei sacerdoti in uno spirito ecclesiale e missionario**

A Monsignor
GASTON POULAIN
Vescovo di Périgueux e Sarlat

1. Mentre la diocesi di Périgueux e la Famiglia vincenziana celebrano il IV centenario dell'Ordinazione sacerdotale di San Vincenzo de' Paoli, sono lieto di unirmi con la preghiera e l'azione di rendimento di grazie a questo evento che ha luogo nel cuore del Grande Giubileo dell'Anno 2000.

Fu in effetti il 23 settembre 1600 che il giovane Vincenzo de' Paoli ricevette il sacramento dell'Ordine dalle mani del suo predecessore, Mons. François de Bourdeille, Vescovo di Périgueux, nella chiesa di Château-l'Évêque.

Mentre egli aveva aspirato a un "onesto ritiro", l'incontro di uomini di fede come Pierre de Bérulle, e ancor più la scoperta della miseria fisica e spirituale dei poveri, dovevano condurre Vincenzo a un cambiamento decisivo nel suo modo di intendere e di vivere il suo sacerdozio.

La sua maggiore preoccupazione, che resta tanto attuale, sarà l'annuncio della Buona Novella ai più bisognosi, dal punto di vista materiale e spirituale. Per lui diviene chiaro che l'evangelizzazione è una responsabilità che riguarda tutti i battezzati, tutta la Chiesa. È d'altronde con dei laici, uomini e donne, che intraprenderà le sue prime grandi opere. Tuttavia comprenderà presto che i benefici della missione non possono durare se la fiamma non viene mantenuta da sacerdoti zelanti e istruiti, che fondano la propria vita e il proprio ministero sul loro incontro intimo con Cristo. In effetti per Vincenzo i sacerdoti sono insostituibili nel loro ruolo presso le anime che Dio ha affidato loro. D'altro canto, la presa di coscienza della difficile situazione vissuta a quel tempo in Francia da numerosi sacerdoti, in particolare nelle campagne, lo porterà a prendere attivamente parte all'opera di riforma del Clero che si svolge a seguito del Concilio di Trento. Il suo impegno al servizio dei sacerdoti e della loro formazione, in una prospettiva missionaria, si amplierà: ritiri degli ordinandi, conferenze dei martedì, sviluppo dei Seminari. Così la Congregazione della Missione che ha fondato per *predicare il Vangelo ai poveri, in particolare a quelli della campagna*, avrà anche come vocazione quella di *aiutare gli ecclesiastici ad acquisire le scienze e le virtù necessarie al loro stato* (cfr. *Regole comuni* I, 1).

La visione del sacerdote che aveva Vincenzo de' Paoli, fondata su un'esperienza personale della missione, assume una dimensione universale quando dice ai suoi missionari: «Noi siamo scelti da Dio come strumenti della sua immensa e paterna carità, che vuole stabilirsi e dilatarsi nelle anime... La nostra vocazione è dunque quella di andare, non in una parrocchia, né in un Vescovado, ma in tutta la terra; a che fare? Ad infiammare il cuore degli uomini, a fare ciò che il Figlio di Dio ha fatto, Lui che è venuto a mettere il fuoco nel mondo al fine di farlo ardere con il suo amore. È dunque vero che io sono inviato, non solo per amare Dio, ma anche per farlo amare. Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non l'ama» (Edizione Coste, XII, 262).

2. L'Anno Giubilare, in cui celebriamo in modo particolare l'Incarnazione del Figlio di Dio avvenuta duemila anni fa, ci apre alla missione messianica di Cristo che, consacrato dall'unzione dello Spirito Santo, è inviato dal Padre per annunciare la Buona Novella ai poveri, a dare la libertà a coloro che ne sono privi, a liberare i prigionieri e a ridare la vista ai ciechi (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 11). Ritroviamo qui l'intuizione fondamentale di Vincenzo de' Paoli, vigorosamente tradotta in atti nel corso di tutta la sua esistenza. Udiamo di nuovo il suo appello a conformarci a Gesù nel suo rapporto con il Padre e gli uomini, con i poveri e i bisognosi, ai quali è inviato: «Occorre che vi svuotiate di voi stessi per rivestirvi di Gesù Cristo» (*Coste*, XI, 343), conformando la vostra vita a quella di Cristo tutto dedito a Dio, tutto dedito agli uomini! Nella prospettiva apostolica di Vincenzo de' Paoli il Verbo incarnato ha un posto centrale: «Ricordatevi che viviamo in Gesù Cristo mediante la morte di Gesù Cristo, ... e che la nostra vita deve essere nascosta in Gesù Cristo e piena di Gesù Cristo, e che, per morire come Gesù Cristo, occorre vivere come Gesù Cristo» (*Coste*, I, 295).

Auspico vivamente che la celebrazione dell'anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di San Vincenzo de' Paoli sia per i sacerdoti e per i fedeli della diocesi di Périgueux, come pure per l'insieme dei membri della Famiglia vincenziana, l'occasione per un rinnovamento spirituale e missionario, e un incoraggiamento per il servizio apostolico.

Uomo dell'incontro con Dio e con i suoi fratelli, uomo della disponibilità all'azione dello Spirito Santo, Vincenzo de' Paoli ci invita a volgere uno sguardo rinnovato alla missione nel mondo di oggi. Attraverso una generosa collaborazione e un costante sostegno reciproco, nel rispetto della propria vocazione, che i sacerdoti e i laici vadano con sempre maggiore audacia incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo per annunciare loro il Vangelo! Che i cristiani costituiscano delle comunità vive, aperte a tutti, in particolare ai più bisognosi e alle persone più lontane, rendendo testimonianza presso ognuno dell'amore che Dio nutre personalmente per lui! Preoccupandosi della crescita umana e spirituale delle persone e dei gruppi, apporteranno il loro contributo alla missione messianica di Gesù, che hanno la vocazione di proseguire.

3. Per essere testimoni autentici di Cristo, oggi come all'epoca di Vincenzo de' Paoli, una salda formazione umana, dottrinale, pastorale e spirituale è necessaria per i sacerdoti, ma anche per i fedeli. Gli sforzi già compiuti in tal senso, e sempre da proseguire, in particolare presso i giovani, sono una fonte di speranza per la vitalità della Chiesa e la credibilità della sua testimonianza. Auspico anche che i figli di Vincenzo de' Paoli continuino e rinnovino l'impegno, ricevuto dal loro Fondatore, di contribuire alla formazione e al sostegno spirituale dei sacerdoti, con spirito ecclesiale e missionario.

Incoraggio cordialmente la diocesi di Périgueux nel suo progetto di intraprendere risolutamente, nel corso del prossimo anno, una ricerca spirituale e pastorale al fine di promuovere il risveglio, lo sviluppo e il sostegno delle vocazioni sacerdotali. Che la vostra fervente preghiera ottenga per la Chiesa quei sacerdoti completamente dediti a Dio e ai loro fratelli dei quali essa ha bisogno! Possa la Chiesa in Francia beneficiare delle celebrazioni del IV centenario dell'Ordinazione di San Vincenzo de' Paoli e veder fiorire nuove vocazioni fra i giovani!

Ai giovani di Francia che il Signore chiama, desidero ripetere ancora con forza: «Non lasciatevi frenare dal dubbio o dalla paura! Sull'esempio di San Vincenzo, rispondete con un sì senza riserve, affidandovi totalmente a Colui che è fedele nelle sue promesse! Il Signore farà di voi dei servi gioiosi dei vostri fratelli e vi darà la felicità alla quale aspirate».

4. Caro Fratello nell'Episcopato, affido all'intercessione di San Vincenzo de' Paoli la diocesi di Périgueux e Sarlat, la Chiesa in Francia come pure la Famiglia vincenziana in tutta la sua diversità. Invoco anche in modo particolare Francesco Régis Clet, sacerdote della Missione, che avrà la gioia di canonizzare fra qualche giorno, con altri martiri della Cina. Facendo generosamente dono della sua vita affinché il nome di Cristo fosse annunciato fino ai confini della terra, è divenuto un modello di vita sacerdotale e missionaria. A Lei, ai suoi diocesani, ai membri della Famiglia spirituale di Vincenzo de' Paoli e a tutte le persone che partecipano alle celebrazioni del IV centenario imparto di tutto cuore una particolare Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 8 settembre 2000

JOANNES PAULUS PP. II

Dal *Libro Sinodale* (n. 4)

Affidati alla Parola di Dio

Prima condizione per un annuncio efficace del Vangelo è la convinzione della preziosità di una Parola che non ci appartiene, ma alla quale piuttosto apparteniamo, e che costituisce il tesoro unico e la gemma rara della nostra esistenza. Gli uomini e le donne del nostro tempo hanno bisogno di incontrare altri uomini e altre donne che di fatto hanno barattato ogni ricchezza e ogni aspirazione per acquistarsi il campo in cui è nascosto il tesoro e la perla di grande valore che mette fine alle ricerche del mercante (cfr. *Mt* 13,44-46). Come ci ricorda l'Apostolo, i cristiani stessi sanno di non essere i padroni del Vangelo, perché l'hanno accolto «non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete» (*1Ts* 2,13). Per ciò la custodiscono con trepidazione, certi tuttavia di essere stati affidati alla custodia della Parola stessa (cfr. *At* 20,32), che misteriosamente li guida secondo i disegni dello Spirito.

È bene che la legittima preoccupazione di rendere feconda la nostra opera di evangelizzazione non ci faccia dimenticare che ci troviamo di fronte a un bene sostanzialmente indisponibile e che il merito della propagazione del Regno di Dio, più e prima che dalla nostra azione di uomini, dipende dalla bontà del seme evangelico, che cresce da solo anche quando il contadino dorme e porta ad esiti sproporzionati in rapporto alla modestia degli inizi (cfr. *Mc* 4,26-32). Ben venga dunque ogni sforzo per accrescere l'efficacia dell'azione pastorale, ma senza mai presumere delle nostre doti e delle nostre risorse.

Al Giubileo dei Docenti universitari e delle Università

Di fronte alla sfida di un nuovo Umanesimo che sia autentico e integrale l'Università ha bisogno di persone attente alla Parola e di credibili testimoni di Cristo

I Docenti universitari, riuniti a Roma per un Incontro Mondiale in occasione del Grande Giubileo, sono stati ricevuti dal Santo Padre sabato 9 settembre; nella Piazza San Pietro, domenica 10, vi è poi stata una solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da Giovanni Paolo II per il Giubileo delle Università.

Pubblichiamo il testo dei due interventi del Papa:

sabato 9 settembre
INCONTRO CON I
DOCENTI UNIVERSITARI

1. Sono lieto di incontrarvi, in questo anno di grazia, in cui Cristo fortemente ci chiama a una più convinta adesione di fede e a un profondo rinnovamento di vita. Vi ringrazio soprattutto per l'impegno manifestato negli incontri spirituali e culturali che hanno scandito queste giornate. Guardando a voi il mio pensiero si allarga in un saluto cordiale ai Docenti universitari di tutte le Nazioni, come anche agli studenti affidati alla loro guida nel cammino, faticoso e gioioso insieme, della ricerca. Saluto pure il Senatore Ortensio Zecchino, Ministro per l'Università, qui con noi in rappresentanza del Governo italiano.

Gli illustri Professori che hanno or ora preso la parola mi hanno consentito di farmi un'idea di quanto ricca e articolata sia stata la vostra riflessione. Li ringrazio di cuore. Questo incontro giubilare ha costituito per ciascuno di voi un'occasione propizia per verificare in che misura *il grande evento che celebriamo, l'incarnazione del Verbo di Dio*, sia stato accolto quale principio vitale da cui tutta la vita viene informata e trasformata.

Sì, perché Cristo non è la cifra di una vaga dimensione religiosa, ma *il luogo concreto in cui Dio fa pienamente sua, nella persona del Figlio, la nostra umanità*. Con Lui «l'Eterno entra nel tempo, il Tutto si nasconde nel frammento, Dio assume il volto dell'uomo» (*Fides et ratio*, 12). Questa «*kenosi*» di Dio, fino allo «scandalo» della Croce (cfr. *Fil 2,7*), può apparire una stoltezza per una ragione ebraica di sé. In realtà, essa è «potenza di Dio e sapienza di Dio» (*1Cor 1,23-24*) per quanti si aprono alla sorpresa del suo amore. Voi siete qui a darne testimonianza.

2. Il tema di fondo sul quale avete riflettuto – *L'Università per un nuovo Umanesimo* – ben si inquadra nella riscoperta giubilare della centralità di Cristo. L'evento dell'Incarnazione infatti tocca l'uomo in profondità, ne illumina le radici e il destino, lo apre ad una speranza che non delude. Da uomini di scienza, voi vi interrogete continuamente sul valore della persona umana. Ciascuno potrebbe dire, con l'antico filosofo: «Cerco l'uomo»!

Tra le tante risposte date a questa ricerca fondamentale, voi avete accolto la risposta di Cristo: quella che emerge dalle sue parole, ma ancor prima brilla sul suo

volto. *Ecce homo: ecco l'uomo!* (Gv 19,5). Pilato, mostrando alla folla scalmanata il volto martoriato di Cristo, non immaginava di farsi, in certo senso, voce di una rivelazione. Senza saperlo, additava al mondo Colui nel quale ogni uomo può riconoscere *la sua radice*, e dal quale ogni uomo può sperare *la sua salvezza*. *Redemptor hominis*: è questa l'immagine di Cristo che, fin dalla mia prima Enciclica, ho voluto "gridare" al mondo, e che questo Anno Giubilare vuole rilanciare nelle menti e nei cuori.

3. Ispirandovi a Cristo, rivelatore dell'uomo all'uomo (cfr. *Gaudium et spes*, 22), nei Convegni celebrati nei giorni scorsi, avete voluto riaffermare l'esigenza di una cultura universitaria veramente "umanistica". E ciò anzitutto nel senso che *la cultura deve essere a misura della persona umana*, superando la tentazione di un sapere piegato al pragmatismo o disperso negli infiniti rivoli dell'erudizione, e pertanto incapace di dare senso alla vita.

Avete per questo ribadito che non c'è contraddizione, ma piuttosto un nesso logico, tra la libertà della ricerca e il riconoscimento della verità, a cui appunto la ricerca mira, pur tra i limiti e le fatiche del pensiero umano. È un aspetto da sottolineare, per non cedere al clima relativistico che insidia gran parte della cultura odierna. In realtà, senza orientamento alla verità, da cercare con atteggiamento umile ma, al tempo stesso, fiducioso, la cultura è destinata a cadere nell'effimero, abbandonandosi alla volubilità delle opinioni e magari consegnandosi alla prepotenza, spesso subdola, dei più forti.

Una cultura senza verità non è una garanzia, ma piuttosto un rischio per la libertà. Lo dicevo già in altra occasione: «Le esigenze della verità e della moralità non umiliano e non annullano la nostra libertà, ma al contrario le permettono di essere e la liberano dalle minacce che essa porta dentro di sé» (*Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, in *Insegnamenti XVIII/2* [1995], 1198). Rimane, in questo senso, perentorio, il monito di Cristo: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

4. Radicato nella prospettiva della verità, l'umanesimo cristiano implica innanzi tutto l'apertura al Trascendente. È qui la verità e la grandezza dell'uomo, l'unica creatura del mondo visibile capace di prendere coscienza di sé, riconoscendosi avvolta da quel Mistero supremo a cui la ragione e la fede insieme danno il nome di Dio. Occorre un umanesimo in cui l'orizzonte della scienza e quello della fede non appaiano più in conflitto.

Non ci si può tuttavia accontentare di un riavvicinamento ambiguo, come quello favorito da una cultura che dubiti delle stesse capacità verititative della ragione. Si rischia, per questa strada, *l'equivoco di una fede ridotta al sentimento, all'emozione, all'arte, una fede insomma privata di ogni fondamento critico*. Ma non sarebbe, questa, la fede cristiana, che esige invece una ragionevole e responsabile adesione a quanto Dio ha rivelato in Cristo. *La fede non germoglia sulle ceneri della ragione!* Esorto vivamente tutti voi, uomini dell'Università, a fare ogni sforzo perché sia ricostruito un orizzonte del sapere aperto alla Verità e all'Assoluto.

5. Sia chiaro tuttavia che questa dimensione "verticale" del sapere non implica alcuna chiusura intimistica; al contrario, si apre per sua natura alle dimensioni del creato. E come potrebbe essere diversamente? Riconoscendo il Creatore, l'uomo riconosce il valore delle creature. Aprendosi al Verbo incarnato, accoglie anche tutte le cose che in Lui sono state fatte (cfr. Gv 1,3) e da Lui sono state redente. È necessario perciò *riscoprire il senso originario ed escatologico della creazione*, rispettandola nelle sue esigenze intrinseche, ma al tempo stesso godendone in termini di libertà,

responsabilità, creatività, gioia, "riposo" e contemplazione. Come ci ricorda una splendida pagina del Concilio Vaticano II, «godendo delle creature in povertà e libertà di spirito, [l'uomo] viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possegga. "Tutto infatti è vostro: ma voi siete di Cristo, e Cristo di Dio" (1 Cor 3,22-23)» (*Gaudium et spes*, 37).

Oggi la più attenta riflessione epistemologica riconosce la necessità che le scienze dell'uomo e quelle della natura tornino a incontrarsi, perché il sapere ritrovi una ispirazione profondamente unitaria. Il progresso delle scienze e delle tecnologie pone oggi nelle mani dell'uomo possibilità magnifiche, ma anche terribili. La consapevolezza dei limiti della scienza, nella considerazione delle esigenze morali, non è oscurantismo, ma salvaguardia di una ricerca degna dell'uomo e posta al servizio della vita.

Fate in modo, carissimi Uomini della ricerca scientifica, che le Università diventino "laboratori culturali" nei quali tra teologia, filosofia, scienze dell'uomo e scienze della natura si dialoghi costruttivamente, guardando alla norma morale come a un'esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell'approccio alla verità.

6. Il sapere illuminato dalla fede, lungi dal disertare gli ambiti del vissuto quotidiano, li abita con tutta la forza della speranza e della profezia. L'umanesimo che auspichiamo propugna una visione della società centrata sulla persona umana e i suoi diritti inalienabili, sui valori della giustizia e della pace, su un corretto rapporto tra individui, società e Stato, nella logica della solidarietà e della sussidiarietà. È un umanesimo capace di infondere un'anima allo stesso progresso economico, perché esso sia volto «alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (*Populorum progressio*, 14; *Sollicitudo rei socialis*, 30).

In particolare, è urgente che ci adoperiamo perché *il vero senso della democrazia*, autentica conquista della cultura, sia pienamente salvaguardato. Su questo tema infatti si profilano derive preoccupanti, quando si riduce la democrazia a fatto puramente procedurale, o si pensa che la volontà espressa dalla maggioranza basti *tout court* a determinare l'accettabilità morale di una legge. In realtà, «il valore della democrazia sta o cade con i valori che essa incarna e promuove. (...) Alla base di questi valori non possono esservi provvisorie e mutevoli "maggioranze" di opinione, ma solo il riconoscimento di una legge morale obiettiva che, in quanto "legge naturale" iscritta nel cuore dell'uomo, è punto di riferimento della legge civile» (*Evangelium vitae*, 70).

7. Carissimi Professori, anche l'Università, non meno di altre istituzioni, sente il travaglio dell'ora presente. E tuttavia essa rimane insostituibile per la cultura, purché non smarrisca la sua originaria figura di istituzione deputata alla ricerca e insieme a una vitale funzione formativa – e direi "educativa" – a vantaggio soprattutto delle giovani generazioni. Questa funzione deve essere posta al centro delle riforme e degli adattamenti di cui anche questa antica istituzione può avere bisogno per adeguarsi ai tempi.

Con la sua valenza umanistica, la fede cristiana può offrire un contributo originale alla vita dell'Università e al suo compito educativo, nella misura in cui viene testimoniata con energia di pensiero e coerenza di vita, in dialogo critico e costruttivo con quanti sono fautori di una diversa ispirazione. Mi auguro che questa prospettiva possa essere approfondita anche negli Incontri mondiali in cui saranno prossimamente impegnati i Rettori, i dirigenti amministrativi delle Università, i cappellani universitari, gli stessi studenti nel loro "Forum" internazionale.

8. Chiarissimi Docenti! Nel Vangelo si fonda una concezione del mondo e dell'uomo che non cessa di sprigionare valenze culturali, umanistiche ed etiche per una corretta visione della vita e della storia. Abbiatene profonda convinzione, e fatene un criterio del vostro impegno.

La Chiesa, che ha avuto storicamente un ruolo di primo piano nel sorgere stesso delle Università, continua a guardare ad esse con profonda simpatia, e da voi si aspetta un contributo decisivo, perché questa istituzione entri nel nuovo Millennio ritrovando pienamente se stessa, come luogo in cui si sviluppano in modo qualificato l'apertura al sapere, la passione per la verità, l'interesse per il futuro dell'uomo. Che questo incontro giubilare lasci dentro ciascuno di voi un segno indelebile e vi infonda nuovo vigore per questo compito impegnativo.

Con tale auspicio, nel nome di Cristo, Signore della storia e Redentore dell'uomo, offro a tutti con grande affetto una Benedizione Apostolica.

domenica 10 settembre
OMELIA PER IL
GIUBILEO DELLE UNIVERSITÀ

1. «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti» (Mc 7,37).

Nel clima giubilare di questa celebrazione siamo innanzi tutto invitati ad unirci allo stupore e alla lode di quanti assistettero al miracolo poc' anzi narrato nel testo evangelico. Come tanti altri episodi di guarigione, esso attesta la venuta, nella persona di Gesù, del Regno di Dio. In Cristo si realizzano le promesse messianiche enunciate dal Profeta Isaia: «Si schiuderanno gli orecchi dei sordi (...) griderà di gioia la lingua del muto» (Is 35,5-6). In Lui si è aperto, per tutta l'umanità, l'anno di grazia del Signore (cfr. Lc 4,17-21).

Questo anno di grazia attraversa i tempi, segna ormai tutta la storia, è principio di risurrezione e di vita, che coinvolge non solo l'umanità ma anche il creato (cfr. Rm 8,19-22).

Di questo anno di grazia siamo qui a fare rinnovata esperienza, in questo Giubileo delle Università, che vede raccolti voi, illustri Rettori, Docenti, Amministratori e Cappellani, convenuti da vari Paesi, e voi, carissimi studenti, provenienti dal mondo intero.

A tutti voi va il mio cordiale saluto. Ringrazio per la loro presenza i Signori Cardinali e i Vescovi concelebranti. Saluto pure il Signor Ministro per l'Università e le altre Autorità qui convenute.

2. «Effatà, apriti!» (Mc 7,34). La parola, detta da Gesù nella guarigione del sordomuto, riecheggia oggi per noi; è parola suggestiva, di grande intensità simbolica, che ci chiama ad aprirci all'ascolto e alla testimonianza.

Il sordomuto, di cui parla il Vangelo, non evoca forse la situazione di chi non riesce ad instaurare una comunicazione che dia senso vero all'esistenza? In qualche modo fa pensare all'uomo che si chiude in una presunta autonomia, nella quale finisce per trovarsi isolato nei confronti di Dio e spesso anche del prossimo. A quest'uomo Gesù si rivolge per restituigli la capacità di aprirsi all'Altro e agli altri, in atteggiamento di fiducia e di amore gratuito. Gli offre la straordinaria

opportunità di incontrare Dio, che è amore e che si lascia conoscere da chi ama. Gli offre la salvezza.

Si, Cristo apre l'uomo alla conoscenza di Dio e di se stesso. Lo apre alla verità, Egli che è la verità (cfr. *Gv* 14,6), toccandolo interiormente e guarendo così "dall'interno" ogni sua facoltà.

Per voi, carissimi Fratelli e Sorelle impegnati nell'ambito della ricerca e dello studio, questa parola costituisce un appello ad aprire lo spirito alla verità che rende liberi! Al tempo stesso, la parola di Cristo vi chiama a farvi intermediari, presso innumerevoli schiere di giovani, di questo "*Effatà*", che apre lo spirito all'accoglienza dell'uno o dell'altro aspetto della verità nei diversi campi del sapere. Visto in questa luce, il vostro impegno quotidiano diventa un seguire Cristo sulla strada del servizio ai fratelli nella verità dell'amore.

Cristo è Colui che «ha fatto bene ogni cosa» (*Mc* 7,37). Egli è il modello a cui guardare costantemente per fare della propria attività accademica un servizio efficace all'anelito umano verso una conoscenza sempre più piena della verità.

3. «Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio... Egli viene a salvarvi"» (*Is* 35,4).

In queste parole di Isaia ben si inscrive anche la vostra missione, carissimi uomini dell'Università. Voi siete ogni giorno impegnati ad annunciare, difendere, diffondere la verità. Spesso si tratta di verità riguardanti le più diverse realtà del cosmo e della storia. Non sempre, come negli ambiti della teologia e della filosofia, il discorso tocca direttamente il problema del senso ultimo della vita e il rapporto con Dio. Ma questo rimane, comunque, l'orizzonte più vasto di ogni pensiero. Anché nelle ricerche su aspetti della vita che sembrano del tutto lontani dalla fede, si nasconde un desiderio di verità e di senso che va oltre il particolare e il contingente.

Quando l'uomo non è spiritualmente "sordo e muto", ogni percorso del pensiero, della scienza e dell'esperienza, gli porta anche un riflesso del Creatore e gli suscita un desiderio di Lui, spesso nascosto e forse anche represso, ma insopprimibile. Ben lo aveva capito Sant'Agostino che esclamava: «Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (*Conf.* 1, 1).

La vostra vocazione di studiosi e docenti che avete aperto il cuore a Cristo è quella di vivere e di testimoniare efficacemente questa relazione tra i singoli saperi e quel "sapere" supremo che riguarda Dio, e in certo senso coincide con Lui, con il suo Verbo fatto uomo e con lo Spirito di verità da Lui donato. L'Università diventa così, attraverso il vostro contributo, il luogo dell'*Effatà* dove Cristo, servendosi di voi, continua a compiere il miracolo di aprire le orecchie e le labbra, suscitando un nuovo ascolto e una comunicazione vera.

Da questo incontro con Cristo non ha da temere la libertà della ricerca. Da esso non è nemmeno pregiudicato il dialogo e il rispetto delle persone, giacché la verità cristiana per sua natura va proposta e mai imposta, e ha come suo punto fermo il profondo rispetto del «sacrario della coscienza» (*Redemptoris missio*, 39; cfr. *Redemptor hominis*, 12; Concilio Vaticano II, *Dignitatis humanae*, 3).

4. Il nostro è un tempo di grandi trasformazioni, che coinvolgono anche il mondo universitario. Il carattere umanistico della cultura appare talora marginale, mentre si accentua la tendenza a ridurre l'orizzonte della conoscenza a ciò che è misurabile e a trascurare ogni questione che tocchi il significato ultimo della realtà. Ci si può chiedere quale uomo prepari oggi l'Università.

Di fronte alla sfida di un nuovo umanesimo che sia autentico ed integrale, l'Università ha bisogno di persone attente alla Parola dell'unico Maestro; ha bisogno

di qualificati professionisti e di credibili testimoni di Cristo. Missione certo non facile, che chiede impegno costante, si nutre di preghiera e di studio, e si esprime nella normalità del quotidiano.

A sostegno di tale missione si pone la pastorale universitaria, che è al tempo stesso cura spirituale delle persone e azione efficace di animazione culturale, in cui la luce del Vangelo orienta e umanizza i percorsi della ricerca, dello studio e della didattica.

Centro di una simile azione pastorale sono le Cappelle universitarie, ove docenti, studenti e personale trovano sostegno e aiuto per la loro vita cristiana. Poste come luoghi significativi nel contesto dell'Università, esse alimentano l'impegno di ciascuno nelle forme e nei modi che l'ambiente universitario suggerisce: sono luoghi dello spirito, palestre di virtù cristiane, case accoglienti e aperte, centri vivi e propulsivi di animazione cristiana della cultura, nel dialogo rispettoso e franco, nella proposta chiara e motivata (cfr. *1 Pt* 3,15), nella testimonianza che interroga e convince.

5. Carissimi, è per me una grande gioia quest'oggi celebrare insieme con voi il Giubileo delle Università. La vostra folta e qualificata presenza costituisce un segno eloquente della fecondità culturale della fede.

Fissando lo sguardo sul mistero del Verbo incarnato (cfr. Bolla *Incarnationis mysterium*, 1), l'uomo ritrova se stesso (cfr. *Gaudium et spes*, 22). Egli sperimenta pure un'intima gioia, che si esprime nello stesso stile interiore dello studio e dell'insegnamento. La scienza supera così i limiti che la riducono a mero processo funzionale e pragmatico, per ritrovare la sua dignità di ricerca al servizio dell'uomo nella sua verità totale, illuminata e orientata dal Vangelo.

Carissimi Docenti e Studenti, è questa la vostra vocazione: fare dell'Università l'ambiente in cui si coltiva il sapere, il luogo dove la persona trova progettualità, sapienza, impulso al servizio qualificato della società.

Affido questo vostro cammino a Maria, *Sedes Sapientiae*, la cui immagine oggi vi consegno, perché sia accolta, come maestra e pellegrina, nelle città universitarie del mondo. Ella, che sostenne con la sua preghiera gli Apostoli agli albori dell'evangelizzazione, aiuti anche voi ad animare di spirito cristiano il mondo universitario.

Al Giubileo dei Rappresentanti Pontifici

La «diplomazia del Vangelo» è la vostra forza e il vostro segreto

Venerdì 15 settembre, incontrando i Rappresentanti Pontifici riuniti per celebrare il Giubileo, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. «Pace a voi!» (*Gv 20,19*). Vi accolgo con il saluto pasquale di Cristo agli Apostoli, che ben si intona con la vostra odierna celebrazione giubilare. Essa tende infatti alla riconciliazione e alla pace con Dio e con i fratelli. Ciò vale per tutti i fedeli, ma in particolare vale per noi Pastori, chiamati ad essere «modello del gregge» (*1 Pt 5,3*).

Di pace hanno tutti bisogno. In modo speciale, tuttavia, deve essere un «uomo in pace» e un «uomo di pace» chi, partecipando come voi alla «*sollicitudo omnium Ecclesiarum*» che è propria del Vescovo di Roma, ha il compito di contribuire con ogni sua energia al ministero di comunione che Cristo ha affidato a Pietro ed ai suoi Successori.

Questo impegnativo compito fa sì che io vi senta particolarmente vicini anche quando vi trovate nelle vostre sedi, dislocate nelle varie parti del mondo. Per tale vicinanza, che quotidianamente si alimenta e si sostanzia nella preghiera, sono lieto di potervi rivolgere oggi una cordialissima espressione di saluto, nel contesto del Grande Giubileo. Una speciale parola di affetto vorrei poi riservare a quanti tra voi sono più anziani, per età e per servizio, ed hanno affrontato generosamente il «*pondus diei et aestus*» in sedi non di rado difficili per la situazione socio-politica o per la condizione climatica.

2. Voi siete, in effetti, Rappresentanti del Papa presso i Governi nazionali o presso le Istituzioni sovranazionali, ma in primo luogo siete testimoni del suo ministero di unità presso le Chiese locali, ai cui Pastori assicurate la possibilità di un contatto costante con la Sede Apostolica. Un altro compito, che sotto la spinta del Concilio Ecumenico Vaticano II è venuto in questi anni crescendo, è il servizio a quella piena unità di tutti i cristiani che è anelito del cuore di Cristo e, di conseguenza, è pure ardente desiderio del Papa e del Collegio episcopale. Senza dimenticare, inoltre, il grande contributo che voi siete chiamati ad offrire alla ricerca e al consolidamento di un'armonica relazione con tutti i credenti in Dio, e di un dialogo sincero con gli uomini di buona volontà.

In questo servizio voi vi ponete nel solco di tante illustri personalità, alcune delle quali hanno brillato per autentica santità di vita. E come non ricordare, con intima gioia, che i due Papi da poco proposti quali modelli di virtù cristiane a tutta la Chiesa, il Beato Pio IX e il Beato Giovanni XXIII, sono stati entrambi, per così dire, vostri «colleghi» nel servizio diplomatico della Santa Sede? Certamente voi li sentite vicini in modo speciale, e questo vi favorisce nella comunione spirituale con loro e nel desiderio di imitarne gli esempi.

3. Soprattutto può essere per ciascuno di voi un validissimo programma il motto di Papa Giovanni XXIII: *Oboedientia et pax*. Ispirare ad esso la propria disposizione interiore costituisce indubbiamente un valido antidoto contro l'abbattimento

o la tristezza che possono assalirvi quando un'iniziativa lungamente curata non sortisce gli esiti desiderati, oppure un passo compiuto con le più nobili finalità viene frainteso, o anche quando emergono aspetti umani meno graditi nelle situazioni di vita o nella stessa organizzazione del vostro lavoro. Il Signore permette tante cose... e a volte stentiamo a riconoscere le trame di grazia di cui sono intessute le nostre esistenze e le stesse vicende della storia.

Ci soccorra allora la parola dell'Apostolo Paolo ai Romani: «*Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio*» (Rm 8,28). Il segreto spirituale del Beato Giovanni XXIII consisteva nella sua capacità di *trasformare in occasione di bene*, con l'interiore forza della preghiera, ogni situazione: la sua giornata, le sue preoccupazioni, le gioie e le tristezze, lo scorrere degli anni... In effetti, chi legge il suo diario quotidiano, non può non rimanere affascinato dalla ricchezza della sua vita spirituale, nutrita di costante dialogo con Dio in ogni circostanza, nella fedeltà quotidiana al dovere anche oscuro, monotono, pesante.

È questo un aspetto significativo della sua santità, assieme a quello del suo rispetto per i Collaboratori, verso i quali coltivava sentimenti di paterno fraterno affetto. Parlo qui di una dimensione caratteristica della vostra esperienza nelle Nunziature, dove un piccolo gruppo di persone vive a stretto e quotidiano contatto. Collaborare può risultare a volte difficile, anche a motivo della differenza di età, di nazionalità, di formazione, di mentalità. Il Signore vi conceda di realizzare *una buona comunità di lavoro*, a vantaggio ed edificazione di ciascuno, nonché del servizio stesso a voi affidato.

4. Desidero qui porre in risalto l'impegno del Nunzio per la Chiesa che vive nel Paese al quale egli è mandato come Rappresentante Pontificio. È un servizio importante e delicato, da svolgere *nella prospettiva ecclesiologica della comunione*, tanto sottolineata dal Concilio Vaticano II (cfr. *Christus Dominus*, 9; C.I.C., can. 364). In effetti è un *servizio di comunione* quello che siete chiamati a rendere. Un servizio che per sua natura non può limitarsi ad una fredda intermediazione burocratica, ma dev'essere *autentica presenza pastorale*. Il Nunzio – non lo dimenticate – è *anch'egli un Pastore*, e deve far suo l'animo di Cristo "Buon Pastore"!

Se da una parte egli esprime questa sua "pastorale" quale rappresentante del Successore di Pietro, dall'altra deve sentirsi fraternalmente vicino ai Pastori delle Chiese locali, condividendo l'ansia apostolica con la preghiera, la testimonianza, e quelle forme di presenza e di ministero che risultino opportune ed utili al Popolo di Dio nel rispetto della responsabilità propria di ciascun Vescovo.

Vissuto così, carissimi Nunzi, il vostro ministero fa emergere chiaramente il necessario legame tra la dimensione particolare e quella universale della Chiesa. Aiutando il Successore di Pietro a pascere il gregge di Cristo, voi aiutate le Chiese particolari a crescere e svilupparsi. In tale servizio, voi vi trovate non di rado ad affrontare problemi, difficoltà, tensioni. Vi ringrazio di cuore per il contributo preziosissimo della vostra esperienza, grazie alla quale sapete unire la sensibilità per le Chiese e le società nelle quali operate con la fedeltà alle linee ispiratrici dell'azione della Santa Sede in campo sia ecclesiale che civile.

5. In realtà, la possibilità di fare, nella Chiesa, diretta esperienza della *legittima diversità*, pur nel rispetto della *doverosa unità*, è un dono che certo costituisce per voi motivo di arricchimento umano e spirituale, e in qualche modo vi ricompensa dei sacrifici affrontati nei cambiamenti di clima, di lingua, di mentalità, di cultura, di condizioni di vita. Durante i miei Viaggi Apostolici, ho avuto modo di conoscervi meglio, visitandovi nei rispettivi luoghi di lavoro. Ricordo di aver detto una volta

ad uno di voi, nel momento di accomiatarmi: «Oggi per Lei è il giorno della liberazione». Con quella battuta scherzosa intendeva manifestare che avevo compreso cosa significhi per un Nunzio la preparazione e lo svolgimento di una Visita Apostolica; era un modo per esprimere il mio apprezzamento, che ripeto qui per ciascuno di voi.

Ho grande considerazione per il vostro impegno a far da tramite tra la Santa Sede e gli Episcopati locali, come pure per tutto il lavoro di mediazione che svolgete rispetto alle istanze politiche e sociali dei Paesi nei quali operate o nel rapporto con gli Organismi internazionali presso i quali siete inviati. Vostro obiettivo costante è quello di promuovere la pace, quella autentica, che non esiste se non poggi sui pilastri della verità, della giustizia, della libertà e della solidarietà (cfr. Enc. *Pacem in terris*, 49-55. 64). Tale impegno, voi lo sapete bene, in concreto si traduce nella lotta alla povertà e nella promozione di uno sviluppo umano integrale, perché solo su questi presupposti è possibile fondare una pace vera e duratura tra i popoli della terra, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana, che è immagine di Dio.

6. Nella vostra azione voi potete contare sul prestigio di una diplomazia che ha una storia secolare e che si è arricchita dell'apporto di uomini insigni per equilibrio, saggezza e vivo senso della Chiesa. Il loro esempio resti per ciascuno di voi quasi paradigma a cui guardare per trarne orientamento e sostegno.

Al di là, tuttavia, di ogni pur nobile riferimento umano, la luce vera viene a voi da Cristo e dal suo Vangelo. Le doti di umana prudenza, intelligenza e sensibilità devono sposarsi, in ciascuno di voi, allo spirito delle Beatitudini. In certo senso la vostra deve essere la "diplomazia del Vangelo"! Sta qui, *in questa tensione spirituale*, la vostra forza e il vostro segreto. Per questo la fede in Cristo deve essere la fiamma che illumina e riscalda ogni vostra giornata.

Questa fede voi avete voluto confermare e rafforzare anche con l'attuale pellegrinaggio giubilare. L'avete voluto compiere, in qualche caso, con non pochi sacrifici. Nel dirvi la mia riconoscenza anche per questa testimonianza di fede e di comunione, vi assicuro il mio costante ricordo nella preghiera. Oggi ho anche celebrato la Messa per tutti i Nunzi.

Affido ciascuno di voi ed il vostro lavoro alla materna protezione della Vergine Santissima e, nel chiedere anche a voi la carità di un frequente ricordo per me e per il mio ministero soprattutto nella celebrazione della Santa Messa, a ciascuno imparto con affetto la Benedizione Apostolica, che estendo volentieri ai vostri Collaboratori ed alle persone a voi care.

Omelia per il Giubileo della Terza Età

In un mondo che mitizza forza e potenza gli anziani hanno la missione di testimoniare i valori che contano davvero

Domenica 17 settembre, presiedendo una Concelebrazione Eucaristica in Piazza San Pietro per il Giubileo della Terza Età, il Santo Padre ha pronunciato questa omelia:

1. «Voi chi dite che io sia?» (Mc 8,29). È la domanda che Cristo pone ai suoi discepoli, dopo averli interrogati sull'opinione comune della gente. Egli approfondisce così il dialogo con i discepoli, quasi obbligandoli ad una risposta più diretta e personale. A nome di tutti Pietro risponde con prontezza e chiarezza di fede: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29)!

Il dialogo di Gesù con gli Apostoli, risuonato oggi in questa Piazza in occasione del *Giubileo della Terza Età*, spinge ad approfondire il significato dell'evento che stiamo celebrando. Nell'Anno Giubilare che ricorda i duemila anni dalla nascita di Cristo, la Chiesa intera eleva al Signore in un modo tutto particolare «una grande preghiera di lode e di ringraziamento soprattutto per il dono dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della Redenzione da Lui operata» (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 32).

«Voi chi dite che io sia?». Di fronte a questa domanda che continua ad interpellarsi, *noi siamo qui per far nostra la risposta di Pietro*, riconoscendo in Cristo il Verbo fatto carne, il Signore della nostra vita.

2. Carissimi Fratelli e Sorelle, venuti in pellegrinaggio a Roma per il vostro Giubileo! Vi do il mio più cordiale benvenuto, lieto di celebrare insieme con voi questo singolare momento di grazia e di comunione ecclesiale.

Vi saluto tutti con affetto. Un particolare pensiero va al Signor Cardinale James Francis Stafford ed a tutti i Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio qui presenti. Invio un ricordo affettuoso a tutti i Vescovi e Sacerdoti anziani del mondo intero, come pure a quanti nella vita religiosa o laicale hanno speso le loro energie nell'adempimento dei doveri del proprio stato. Grazie per l'esempio che offrite di amore, di dedizione e di fedeltà alla vocazione ricevuta!

Desidero esprimere il mio apprezzamento a quanti hanno affrontato difficoltà e disagi pur di non mancare a questo appuntamento. Al tempo stesso, tuttavia, il mio pensiero si rivolge anche a tutte quelle persone anziane, sole o ammalate, che non hanno potuto muoversi da casa, ma che sono spiritualmente unite a noi e seguono questa celebrazione attraverso la radio e la televisione. A quanti si trovano in situazioni precarie o di particolare difficoltà, assicuro la mia cordiale vicinanza ed il mio ricordo nella preghiera.

3. Il Giubileo della Terza Età, che oggi celebriamo, riveste un'importanza particolare, se si considera la crescente presenza delle persone anziane nell'attuale società. Celebrare il Giubileo significa innanzi tutto *raccogliere il messaggio di Cristo per queste persone*, ma al tempo stesso *far tesoro del messaggio di esperienza e di saggezza di cui esse stesse sono portatrici* in questa particolare stagione della loro vita. Per molte di esse la Terza Età è il tempo per *riorganizzare la propria vita*, ponendo a frutto l'esperienza e le capacità acquisite.

In realtà – come ebbi occasione di sottolineare nella *Lettera agli Anziani* (cfr. n. 13) – anche l'età avanzata è un tempo di grazia, che invita ad unirsi con amore più intenso al mistero salvifico di Cristo ed a partecipare più profondamente al suo progetto di salvezza. La Chiesa guarda con amore e con fiducia a voi anziani, impegnandosi per favorire la realizzazione di un contesto umano, sociale e spirituale in seno al quale ogni persona possa vivere pienamente e degnamente questa importante tappa della propria vita.

Proprio in questi giorni, il Pontificio Consiglio per i Laici ha voluto offrire un contributo a questo aspetto della pastorale promuovendo una riflessione sul tema: "Il dono di una lunga vita: responsabilità e speranza". Ho vivamente apprezzato questa iniziativa ed auspico che questo Simposio stimoli nelle famiglie, nel personale religioso e laico delle case che ospitano gli anziani ed in tutti gli operatori nei servizi per la Terza Età la volontà di contribuire attivamente al rinnovamento di uno specifico impegno sociale e pastorale. Si può infatti fare ancora molto per prendere maggior consapevolezza delle esigenze degli anziani, per aiutarli ad esprimere al meglio le loro capacità, per facilitare il loro attivo inserimento nella vita della Chiesa, soprattutto per fare in modo che la loro dignità di persone sia sempre e comunque rispettata e valorizzata.

4. Su tutto ciò gettano luce le *Letture di questa domenica*, che ci invitano ad approfondire il modo in cui si è compiuto il disegno salvifico di Dio. Abbiamo ascoltato dal Libro del Profeta Isaia la descrizione del Servo sofferente, che è il ritratto di una persona che si mette totalmente a disposizione di Dio. «Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro» (Is 50,5). Il Servo di Jahvè accetta la missione affidatagli, anche se è ardua e piena di insidie: la fiducia che pone in Dio gli dona la forza e le risorse necessarie per realizzarla, rimanendo saldo anche nelle avversità.

Il mistero di sofferenza e di redenzione annunciato dalla figura del Servo di Jahvè si è pienamente realizzato in Cristo. Come abbiamo ascoltato nell'odierno Vangelo, Gesù cominciò ad insegnare agli Apostoli «che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire» (Mc 8,31). A prima vista, tale prospettiva appare umanamente difficile da accettare, come si rileva anche dall'immediata reazione di Pietro e degli Apostoli (cfr. Mc 8,32-35). E come potrebbe essere diversamente? La sofferenza non può non far paura! Ma proprio nella sofferenza redentrice di Cristo c'è la vera risposta alla sfida del dolore, che tanto pesa sulla nostra condizione umana. Cristo infatti ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori, ponendoli, mediante la sua Croce e la sua Risurrezione, in una luce nuova di speranza e di vita.

5. Cari Fratelli e Sorelle, amici anziani! In un mondo come quello attuale, nel quale sono spesso mitizzate la forza e la potenza, voi avete la missione di testimoniare i valori che contano davvero al di là delle apparenze, e che rimangono per sempre perché inscritti nel cuore di ogni essere umano e garantiti dalla Parola di Dio.

Proprio in quanto persone della cosiddetta Terza Età voi avete un contributo specifico da offrire per lo sviluppo di una autentica "cultura della vita" – voi avete, noi abbiamo, perché anche io appartengo alla vostra età – testimoniando che ogni momento dell'esistenza è un dono di Dio ed ogni stagione della vita umana ha le sue specifiche ricchezze da mettere a disposizione di tutti.

Voi stessi potete sperimentare come il tempo trascorso senza l'assillo di tante occupazioni possa favorire una riflessione più approfondita e un più diffuso dialogo con Dio nella preghiera. La vostra maturità vi spinge inoltre a condividere con i più giovani la saggezza accumulata con l'esperienza, sostenendoli nella fatica di

crescere e dedicando loro tempo ed attenzione nel momento in cui si aprono all'avvenire e cercano la propria strada nella vita. Voi potete svolgere per loro un compito davvero prezioso.

Carissimi Fratelli e Sorelle! La Chiesa vi guarda con grande stima e fiducia. *La Chiesa ha bisogno di voi!* Ma anche la società civile ha bisogno di voi! Così ho detto un mese fa ai giovani e così dico oggi a voi anziani, a noi anziani! La Chiesa ha bisogno di noi! Ma anche la società civile ne ha bisogno! Sappiate impiegare generosamente il tempo che avete a disposizione e i talenti che Dio vi ha concesso aprendovi all'aiuto e al sostegno verso gli altri. Contribuite ad annunciare il Vangelo come catechisti, animatori della liturgia, testimoni di vita cristiana. Dedicate tempo ed energie alla preghiera, alla lettura della Parola di Dio ed alla riflessione su di essa.

6. «Io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (Gc 2,17). Con queste parole l'Apostolo Giacomo ci ha invitati a non temere di esprimere apertamente e con coraggio nella vita quotidiana la fede in Cristo, specialmente attraverso le opere di carità e di solidarietà verso quanti sono nel bisogno (cfr. vv. 15-16).

Ringrazio oggi il Signore per i tanti fratelli che testimoniano questa fede operosa nel quotidiano servizio agli anziani, ma anche per i tanti anziani che, nei limiti delle loro possibilità, ancora continuano a prodigarsi per gli altri.

In questa festosa celebrazione del Giubileo della Terza Età voi volete *rinnovare la vostra professione di fede in Cristo*, unico Salvatore dell'uomo, e *la vostra adesione alla Chiesa nell'impegno di una vita vissuta all'insegna dell'amore*.

Insieme vogliamo oggi rendere grazie per il dono dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della Redenzione da Lui compiuta. Proseguiamo il pellegrinaggio della nostra quotidiana esistenza nella certezza che la storia umana nel suo insieme e la stessa vicenda personale di ciascuno fanno parte di un piano divino, sul quale getta la sua luce il mistero della risurrezione di Cristo.

Preghiamo Maria, Vergine pellegrina nella fede e nostra Madre celeste, di accompagnarci sulla strada della vita e di aiutarci a dire come lei il nostro "sì" alla volontà di Dio, cantando insieme con lei il nostro *Magnificat* nella fiducia e nella gioia perenne del cuore.

**Ai partecipanti alla Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti
dell'Unione Europea**

**L'Unione Europea possa conoscere
un nuovo sussulto d'umanità!**

Sabato 23 settembre, ricevendo i partecipanti alla Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dell'Unione Europea, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Sono lieto di porgervi il benvenuto qui in Vaticano, in questo luogo che è stato associato fin dalle origini alle grandi tappe della vita del Continente europeo. Saluto con deferenza il signor Senatore Nicola Mancino, Presidente del Senato italiano, che si è fatto vostro interprete, e lo ringrazio per le cordiali parole che ha pronunciato a nome vostro.

La vostra Conferenza è una manifestazione altamente significativa del processo di unione europea che, in questi ultimi anni, ha compiuto nuovi passi avanti. In questo secolo che volge al termine, i miei Predecessori e io stesso non abbiamo mancato di offrire il nostro sostegno alla realizzazione del grande progetto di avvicinamento e di cooperazione fra gli Stati e i popoli dell'Europa.

2. Voi, che presiedete le istanze legislative rappresentative dei vostri popoli, siete testimoni della stretta convergenza che si manifesta fra gli interessi dei vostri rispettivi Paesi e quelli dell'unità più vasta che l'Europa forma. Osservo con soddisfazione che l'Unione desidera accogliere nuovi Stati membri e che sta adottando un atteggiamento di apertura e di flessibilità in vista del futuro. L'Unione Europea rimane un cantiere creativo, ed è ciò la migliore garanzia del suo successo per il bene dei suoi cittadini, dei quali s'impegna a preservare la diversità culturale, e allo stesso tempo a garantire i valori e i principi ai quali i padri fondatori erano legati e che costituiscono il loro patrimonio comune.

Secondo il genio che le è proprio, l'Unione Europea ha già sviluppato istituzioni comuni, in particolare un sistema di bilanciamento dei poteri di controllo, che sono una garanzia per la democrazia. È giunta probabilmente l'ora di fare una sintesi di quanto è stato acquisito in una struttura insieme semplificata e più vigorosa. L'Unione Europea saprà certamente trovare la formula giusta per soddisfare le aspirazioni dei suoi cittadini e assicurare il servizio al bene comune.

3. Nell'insegnamento sociale della Chiesa cattolica, attinto dalla rivelazione biblica e dal diritto naturale, la nozione di bene comune si estende a tutti i livelli in cui la società umana si organizza. Vi è un bene comune nazionale, al servizio del quale le istituzioni degli Stati sono poste. Vi è però anche – chi potrebbe negarlo in un momento di compenetrazione delle economie e degli scambi in Europa e più ampiamente nel mondo? – un bene comune continentale e persino universale. L'Europa sta prendendo sempre più coscienza delle dimensioni del bene comune europeo, ossia dell'insieme delle iniziative e dei valori che i Paesi europei devono per seguire e difendere congiuntamente se vogliono rispondere in maniera appropriata ai bisogni dei loro concittadini.

Se l'Unione Europea dovesse passare allo stadio di costituzione formale, sarà indotta a fare una scelta sul tipo di sistema che intende privilegiare. Fra i diversi sistemi sono possibili aggiustamenti. La Chiesa pensa che i sistemi di Governo dipendano dal genio dei popoli, dalla loro storia e dai loro progetti. Essa però sottolinea che tutti i sistemi devono avere come obiettivo il servizio al bene comune. Inoltre ogni sistema, resistendo alla tentazione di rinchiudersi egoisticamente in se stesso, deve essere aperto anche ad altri Stati del Continente che desiderano collaborare con l'Unione Europea, di modo che essa sia la più vasta possibile.

Non posso non rallegrarmi nel vedere sempre più invocato il secondo principio della sussidiarietà. Lanciato dal mio Predecessore Pio XI nella sua celebre Enciclica *Quadragesimo anno* nel 1931, questo principio è uno dei pilastri di tutta la dottrina sociale della Chiesa. È un invito a ripartire le competenze fra i diversi livelli di organizzazione politica di una data comunità, ad esempio regionale, nazionale, europeo, trasferendo ai livelli superiori solo quelle alle quali i livelli inferiori non sono in grado di far fronte per il servizio al bene comune.

4. La salvaguardia dei diritti dell'uomo fa parte delle esigenze imprescrittibili del bene comune. L'Unione Europea si è impegnata nel difficile compito di redigere una *"Carta dei diritti fondamentali"*, con uno spirito di apertura e di attenzione ai suggerimenti delle associazioni dei cittadini. Già nel 1950 i Paesi fondatori del Consiglio d'Europa avevano adottato la *Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, seguita nel 1961 dalla *Carta sociale europea*. Le dichiarazioni di diritti delimitano in un certo senso l'ambito intoccabile che la società sa non poter esser sottoposto ai giochi dei poteri umani. Di più, il potere riconosce di essere costituito per salvaguardare tale ambito, che ha come centro di gravità la persona umana. In tal modo la società riconosce di essere al servizio della persona nelle sue aspirazioni naturali a realizzarsi come essere personale e insieme sociale. Tali aspirazioni inscritte nella sua natura costituiscono altrettanti diritti inerenti alla persona, come il diritto alla vita, all'integrità fisica e psichica, alla libertà di coscienza, di pensiero e di religione.

Nell'adottare questa nuova *Carta* – qualunque sia la sua futura qualificazione –, l'Unione Europea non dovrà dimenticare di essere la culla delle idee di persona e di libertà, e che queste idee le derivano dal suo essere da tempo pervasa dal cristianesimo. Secondo il pensiero della Chiesa, la persona è inseparabile dalla società umana nella quale si sviluppa. Creando l'uomo, Dio l'ha inserito in un ordine di rapporti che gli permettono di realizzare il suo essere. Spetta alla ragione esplorare in modo sempre più esplicito questo ordine, che noi chiamiamo ordine naturale. I diritti dell'uomo non possono essere rivendicazioni contro la natura stessa dell'uomo. Non possono che derivarne.

5. Che l'Unione Europea possa conoscere un nuovo sussulto d'umanità! Che sappia ottenere il consenso necessario per inscrivere fra i suoi ideali più alti la tutela della vita, il rispetto dell'altro, il servizio reciproco e una fraternità senza esclusioni! Ogni volta che l'Europa attinge dalle sue radici cristiane i grandi principi della sua visione del mondo sa di poter affrontare il suo futuro con serenità.

Su voi, sulle vostre famiglie, sui popoli, sulle Nazioni che rappresentate, invoco di tutto cuore la Benedizione dell'Onnipotente.

Omelia per il Giubileo Mondiale dei Santuari Mariani

Il Giubileo del Figlio è anche il Giubileo della Madre

Domenica 24 settembre, presiedendo una Concelebrazione Eucaristica nella Piazza San Pietro in occasione della conclusione del XX Congresso Mariologico-Mariano Internazionale e del Giubileo Mondiale dei Santuari Mariani, il Santo Padre ha pronunciato questa omelia:

1. «Preso un bambino, lo pose in mezzo» (Mc 9,36). Questo singolare gesto di Gesù, ricordato dal Vangelo or ora proclamato, viene subito dopo il monito col quale il Maestro aveva esortato i discepoli a desiderare non il primato del potere, ma quello del servizio. Un insegnamento che dovette pungere sul vivo i Dodici, che avevano appena «discusso tra loro chi fosse il più grande» (Mc 9,34). Si direbbe che il Maestro sentisse il bisogno di illustrare un insegnamento così impegnativo con l'eloquenza di un gesto ricco di tenerezza. A un bambino, che – secondo i parametri dell'epoca – non contava nulla, Egli donò il suo abbraccio e quasi si identificò con lui: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me» (Mc 9,37).

In questa Eucaristia, che conclude il XX Congresso Internazionale Mariologico-Mariano ed il Giubileo Mondiale dei Santuari Mariani, mi piace assumere come prospettiva di riflessione proprio questa singolare icona evangeliica. In essa emerge, prima ancora che un insegnamento morale, un'indicazione cristologica e, indirettamente, un'indicazione mariana.

Nell'abbraccio al bambino, Cristo rivela innanzi tutto la delicatezza del suo cuore, capace di tutte le vibrazioni della sensibilità e dell'affetto. C'è innanzi tutto la tenerezza del Padre, che dall'eterno, nello Spirito Santo, lo ama e nel suo volto umano vede il «Figlio prediletto» in cui si compiace (cfr. Mc 1,11; 9,7). C'è poi la tenerezza tutta femminile e materna di cui lo ha circondato Maria nei lunghi anni trascorsi nella casa di Nazaret. La tradizione cristiana, soprattutto nel Medio Evo, si è soffermata spesso a contemplare la Vergine che abbraccia il bambino Gesù. Aelredo di Rieaulx, ad esempio, si rivolge affettuosamente a Maria invitandola ad abbracciare il Figlio che, dopo tre giorni, ha ritrovato nel tempio (cfr. Lc 2,40-50): «Stringi, dolcissima Signora, stringi Colui che tu ami, gettati al suo collo, abbraccialo e bacialo e compensa i tre giorni della sua assenza con moltiplicate delizie» (*De Iesu pueru duodenni 8: SCh 60, 64*).

2. «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 1,35). Nell'icona dell'abbraccio al bimbo emerge tutto il vigore di questo principio, che nella persona di Gesù, e poi anche in Maria, trova la sua realizzazione esemplare.

Nessuno può dire come Gesù di essere il "primo". Egli infatti è il «primo e l'ultimo», «l'alfa e l'omega» (cfr. Ap 22,13), l'irradiazione della gloria del Padre (cfr. Eb 1,3). A Lui, nella risurrezione, è stato dato «il nome che è al di sopra di ogni altro nome» (Fil 2,9). Ma Egli si è mostrato anche, nella Passione, «l'ultimo di tutti», e quale «servo di tutti» non ha esitato a lavare i piedi ai suoi discepoli (cfr. Gv 13,14).

Quanto da vicino, in questo abbassamento, lo segue Maria! Ella, che ha avuto la missione della divina maternità e gli eccezionali privilegi che la pongono al di sopra di ogni altra creatura, si sente innanzi tutto l'Ancella del Signore (Lc 1,38.48), e si

dedica totalmente al servizio del Figlio divino. E si fa anche, con pronta disponibilità, *“serva” dei fratelli*, come alcuni episodi evangelici – dalla Visitazione alle nozze di Cana – ci fanno ben intravedere.

3. Per questo, il principio enunciato da Gesù nel Vangelo, illumina anche la grandezza di Maria. Il suo *“primo”* è radicato nella sua *“umiltà”*. Proprio in questa umiltà è stata raggiunta da Dio che l'ha colmata dei suoi favori facendone la *“kecharitomene”*, la piena di grazia (Lc 1,28). Ella stessa confessa nel *Magnificat*: «Ha guardato all'umiltà della sua serva... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (Lc 1,48-49).

Nel Congresso Mariologico che si è appena svolto, voi avete fissato lo sguardo sulle *“grandi cose”* operate in Maria, considerandone la dimensione più interiore e profonda, quella del suo *“specialissimo rapporto con la Trinità”*. Se Maria è la *Theotokos*, la Madre dell'Unigenito di Dio, come stupirsi che goda di un rapporto del tutto unico anche con il Padre e lo Spirito Santo?

Questo rapporto certo non la sottraesse, nella sua vita terrena, alla fatica della condizione umana: *Maria visse in pieno la realtà quotidiana di tante umili famiglie del suo tempo*, conobbe la povertà, il dolore, la fuga, l'esilio, l'incomprensione. La sua grandezza spirituale non ce la rende dunque *“lontana”*: ella ha percorso la nostra strada ed è stata solidale con noi nella *“peregrinazione della fede”* (*Lumen gentium*, 58). Ma in questo cammino interiore, Maria coltivò una fedeltà assoluta al disegno di Dio. Proprio nell'abisso di tale fedeltà si radica anche l'abisso di grandezza che la fa *“umile e alta più che creatura”* (Dante, *Paradiso*, XXXIII, 2).

4. Maria si staglia al nostro sguardo innanzi tutto come *“figlia prediletta”* (*Lumen gentium*, 53) del Padre. Se tutti siamo stati chiamati da Dio *“ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo”* (cfr. Ef 1,5), *“figli nel Figlio”*, ciò vale a titolo singolare per lei, che ha il privilegio di poter ripetere con piena verità umana la parola pronunciata da Dio Padre su Gesù: *“Tu sei il mio Figlio”* (cfr. Lc 3,22; 2,48). Per questo suo compito materno, è stata dotata di una eccezionale santità, nella quale lo sguardo del Padre riposa.

Con la seconda Persona della Trinità, il Verbo fatto carne, Maria ha un rapporto unico, essendo direttamente coinvolta nel mistero dell'Incarnazione. Ella è la Madre, e come tale Cristo la onora e la ama. Al tempo stesso, ella Lo riconosce come suo Dio e Signore, facendosi *“discepolo dal cuore attento e fedele”* (cfr. Lc 2,19.51) e sua *“compagna generosa”* (*Lumen gentium*, 61) nell'opera della Redenzione. Nel Verbo incarnato e in Maria l'infinita distanza tra il Creatore e la creatura è divenuta somma vicinanza; essi sono lo spazio santo delle misteriose nozze della natura divina con l'umana, il luogo dove la Trinità si manifesta per la prima volta e dove Maria rappresenta l'umanità nuova, pronta a riprendere, in obbediente amore, il dialogo dell'alleanza.

5. Che dire poi del suo rapporto con lo Spirito Santo? *Maria è il “sacrario” purissimo in cui Egli inabita*. La tradizione cristiana ravvisa in Maria il prototipo della risposta docile alla mozione interiore dello Spirito, il modello dell'accoglienza piena dei suoi doni. Lo Spirito sostiene la sua fede, ne rinsalda la speranza, ne ravviva la fiamma dell'amore. Lo Spirito rende feconda la sua verginità e ispira il suo cantico di gioia. Lo Spirito illumina la sua meditazione sulla Parola, aprendole progressivamente l'intelligenza alla comprensione della missione del Figlio. È ancora lo Spirito a sorreggere il suo animo affranto sul Calvario e a prepararla, nell'attesa orante del Cenacolo, a ricevere la piena effusione dei doni della Pentecoste.

6. Carissimi Fratelli e Sorelle! Di fronte a questo mistero di grazia, si vede bene quanto siano stati appropriati all'Anno Giubilare i due eventi che in questa celebrazione eucaristica si concludono: il Congresso Internazionale Mariologico-Mariano e il Giubileo Mondiale dei Santuari Mariani. Non celebriamo forse i due mila anni della nascita di Cristo? È dunque naturale che *il Giubileo del Figlio sia anche il Giubileo della Madre!*

C'è perciò da augurarsi che, tra i frutti di questo anno di grazia, accanto a quello di un più forte amore per Cristo, ci sia anche quello di *una rinnovata pietà mariana*. Sì, Maria deve essere molto amata e onorata, ma con una devozione che, per essere autentica:

- deve essere *ben fondata sulla Scrittura e sulla Tradizione*, valorizzando innanzi tutto la liturgia e traendo da essa sicuro orientamento per le manifestazioni più spontanee della religiosità popolare;
- deve esprimersi *nello sforzo di imitare la Tuttasanta* in un cammino di perfezione personale;
- deve essere *lontana da ogni forma di superstizione e vana credulità*, accogliendo nel giusto senso, in sintonia con il discernimento ecclesiale, le manifestazioni straordinarie con cui la Beata Vergine ama non di rado concedersi per il bene del Popolo di Dio;
- deve essere *capace di risalire sempre alla sorgente della grandezza di Maria*, facendosi incessante *Magnificat* di lode al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

7. Carissimi Fratelli e Sorelle! «Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome, accoglie me», ci ha detto Gesù nel Vangelo. A maggior ragione potrebbe dirci: «Chi accoglie mia Madre, accoglie me». E Maria, da parte sua, accolta con amore filiale, ancora una volta ci addita il Figlio come fece alle nozze di Cana: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5).

Sia questa, carissimi, la consegna dell'odierna celebrazione giubilare, che unisce in un'unica lode Cristo e la sua Madre santissima. Auspico che ciascuno di voi ne riceva abbondanti frutti spirituali e sia incoraggiato a un autentico rinnovamento di vita. *Ad Iesum per Mariam!* Amen.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Istruzione *ARDENS FELICITATIS DESIDERIUM* circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione

INTRODUZIONE

L'anelito di felicità, profondamente radicato nel cuore umano, è da sempre accompagnato dal desiderio di ottenere la liberazione dalla malattia e di capirne il senso quando se ne fa l'esperienza. Si tratta di un fenomeno umano che, interessando in un modo o nell'altro ogni persona, trova nella Chiesa una particolare risonanza. Infatti la malattia viene da essa compresa come mezzo di unione con Cristo e di purificazione spirituale e, da parte di coloro che si trovano di fronte alla persona malata, come occasione di esercizio della carità. Ma non soltanto questo, perché la malattia, come le altre sofferenze umane, costituisce un momento privilegiato di preghiera: sia di richiesta di grazia, per accoglierla con senso di fede e di accettazione della volontà divina, sia pure di supplica per ottenere la guarigione.

La preghiera che implora il riacquisto della salute è pertanto una esperienza presente in ogni epoca della Chiesa, e naturalmente nel momento attuale. Ciò che però costituisce un fenomeno per certi versi nuovo è il moltiplicarsi di riunioni di preghiera, alle volte congiunte a celebrazioni liturgiche, con lo scopo di ottenere da Dio la guarigione. In diversi casi, non del tutto sporadici, vi

si proclama l'esistenza di avvenute guarigioni, destando in questo modo delle attese dello stesso fenomeno in altre simili riunioni. In questo contesto si fa appello, alle volte, a un presunto carisma di guarigione.

Siffatte riunioni di preghiera per ottenere delle guarigioni pongono inoltre la questione del loro giusto discernimento sotto il profilo liturgico, in particolare da parte dell'autorità ecclesiastica, a cui spetta vigilare e dare le opportune norme per il retto svolgimento delle celebrazioni liturgiche.

È sembrato pertanto opportuno pubblicare una Istruzione, a norma del can. 34 del *Codice di Diritto Canonico* che serva soprattutto di aiuto agli Ordinari del luogo affinché meglio possano guidare i fedeli in questa materia, favorendo ciò che vi sia di buono e correggendo ciò che sia da evitare. Occorreva però che le determinazioni disciplinari trovassero come riferimento una fondata cornice dottrinale che ne garantisse il giusto indirizzo e ne chiarisse la ragione normativa. A questo fine è stata premessa alla parte disciplinare una parte dottrinale sulle grazie di guarigione e le preghiere per ottenerle.

I. ASPETTI DOTTRINALI

1. Malattia e guarigione: il loro senso e valore nell'economia della salvezza

«L'uomo è chiamato alla gioia ma fa quotidiana esperienza di tantissime forme di sofferenza e di dolore»¹. Perciò il Signore nelle sue promesse di redenzione annuncia la gioia del cuore legata alla liberazione dalle sofferenze (cfr. *Is 30,29; 35,10; Bar 4,29*). Infatti Egli è «Colui che libera da ogni male» (*Sap 16,8*). Tra le sofferenze, quelle che accompagnano la malattia sono una realtà continuamente presente nella storia umana e sono anche oggetto del profondo desiderio dell'uomo di liberazione da ogni male.

Nell'Antico Testamento, «Israele sperimenta che la malattia è legata, in un modo misterioso, al peccato e al male»². Tra le punizioni minacciate da Dio all'infedeltà del popolo, le malattie trovano un ampio spazio (cfr. *Dt 28,21-22.27-29.35*). Il malato, che implora da Dio la guarigione, confessa di essere giustamente punito per i suoi peccati (cfr. *Sal 37; 40; 106,17-21*).

La malattia però colpisce anche i giusti e l'uomo se ne domanda il perché. Nel libro di Giobbe questo interrogativo percorre molte delle sue pagine. «Se è vero che la sofferenza ha un senso come punizione, quando è legata alla colpa, non è vero, invece, che ogni sofferenza sia conseguenza della colpa e abbia carattere di punizione. La figura del giusto Giobbe ne è una prova speciale nell'Antico Testamento. (...) E se il Signore acconsente a provare Giobbe con la sofferenza, lo fa per dimostrarne la giustizia. La sofferenza ha carattere di prova»³.

La malattia, pur potendo avere un risvolto positivo quale dimostrazione della fedeltà del giusto e mezzo di ripagare la giustizia violata dal peccato e anche di far ravvedere il peccatore perché percorra la via della conversione, rimane tuttavia un male. Perciò il Profeta annunzia i tempi futuri in cui non ci saranno più malanni e invalidità e il decorso della vita non sarà più troncato dal morbo mortale (cfr. *Is 35,5-6; 65,19-20*).

Tuttavia è nel Nuovo Testamento che l'interrogativo sul perché la malattia colpisce anche i giusti trova piena risposta. Nell'attività pubblica di Gesù, i suoi rapporti con i malati non sono sporadici, bensì continui. Egli ne guarisce molti in modo mirabile, sicché le guarigioni miracolose caratterizzano la sua attività: «Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità» (*Mt*

9,35; cfr. 4,23). Le guarigioni sono segni della sua missione messianica (cfr. *Lc 7,20-23*). Esse manifestano la vittoria del regno di Dio su ogni sorta di male e diventano simbolo del risanamento dell'uomo tutto intero, corpo e anima. Infatti servono a dimostrare che Gesù ha il potere di rimettere i peccati (cfr. *Mc 2,1-12*), sono segni dei beni salvifici, come la guarigione del paralitico di Betzata (cfr. *Gv 5,2-9.19-21*) e del cieco nato (cfr. *Gv 9*).

Anche la prima evangelizzazione, secondo le indicazioni del Nuovo Testamento, era accompagnata da numerose guarigioni prodigiose che corroboravano la potenza dell'annuncio evangelico. Questa era stata la promessa di Gesù risorto e le prime comunità cristiane ne vedevano l'avverarsi in mezzo a loro: «E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: (...) imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (*Mc 16,17-18*). La predicazione di Filippo a Samaria fu accompagnata da guarigioni miracolose: «Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. Da molti indemoniati uscivano spiriti immobili, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono risanati» (*At 8,5-7*). San Paolo presenta il suo annuncio del Vangelo come caratterizzato da segni e prodigi realizzati con la potenza dello Spirito: «Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito» (*Rm 15,18-19; cfr. 1Ts 1,5; 1Cor 2,4-5*). Non è per nulla arbitrario supporre che tali segni e prodigi, manifestativi della potenza divina che assisteva la predicazione, fossero costituiti in gran parte da guarigioni portentose. Erano prodigi non legati esclusivamente alla persona dell'Apostolo, ma che si manifestavano anche attraverso i fedeli: «Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione?» (*Gal 3,5*).

La vittoria messianica sulla malattia, come su altre sofferenze umane; non soltanto avviene attraverso la sua eliminazione con guarigioni portentose, ma anche attraverso la sofferenza volontaria e innocente di Cristo nella sua passione e

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. Christifideles laici*, 53: AAS 81 (1989), 498.

² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1502.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Salvifici doloris*, 11: AAS 76 (1984), 212.

dando ad ogni uomo la possibilità di associarsi ad essa. Infatti «Cristo stesso, che pure è senza peccato, soffrì nella sua Passione pene e tormenti di ogni genere, e fece suoi i dolori di tutti gli uomini: portava così a compimento quanto aveva scritto di lui il Profeta Isaia (cfr. *Is 53,45*)»⁴. Ma c'è di più: «Nella croce di Cristo non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata redenta. (...) Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo»⁵.

La Chiesa accoglie i malati non soltanto come oggetto della sua amorevole sollecitudine, ma anche riconoscendo loro la chiamata «a vivere la

loro vocazione umana e cristiana ed a partecipare alla crescita del Regno di Dio in *modalità nuove, anche più preziose*. Le parole dell'Apostolo Paolo devono divenire il loro programma e, prima ancora, sono luce che fa splendere ai loro occhi il significato di grazia della loro stessa situazione: «Completo quello che manca ai patimenti di Cristo nella mia carne, in favore del suo corpo, che è la Chiesa» (*Col 1,24*). Proprio facendo questa scoperta, l'Apostolo è approdato alla gioia: «Per ciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi» (*Col 1,24*)⁶. Si tratta della gioia pasquale, frutto dello Spirito Santo. E come San Paolo, anche «molti malati possono diventare portatori della «gioia dello Spirito Santo in molte tribolazioni» (*1 Ts 1,6*) ed essere testimoni della risurrezione di Gesù»⁷.

2. Il desiderio di guarigione e la preghiera per ottenerla

Premessa l'accettazione della volontà di Dio, il desiderio del malato di ottenere la guarigione è buono e profondamente umano, specie quando si traduce in preghiera fiduciosa rivolta a Dio. Ad essa esorta il Siracide: «Figlio, non avvilirti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà» (*Sir 38,9*). Diversi Salmi costituiscono una supplica di guarigione (cfr. *Sal 6; 37; 40; 87*).

Durante l'attività pubblica di Gesù, molti malati si rivolgono a Lui, sia direttamente sia tramite i loro amici o congiunti, implorando la restituzione della sanità. Il Signore accoglie queste suppliche e i Vangeli non contengono neppure un accenno di biasimo di tali preghiere. L'unico lamento del Signore riguarda l'eventuale mancanza di fede: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede» (*Mc 9,23*; cfr. *Mc 6,5-6; Gv 4,48*).

Non soltanto è lodevole la preghiera dei singoli fedeli che chiedono la guarigione propria o altrui, ma la Chiesa nella liturgia chiede al Signore la salute degli infermi. Innanzi tutto ha un Sacramento «destinato in modo speciale a confortare coloro che sono provati dalla malattia: l'Unzione degli infermi»⁸. «In esso, per mezzo di

una unzione, accompagnata dalla preghiera dei sacerdoti, la Chiesa raccomanda i malati al Signore sofferente e glorificato, perché dia loro sollievo e salvezza»⁹. Immediatamente prima, nella Benedizione dell'olio, la Chiesa prega: «Effondi la tua santa benedizione, perché quanti riceveranno l'unzione di quest'olio ottengano conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito, e siano liberi da ogni dolore, da ogni debolezza, da ogni sofferenza»¹⁰; e poi, nei due primi formulari di preghiera dopo l'unzione, si chiede pure la guarigione dell'infermo¹¹. Questa, poiché il Sacramento è pegno e promessa del Regno futuro, è anche annuncio della risurrezione, quando «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (*Ap 21,4*). Inoltre il *Missale Romanum* contiene una Messa *pro infirmis* e in essa, oltre a grazie spirituali, si chiede la salute dei malati¹².

Nel *De Benedictionibus* del *Rituale Romanum*, esiste un *Ordo benedictionis infirmorum*, nel quale ci sono diversi testi eucologici che implorano la guarigione: nel secondo formulario delle *Preces*¹³, nelle quattro *Orationes benedictio-*

⁴ *RITUALE ROMANUM, Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, 1972, n. 2.

⁵ *Salvifici doloris*, 19: *l.c.*, 225.

⁶ *Christifideles laici*, 53: *l.c.*, 499.

⁷ *Ibid.*

⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1511.

⁹ Cfr. *Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, n. 5.

¹⁰ *Ibid.*, n. 75 [ed. italiana: n. 77 bis - *N.d.R.*].

¹¹ Cfr. *Ibid.*, n. 77 [ed. italiana: n. 79 - *N.d.R.*].

¹² *MISSALE ROMANUM*, Editio typica altera, Typis Polyglottis Vaticanis, 1975, pp. 838-839 [ed. italiana²: pp. 822-823 - *N.d.R.*].

¹³ Cfr. *RITUALE ROMANUM, De Benedictionibus*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, 1984, n. 305 [ed. italiana: n. 242 - *N.d.R.*].

*nis pro adultis*¹⁴, nelle due *Orationes benedictionis pro pueris*¹⁵, nella preghiera del *Ritus brevior*¹⁶.

Ovviamente il ricorso alla preghiera non esclude, anzi incoraggia a fare uso dei mezzi naturali utili a conservare e a ricuperare la salute, come pure incita i figli della Chiesa a prendersi

cura dei malati e a recare loro sollievo nel corpo e nello spirito, cercando di vincere la malattia. Infatti «rientra nel piano stesso di Dio e della sua provvidenza che l'uomo lotti con tutte le sue forze contro la malattia in tutte le sue forme, e si adoperi in ogni modo per conservarsi in salute»¹⁷.

3. Il carisma di guarigione nel Nuovo Testamento

Non soltanto le guarigioni prodigiose confermavano la potenza dell'annuncio evangelico nei tempi apostolici, ma lo stesso Nuovo Testamento riferisce circa una vera e propria concessione da parte di Gesù agli Apostoli e ad altri primi evangelizzatori di un potere di guarire dalle infermità. Così nella chiamata dei Dodici alla prima loro missione, secondo i racconti di Matteo e di Luca, il Signore concede loro «il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità» (*Mt* 10,1; cfr. *Lc* 9,1), e dà loro l'ordine: «Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni» (*Mt* 10,8). Anche nella missione dei settantadue discepoli, l'ordine del Signore è: «Curate i malati che vi si trovano» (*Lc* 10,9). Il potere, pertanto, viene donato all'interno di un contesto missionario, non per esaltare le loro persone, ma per confermarne la missione.

Gli Atti degli Apostoli riferiscono in generale dei prodigi realizzati da loro: «Prodigi e segni avvenivano per opera degli Apostoli» (*At* 2,43; cfr. 5,12). Erano prodigi e segni, quindi opere portentose che manifestavano la verità e forza della loro missione. Ma, a parte queste brevi indicazioni generiche, gli Atti riferiscono soprattutto delle guarigioni miracolose compiute per opera di singoli evangelizzatori: Stefano (cfr. *At* 6,8), Filippo (cfr. *At* 8,6-7), e soprattutto Pietro (cfr. *At* 3,1-10; 5,15; 9,33-34.40-41) e Paolo (cfr. *At* 14,3-10; 15,12; 19,11-12; 20,9-10; 28,8-9).

Sia la finale del Vangelo di Marco sia la Lettera ai Galati, come si è visto sopra, ampliano la prospettiva e non limitano le guarigioni prodigiose all'attività degli Apostoli e di alcuni evangelizzatori aventi un ruolo di spicco nella prima missione. Sotto questo profilo acquistano uno speciale rilievo i riferimenti ai «carismi di guarigioni» (cfr. *1 Cor* 12,9.28.30). Il significato di *carisma* di per sé assai ampio, è quello di «dono generoso»; e in questo caso si tratta di «doni di

guarigioni ottenute». Queste grazie, al plurale, sono attribuite a un singolo (cfr. *1 Cor* 12,9), pertanto non vanno intese in senso distributivo, come guarigioni che ognuno dei guariti ottiene per se stesso, bensì come dono concesso a una persona di ottenere grazie di guarigioni per altri. Esso è dato *in un solo Spirito*, ma non si specifica nulla sul come quella persona ottiene le guarigioni. Non è arbitrario sottintendere che ciò avvenga per mezzo della preghiera, forse accompagnata da qualche gesto simbolico.

Nella Lettera di San Giacomo si fa riferimento a un intervento della Chiesa attraverso i presbiteri a favore della salvezza, anche in senso fisico, dei malati. Ma non si fa intendere che si tratti di guarigioni prodigiose: siamo in un ambito diverso da quello dei «carismi di guarigioni» di *1 Cor* 12,9. «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (*Gc* 5,14-15). Si tratta di un'azione sacramentale: unzione del malato con olio e preghiera su di lui, non semplicemente «per lui», quasi non fosse altro che una preghiera di intercessione o di domanda; si tratta piuttosto di un'azione efficace sull'infarto¹⁸. I verbi «salverà» e «rialzerà» non suggeriscono un'azione mirante esclusivamente, o soprattutto, alla guarigione fisica, ma in un certo modo la includono. Il primo verbo, benché le altre volte che compare nella Lettera si riferisca alla salvezza spirituale (cfr. 1,21; 2,14; 4,12; 5,20), è anche usato nel Nuovo Testamento nel senso di «guarire» (cfr. *Mt* 9,21; *Mc* 5,28.34; 6,56; 10,52; *Lc* 8,48); il secondo verbo, pur assumendo alle volte il senso di «risorgere» (cfr. *Mt* 10,8; 11,5; 14,2), viene anche usato per indicare il gesto di «sollevare» la persona distesa a causa di una malattia guarendola prodigiosamente (cfr. *Mt* 9,5; *Mc* 1,31; 9,27; *At* 3,7).

¹⁴ Cfr. *Ibid.*, nn. 306-309 [ed. italiana: nn. 244-247 - N.d.R.].

¹⁵ Cfr. *Ibid.*, nn. 315-316 [ed. italiana: nn. 254-255 - N.d.R.].

¹⁶ Cfr. *Ibid.*, n. 319 [ed. italiana: n. 260 - N.d.R.].

¹⁷ *Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, n. 3.

¹⁸ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, sess. XIV, *Doctrina de sacramento extremae unctionis*, cap. 2: *DS*, 1696.

4. Le preghiere per ottenere da Dio la guarigione nella Tradizione

I Padri della Chiesa consideravano normale che il credente chiedesse a Dio non soltanto la salute dell'anima, ma anche quella del corpo. A proposito dei beni della vita, della salute e dell'integrità fisica, S. Agostino scriveva: «Bisogna pregare che ci siano conservati, quando si hanno, e che ci siano elargiti, quando non si hanno»¹⁹. Lo stesso Padre della Chiesa ci ha lasciato la testimonianza di una guarigione di un amico ottenuta con le preghiere di un Vescovo, di un sacerdote e di alcuni diaconi nella sua casa²⁰.

Uguale orientamento si osserva nei riti liturgici sia Occidentali che Orientali. In una preghiera dopo la Comunione si chiede che «la potenza di questo Sacramento... ci pervada corpo e anima»²¹. Nella solenne liturgia del Venerdì Santo viene rivolto l'invito a pregare Dio Padre onnipotente affinché «allontani le malattie... conceda la salute agli ammalati»²². Tra i testi più significativi si segnala quello della benedizione dell'olio degli infermi. Qui si chiede a Dio di effondere la sua santa benedizione «perché quanti rice-

veranno l'unzione di quest'olio ottengano conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito, e siano liberi da ogni dolore, da ogni debolezza, da ogni sofferenza»²³.

Non diverse sono le espressioni che si leggono nei riti Orientali dell'Unzione degli infermi. Ricordiamo solo alcune tra le più significative. Nel rito bizantino durante l'unzione dell'infermo si prega: «Padre santo, medico delle anime e dei corpi, che hai mandato il tuo Figlio unigenito Gesù Cristo a curare ogni malattia e a liberarci dalla morte, guarisci anche questo tuo servo dall'infermità del corpo e dello spirito, che lo affligge, per la grazia del tuo Cristo»²⁴. Nel rito copto si invoca il Signore di benedire l'olio affinché tutti coloro che ne verranno uti possano ottenere la salute dello spirito e del corpo. Poi, durante l'unzione dell'infermo, i sacerdoti, fatta menzione di Gesù Cristo mandato nel mondo «a sanare tutte le infermità e a liberare dalla morte», chiedono a Dio «di guarire l'infermo dalle infermità del corpo e a dargli la via retta»²⁵.

5. Il “carisma di guarigione” nel contesto attuale

Lungo i secoli della storia della Chiesa non sono mancati Santi taumaturghi che hanno operato guarigioni miracolose. Il fenomeno, pertanto, non era limitato al tempo apostolico; tuttavia, il cosiddetto “carisma di guarigione” sul quale è opportuno attualmente fornire alcuni chiarimenti dottrinali non rientra fra quei fenomeni taumaturgici. La questione si pone piuttosto in riferimento ad apposite riunioni di preghiera organizzate al fine di ottenere guarigioni prodigiose tra i malati partecipanti, oppure preghiere di guarigione al termine della Comunione eucaristica con il medesimo scopo.

Quanto alle guarigioni legate ai luoghi di preghiera (santuari, presso le reliquie di Martiri o di altri Santi, ecc.) anch'esse sono abbondantemente testimoniate lungo la storia della Chiesa. Esse contribuirono a popolarizzare, nell'antichità e nel medioevo, i pellegrinaggi ad alcuni santuari che divennero famosi anche per questa ragione,

come quelli di San Martino di Tours, o la Cattedrale di San Giacomo a Compostela, e tanti altri. Anche attualmente accade lo stesso, come, ad esempio da più di un secolo, a Lourdes. Tali guarigioni non implicano però un “carisma di guarigione”, perché non riguardano un eventuale soggetto di tale carisma, ma occorre tenerne conto nel momento di valutare dottrinalmente le suddette riunioni di preghiera.

Per quanto riguarda le riunioni di preghiera con lo scopo di ottenere guarigioni, scopo, se non prevalente, almeno certamente influente nella loro programmazione, è opportuno distinguere tra quelle che possono far pensare a un “carisma di guarigione”, vero o apparente che sia, e le altre senza connessione con tale carisma. Perché possono riguardare un eventuale carisma occorre che vi emerga come determinante per l'efficacia della preghiera l'intervento di una o di alcune persone singole o di una categoria qualificata, ad

¹⁹ S. AGOSTINO, *Epistulae* 130, VI, 13: *PL* 33, 499.

²⁰ Cfr. S. AGOSTINO, *De Civitate Dei* 22, 8, 3: *PL* 41, 762-763.

²¹ Cfr. *MISSALE ROMANUM*, p. 363 [ed. italiana²: p. 270 - *N.d.R.*].

²² *Ibid.*, Feria VI in Passione Domini, *Oratio universalis*, n. X (*Pro tribulatis*), p. 256 [ed. italiana²: p. 151 - *N.d.R.*].

²³ *Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae*, n. 75 [ed. italiana: n. 77 bis - *N.d.R.*].

²⁴ GOAR J., *Euchologion sive Rituale Graecorum*, Venetiis 1730 (Graz 1960), n. 338.

²⁵ DENZINGER H., *Ritus Orientalium in administrandis Sacramentis*, vv. I-II, Würzburg 1863 (Graz 1961), v. II, pp. 497-498.

esempio, i dirigenti del gruppo che promuove la riunione. Se non c'è connessione col "carisma di guarigione", ovviamente le celebrazioni previste nei libri liturgici, se si realizzano nel rispetto delle norme liturgiche, sono lecite, e spesso opportune, come è il caso della Messa *pro infirmis*. Se non rispettano la normativa liturgica, la legittimità viene a mancare.

Nei santuari sono anche frequenti altre celebrazioni che di per sé non mirano specificamente ad impetrare da Dio grazie di guarigioni, ma che nelle intenzioni degli organizzatori e dei partecipanti hanno come parte importante della loro finalità l'ottenimento di guarigioni; si fanno per questa ragione celebrazioni liturgiche (ad esempio, l'esposizione del Santissimo Sacramento con la benedizione) o non liturgiche, ma di pietà popolare incoraggiata dalla Chiesa, come la recita solenne del Rosario. Anche queste celebrazioni sono legittime, purché non se ne sovverte l'autentico senso. Ad esempio, non si potrebbe mettere in primo piano il desiderio di ottenere la guarigione dei malati, facendo perdere all'esposizione della Santissima Eucaristia la sua propria finalità; essa infatti «porta i fedeli a riconoscere in essa la mirabile presenza di Cristo e li invita alla comunione di spirito con Lui, unione che trova il suo culmine nella Comunione sacramentale»²⁶.

Il "carisma di guarigione" non è attribuibile a una determinata classe di fedeli. Infatti è ben chiaro che San Paolo, allorché si riferisce ai diversi carismi in *1 Cor 12*, non attribuisce il dono dei "carismi di guarigione" a un particolare gruppo, sia quello degli Apostoli, o dei profeti, o dei maestri, o di coloro che governano, o qualunque altro; anzi è un'altra la logica che ne guida la distribuzione: «Tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole» (*1 Cor 12, 11*). Di conseguenza, nelle riunioni di preghiera organizzate con lo scopo di impetrare delle guarigioni, sarebbe del tutto arbitrario attribuire un "carisma di guarigione" ad una categoria di partecipanti, per esempio, ai dirigenti del gruppo; non resta che affidarsi alla liberissima volontà dello Spirito Santo, il quale dona ad alcuni un carisma speciale di guarigione per manifestare la forza della grazia del Risorto. D'altra parte, neppure le preghiere più intense ottengono la guarigione di tutte le malattie. Così San Paolo deve imparare dal Signore che «ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (*2 Cor 12, 9*), e che le sofferenze da sopportare possono avere come senso quello per cui «io completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col 1, 24*).

II. DISPOSIZIONI DISCIPLINARI

Art. 1 - Ad ogni fedele è lecito elevare a Dio preghiere per ottenere la guarigione. Quando tuttavia queste si svolgono in chiesa o in altro luogo sacro, è conveniente che esse siano guidate da un ministro ordinato.

Art. 2 - Le preghiere di guarigione si qualificano come liturgiche, se sono inserite nei libri liturgici approvati dalla competente autorità della Chiesa; altrimenti sono non liturgiche.

Art. 3 - § 1. Le preghiere di guarigione liturgiche si celebrano secondo il rito prescritto e con le vesti sacre indicate nell'*Ordo benedictionis infirmorum* del *Rituale Romanum*²⁷.

§ 2. Le Conferenze Episcopali, in conformità a quanto stabilito nei *Praenotanda*, V., *De aptationibus quae Conferentiae Episcoporum competunt*²⁸ del medesimo *Rituale Romanum*, possono

compiere gli adattamenti al rito delle benedizioni degli infermi, ritenuti pastoralmente opportuni o eventualmente necessari, previa revisione della Sede Apostolica.

Art. 4 - § 1. Il Vescovo diocesano²⁹ ha il diritto di emanare norme per la propria Chiesa particolare sulle celebrazioni liturgiche di guarigione, a norma del can. 838 § 4.

§ 2. Coloro che curano la preparazione di siffatte celebrazioni liturgiche, devono attenersi nella loro realizzazione a tali norme.

§ 3. Il permesso per tenere tali celebrazioni deve essere esplicito, anche se le organizzano o vi partecipano Vescovi o Cardinali. Stante una giusta e proporzionata causa, il Vescovo diocesano ha il diritto di porre il divieto ad un altro Vescovo.

²⁶ *RITUALE ROMANUM, De sacra Communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanicis, 1973, n. 82 [ed. italiana: n. 90 - N.d.R.].

²⁷ Cfr. *De Benedictionibus*, nn. 290-320 [ed. italiana: nn. 226-261 - N.d.R.].

²⁸ *Ibid.*, n. 39.

²⁹ E i suoi equiparati, in forza del can. 381 § 2.

Art. 5 - § 1. Le preghiere di guarigione non liturgiche si realizzano con modalità distinte dalle celebrazioni liturgiche, come incontri di preghiera o lettura della Parola di Dio, ferma restando la vigilanza dell'Ordinario del luogo a norma del can. 839 § 2.

§ 2. Si eviti accuratamente di confondere queste libere preghiere non liturgiche con le celebrazioni liturgiche propriamente dette.

§ 3. È necessario inoltre che nel loro svolgimento non si pervenga, soprattutto da parte di coloro che le guidano, a forme simili all'isterismo, all'artificiosità, alla teatralità o al sensazionalismo.

Art. 6 - L'uso degli strumenti di comunicazione sociale, in particolare della televisione, mentre si svolgono le preghiere di guarigione, liturgiche e non liturgiche, è sottoposto alla vigilanza del Vescovo diocesano in conformità al disposto del can. 823, e delle norme stabilite dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nell'Istruzione del 30 marzo 1992³⁰.

Art. 7 - § 1. Fermo restando quanto sopra disposto nell'art. 3 e fatte salve le funzioni per gli infermi previste nei libri liturgici, nella celebrazione della Santissima Eucaristia, dei Sacramenti e della Liturgia delle Ore non si devono introdurre preghiere di guarigione, liturgiche e non liturgiche.

§ 2. Durante le celebrazioni, di cui nel § 1, è data la possibilità di inserire speciali intenzioni di preghiera per la guarigione degli infermi nella

preghiera universale o "dei fedeli", quando questa è in esse prevista.

Art. 8 - § 1. Il ministero dell'esorcismo deve essere esercitato in stretta dipendenza con il Vescovo diocesano, a norma del can. 1172, della Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede del 29 settembre 1985³¹ e del *Rituale Romanum*³².

§ 2. Le preghiere di esorcismo, contenute nel *Rituale Romanum*, devono restare distinte dalle celebrazioni di guarigione, liturgiche e non liturgiche.

§ 3. È assolutamente vietato inserire tali preghiere di esorcismo nella celebrazione della Santa Messa, dei Sacramenti e della Liturgia delle Ore.

Art. 9 - Coloro che guidano le celebrazioni di guarigione, liturgiche e non liturgiche, si sforzino di mantenere un clima di serena devozione nell'assemblea e usino la necessaria prudenza se avvengono guarigioni tra gli astanti; terminata la celebrazione, potranno raccogliere con semplicità e accuratezza eventuali testimonianze e sottoporre il fatto alla competente autorità ecclesiastica.

Art. 10 - L'intervento d'autorità del Vescovo diocesano si rende doveroso e necessario quando si verifichino abusi nelle celebrazioni di guarigione, liturgiche e non liturgiche, nel caso di evidente scandalo per la comunità dei fedeli, oppure quando vi siano gravi inosservanze delle norme liturgiche e disciplinari.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza accordata al sottoscritto Prefetto, ha approvato la presente Istruzione, decisa nella Riunione ordinaria di questa Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, 14 settembre 2000 - festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

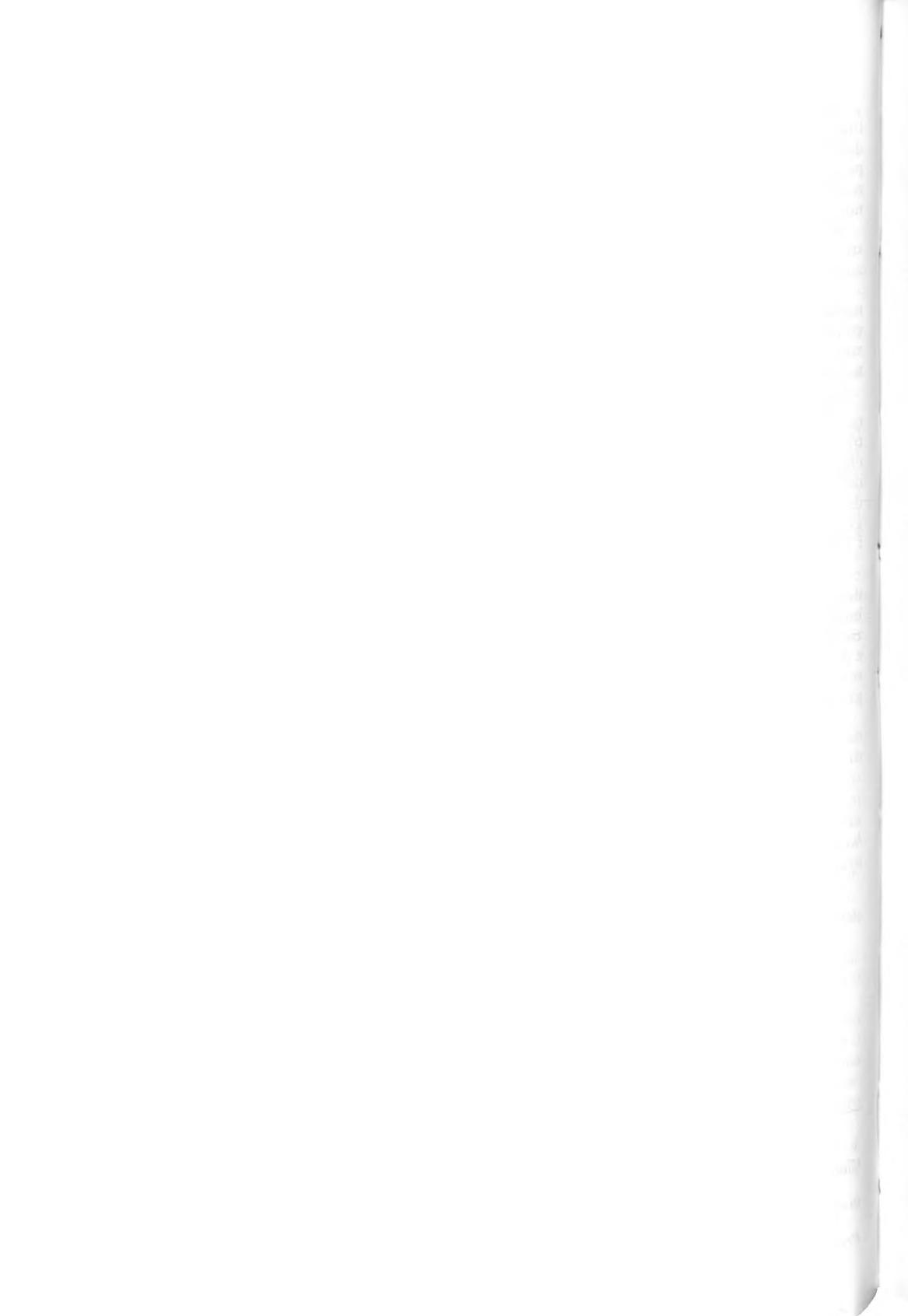
Joseph Card. Ratzinger
Prefetto

Tarcisio Bertone, S.D.B.
Arcivescovo em. di Vercelli
Segretario

³⁰ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione* circa alcuni aspetti dell'uso degli strumenti di comunicazione sociale nella promozione della dottrina della fede, 30 marzo 1992, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

³¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Inde ab aliquot annis* agli Ordinari del luogo, in cui si richiamano le norme vigenti sugli esorcismi (29 settembre 1985): AAS 77 (1985), 1169-1170.

³² Cfr. *RITUALE ROMANUM*, *De Exorcismis et supplicationibus quibusdam*, Editio typica, Typis Vaticanis, 1999, *Praenotanda*, nn. 13-19.



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione del 18-21 settembre 2000

1. PROLUSIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli,

siamo lieti di tenere qui a Torino questa sessione del nostro Consiglio Permanente, invitati dall'Arcivescovo Mons. Severino Poletto – che salutiamo e di cuore ringraziamo – per poter visitare e venerare insieme la Santa Sindone, di cui ha felicemente luogo una speciale Ostensione nel contesto del Grande Giubileo. Trascorreremo così alcune giornate di vita comune, che renderanno ancora più familiare il rapporto di comunione e di amicizia che ci unisce. Ciò si verifica, per una felice coincidenza, proprio quando il Consiglio Permanente si riunisce per la prima volta con i due nuovi Vice Presidenti della C.E.I. e i nuovi Presidenti delle Commissioni Episcopali, eletti dall'Assemblea di maggio, ai quali porgiamo il più cordiale benvenuto. Chiediamo al Signore di illuminarci e guidarci con il suo Santo Spirito, perché i nostri lavori e le nostre deliberazioni possano essere un fedele adempimento del nostro servizio pastorale.

1. Il nostro primo pensiero va, come sempre, al Santo Padre. La fase centrale, e particolarmente intensa, del Giubileo, che abbiamo vissuto negli ultimi mesi, ha nuovamente fatto trasparire quanto sia profondo e incisivo il contributo della sua testimonianza personale, della sua parola e di tutto il modo in cui egli adempie alla propria missione.

Tra i molti eventi giubilari vorrei ricordare in particolare il Congresso Eucaristico Internazionale, allietato da una nutrita e motivata partecipazione del Popolo di Dio e in particolare di Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, non soltanto nelle grandi celebrazioni ma anche negli altri fitti appuntamenti di preghiera, di scambio di esperienze, di catechesi: chiediamo al Signore che la fede e la pietà eucaristiche possano trarne non effimero vantaggio.

Un momento di straordinaria intensità e commozione è stato il Giubileo nelle Carceri, celebrato in Italia e nel mondo e dal Papa personalmente a *"Regina Coeli"*: le parole e i gesti di affetto e di vicinanza che egli ha avuto per i detenuti, in particolare il richiamo a

Gesù Cristo che chiede di essere incontrato in loro e che, solo, può liberarci dalle catene del peccato che imprigionano lo spirito, sono stati un segno di speranza forte ed efficace, al di là del mancato conseguimento di qualche misura di clemenza.

La recentissima proclamazione di cinque nuovi Beati, tra i quali i due Pontefici Pio IX e Giovanni XXIII, si iscrive all'interno di quel ringraziamento a Dio per i frutti di santità sempre di nuovo maturati nella Chiesa che caratterizza questo Giubileo, insieme al riconoscimento dei nostri peccati e della necessità di una continua purificazione. Riguardo alla Beatificazione di Pio IX non sono mancate le voci critiche, le proteste e anche le dietrologie. In realtà, come ha precisato il Santo Padre nella sua omelia, «beatificando un suo figlio, la Chiesa non celebra particolari opzioni storiche da lui compiute, ma piuttosto lo addita all'imitazione e alla venerazione per le sue virtù, a lode della grazia divina che in esse risplende». D'altra parte, pur tenendo conto per quanto possibile delle diverse sensibilità – e a tal fine si è atteso a lungo a proclamare il nuovo Beato – la Chiesa non può rinunciare alla libertà della propria missione e procrastinare indefinitamente il riconoscimento di un dono di Dio. La simultaneità delle Beatificazioni di questi due Pontefici è stata inoltre occasione per interpretazioni non sempre benevoli sul rapporto tra i Concili Vaticano I e Vaticano II e soprattutto sul modo in cui la Chiesa intende e vive oggi tale rapporto: in proposito, alla luce del magistero di Giovanni Paolo II, espresso in maniera particolarmente efficace ad esempio nella *Tertio Millennio adveniente* (nn. 18-20), occorre sottolineare senza timori tanto la continuità profonda della vita e della dottrina della Chiesa – nel concreto il debito indubbio che il Vaticano II ha verso il Vaticano I, per la formulazione definitiva di alcune caratteristiche essenziali della fede cattolica e del primato e dell'infallibilità del Romano Pontefice – quanto la novità grande e gravida di futuro che il Vaticano II ha portato con sé, sia per il rinnovamento della vita ecclesiale e dell'ecclesiologia sia per l'approccio alla realtà sociale e culturale del nostro tempo.

Pochi giorni fa, il Giubileo dei Docenti universitari ha mostrato da una parte quanto sia grande la sollecitudine della Chiesa verso la cultura, la scienza e quella formazione delle giovani generazioni che si realizza nelle Università; dall'altra parte come siano cresciuti l'attenzione e l'interesse del mondo che tali Docenti rappresentano verso gli insegnamenti, la passione per la verità, la rivendicazione del valore dell'intelligenza, la testimonianza umana ed etica che la Chiesa esprime, con particolare evidenza nella persona e nella parola di Giovanni Paolo II.

Da ultimo, il Giubileo della Terza Età ha posto davanti a noi, insieme al volto materno della Chiesa, il valore e il significato che ha l'esistenza umana anche e particolarmente nella sua fase più matura, come ben sapevano epoche precedenti alla nostra e come troppo spesso viene ora dimenticato, per il prevalere di una concezione della vita soltanto funzionale e immanente.

2. In questo Anno Santo, pur così ricco di eventi di significato e portata straordinari, la XV Giornata Mondiale della Gioventù si è posta come l'esperienza più carica di futuro, più coinvolgente e al contempo più interpellante, non solo per il numero eccezionale dei partecipanti. Vorrei quindi, cari Confratelli, soffermarmi in particolare su di essa e, se le mie parole avranno un accento fortemente positivo, non è per l'ingenua illusione che i giovani convenuti a Roma esprimano e riassumano in sé tutta la loro generazione, e nemmeno per una volontà di ignorare o sorvolare i problemi che gli stessi giovani credenti e motivati portano dentro di sé, ma perché è pur necessario e fecondo, per la Chiesa intera, essere consapevole della grandezza dei doni di Dio, delle strade che Egli apre per il futuro della fede cristiana e dei compiti e delle responsabilità che per noi stessi ne conseguono.

L'esito felice di questa Giornata Mondiale – ma più concretamente delle due settimane in cui essa si è articolata, dapprima nelle varie Chiese d'Italia e poi a Roma e nelle Diocesi limitrofe – è stato propiziato da un impegno davvero corale, sia di noi Vescovi italiani, dei

nostri sacerdoti, delle parrocchie, delle famiglie, delle associazioni e movimenti ecclesiastici, degli Istituti religiosi, e soprattutto di tantissimi nostri giovani, sia di tutti i nostri fratelli, dai Vescovi ai giovani, che sono venuti qui dall'Europa e da ogni parte del mondo. E non possiamo dimenticare il lungo e capillare itinerario di preparazione, oltre che il grande ruolo che ha svolto, insieme al Pontificio Consiglio per i Laici, il Comitato italiano. Questo comune impegno ha trovato un positivo riscontro nella generosa collaborazione delle Autorità civili e della Pubblica Amministrazione. La Giornata Mondiale della Gioventù è stata così un momento di gioia e di fraternità per Roma e per l'Italia, un'esperienza dalla quale anche moltissimi adulti e anziani – non di rado lontani dalla pratica religiosa –, partecipando attraverso la televisione, hanno tratto forti motivi di incoraggiamento e di speranza: ne ho ricevute anche personalmente assai numerose testimonianze. Certo, si può lamentare che le interpretazioni proposte sui mezzi di comunicazione sociale siano state spesso riduttive e, anche quando di per sé favorevoli o benevole, non di rado incapaci di cogliere nella sua autenticità il nucleo religioso dell'evento. Ma la possibilità che, appunto attraverso la televisione, è stata offerta a tutti di farsi un'idea diretta di quel che stava effettivamente avvenendo ha largamente compensato simili carenze.

Andando alla sostanza di questa Giornata Mondiale, e collocandola nel quadro delle altre che l'hanno preceduta e in certo senso preparata, occorre fare anzitutto riferimento alla persona di Giovanni Paolo II e al progetto di lungo periodo che attraverso le Giornate Mondiali egli ha lanciato e in larga misura realizzato. Non per caso, all'*Angelus* di domenica 13 agosto, egli ha detto: «Il pellegrinaggio della gioventù mondiale è partito da Piazza San Pietro quindici anni or sono e, sotto la guida della stessa Croce, ha fatto il giro del mondo». In effetti nell'ormai lontano 1985, «Anno Internazionale della Gioventù», il Papa non solo incontrava per la prima volta i giovani del mondo ma pubblicava quella *«Lettera ai Giovani»* che già contiene e propone il messaggio che ha animato e sostenuto il cammino di tutte le Giornate Mondiali. Esso è incentrato su Gesù Cristo e sull'amore di Dio per noi e fa emergere senza attenuazioni sia le esigenze della sequela di Cristo sia la ricchezza e le sfide della giovinezza, nel contesto delle opportunità e delle minacce del nostro tempo e nella tensione verso un futuro di maggiore fedeltà a Cristo e all'uomo.

La medesima impronta ha caratterizzato nello scorso agosto il dialogo del Santo Padre con i giovani, sulle Piazze di S. Giovanni in Laterano e di S. Pietro e poi a Tor Vergata, semmai con una ancora più marcata concentrazione cristologica. Già la sera del 15 agosto, alla domanda del Papa: «Cosa siete venuti a cercare» con il vostro pellegrinaggio, i giovani stessi hanno anticipato la risposta: «Gesù Cristo». Poi, nella Veglia e quindi nella Messa a Tor Vergata, il dialogo ha ruotato intorno ad altre due domande, che segnano due passaggi decisivi dei Vangeli: «Voi chi dite che io sia?» (*Mt* 16,15) e «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (*Gv* 6,68). Certamente, nel rapporto straordinariamente profondo che si stabilisce tra il Papa e i giovani, in questa Giornata Mondiale come nelle precedenti e come in tante altre occasioni, si esprime il carisma personale di Giovanni Paolo II, alla cui radice sta anzitutto il suo personale rapporto con Cristo. Ed insieme a questo carisma gioca un grande ruolo l'intuizione del Papa che «il problema essenziale della giovinezza è profondamente personalistico», e come tale è rivolto anzitutto all'interiorità personale e riguarda la vita vissuta nella sua interezza. Ma, attraverso tutto lo svolgersi della Giornata Mondiale, è risultato ben evidente – ed è stato anche detto da qualche giovane con semplicità e con franchezza – che lo slancio dei giovani non si ferma a Giovanni Paolo II, ma si dirige decisamente a Gesù Cristo.

Proprio l'orientarsi della fede e della speranza dei giovani su Gesù Cristo merita tutta la nostra attenzione e non può affatto ritenersi qualcosa di ovvio e di scontato. Sappiamo infatti come le ricerche sulla religiosità giovanile indichino piuttosto una minore determinatezza dell'attenzione dei giovani, che sarebbe più propensa a rivolgersi a Dio – spesso inteso in un modo alquanto generico – che non a Gesù Cristo e al Dio che in Lui si rivela e ci viene

incontro. La Giornata Mondiale ha posto invece davanti a noi una moltitudine di giovani che, nell'intensità e nei modi della loro preghiera, nell'accostarsi ai Sacramenti, in particolare a quello della Penitenza, nell'ascolto delle catechesi e nelle domande che dopo di esse ponevano, mostravano di avere chiaro e di vivere concretamente il rapporto con Cristo e il suo significato di salvezza. In questo rapporto la dimensione ecclesiale è apparsa a sua volta ben presente, in maniera familiare e spontanea, non perché non fossero avvertiti problemi e difficoltà rispetto ad alcuni insegnamenti della Chiesa, ma perché l'adesione alla Chiesa stessa, il senso di appartenenza, non perdevano per questo la loro genuinità e il loro radicamento. Anche il volto istituzionale della Chiesa è apparso per questi giovani tutt'altro che estraneo: anzi, gestito alla maniera di Giovanni Paolo II, il ruolo istituzionale ha molto contribuito a dare ai giovani la gioia dell'identità ecclesiale.

Incontrando personalmente questi giovani, o almeno vedendo i loro volti e i loro comportamenti alla televisione, la nostra gente è rimasta molto favorevolmente impressionata e spesso stupita. Gli stereotipi di una gioventù vuota di valori, e perciò ripiegata su se stessa o inutilmente, e talvolta assurdamente, trasgressiva, venivano a cadere, anzi, si trovavano ribaltati. In effetti la Giornata Mondiale ci ha aiutato a renderci conto che esiste, non soltanto come qualche lodevole eccezione, ma come una realtà consistente e diffusa, un mondo giovanile che si sforza, pur con le difficoltà e le debolezze che mai sono mancate, di vivere quotidianamente un *ethos* cristiano e che fa questo con lo stile, la sensibilità, gli atteggiamenti dei giovani di oggi, in maniera disinvolta e non forzata. È lecito vedere qui il sintomo di una nuova inculturazione della fede, che va silenziosamente crescendo e mettendo radici, come quel seme di cui parla Gesù nel Vangelo di Marco (4,26-29).

Un'altra indicazione altamente positiva è che questi giovani hanno messo in luce, insieme a quella generosità e prontezza nel servizio che erano già loro riconosciute, e che si sono mostrate sorrette da notevoli capacità organizzative, un desiderio e una gioia di testimoniare apertamente la propria fede, di offrirla e comunicarla, che possono costituire la base di una nuova attitudine missionaria, rivolta particolarmente al mondo giovanile e giocata anzitutto sul versante delle normali e comuni situazioni di vita, oltre che di una futura assunzione di responsabilità riguardo ai problemi della società e della cultura. Non per nulla, al termine dell'omelia di domenica 20 agosto a Tor Vergata, il Papa ha citato una frase di S. Caterina di Siena: «Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo». Nell'insieme di questi elementi sembrano chiaramente contenute anche le premesse per la crescita di nuove e ben motivate vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

Siamo consapevoli però, cari Confratelli, che l'abbondanza stessa delle promesse racchiuse nella Giornata Mondiale della Gioventù, se costituisce un forte motivo di conforto e di speranza, fa al contempo aumentare le nostre responsabilità pastorali, anzi, paradossalmente mette a nudo non poche carenze della pastorale. È fin troppo chiaro, infatti, che la fede non può essere testimoniata solo nei grandi eventi, ma deve misurarsi e crescere nelle opportunità e nelle difficoltà della vita di tutti i giorni. Da un lato, dunque, è giusto e doveroso riconoscere che l'esito stesso della Giornata Mondiale è segno e conferma della validità e dell'efficacia di tanto lavoro svolto, senza clamori, nelle nostre innumerevoli parrocchie, associazioni e movimenti, comunità giovanili. Ma d'altro lato non si può dimenticare che permangono intatti alcuni elementi e tendenze di fondo, della società e della cultura, che spingono in direzione contraria e che non possono non avere un'incidenza su coloro che maturano in questi anni i propri orientamenti e scelte di vita. Pierangelo Sequeri, in un intervento apparso pochi giorni fa su *"Avvenire"*, li riassume, mi sembra felicemente, in due filoni principali, chiaramente interdipendenti: l'attacco mosso al nostro innato senso religioso da un agnosticismo che fa leva sulla riduzione dell'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale, e quel processo di *"alleggerimento"* che corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, con risultati di sradicamento e di instabilità delle nostre reciproche relazioni.

In un simile contesto, proprio l'esistenza di tante giovani energie cristiane, che la Giornata Mondiale ha messo in luce, ci chiede di superare senza esitazioni quegli atteggiamenti e quelle abitudini pastorali che non sono animati da sufficiente fiducia nella possibilità di una comunicazione ampia e profonda del Vangelo. Ci chiede in particolare di avere sincera fiducia nei nostri giovani, di guardare a loro, per usare un'espressione del Papa, «come alla nostra propria speranza». E di concretizzare questa fiducia in una proposta insieme esigente e paziente della sequela del Signore. Ci chiede di stimolare i giovani stessi ad essere testimoni di Cristo e missionari in prima persona, compiendo per questo quasi una "rivoluzione copernicana" rispetto a una mentalità e ad una cultura che, restringendosi tendenzialmente nei confini delle proprie esperienze e gusti personali, fa apparire indebita e impropria anche la semplice proposta di condividere la nostra fede, rivolta a chi ha un diverso sentire. Ma ci chiede anche di sostenere un simile cambiamento di orizzonti con una seria "pastorale dell'intelligenza", e più globalmente della persona, che prenda sul serio le domande dei giovani, sia quelle esistenziali sia quelle che nascono dal confronto con le forme di razionalità oggi più diffuse, per aiutarli a trovare delle pertinenti risposte cristiane e finalmente a far propria – per le vie e nei modi che essi stessi, sotto l'impulso dello Spirito Santo, sapranno scoprire – quella risposta decisiva che è Cristo Signore.

Non dobbiamo, dunque, peccare contro la speranza, anzitutto per il fondamentale motivo teologale che Dio è all'opera nelle coscenze e nella storia. Ma anche sul piano di ciò che è empiricamente rilevabile, va tenuto conto che i giovani di oggi appartengono ormai a un'altra stagione della società e della stessa Chiesa, rispetto a quella che fu caratterizzata dalla contestazione giovanile, con nuovi problemi ma anche con nuove disponibilità e opportunità: nel contesto di questi cambiamenti l'intuizione avuta dal Papa già parecchi anni fa ha portato i suoi frutti, e molti ancora potrà portarne, per il rapporto dei giovani con Cristo e per il loro inserimento ecclesiale e testimonianza missionaria. Anche i molti e diversi itinerari formativi ed appartenenze comunitarie che contrassegnano le realtà giovanili cattoliche, da quelle parrocchiali a quelle delle associazioni e dei movimenti, incominciano a trovare le strade di una maggiore comunione e fraternità, attraverso le grandi esperienze comuni come le Giornate Mondiali della Gioventù ma anche nella vita quotidiana, mediante la percezione più chiara della forza unificante del legame con Cristo nell'unica Chiesa e della comune responsabilità missionaria.

In virtù dei grandi eventi come la Giornata Mondiale, che ha coinvolto da protagoniste tutte le nostre Chiese particolari, e della fioritura di iniziative giubilari che continua in queste medesime Chiese, l'Anno Santo del 2000 si conferma dunque una straordinaria occasione di grazia e di crescita spirituale per il Popolo di Dio ed una fonte di ispirazione per gli Orientamenti pastorali del prossimo decennio, a cui lavoreremo anche in questa sessione del Consiglio Permanente.

3. Un fatto che merita tutta la nostra attenzione è la pubblicazione, il 5 settembre scorso, della Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Dominus Iesus*, circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa. Sia per gran parte delle materie in essa prese in esame, sia per il frequente ricorrere di espressioni che affermano esplicitamente trattarsi di verità di fede cattolica, sia per il tenore dell'approvazione del Santo Padre, che «con certa scienza e con la sua autorità apostolica ha ratificato e confermato questa Dichiarazione», abbiamo a che fare con un testo di assai alta qualificazione dottrinale.

Le tematiche in essa affrontate si riconducono fondamentalmente a due, tra loro distinte e però strettamente congiunte, quella di Cristo e quella della Chiesa. Non è qui il caso di addentrarci nell'esame della Dichiarazione, ma sembra doveroso richiamarne brevemente alcuni principali assunti, anche perché, sebbene essa abbia particolarmente di mira alcune posizioni teologiche "erronee o ambigue" presenti solo marginalmente in Italia, ci offre un

forte aiuto e un indirizzo sicuro per far fronte a quella mentalità relativista e indifferentista, secondo la quale “una religione vale l’altra”, che è pericolosamente diffusa anche tra la nostra gente.

L'affermazione che Gesù Cristo è l'unico Salvatore di tutto il genere umano è in realtà un tema centrale, qualificante e unificante, dell'intero Nuovo Testamento e della Tradizione della Chiesa, decisivo oggi come all'inizio, quando rappresentò l'impulso e il motivo fondamentale della prima grande espansione missionaria del cristianesimo. Questo ruolo determinante di Cristo nella salvezza di ogni essere umano non toglie affatto, come dice esplicitamente la Dichiarazione riprendendo un bellissimo testo del Vaticano II (*Gaudium et spes*, 22), che a tutti, anche a coloro che non hanno mai conosciuto Cristo, sia data, proprio in Cristo e tramite l'azione dello Spirito Santo, una concreta possibilità di salvezza.

Il legame indissolubile che unisce la Chiesa a Cristo fa sì che anche la Chiesa stessa sia «sacramento universale di salvezza» (*Lumen gentium*, 48), nel senso che essa «ha un'imprescindibile relazione con la salvezza di ogni uomo», ma ciò non impedisce che anche coloro che non sono visibilmente membri della Chiesa possano ottenere la medesima salvezza, sempre in virtù della grazia.

In questo quadro la Dichiarazione ribadisce, in conformità al Concilio Vaticano II, i principi cattolici sia dell'ecumenismo sia del dialogo interreligioso, precisando in particolare che l'unica Chiesa di Cristo “sussiste” o esiste pienamente soltanto nella Chiesa cattolica, e però anche in altre Chiese, che non sono ancora in piena comunione con lei, è presente e operante la medesima Chiesa di Cristo.

4. Sul versante civile e sociale, è sempre assai impegnativo orientarsi nella molteplicità e nell'intersecarsi dei fattori in gioco, a livello sia interno sia internazionale. Sotto l'aspetto più propriamente politico l'approssimarsi dell'appuntamento elettorale catalizza ormai l'attenzione e le strategie delle forze in campo, restringendo ulteriormente gli spazi per iniziative e decisioni di ampio respiro. Resta comunque forte l'esigenza che il prolungato confronto elettorale non esasperi la conflittualità e non faccia crescere le tendenze alla reciproca delegittimazione.

Riguardo all'economia e al lavoro, la ripresa della produzione è ormai in atto e dovrebbe avere una certa continuità, sebbene suscito preoccupazioni le spinte inflazionistiche collegate al rincaro del petrolio e alla debolezza dell'Euro rispetto al dollaro. Anche l'occupazione dà segni di ripresa, su scala nazionale, ma purtroppo ciò non sembra modificare la situazione di quelle aree del Paese, specialmente nel Mezzogiorno, dove la mancanza di lavoro si concentra e costituisce un gravissimo problema umano e sociale. In ogni caso un'esigenza prioritaria è quella di utilizzare le risorse che possono provenire da una nuova fase di sviluppo ai fini di rendere più moderno e dinamico tutto il nostro sistema economico e sociale, anche attraverso gli indispensabili snellimenti e miglioramenti delle normative e degli apparati pubblici. È chiaro inoltre che tutto ciò si collega a riforme delle istituzioni che contribuiscano, in particolare, a dare maggiore stabilità e capacità operativa al governo politico del Paese.

Devono peraltro far riflettere le risultanze del *“Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale”*, presentato nel luglio scorso dalla competente Commissione governativa: esse mostrano tra l'altro come sia ancora leggermente aumentato il numero dei “poverissimi”, cioè di coloro che hanno elementari problemi di sussistenza, che ormai è molto vicino al 5% del totale delle famiglie italiane. Ciò conferma quanto sia necessario tenere insieme i criteri della sussidiarietà e libertà di iniziativa con quelli della solidarietà e dell'attenzione ai più deboli, nei processi di rinnovamento della società italiana.

Un altro dato, che – se trovasse conferme più consistenti e indicative dell'inizio di un nuovo corso – sarebbe invece quanto mai positivo, è quello assai recente relativo all'aumento delle nascite in varie città italiane. Ad ogni modo è confortante osservare come, nel

mondo politico, economico e culturale e sui mezzi di comunicazione, si stia facendo strada la consapevolezza che questo è il nostro primo problema nazionale, che condiziona qualunque discorso sensato sulle prospettive future. Occorre operare senza stancarsi, anche come Chiesa, perché una tale consapevolezza si diffonda tra la popolazione, mentre è un dovere essenziale dei responsabili della politica e dell'economia assicurare le condizioni che favoriscono, invece di penalizzare, come troppo spesso è finora accaduto, la famiglia, le nascite e l'educazione familiare.

Rimane viva l'esigenza di un migliore approccio a quella questione di lungo periodo che è rappresentata dall'immigrazione. In realtà la strada più giusta e più produttiva sembra quella di coniugare positivamente l'istanza della crescita di una cultura dell'accoglienza con quella della ferma repressione degli abusi, particolarmente riguardo alle organizzazioni criminali che prosperano sull'immigrazione clandestina, sullo spaccio della droga e sullo sfruttamento della prostituzione. Anche il dibattito di questi giorni, seguito alla presa di posizione del Cardinale Giacomo Biffi, può trovare vie di composizione, o almeno di migliore comprensione reciproca, alla luce della considerazione che, da una parte, l'affermazione della libertà religiosa è essenziale per la Chiesa oltre che per lo Stato e, dall'altra, la salvaguardia della propria identità culturale è un bene non solo per i cattolici ma per l'intera popolazione e quindi occorre trovare le forme possibili e opportune per favorire una genuina integrazione degli immigrati nel nostro tessuto sociale e culturale, ciò che tornerà a vantaggio degli stessi immigrati.

Negli ultimi mesi vari fatti luttuosi e terribili hanno riproposto gli interrogativi sulle forme di insensibilità morale, sulle perversioni e sugli smarrimenti e disintegrazioni delle coscienze che si insinuano in una parte della nostra popolazione, sia adulta sia giovanile. Ricordiamo con commozione Suor Maria Laura Mainetti, uccisa a Sondrio il 7 giugno a quanto sembra anche in odio alla sua testimonianza di religiosa. Con lei affidiamo al Signore le altre vittime di violenze insensate o abominevoli, in particolare i bambini e i ragazzi violati e soppressi da pedofili. Occorre chiedersi, senza reticenze, quanto su simili fatti e comportamenti incidano immagini e modelli di vita proposti, con disinvolta e interessata insistenza, dalla televisione e dagli altri mezzi di comunicazione. Né si può evitare di spingere più a fondo la riflessione, riguardo alle concezioni morali e antropologiche, o forse semplicemente al vuoto etico, che contraddistinguono ampie zone dell'attuale cultura. In realtà, accanto alle esigenze di sicurezza che comprensibilmente assillano i cittadini di fronte alle minacce della criminalità, deve farsi strada una consapevolezza più larga e più profonda, che cioè il fondamento primo di una convivenza serena e costruttiva sta nei valori e nelle norme morali iscritti nel nostro essere e nelle nostre coscienze da Colui che ci ha creati.

Un evento diverso, ma anch'esso tristissimo, è il disastro verificatosi al campeggio "Le Giare", nel Comune di Soverato, dove hanno perso la vita soprattutto persone disabili e volontari che le assistevano, appartenenti all'UNITALSI. Vogliamo esprimere anzitutto la nostra vicinanza spirituale ed assicurare la nostra preghiera alle famiglie delle vittime, alla Chiesa e alla Città di Catanzaro e a questa tanto benemerita organizzazione. Al contempo, pur senza indulgere al senno di poi e ad accuse precipitose, occorre prendere sul serio il monito che viene da questa tragedia e da troppe altre analoghe che l'hanno preceduta, per non perseverare nell'errore di collocare insediamenti abitativi in zone ad alto rischio, operando invece per frenare i dissesti idrogeologici e per rendere più effettiva la vigilanza e il coordinamento tra gli organismi incaricati della sicurezza del territorio.

5. Un campo in rapidissimo sviluppo, che sta ormai occupando il centro dell'interesse non solo delle scienze e della medicina, ma anche dell'economia e della politica, dell'etica e in genere della cultura, è quello delle biotecnologie, e in particolare della loro applicazione al soggetto umano. Sappiamo bene, cari Confratelli, di essere soltanto all'inizio di un cammino, i cui sviluppi restano per lo più al di fuori delle attuali possibilità di previsione.

E tuttavia già ora siamo in presenza di risultati di grandissima portata, come da ultimo la mappa del genoma umano, decifrata al 97%, secondo l'annuncio dato il 26 giugno, mentre ulteriori rilevantissime scoperte e applicazioni pratiche sono concretamente perseguite e attese per i prossimi anni.

Ammiriamo in tutto ciò il vigore dell'intelligenza umana, immagine e riflesso di quella del Creatore, al quale risale l'intelligibilità stessa dell'universo e dello sviluppo della vita, ed avvertiamo un profondo senso di gratitudine per tutto il bene che da queste ricerche deriva e potrà ben più largamente derivare, per la cura delle malattie e per una migliore qualità della vita. Nello stesso tempo non possiamo non renderci conto degli altrettanto grandi pericoli e minacce che porta con sé un uso di queste nuove conoscenze e capacità operative svincolato da saldi riferimenti antropologici ed etici, riguardo anzitutto al soggetto umano – sul quale per la prima volta l'uomo stesso può incidere in maniera così diretta e radicale – ma anche all'ambiente in cui viviamo: ne abbiamo già avuto non poche avvisaglie ammonitrici – ad esempio a proposito del numero ingente di embrioni congelati –, ma enormemente più grandi, e per tutti imprevedibili, sono i rischi futuri. Perciò, in primo luogo a motivo della dignità intrinseca di ogni essere umano, che deve sempre essere considerato “come fine e non mai come mezzo” – secondo quel criterio fondamentale che regola tutta la moralità, come ci è proposta non solo dalla fede cristiana ma ugualmente dalla ragione e dalla civiltà a cui apparteniamo –, ed anche per la responsabilità indeclinabile che abbiamo tutti insieme verso il futuro del genere umano e del mondo, è necessario e urgente che i progressi scientifici e tecnologici siano accompagnati e orientati da una presa di coscienza collettiva, che non riguarda il solo ambito degli scienziati e dei ricercatori ma tutti i popoli e i cittadini, e che deve pertanto esprimersi anche attraverso le diverse istanze politiche, culturali e spirituali che li rappresentano. La Chiesa cattolica per parte sua, sotto la guida e seguendo l'esempio del Santo Padre, sta già portando a questo grande compito comune il contributo che le è proprio, alla luce della rivelazione e della ragione e col solo scopo di servire la causa dell'uomo.

Tra gli sviluppi recenti in questa materia che suscitano le più gravi preoccupazioni sono da annoverare gli orientamenti assunti ad agosto dai Governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America, favorevoli il primo alla produzione per clonazione di embrioni umani allo scopo di ottenere organi da trapiantare e il secondo all'utilizzo ai medesimi fini di cellule staminali prelevate da embrioni umani, che vengono pertanto soppressi. Fortunatamente il Parlamento Europeo ha approvato il 7 settembre un documento che respinge tali posizioni, chiedendo invece ai Governi dell'Unione Europea di «introdurre norme vincolanti che vietino tutte le forme di ricerca su qualsiasi tipo di clonazione umana», oltre che la produzione di embrioni soprannumerari, e raccomandando in alternativa che «vengano esplicati i massimi sforzi a favore di terapie che impiegano cellule staminali derivanti da soggetti adulti». Già il 30 marzo il medesimo Parlamento si era espresso contro la manipolazione degli embrioni.

Il Santo Padre, nel suo discorso del 29 agosto al Congresso Internazionale sui trapianti, nel quale ha mostrato quanto siano forti, in concreto, l'interesse e il sostegno della Chiesa per le ricerche scientifiche e le loro applicazioni terapeutiche che tendano all'autentico bene dell'uomo, ha ribadito e motivato con la più grande chiarezza simili posizioni, sia di esclusione della clonazione e della manipolazione di embrioni umani sia di promozione della ricerca per l'utilizzo a fini terapeutici di cellule staminali prelevabili in organismi adulti.

Anche alla luce degli orientamenti del Parlamento Europeo, appare ben strano che il Ministro della Sanità abbia nominato una Commissione incaricata di valutare la «possibilità di applicare anche in Italia i contenuti del testo preparato da un gruppo di studio inglese... recentemente fatto proprio dal Governo del Regno Unito».

Siamo comunque soltanto all'inizio di un confronto che si prospetta assai lungo, complesso e impegnativo, sotto il profilo scientifico, etico, antropologico, politico e culturale, e che sembra destinato ad essere quello di maggior rilievo per le sorti dell'umanità, nel secolo che ora si apre. Dobbiamo perciò, come credenti in Cristo redentore dell'uomo e in cor-

diale collaborazione con tutti coloro che intendono veramente considerare ogni essere umano "come fine e non mai come mezzo", attrezzarci sotto ciascuno di tali profili a sostenere questo confronto con rispetto e con genuina volontà di ricerca, unita alla più ferma e convinta determinazione nel non abdicare per nulla alla promozione concreta della verità e del bene riguardo all'uomo e al suo ambiente di vita.

In questo medesimo ambito problematico rientra anche il disegno di legge sulla procreazione medicalmente assistita che, dopo essere stato approvato dalla Camera dei Deputati, è stato invece parzialmente stravolto e poi si è arenato al Senato. Rimane comunque intatta la necessità di una buona legge in merito, che ponga fine all'attuale situazione di arbitrio totale e indiscriminato.

L'ordine del giorno a favore dell'eutanasia approvato in giugno dal Consiglio Comunale di Torino, che ha ricevuto dall'Arcivescovo Mons. Severino Poletto una pronta e felice risposta e puntualizzazione, come anche, a un livello diverso, l'approvazione martedì scorso da parte del Parlamento olandese di una incredibile legge che autorizza il matrimonio di coppie omosessuali, con il conseguente diritto di adozione, confermano quanto le problematiche etiche riguardanti la vita umana e la famiglia, in rapporto sia agli sviluppi delle biotecnologie sia alle spinte per cambiamenti anche radicali dei costumi, assumano ormai un rilievo centrale anche in ambito politico e legislativo, oltre che in quelli della cultura e della comunicazione sociale. La politica del prossimo futuro non potrà più pertanto rimandare queste questioni al solo livello della coscienza personale dei singoli parlamentari, ma dovrà affrontarle pubblicamente in modo esplicito e responsabile, mediante un dibattito che dia ad ogni cittadino la possibilità di orientarsi e di far pesare le proprie convinzioni, attraverso le diverse forze politiche, sociali e culturali, come è indispensabile in un sistema democratico.

In un campo diverso, ma anch'esso moralmente significativo perché riguarda l'educazione e la formazione della persona, il Senato ha approvato e trasmesso alla Camera dei Deputati il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti di religione. Si tratta di una normativa molto attesa, che era giunta all'aula del Senato in un testo "unificato" assai ben congegnato; purtroppo essa è stata peggiorata dal voto dell'aula, introducendo per il conseguimento dello stato giuridico condizioni nuove e non previste, che darebbero luogo a ingiuste discriminazioni.

6. Riguardo agli sviluppi del cammino verso l'unità dell'Europa merita speciale attenzione, cari Confratelli, la *Carta dei diritti fondamentali* dell'Unione Europea, in fase di avanzata elaborazione, che allo stato attuale risulta insoddisfacente sotto vari profili. Manca infatti anzitutto un'esplicita e adeguata valorizzazione di quelle radici storico-culturali, tra cui in particolare il cristianesimo, che rappresentano l'anima dell'Europa e ne possono ispirare anche oggi l'identità e la missione. È poi chiaramente presente la tendenza a riconoscere e legittimare modi di costituire una famiglia diversi dal matrimonio. A sua volta, la libertà religiosa viene affermata senza fare alcun riferimento alle dimensioni istituzionali proprie delle confessioni religiose in quanto tali, mentre alcuni diritti individuali sembrano proposti in maniera alquanto unilaterale, rischiando così di entrare in conflitto con altri legittimi diritti, tra cui di nuovo quelli delle confessioni religiose. È dunque forte l'auspicio che i Governi dei Paesi membri dell'Unione Europea, ai quali compete ora un ruolo decisivo, si impegnino seriamente ad apportare alla *Carta* le necessarie integrazioni e correzioni.

Il "Summit" del Millennio, celebrato in questi giorni dalle Nazioni Unite, ha fatto emergere, anche attraverso le parole del Cardinale Segretario di Stato, alcuni compiti urgenti e irrinunciabili a livello mondiale, come la promozione della pace, dello sviluppo, dei diritti umani e dell'uguaglianza tra tutti i Paesi membri dell'ONU. Vogliamo sperare che alle intenzioni espresse in questa Assemblea solenne faccia seguito qualche passo concreto.

Purtroppo il panorama internazionale continua a presentare molti lati oscuri. Ricordiamo in particolare come non siano finora giunti a compimento i tentativi di trovare

una soluzione effettiva del conflitto israelo-palestinese: la via da seguire si conferma sempre più quella indicata dal Papa nell'*Angelus* di domenica 23 luglio, che passa attraverso l'approvazione di uno statuto speciale, internazionalmente garantito, per le parti più sacre della città di Gerusalemme.

Proseguono i conflitti armati sia in Africa sia in altre parti del mondo ed assumono non di rado la forma dell'aggressione e del tentativo di sterminio verso determinate comunità religiose, in vari casi cristiane. Siamo vicini in particolare, con la solidarietà e la preghiera, ai nostri fratelli oggetto di violenze nell'arcipelago delle Molucche. Continuano inoltre, anche in questi ultimi giorni, gli atti di persecuzione e intimidazione verso i cattolici in Cina.

Vorrei però terminare con una nota lieta. Essa si riferisce alla questione del debito internazionale: il 14 luglio il Parlamento italiano ha approvato, con voto unanime, la legge per la remissione dei debiti ai Paesi più poveri, mettendo a disposizione 12.000 miliardi per 62 Paesi e in particolare per i 41 più poveri, a condizioni più vantaggiose di quelle stabilite in sede internazionale. È un atto che fa onore all'Italia ed al quale non è estranea la sensibilizzazione indotta dalla Campagna per la riduzione del debito promossa dalla Chiesa italiana: questa Campagna ora prosegue, con diverse modalità di attuazione ma con il medesimo scopo di solidarietà fraterna verso i popoli che vivono in condizioni disperate.

Cari Confratelli, grazie per il vostro paziente ascolto e per quanto vorrete ora proporre. Affidiamo queste giornate che passeremo insieme, e che ricevono la loro impronta spirituale dalla visita alla Santa Sindone, all'intercessione della Vergine Maria, del suo sposo Giuseppe e dei Santi e delle Sante venerati nelle nostre Chiese.

2. COMUNICATO DEI LAVORI

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sua sessione autunnale svoltasi a Torino dal 18 al 21 settembre 2000, in occasione dell'Ostensione giubilare della Sindone, ha provveduto alla nomina dei membri delle nuove Commissioni Episcopali e ha approvato la presentazione dei contenuti essenziali e della struttura degli *Orientamenti pastorali* della Chiesa italiana per il nuovo decennio. La proposta, articolata sui temi della speranza e della comunicazione della fede, sarà sottoposta all'attenzione di tutti i Vescovi italiani. Il Consiglio Permanente ha inoltre riflettuto sul significato di importanti eventi giubilari come la XV Giornata Mondiale della Gioventù, ha preso in esame due testi liturgici (la proposta di adattamento del *Rito del Matrimonio* e la traduzione italiana del *Rito degli esorcismi*) e ha affrontato diversi problemi legati all'attualità ecclesiale e sociale. Un momento di particolare intensità si è avuto con la visita alla Sindone, che ha permesso ai Vescovi – come ha sottolineato nell'omelia della Messa in Cattedrale il Presidente della C.E.I. Card. Camillo Ruini – di entrare «di più nella fisicità delle sofferenze e della passione di Cristo».

1. Dopo la XV Giornata Mondiale della Gioventù

Tra gli avvenimenti promossi dal Santo Padre nel corso dell'Anno del Giubileo uno, su tutti, ha avuto una particolare risonanza nella comunità ecclesiale e nella società civile: la XV Giornata Mondiale della Gioventù. La rilettura di quest'evento – che ha portato a Roma

più di due milioni di giovani – ha trovato molto spazio sia nella prolusione del Cardinale Presidente sia nel confronto che ne è seguito.

È stato osservato come nelle giornate di Roma e di Tor Vergata sia affiorato il volto di una Chiesa “abitabile” dai giovani e come questi abbiano saputo dar prova di maturità di fede, di forte tensione spirituale e di slancio missionario verso i coetanei. Questi giovani, tutt’altro che classificabili secondo i vecchi stereotipi del “giovane cattolico”, hanno ricevuto “una grande iniezione di fiducia” dal loro Giubileo e hanno dimostrato di non essere timorosi nel professare apertamente la loro fede. Per sottolineare la rilevanza di questo evento i membri del Consiglio Permanente hanno indirizzato un Messaggio ai giovani. I Vescovi hanno voluto esprimere la loro gratitudine verso i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato alla Giornata e verso tutti coloro che li hanno accompagnati, esortando tutti a continuare il cammino intrapreso.

Al contempo i Vescovi hanno auspicato che i giovani sappiano portare l’entusiasmo di Tor Vergata nella pastorale quotidiana, superando alcune difficoltà dovute allo scarso numero di sacerdoti che si dedicano ai giovani, al poco spazio che a volte le comunità parrocchiali riservano alle nuove generazioni e a una certa resistenza verso il rinnovamento pastorale. Per reagire a queste difficoltà sarà necessario, secondo il Consiglio Permanente, tradurre in impegni concreti le indicazioni della XV Giornata Mondiale della Gioventù, soprattutto nella cura della spiritualità e della formazione, nell’attenzione verso i giovani non coinvolti in un cammino di fede e nell’elaborazione di specifici itinerari diocesani. L’obiettivo, è stato detto, «è di offrire ai giovani luoghi di accoglienza per ascoltarli, per dialogare con loro e per aiutarli a crescere come credenti capaci di seguire Gesù Cristo e di annunciarlo e testimoniarlo ai loro coetanei».

2. La Chiesa italiana in cammino nel nuovo decennio

Gesù Cristo, speranza e comunicazione della fede. Sono le parole-chiave che riassumono i contenuti della *prima bozza degli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio*, presentata al Consiglio Permanente dal Vice Presidente della C.E.I. S.E. Mons. Renato Corti. Il testo ha offerto ai Vescovi l’opportunità di un confronto sui temi che ispireranno il cammino della Chiesa italiana fino al 2010 e che sono stati orchestrati secondo una triplice scansione:

- il riferimento al mistero dell’Incarnazione e a Cristo nostro Salvatore e nostra speranza;
- il rilancio del compito missionario della Chiesa, «cercando di capire – ha detto Mons. Corti – qual è il contesto nel quale annunciare il Signore e quali sono le sfide, le opportunità e i compiti che ci attendono»; e
- l’invito, rivolto a tutte le comunità, «a compiere una scelta di rinnovamento interiore e una revisione del lavoro pastorale, così che possano diventare strumento idoneo per comunicare il progetto che Cristo ha sull’uomo».

Questa triplice scansione è stata tradotta, dalla *bozza*, in altrettanti capitoli. Il primo è interamente dedicato alla presentazione del mistero del Verbo incarnato, sia attraverso la contemplazione di alcuni suoi aspetti teologici e spirituali, sia attraverso la sottolineatura della dimensione cristologica che il Santo Padre ha dato alla celebrazione del Giubileo nella Bolla *Incarnationis mysterium*. Nel secondo capitolo si approfondisce il compito missionario della Chiesa oggi, chiarendo dove sta l’areopago nel quale portare il Vangelo e con quale *animus* affrontarlo. Vengono evidenziate, in particolare, le principali sfide poste dall’evoluzione culturale e sociale dell’Europa, gli spazi e le opportunità che questa offre per la proposta cristiana, e le responsabilità a cui è chiamata la Chiesa, soprattutto nel dare alla propria vita quotidiana una forte impronta formativa, anche in senso teologico-culturale, e nel rendere in qualche modo percepibile il mistero del Dio trascendente e vicino. Quest’ultimo

aspetto è ripreso dal terzo capitolo della *bozza*, dedicato alle esigenze di rinnovamento della comunità cristiana – che ha come requisito indispensabile la santità della vita – e di ripensamento del lavoro pastorale, che deve convergere sempre più sulla centralità dell'Eucaristia, sulla prima evangelizzazione, sulla collaborazione dei laici e sul coinvolgimento dei giovani e delle famiglie.

Dalla discussione del Consiglio Permanente è emerso un sostanziale apprezzamento del testo, soprattutto per la sua impostazione cristologica ed ecclesiologica. È stata sottolineata anche l'esigenza di dare spazio nel documento alle nuove modalità di evangelizzazione e missione, che impegnano i sacerdoti e gli operatori pastorali laici – in primo luogo la famiglia e i giovani – alla ricerca di itinerari di primo annuncio nei vari ambienti di vita. Tra le modalità di annuncio più appropriate per l'uomo d'oggi i Vescovi hanno evidenziato particolarmente la catechesi mistagogica, ossia la riscoperta dei doni ricevuti nei Sacramenti, la narrazione dell'esperienza di fede a livello sia personale che comunitario, l'impegno culturale negli "areopaghi" del nostro tempo e la povertà, intesa sia come stile distintivo della vita cristiana secondo lo spirito delle Beatitudini sia come attenzione alle forme di emarginazione della società contemporanea.

La proposta presentata da Mons. Corti, ritenuta valida dal Consiglio Permanente ed integrata con le osservazioni scaturite dal dibattito, sarà inviata a tutti i Vescovi italiani perché ne discutano nelle rispettive Conferenze Episcopali Regionali. Questa fase di consultazione permetterà di elaborare una prima stesura del testo, che sarà presentata al Consiglio Permanente del gennaio 2001. L'approvazione finale del documento degli *Orientamenti pastorali* rimane prevista nel corso dell'Assemblea Generale della C.E.I. del maggio 2001.

3. Esame di testi liturgici e attenzione alle problematiche della scuola

È stata discussa anzitutto una proposta di adattamento del *Rito del Matrimonio-editio typica altera*, presentata da S.E. Mons. Adriano Caprioli, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia. L'adattamento preso in esame si caratterizza per l'arricchimento del Lezionario e di alcune parti celebrative che permettono di evidenziare meglio il rapporto del Matrimonio con il mistero pasquale, con l'opera dello Spirito Santo e con la vita della comunità cristiana. I Vescovi hanno offerto ulteriori indicazioni in vista della stesura definitiva e dell'approvazione.

Il Consiglio ha inoltre discusso la traduzione in lingua italiana del *Rito degli esorcismi*, illustrata ancora da Mons. Caprioli. Il testo – traduzione di quello latino promulgato nel 1998 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti – si apre con una serie di *Praenotanda* di carattere dottrinale e pastorale e presenta, a seguire, il Rito dell'esorcismo maggiore e due appendici con formulari di preghiere, rispettivamente per incontri comunitari autorizzati dal Vescovo e per l'uso personale in privato. L'auspicio dei Vescovi è che la pubblicazione del testo ed il suo prudente utilizzo offrano l'opportunità di una catechesi più ampia riguardo all'atteggiamento che i cristiani devono tenere nei confronti della presenza e dell'azione di Satana e favoriscano un'azione pastorale più attenta a contrastare le credenze e le pratiche superstiziose e magiche.

Su alcuni problemi riguardanti l'insegnamento della religione cattolica hanno invece riferito, in due interventi distinti, il Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università S.E. Mons. Cesare Nosiglia e il Delegato della Presidenza C.E.I. per le questioni giuridiche S.E. Mons. Attilio Nicora. È stato esaminato, in primo luogo, il disegno di legge concernente le *Norme sullo stato giuridico e sul reclutamento degli insegnanti di religione cattolica*, approvato dal Senato il 19 luglio scorso, mettendo in luce le conseguenze che – in caso di approvazione definitiva del testo nell'attuale legislatura – potrebbe avere per la scelta e la qualificazione professionale dei docenti

di religione. Il fatto che si potrebbe aprire, per questi, la possibilità dell'ingresso in ruolo con una definitiva parità di trattamento normativo ed economico con i colleghi di altre discipline è stato valutato positivamente. Al contrario viene giudicata incongrua la prospettata connessione tra l'ingresso in ruolo e il possesso di una laurea in discipline non attinenti alla qualità e alla natura dell'insegnamento della religione cattolica e in ogni caso viene ritenuta ingiustamente discriminatoria la richiesta anche per il primo concorso di un titolo di laurea per il pieno riconoscimento giuridico di coloro che magari già da anni svolgono questo incarico, nelle seconde superiori. Non è mancata, inoltre, una riflessione sulle trasformazioni che interesseranno l'insegnamento della religione nel quadro dell'autonomia scolastica, del riordino dei cicli e della sperimentazione dei nuovi programmi avviata dalla C.E.I. in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione. L'autonomia permette di stimolare dentro e fuori dalle scuole del territorio i diversi soggetti interessati all'educazione delle giovani generazioni in un comune impegno educativo. E, per la Chiesa, questa è un'occasione importante da cogliere attivando la rete capillare delle nostre parrocchie e delle altre realtà che operano nel campo educativo.

4. I problemi emergenti nella società italiana ed internazionale

La prolusione del Cardinale Presidente ha offerto numerosi spunti di riflessione a partire dalla lettura dei principali problemi della società italiana e del panorama internazionale. Su alcuni punti, in particolare, si è concentrata l'attenzione dei Vescovi. Preoccupa la crescita della povertà e della disoccupazione nelle Regioni meridionali del nostro Paese, così come l'accentuarsi di una deriva etica che è alla base di fenomeni come l'abuso sui minori e la violenza contro persone indifese. È stata richiamata inoltre l'attenzione sui sempre irrisolti problemi delle Carceri. La recente celebrazione del Giubileo delle Carceri ha riproposto all'opinione pubblica una serie di interrogativi che, secondo il Consiglio Permanente, meritano di essere colti ed affrontati da parte delle autorità civili e del mondo ecclesiale.

Un non minore impegno da parte dello Stato e della Chiesa è stato auspicato dai Vescovi per ciò che riguarda il fenomeno dell'immigrazione, con le problematiche sociali ad esso legate. Tra queste spicca la crescita della delinquenza e dei traffici illegali che non ha ancora trovato, da parte dello Stato, una risposta efficace. È stata condivisa, al riguardo, la posizione del Cardinale Presidente, laddove questi ha evidenziato la necessità «di coniugare positivamente l'istanza della crescita di una cultura dell'accoglienza con quella della ferma repressione degli abusi, particolarmente riguardo alle organizzazioni criminali che prosperano sull'immigrazione clandestina, sullo spaccio della droga e sullo sfruttamento della prostituzione».

Molto interesse ha suscitato la parte della prolusione del Cardinale Presidente dedicata allo sviluppo delle biotecnologie e alle problematiche etiche che esso porta con sé. Le nuove prospettive tecniche e scientifiche esigono una maggiore attenzione alla dimensione etica e al suo fondamento antropologico. Il tentativo ricorrente di dissociare la scienza dall'etica rivela infatti la volontà di prescindere da una visione antropologica. Ma nessun bene potrà derivare all'umanità da una scienza che non si metta totalmente a servizio dell'uomo e non abbia come presupposto il rispetto incondizionato di ogni esistenza umana, dal concepimento al suo termine naturale. Di fronte alle sempre più complesse sfaccettature del dialogo contemporaneo fra scienza e fede, è stata postulata da parte del Consiglio Permanente una maggiore qualificazione culturale della comunità ecclesiale, sia attraverso specifiche iniziative di formazione (come l'istituzione di borse di studio per ricercatori nelle discipline bioetiche) sia attraverso la sensibilizzazione dei cristiani – sacerdoti, religiosi e laici – sui nodi critici ineludibili. Va in questa direzione il messaggio dei Vescovi per la XXXIII Giornata per la vita presentato dal Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia

e la vita S.E. Mons. Dante Lafranconi. Il testo ribadisce, dinanzi agli inquietanti interrogativi sollevati dalla manipolazione genetica, dall'eutanasia e dall'ipotesi della clonazione umana, il principio che ogni vita è degna di essere vissuta dal concepimento al suo termine naturale perché ogni essere umano si affaccia alla storia come soggetto del tutto singolare e irripetibile e come parola detta insieme da Dio e dall'uomo.

Sul fronte internazionale, il Consiglio Permanente ha dedicato anche una specifica attenzione al problema del debito estero dei Paesi più poveri, sia manifestando apprezzamento per la legge approvata in materia dal Parlamento italiano nel luglio scorso, sia facendo il punto sull'andamento della Campagna ecclesiale italiana per la riduzione del debito estero, promossa in occasione dell'Anno Giubilare. In merito ha riferito, con una comunicazione, il Presidente dell'apposito Comitato S.E. Mons. Attilio Nicora, che ha aggiornato sulle prospettive di impegno del Governo italiano e della C.E.I. per l'iniziativa di conversione del debito di Guinea e Zambia e sull'andamento della raccolta delle offerte, aggiungendo che «il frutto migliore della Campagna dovrebbe consistere in una accresciuta coscienza, da parte soprattutto dei cristiani, dell'urgenza di rimettere in discussione se stessi e i propri stili di vita di fronte alle drammatiche condizioni di tanti popoli del mondo, ritrovando il coraggio della sobrietà, che si fa libertà di donare e di servire nel nome e sull'esempio del Signore».

5. Questioni giuridiche ed amministrative

Il Consiglio Permanente ha confermato l'istituzione (avvenuta nel 1986) del Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose, voluto per coordinare l'attività degli Istituti di Scienze Religiose tra le cui finalità c'è anche quella di garantire la qualificazione dei docenti di reli-

DETERMINAZIONE SUL VALORE MONETARIO DEL PUNTO PER L'ANNO 2001

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 18-21 settembre 2000, ai sensi dell'art. 6 del Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle Norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle diocesi (cfr. *RDT* 68 [1991], 906) e in considerazione dell'andamento del tasso di inflazione registrato nell'anno 1999 e nei primi sette mesi del 2000, ha approvato la seguente *Determinazione* riguardante l'aumento del valore del punto, a decorrere dal 1º gennaio 2001.

DETERMINAZIONE

Il Consiglio Episcopale Permanente:

- visto l'art. 2 §§ 1, 2 e 3, della *Delibera* della C.E.I. n. 58;
- visto l'art. 6 della medesima *Delibera*,

APPROVA

*che il valore monetario del punto, per l'anno 2001, sia elevato da L. 19.600
a L. 20.000.*

gione cattolica nelle scuole pubbliche. Il Comitato, secondo la disposizione approvata nella presente sessione, svolgerà la sua funzione fino all'esaurimento dei compiti attualmente affidatigli.

Il Consiglio ha infine approvato la proposta per la determinazione del valore del punto per il sostentamento del Clero, elevandolo, per l'anno 2001, alla misura di lire 20.000 (+ 2,05%).

6. Nomine

Il Consiglio Permanente ha provveduto ad eleggere i membri delle dodici nuove Commissioni Episcopali, i cui Presidenti erano già stati designati dalla XLVII Assemblea Generale. Tale adempimento è di notevole rilievo nella vita della C.E.I. in quanto le Commissioni Episcopali sono costituite a norma di *Statuto* «per studiare e formulare la soluzione dei problemi relativi alle finalità della Conferenza» e «pertanto hanno compiti di studio, di proposta e di animazione; per loro natura non hanno potestà deliberativa né funzione esecutiva» (cfr. art. 39). Sono stati nominati inoltre i Presidenti e i membri di alcuni Comitati, i Direttori di taluni Uffici della Segreteria Generale della C.E.I. ed alcuni assistenti di associazioni.

Roma, 25 settembre 2000

3. MESSAGGIO AI GIOVANI DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Cari giovani, ragazzi e ragazze della Giornata Mondiale della Gioventù 2000!

Nel corso della riunione del Consiglio Episcopale Permanente, il pensiero di tutti noi è tornato più volte sulla straordinaria esperienza della XV Giornata Mondiale della Gioventù che abbiamo vissuto assieme nelle diocesi e a Roma, dal 10 al 20 agosto. Desideriamo ricordarla ancora per ringraziare il Signore del dono che Egli ha fatto a voi, alla Chiesa e al mondo intero.

Con il passare dei giorni appare sempre più vero quanto il Santo Padre vi ha detto nel corso della grande Veglia: «Cari amici, vedo in voi le *sentinelle del mattino* (cfr. *Is* 21,11-12) in quest'alba del Terzo Millennio». Sì, voi avete preannunciato un'alba di speranza per la Chiesa e per il mondo! Lo avete fatto con l'intensità della vostra preghiera nei momenti di personale raccoglimento, nei percorsi penitenziali e nelle celebrazioni comunitarie; con la sincera e appassionata ricerca della verità durante le catechesi e le celebrazioni; con la freschezza e la creatività con cui avete saputo far festa e raccontare la vostra gioia di vivere; con l'entusiasmo con cui avete accolto l'invito ad aprire la vostra vita a Cristo, unica e vera risposta alle attese dei giovani e di ogni uomo. Sentiamo di poter dire come San Paolo che voi, oggi, siete «gioia» e «corona» (cfr. *Fil* 4,1) della Chiesa e in particolare del Santo Padre, di noi Pastori, dei vostri genitori, dei sacerdoti e degli educatori che vi hanno accompagnato. Desideriamo ringraziare ancora con voi tutti coloro che hanno reso possibile questo evento di grazia.

In primo luogo il nostro pensiero va al Santo Padre che ha avuto la felice intuizione delle Giornate Mondiali e che in questi anni, di Giornata in Giornata, ha saputo costruire un dialogo intenso e penetrante con ogni giovane. Il Papa non vi ha parlato da lontano o dall'alto, ma vi ha stretto tutti al suo cuore ed è entrato in dialogo con voi. Egli stesso lo ha sottolineato più volte al termine della Veglia: «Grazie per questo dialogo. In virtù della vostra iniziativa, della vostra intelligenza, non è stato un monologo, è stato un vero dialogo». Un dialogo a cui vi eravate preparati a lungo assieme ai vostri sacerdoti e ai vostri animatori – fra cui tanti religiosi e religiose –, che vogliamo ringraziare con voi per la generosa dedizione e l'impegno con cui vi hanno seguito condividendo ogni momento, senza risparmiarsi nelle fatiche. È un dialogo che avete nutrito con la riflessione e con la formazione, che avete sviluppato nei gemellaggi con i vostri coetanei degli altri Paesi, durante quelle giornate che tanto hanno toccato la vita delle comunità diocesane, delle parrocchie e delle famiglie, che aprendosi all'ospitalità hanno potuto sperimentare quanta gioia e ricchezza si riceva nel donare.

Sappiamo che questa Giornata Mondiale ha impresso un sigillo indelebile in tutti voi. Quanto avete vissuto non può essere archiviato o lasciato solo ad un nostalgico ricordo. Coltivate le amicizie, restate uniti, non disperdetevi e conservate lo slancio missionario. Il messaggio su cui avete riflettuto e l'esperienza fatta costituiscono dei formidabili punti di partenza per rinnovare la vita delle nostre comunità, per intraprendere nuovi cammini pastorali, per promuovere un'autentica cultura della vita e della solidarietà, per portare la buona notizia di Gesù Cristo ai vostri coetanei che non l'hanno ancora incontrato, per dare concretezza a quel “laboratorio della fede” che il Papa ha affidato alla vostra responsabilità. Le consegne che avete ricevuto dal Santo Padre attendono una risposta motivata e generosa. Accogliete la grazia del Signore spalancando a Lui i vostri cuori; lasciatevi interpellare e guidare dalle radicali esigenze del Vangelo senza resistenze o compromessi; vivete l'amicizia con Cristo, unica e fondamentale relazione che può dare senso pieno alla vostra vita e può rendervi felici. Colui che avete incontrato nelle giornate romane, il “Verbo fatto carne”, guarda a voi con l'affetto e la tenerezza con cui ha fissato lo sguardo su quel giovane che gli chiedeva che cosa doveva fare per avere la vita eterna (cfr. *Mc* 10,17-22; *Mt* 19,16-22). È Cristo la vostra unica e vera ricchezza, per Lui vale la pena di lasciare tutto per seguirlo. Rispondete con coraggio alla sua chiamata, percorrendo la via della santità secondo la vostra specifica vocazione al matrimonio, al sacerdozio ministeriale, alla vita consacrata, al servizio missionario, a qualunque scelta di vita il Signore vi chiama.

Negli slanci come nelle difficoltà, nell'entusiasmo come nella fatica, desideriamo esservi vicini, per continuare con voi questo cammino che colora di luce e di speranza l'alba del Terzo Millennio nella certezza che non potremo dimenticare ciò che abbiamo veduto, sentito e toccato nel corso di questa Giornata Mondiale. Nessuno potrà soffocare la forza dello Spirito effusa sulla Chiesa giovane nella notte di Tor Vergata, come nessuno potrà dimenticare i vostri volti carichi di stupore e così determinati nell'ascoltare e nel seguire il percorso indicato dal Papa. Non siete soli: vi sostengono e lottano con voi gli eroi della fede, quella miriade di Santi e di Martiri che in ogni tempo hanno saputo testimoniare la loro fede in Cristo, dimostrando che nulla è impossibile per chi si lascia umilmente guidare dallo Spirito Santo.

Maria, nostra Madre, che assieme agli Apostoli vi ha accolto nel suggestivo scenario di Tor Vergata, vi accompagni con la sua amorevole presenza e guidi i vostri passi nelle grandi sfide del Terzo Millennio.

Torino, 21 settembre 2000

Il Consiglio Episcopale Permanente

PRESIDENZA

Regolamento applicativo delle Disposizioni per i finanziamenti della C.E.I. per l'edilizia di culto

Dopo dieci anni di esperienza circa il sistema di finanziamento dell'edilizia di culto, si è ritenuto necessario riesaminare tutta questa disciplina alla luce delle mutate esigenze pastorali. Per questo motivo la XLVII Assemblea Generale della C.E.I. del 22-26 maggio 2000 ha approvato le *"Disposizioni"* riguardanti la concessione di contributi finanziari della C.E.I. per la nuova edilizia di culto (cfr. *RDT* 77 [2000], 712-715).

A seguito di tali modifiche e della istituzione del nuovo Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, lo stesso Servizio Nazionale ha presentato alla Presidenza la proposta di modifica del *Regolamento applicativo* per adeguarlo alle *"Disposizioni"* di cui sopra (cfr. *RDT* 72 [1995], 1069-1074; cfr. anche *RDT* 75 [1998], 1173-1179).

La Presidenza della C.E.I., nella riunione tenutasi a Torino il 18 settembre 2000, ha approvato il seguente testo del *Regolamento applicativo delle Disposizioni per i finanziamenti della C.E.I. per l'edilizia di culto*.

TITOLO I DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 - *Strutture e opere ammesse al finanziamento*

§ 1. I contributi della C.E.I. di cui al presente *Regolamento* vengono destinati di regola per la realizzazione di nuove strutture di servizio religioso di natura parrocchiale ed eccezionalmente, quando sia provata la povertà della comunità interessata (diocesi e parrocchia) o la natura invincibilmente speculativa del prezzo di compravendita, anche per l'acquisto dell'area, nei limiti previsti dai parametri di cui all'art. 3 delle *"Disposizioni"* in materia, approvate dalla XLVII Assemblea Generale della C.E.I. del 22-26 maggio 2000 (nel seguito *"Disposizioni"*).

Tali strutture sono:

- a) la chiesa parrocchiale o sussidiaria e le relative pertinenze (sacrestia, uffici parrocchiali, archivio, locali di servizio), comprese, in forma forfettaria, le opere d'arte (altare, ambone, fonte battesimale, vetrate artistiche, portale e simili);
- b) la casa canonica: abitazione del Clero addetto alla cura d'anime;
- c) i locali di ministero pastorale (salone polifunzionale, adeguato numero di vani per catechesi, attività educative e formative, associazioni, servizi).

§ 2. Sono equiparati alle nuove costruzioni:

- a) i completamenti di opere incompiute iniziate con fondi propri o con finanziamenti di leggi statali o regionali, successivamente revocati in tutto o in parte;
- b) gli ampliamenti che comportino un adeguamento delle superfici non oltre i limiti parametrali;
- c) l'acquisto e il conseguente adattamento di edifici esistenti, limitatamente al caso di parrocchie che non ne siano dotate o dotate in modo insufficiente secondo i parametri C.E.I., ove non sia possibile o conveniente reperire idonee aree edificabili.

§ 3. Possono, inoltre, essere ammesse al finanziamento le seguenti nuove costruzioni che, pur presentando caratteri di atipicità, si ritengono “assimilabili” alle strutture di cui sopra ai sensi dell’art. 5 delle “*Disposizioni*”:

- a) gli edifici di culto e le opere di ministero pastorale appartenenti ad enti ecclesiastici secolari diversi dalle parrocchie, purché sia provata la loro stabile funzione susseguente e l’assenza di idonee e sufficienti strutture parrocchiali in un territorio ben individuato e definito;
- b) le strutture interparrocchiali, allorché abbiano natura condominiale;
- c) gli episcopi, limitatamente all’abitazione del Vescovo;
- d) gli Uffici di Curia, come strutture accessorie di natura pertinenziale dell’episcopio;
- e) le case del Clero, limitatamente agli appartamenti destinati al Clero in servizio attivo a favore della diocesi, titolare di uno specifico ufficio canonicamente costituito *durante munere*.

§ 4. Contributi straordinari, nella misura del 50% dei costi parametrici, possono, infine, essere concessi:

- a) quando si renda necessario procedere a lavori di trasformazione dell’edificio, per la sua riqualificazione e il suo adattamento alle esigenze ambientali, mediante un insieme sistematico di opere e la modifica del numero dei vani, che portino a un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente;
- b) quando siano necessari lavori di consolidamento statico e/o antisismico e/o di adeguamento a norma degli impianti e/o di rifacimento strutturale delle coperture.

§ 5. Non sono ammissibili ai contributi previsti dalle “*Disposizioni*” altri locali (per esempio: aule scolastiche, impianti cine-teatrali, impianti sportivi, impianti di ristoro o di accoglienza), gli arredi mobili, i banchi, le sistemazioni cortilizie esterne e/o a giardino, né le opere di manutenzione ordinaria (ritinteggiatura, sostituzione della pavimentazione e/o dei serramenti, riparazioni e simili), non riferibili direttamente alle nuove strutture, anche nei casi previsti nel § 4, lett. a) e b).

Art. 2 - *Condizioni previe per accedere al finanziamento della C.E.I.*

L’ammissione ai contributi è concessa alle condizioni previste dall’art. 4 delle “*Disposizioni*” e alle seguenti ulteriori condizioni, in quanto applicabili:

- a) che sia dimostrata la mancanza o l’insufficienza di strutture disponibili o recuperabili;
- b) che l’assunzione o la revoca degli impegni di spesa, inclusi nel piano finanziario allegato all’istanza, da parte di enti pubblici sia prevista da leggi statali o regionali o disposta con atti deliberativi degli organi competenti resi esecutivi;
- c) che il diritto di superficie non sia concesso da un ente ecclesiastico;
- d) che l’istanza di contributo integrativo:
 - non sia determinata da una maggiore spesa derivante da revisione prezzi o da varianti relative ad opere e/o strutture non ammissibili a finanziamento o non approvate dalla Commissione per l’edilizia di culto;
 - non si riferisca ad un progetto di costo superiore ai limiti parametrici.

Art. 3 - *Commissione per l’edilizia di culto*

§ 1. La Commissione di cui all’art. 6 delle “*Disposizioni*” è composta di sette membri, e precisamente:

- un Vescovo, Presidente, eletto dal Consiglio Episcopale Permanente;
- il Direttore, *durante munere*, del Servizio Nazionale per l’edilizia di culto;
- il Direttore, *durante munere*, dell’Ufficio Liturgico Nazionale;
- uno dei collaboratori del Servizio Nazionale per l’edilizia di culto, nominato dalla Presidenza della C.E.I.;
- altri tre componenti, uno per ciascuna area geografica (Nord, Centro, Sud), nominati dalla Presidenza della C.E.I.

§ 2. Spetta alla Commissione:

a) esaminare i progetti presentati e valutarli alla luce degli orientamenti dei competenti organi ecclesiastici e della presente disciplina, tenuti presenti i rilievi sollevati dal Servizio Nazionale per l’edilizia di culto in fase istruttoria sulla base della documentazione agli atti e dei contatti preliminari con i richiedenti;

b) concedere il nulla osta, concluso positivamente l’esame di prima istanza, all’elaborazione dei progetti esecutivi e relativi computi metrici-estimativi, approvare, rinviare con osservazioni o respingere le istanze;

c) proporre l’ammontare del contributo;

d) predisporre e aggiornare annualmente i parametri indicativi di cui all’art. 3 delle “*Disposizioni*”;

e) a richiesta della Presidenza della C.E.I., esprimere parere su eventuali problemi emersi e sulla concessione di deroghe alla presente normativa nei casi consentiti dall’art. 9 delle “*Disposizioni*”.

Art. 4 - Servizio Nazionale per l’edilizia di culto

È l’organismo operativo, istituito presso la Segreteria Generale della C.E.I. con decreto del Presidente Card. Camillo Ruini del 28 settembre 1999, n. 1154/99, a servizio delle diocesi italiane in materia di edilizia di culto e della Commissione di cui all’art. 3.

Esso è diretto da un Responsabile, nominato dal Consiglio Episcopale Permanente.

In particolare il Servizio Nazionale per l’edilizia di culto:

a) tratta i profili tecnici e amministrativi, giuridici, liturgici, artistici, a livello di studio, ricerca, proposta e consulenza nelle materie di sua competenza;

b) istruisce le pratiche di finanziamento con i fondi stanziati dall’Assemblea Generale della C.E.I., curando direttamente, ove occorra, i rapporti con gli Ordinari diocesani o loro delegati sia nella fase istruttoria che in quella esecutiva;

c) verifica la regolarità della documentazione con facoltà di richiederne l’integrazione, se ritenuto utile a fini istruttori;

d) collabora fraternalmente con le diocesi per la corretta predisposizione dei progetti;

e) dà indicazioni circa i limiti dell’intervento finanziario della C.E.I.;

f) prepara le adunanze della Commissione, redigendo l’ordine del giorno e le relazioni di base per la discussione;

g) verbalizza le osservazioni e le decisioni della Commissione;

h) predisponde i testi dei provvedimenti amministrativi;

i) presta opera di consulenza a favore delle diocesi, avvalendosi, ove occorra, anche in tutte le fasi del procedimento istruttorio, dell’opera di esperti e della collaborazione dell’Ufficio Liturgico Nazionale, dell’Ufficio Nazionale per i problemi giuridici e dell’Osservatorio Giuridico;

l) ordina e custodisce un proprio archivio.

TITOLO II

PROCEDIMENTO ISTRUTTORIO

CAPITOLO I

Formulazione dei progetti in sede diocesana

Art. 5 - Istruttoria

I progetti riguardanti l'edilizia di culto nascono in sede diocesana dalla convergenza e dal dialogo di tre soggetti: la diocesi, prima responsabile della missione pastorale, la comunità parrocchiale destinataria delle attrezzature di servizio, i progettisti (architetto o ingegnere e artisti), scelti di comune accordo.

L'istruttoria preliminare è compiuta in sede diocesana (Ufficio Liturgico, Commissione Arte Sacra, Collegio Consultori, Consiglio Affari Economici), con la eventuale consulenza del Delegato Regionale, e comprende:

- la lettura attenta e l'applicazione delle indicazioni emanate in materia dalle competenti autorità ecclesiastiche,
- l'esame della identità religiosa del comparto urbanistico,
- la formulazione di esigenze di cura pastorale e di spazi commisurati alla disponibilità e idoneità dell'area ed ai parametri indicativi adottati dalla C.E.I.,
- lo studio delle esigenze liturgiche e funzionali cui rispondere,
- un piano finanziario ben definito per provvedere alle spese da sostenere.

È sempre consigliabile anche la consultazione previa del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto.

Art. 6 - Incarico di progettazione

L'incarico formale di progettazione, in termini e limiti ben precisi, deve essere dato per iscritto dopo una prudente verifica del comune accordo sugli elementi essenziali della progettazione.

I progetti di cui al presente *Regolamento* debbono essere redatti e firmati da architetti o ingegneri regolarmente iscritti negli albi professionali.

CAPITOLO II

Iter amministrativo delle istanze di finanziamento

Art. 7 - Domande di contributo

L'Ordinario diocesano che intenda avvalersi del contributo C.E.I. dovrà presentare domanda, utilizzando il modulario predisposto dal Servizio Nazionale per l'edilizia di culto.

Le istanze di contributo, complete della documentazione di cui agli articoli seguenti, dovranno essere inoltrate alla C.E.I. - Servizio Nazionale per l'edilizia di culto in unico esemplare, che non sarà restituito.

Una seconda copia delle istanze e della documentazione allegata sarà trasmessa direttamente dall'Ordinario diocesano al Delegato Regionale.

Art. 8 - *Procedura speciale per le nuove costruzioni*

Visti gli ingenti capitali movimentati, nell'intento di favorire la programmazione di interventi edilizi commisurati alle esigenze locali e generali, sopportabili dalle reali capacità finanziarie delle comunità interessate, le domande di contributo per nuove costruzioni sono soggette ad una procedura accurata.

Esse dovranno essere precedute da irrinunciabili indagini geologiche e geotecniche e sottoposte a un preventivo esame della Commissione per l'edilizia di culto, che si pronuncerà, in prima istanza, relativamente agli aspetti liturgici, architettonici e funzionali delle progettazioni.

Il progetto esecutivo e il relativo computo metrico-estimativo siano elaborati solo dopo che la Commissione avrà rilasciato il nulla osta.

In seconda istanza, la Commissione procederà alla determinazione dell'ammontare del contributo sulle risultanze del computo metrico-estimativo.

CAPITOLO III

Documentazione delle domande per il finanziamento di nuove costruzioni

Art. 9 - *Documentazione ai fini dell'esame di prima istanza*

L'Ordinario diocesano deve allegare alla domanda i seguenti documenti:

a) relazione geologica, redatta ai sensi del D.M. LL.PP. 11-3-1988 - p.to B.2, comprendente il rilevamento geologico di dettaglio ed un profilo geologico dell'area;

b) stralcio planimetrico con l'individuazione dell'area di interesse (1:2000);

c) disegni di progetto: scala 1:100

1. piante, prospetti e sezioni dell'opera da costruire e assonometria;

2. progetto degli spazi liturgici e della collocazione dei relativi elementi (solo pianta);

3. vista tridimensionale dell'opera;

d) relazione dell'Ordinario diocesano diretta ad attestare le motivazioni dell'iniziativa e il possesso dei requisiti previsti dagli articoli precedenti, con la descrizione, tra l'altro, dell'*iter* progettuale di primo grado in sede diocesana e, per gli edifici di carattere inter-parrocchiale o collettivo, l'elenco degli enti e/o uffici canonici destinatari del diritto d'uso;

e) documentazione dalla quale risulti che l'ente o gli enti destinatari del contributo sono titolari dell'area o del diritto di superficie imposto da enti pubblici (Nota aggiornata della Conservatoria);

f) certificato di idoneità urbanistica, dal quale risulti, tra l'altro, anche l'eventuale esistenza di vincoli ai sensi delle leggi vigenti in materia di beni culturali e ambientali;

g) dichiarazione, rilasciata o vistata dal Comune di pertinenza, circa il numero degli abitanti insediati o prevedibili nel territorio, calcolati in base agli insediamenti abitativi previsti dagli strumenti urbanistici in vigore;

h) relazione tecnico-illustrativa, a firma del progettista;

i) preventivo di spesa delle voci ammesse a contributo con il relativo quadro economico (IVA e spese tecniche incluse);

l) fotografie significative dell'area e dell'ambiente circostante;

m) scheda tecnica riassuntiva delle superfici di progetto su modulo C.E.I.

Art. 10 - *Progetto esecutivo*

Il progetto esecutivo dovrà determinare in ogni dettaglio i lavori da eseguire ed il costo relativo, ad un livello di definizione tale da consentire che ogni elemento sia identificabile quanto alla forma, tipologia, qualità, dimensione e prezzo. In particolare, il progetto comprenderà l'insieme delle relazioni, dei calcoli esecutivi delle strutture e degli impianti e degli elaborati grafici nelle scale adeguate, compresi gli eventuali particolari costruttivi, il capitolo speciale di appalto, il computo metrico-estimativo e l'elenco dei prezzi unitari.

Esso è redatto sulla base degli studi e delle indagini preliminari eseguite e terrà calcolo dei suggerimenti e delle indicazioni del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto.

Particolare rilevanza dovrà essere data alle indagini geotecniche, dirette ad approfondire la caratterizzazione geotecnica qualitativa e quantitativa del sottosuolo, per consentire di valutare la stabilità di insieme della zona (prima ed a seguito della costruzione in progetto), di scegliere la soluzione progettuale delle fondazioni, di eseguire i calcoli di verifica e di definire i procedimenti costruttivi.

Art. 11 - *Documentazione ai fini dell'esame di seconda istanza*

L'Ordinario diocesano invierà alla C.E.I., Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, il solo computo metrico-estimativo, unendovi i seguenti documenti:

- a) relazione geologica e geotecnica, redatta ai sensi del D.M. LL.PP. 11-3-1988 - p.to B.2, commi secondo e terzo, comprendente la descrizione delle prove geotecniche effettuate;
- b) dichiarazione del progettista delle strutture, rilasciata ai sensi dell'art. 2 della legge 4-1-1968, n. 15 e dell'art. 1 del D.P.R. 20-10-1998, n. 403, dalla quale risultati che è stata eseguita la progettazione esecutiva delle strutture nel rispetto di tutte le norme vigenti e che gli importi relativi alle opere strutturali, inseriti nel computo metrico-estimativo, attengono esattamente alle quantità scaturenti dal progetto esecutivo delle strutture;
- c) analoga dichiarazione del progettista degli impianti termotecnici relativamente agli impianti medesimi;
- d) analoga dichiarazione del progettista degli impianti elettrici relativamente agli impianti medesimi;
- e) computo metrico-estimativo esecutivo delle voci ammesse a contributo, suddiviso in capitoli (opere strutturali, di finitura, relativi agli impianti termotecnici, agli impianti elettrici, ecc.) con il relativo quadro economico (IVA e spese tecniche incluse);
- f) piano finanziario.

CAPITOLO IV

Documentazione per il finanziamento delle altre opere

Art. 12 - *Per opere incompiute da completare o per ampliamenti*

Le domande di contributo devono essere inviate alla C.E.I. con il corredo della seguente documentazione:

- a) la documentazione di cui all'art. 9, lett. d), e), f), g), h), l), m);
- b) computo metrico-estimativo e quadro economico, IVA e spese tecniche incluse.

La relazione tecnico-illustrativa, i disegni di progetto (scala 1:100) e la scheda tecnica riassuntiva delle superfici mettano in evidenza lo stato dell'opera anche con fotografie di attualità, distinguendo i dati relativi alle parti già edificate da quelli relativi alle parti da edificare (colori diversi nei disegni).

Art. 13 - *Per l'acquisto dell'area*

Le domande di contributo devono essere inviate alla C.E.I. con il corredo della seguente documentazione:

- a) relazione dell'Ordinario diocesano da cui risulti la condizione di povertà della comunità locale (diocesi e parrocchia) e le ragioni per cui si è dovuto accettare un'operazione speculativa;*
- b) preliminare di compravendita registrato;*
- c) intera documentazione indicata nell'art. 9.*

Art. 14 - *Per l'acquisto di fabbricati*

Le domande di contributo devono essere inviate alla C.E.I. con il corredo della seguente documentazione:

- a) relazione dell'Ordinario diocesano diretta ad attestare le motivazioni dell'acquisto e la destinazione dell'immobile;*
- b) dichiarazione rilasciata o vistata dai Comuni di pertinenza, circa il numero degli abitanti della/e parrocchia/e, calcolato in base agli strumenti urbanistici in vigore, limitatamente agli insediamenti abitativi;*
- c) scheda delle superfici su modulo C.E.I.;*
- d) atto preliminare di compravendita registrato;*
- e) certificato catastale;*
- f) rilievo del fabbricato con l'indicazione della destinazione d'uso dei vari ambienti;*
- g) particolareggiata documentazione fotografica degli interni e dell'esterno;*
- h) per i complessi interparrocchiali elenco nominativo delle parrocchie interessate.*

Art. 15 - *Per le opere d'arte*

Le domande di contributo devono essere inviate alla C.E.I. con il corredo della seguente documentazione:

- preventivo di spesa opportunamente documentato e relativo piano finanziario;*
- curriculum dell'artista;*
- disegni o bozzetti delle opere progettate (scala 1:50);*
- relazione dell'artista per ogni opera progettata;*
- parere della Commissione diocesana di Arte Sacra.*

Art. 16 - *Per imprevisti*

Le domande di contributo devono essere inviate alla C.E.I. con il corredo della seguente documentazione:

- a) relazione tecnico-illustrativa, volta a dimostrare la causa dello scoppio di cassa e la sua imprevedibilità o la necessità delle varianti, documentata con i riferimenti legislativi o i provvedimenti amministrativi che ne sono all'origine;*
- b) disegni (scala 1:100), che mettano in evidenza le varianti al progetto iniziale;*
- c) computo metrico-estimativo diretto ad accertare la maggiore spesa occorrente con relativo quadro di raffronto (IVA e spese tecniche incluse).*

Art. 17 - Per le opere di trasformazione sistematica degli edifici

Le domande di contributo devono essere inviate alla C.E.I. con il corredo della seguente documentazione:

- a) se la ristrutturazione dell'edificio supera l'80% del costo di costruzione previsto dai parametri C.E.I., certificato comunale attestante che la demolizione non è consentita;
- b) documentazione prevista all'art. 9, lett. d), e), f), g), l), m);
- c) rilievo dello stato di fatto, disegni di progetto (scala 1:100), piante, prospetti e sezioni;
- d) per le chiese: progetto degli spazi liturgici e della collocazione dei relativi elementi (solo pianta);
- e) relazione tecnico-illustrativa volta a dimostrare le esigenze ambientali e i vantaggi derivanti dalle opere progettate;
- f) computo metrico-estimativo della spesa relativa alle sole riforme strutturali con esclusione del costo delle opere manutentive concernenti le altre parti del fabbricato.

Art. 18 - Per i lavori di consolidamento

Le domande di contributo devono essere inviate alla C.E.I. con il corredo della seguente documentazione:

- a) documentazione prevista all'art. 9, lett. d), e), f), g), h), l), m);
- b) per gli interventi in zona sismica, certificato attestante l'indice di sismicità;
- c) computo metrico-estimativo della spesa relativa alle sole strutture consolidate con esclusione dei costi delle opere manutentive concernenti le altre parti del fabbricato.

Art. 19 - Per le opere di adeguamento a norma

Le domande di contributo devono essere inviate alla C.E.I. con il corredo della seguente documentazione:

- a) documentazione prevista all'art. 9, lett. d), e), f), g), h), l), m);
- b) rilievo dell'immobile oggetto dell'intervento (scala 1:100);
- c) computo metrico-estimativo e relativo quadro economico (IVA e spese tecniche incluse);
- d) piano finanziario;
- e) dichiarazioni dei progettisti, rilasciate ai sensi dell'art. 2 della legge 4-1-1968, n. 15 e dell'art. 1 del D.P.R. 20-10-1998, n. 403 dalle quali risultati che sono state eseguite le progettazioni esecutive degli impianti o delle strutture nel rispetto di tutte le norme vigenti e che gli importi relativi inseriti nel computo metrico-estimativo attengono esattamente alle quantità scaturenti dai progetti esecutivi.

CAPITOLO V
Assegnazione dei contributi

Art. 20 - Decreto di assegnazione dei contributi, inizio e conclusione dei lavori

§ 1. L'ammontare del contributo proposto a norma dell'art. 7, § 2, terzo comma, è comunicato dalla Segreteria Generale della C.E.I. agli Ordinari diocesani interessati, che sono tenuti a rispondere, entro il termine perentorio di tre mesi, utilizzando i moduli predisposti dalla Commissione per l'edilizia di culto, dai quali dovrà risultare:

- la conferma della proposta della C.E.I.;
- l'impegno di eseguire l'opera nei termini sottodescritti;
- la garanzia di copertura della somma eccedente il contributo;
- il piano finanziario definitivo.

Ottenuta la risposta dell'Ordinario diocesano, il Presidente della C.E.I. assegna il contributo. Il provvedimento è adottato in forma di decreto, nel quale, unitamente all'impegno finanziario, si dichiara l'ammontare del costo complessivo al quale fare riferimento per il calcolo percentuale degli statuti di avanzamento dei lavori di cui all'art. 21, § 1, lett. b), c) e viene fissato il termine temporale perentorio di otto mesi dalla data del decreto stesso entro il quale dovrà darsi inizio ai lavori o perfezionarsi l'atto di acquisto e di tre anni dalla data di inizio lavori entro la quale l'opera dovrà essere ultimata.

La scadenza dei termini previsti nel precedente comma senza l'inizio o l'ultimazione dei lavori o il perfezionamento dell'atto di acquisto determina l'automatico annullamento dell'impegno della C.E.I. e l'obbligo della restituzione delle somme già percepite.

L'eventuale proroga dei termini deve essere richiesta dall'Ordinario diocesano almeno un mese prima della scadenza; essa viene valutata dal Servizio per l'edilizia di culto e, se ammessa, viene concessa con provvedimento amministrativo del Segretario Generale della C.E.I. I decreti del Presidente della C.E.I., di cui al presente articolo, sono inviati all'Ordinario diocesano interessato; copia degli stessi provvedimenti viene inviata al Delegato Regionale.

§ 2. Per le opere d'arte, è sufficiente documentare l'ordine di esecuzione, che in ogni caso dovrà essere dato entro il termine perentorio di tre mesi dalla data del decreto di cui al secondo comma del paragrafo precedente.

Le opere finanziate devono essere ultimate entro due anni dalla data dell'ordine di esecuzione.

TITOLO III MODALITÀ DI EROGAZIONE DEI CONTRIBUTI

Art. 21 - *Rateizzazione dei contributi*

§ 1. I contributi della C.E.I. di cui all'art. 2, seconda comma, lett. a) delle "Disposizioni" sono erogati, a domanda, in quattro rate e precisamente:

a) una quota del 25% del contributo assegnato all'inizio effettivo dei lavori;

b) una seconda rata, pari al 25% del contributo assegnato, quando l'importo dei lavori eseguiti raggiunge il 30% del costo complessivo preventivato dell'opera, indicato nel decreto di assegnazione;

c) una terza rata, pari al 35% del contributo assegnato, quando l'importo dei lavori eseguiti raggiunge il 60% del costo complessivo preventivato dell'opera, indicato nel citato decreto di assegnazione;

d) il saldo, pari al restante 15% del contributo assegnato, a collaudo lavori.

§ 2. La prima annualità del contributo decennale di cui all'art. 2, secondo comma, lett. c) delle "Disposizioni" viene erogata a domanda all'inizio effettivo dei lavori.

Le restanti nove annualità vengono erogate automaticamente entro il 15 dicembre di ogni successivo esercizio finanziario.

§ 3. I contributi per l'acquisizione dell'area o di fabbricati sono erogati in due rate:

- a) una quota del 50% del contributo assegnato contestualmente alla nota della C.E.I. con la quale si trasmette all'Ordinario diocesano il decreto di assegnazione;
- b) il saldo alla firma del rogito di trasferimento.

§ 4. Il contributo per le opere d'arte verrà erogato in tre rate, e precisamente:

- a) una quota del 20% del contributo assegnato contestualmente alla nota della C.E.I. con la quale si trasmette all'Ordinario diocesano il decreto di assegnazione del contributo;
- b) una seconda rata pari al 30% del contributo assegnato all'ordine di esecuzione delle opere finanziate;
- c) il saldo, pari al restante 50% del contributo assegnato alla collocazione delle opere.

Se gli artisti sono più di uno, si potrà ripartire l'erogazione del contributo, a richiesta, in tante parti quanti sono gli artisti.

§ 5. L'erogazione delle rate e delle annualità di cui ai precedenti paragrafi 1, 2, 3 e 4 viene effettuata mediante accredito sul conto corrente bancario indicato dalla diocesi assegnataria.

Art. 22 - Documentazione per la riscossione dei contributi

1. Per opere edilizie

Alle domande di liquidazione di cui all'art. 21, §§ 1 e 2, deve essere allegata la rispettiva documentazione di seguito elencata.

A. Quando si tratta di contributo in conto capitale

a) All'inizio effettivo dei lavori:

- copia della concessione comunale;
- copia del contratto d'appalto con l'impresa esecutrice dei lavori (qualora i lavori vengano eseguiti in economia, è sufficiente, in luogo del contratto, una dichiarazione firmata dal direttore dei lavori e dall'Ordinario);
- copia del certificato inizio lavori firmato dal direttore dei lavori e vistato dall'Ordinario e dal Delegato Regionale.

b) Alla presentazione del primo e del secondo stato di avanzamento (30% - 60% del costo preventivato):

- stato di avanzamento lavori pari al 30% - 60% del costo preventivato (inclusa la relativa quota di IVA e spese tecniche), firmato dal direttore dei lavori e dall'Ordinario e vistato dal Delegato Regionale;
- verbale di visita del Delegato Regionale, comprendente una breve relazione dello stato dei lavori eseguiti;
- documentazione fotografica degli interni e dell'esterno.

c) Ad ultimazione lavori:

- certificato di regolare esecuzione su modulo C.E.I. firmato dall'Ordinario diocesano e dal direttore dei lavori e vistato dal Delegato Regionale;
- verbale di visita del Delegato Regionale;
- documentazione fotografica degli interni e dell'esterno. Se, a giudizio del Servizio per l'edilizia di culto, fosse ritenuta esauriente, potrebbe sostituire la visita del Delegato Regionale.

B. Quando si tratta di impegni decennali.

a) All'inizio effettivo dei lavori:

- copia della concessione comunale;
- copia del contratto d'appalto con l'impresa esecutrice dei lavori (qualora i lavori ven-

gano eseguiti in economia, è sufficiente, in luogo del contratto, una dichiarazione firmata dal direttore dei lavori e dall'Ordinario;

– copia del certificato di inizio lavori firmato dal direttore dei lavori e dal Delegato Regionale.

b) Ad ultimazione lavori:

– la documentazione sopra indicata al punto A., lett. c).

2. Per l'acquisto dell'area o di fabbricati

Alla firma del rogito, copia dell'atto pubblico di trasferimento o dichiarazione notarile di avvenuta stipula del rogito con l'indicazione del prezzo di acquisto.

3. Per opere d'arte

a) All'ordine di esecuzione:

– copia dell'ordine o del contratto;

b) alla collocazione delle opere:

– attestazione dell'Ordinario diocesano, confermata da esauriente documentazione fotografica.

TITOLO IV

DISPOSIZIONI FINALI

Art. 23 - *Delegati Regionali aggiunti*

Nelle Regioni ecclesiastiche con territorio più esteso la Conferenza Episcopale Regionale può designare un “Delegato Regionale aggiunto”, che ha competenza nel territorio definito dalla stessa Conferenza Episcopale.

Art. 24 - *Costi parametrici di opere e/o strutture atipiche*

Per determinare i limiti parametrali nei casi di cui al precedente art. 1, §§ 2 e 4, si moltiplica il costo unitario/mq. risultante dal preventivo allegato dallo stesso richiedente (costo previsto diviso superficie complessiva) per la superficie massima parametrale applicabile nel caso di specie.

Art. 25 - *Vincoli e condizioni gravanti sugli immobili ammessi al finanziamento*

§ 1. Gli immobili finanziati con il contributo della C.E.I. non possono essere sottratti alla loro destinazione d'uso, se non sono trascorsi almeno venti anni dalla erogazione della rata di saldo del contributo.

Essi sono soggetti a verifica periodica diretta ad accertare la permanenza delle condizioni che hanno giustificato l'erogazione dei contributi.

Il vincolo di destinazione d'uso deve essere trascritto nei registri immobiliari.

Esso può essere estinto prima del termine alle stesse condizioni previste per gli edifici costruiti con contributi regionali e comunali ai sensi dell'art. 53 della legge 222/1985.

§ 2. Le parrocchie titolari o contitolari di una struttura ammessa al finanziamento non potranno per venti anni usufruire di ulteriori benefici finanziari della C.E.I. per la edificazione o adattamento di strutture analoghe nel territorio.

Art. 26 - *Misura massima dei contributi integrativi*

I contributi integrativi di cui all'art. 1, § 2 delle "Disposizioni" sono concessi fino alla concorrenza massima del 75% della somma incolpevolmente non prevista.

Art. 27 - *Contratto di comodato*

Gli immobili concessi in comodato non hanno titolo per ricevere il finanziamento della C.E.I.

Art. 28 - *Oneri di gestione*

Gli oneri di gestione per l'applicazione del presente *Regolamento*, comprese le spese sostenute dai Delegati Regionali, sono a carico della quota di interessi maturati sul fondo annualmente stanziato dal Consiglio Episcopale Permanente (cfr. *Determinazioni* approvate dalla XXXII Assemblea Generale della C.E.I. punto 7, lett. a), in *Notiziario della C.E.I.*, 8/1990, p. 216 [in *RDT* 67 (1990), 1055 - N.d.R.].

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea dei Vescovi (Susa, 27-28 settembre 2000)

COMUNICATO DEI LAVORI

Un nuovo patto di solidarietà tra Clero e famiglie. È questo uno degli spunti su cui si sono confrontati i Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta, nel corso dell'incontro del 27 e 28 settembre a Villa San Pietro a Susa. Un patto per aiutare i parroci a porsi di fronte alle problematiche familiari, con un atteggiamento spirituale e pastorale di grande comprensione e sintonia, fino ad una vera condivisione anche affettiva ed emotiva.

Le tematiche relative alla famiglia sono, dall'inizio dell'anno, all'ordine del giorno degli incontri della C.E.P. e vista la delicatezza e la centralità dell'argomento lo saranno ancora per parecchio tempo. A questo proposito i Vescovi hanno deciso di diffondere per la conclusione del Giubileo una *lettera-messaggio* sulla famiglia.

Nel corso del dibattito, è stata evidenziata la necessità di una progettazione pastorale nel campo della famiglia che privilegi alcuni interventi come il rafforzamento e la valorizzazione dei corsi prematrimoniali e l'urgenza di aumentare il numero di operatori ben preparati.

In presenza di una cultura che sta fortemente minando la famiglia, i Pastori ritengono urgente un duplice atteggiamento. Da una parte un grande rispetto verso la famiglia in difficoltà e una costante attenzione alle persone che vi sono coinvolte, dall'altra un'attenta vigilanza pastorale affinché sia salvaguardata e ben annunciata la visione cristiana della famiglia e quello che si può definire il *"Vangelo della famiglia"* nella certezza di compiere, con ciò, anche il bene stesso della società che in una famiglia compatta, stabile e feconda ha un proprio baluardo.

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose con le sue quattro sedi (Torino, Novara, Alessandria e Fossano) è stato un altro degli argomenti trattati nel corso della due giorni C.E.P.

Un indirizzo più squisitamente pastorale potrebbe essere dato a questo Istituto che a causa della saturazione del "mercato" della scuola di religione soffre di carenza di utenti. L'Istituto sarà quindi utilizzato per la formazione di laici impegnati nel compito di operatori e animatori pastorali nei vari ambiti, da quello giovanile, a quello sanitario, familiare e della comunicazione. Si delinea così il nuovo ruolo pastorale dei laici nella piena collaborazione con il Clero, su un piano di parità culturale.

Nella parte conclusiva dell'incontro sono stati affrontati diversi temi. Una riflessione particolare è stata riservata alla Caritas e ai problemi della scuola, affrontata insieme ai responsabili regionali.



Atti dell'Arcivescovo

Messaggio in occasione della ripresa delle attività

Verso il Piano Pastorale diocesano

In questi giorni di fine agosto e di inizio settembre il mio pensiero di Padre e Pastore va a tutte le 357 parrocchie della nostra diocesi che si stanno ravvivando per riprendere a pieno ritmo le loro attività pastorali. È proprio per questa ragione che desidero rendermi presente con un breve messaggio, che esprima la mia vicinanza di affetto e di incoraggiamento a tutti i sacerdoti, diaconi, religiose-religiosi e ai numerosi collaboratori laici perché sentano la ripresa a pieno ritmo dell'attività pastorale come una nuova opportunità, che ci viene offerta per annunciare il Signore e il suo amore ai tanti che aspettano da noi questo dono come il valore più prezioso per la loro vita.

In realtà credo che da sempre, ma in modo particolare in questo Anno Giubilare, le iniziative pastorali non conoscano sosta durante il periodo estivo. È vero che l'estate è tempo di vacanza per cui molte persone non le ritroviamo nelle nostre comunità, perché scelgono una tregua di riposo nei diversi luoghi di villeggiatura, ma è altrettanto vero che, pur con proposte diversificate, le nostre parrocchie sanno esprimere anche d'estate una vivacità di iniziative che un tempo non erano immaginabili. Sto pensando all'e-state-ragazzi, ai tantissimi campi-scuola così preziosi per la formazione di giovani e adulti, alle molte proposte di pellegrinaggi, che nel Giubileo hanno avuto certamente un notevole incremento.

Specialmente per noi di Torino l'estate 2000 non è stata sicuramente un tempo di riposo. Abbiamo infatti inaugurato il 12 agosto una nuova Ostenzione della S. Sindone, c'è stata l'attività di accoglienza di circa 7.000 giovani stranieri, che hanno sostato qui prima di recarsi a Roma per il Giubileo dei Giovani, ed infine è da sottolineare la partecipazione a Roma alla grande esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù di 2.600 giovani torinesi con più di 30 sacerdoti. Io stesso ho potuto condividere con il Santo Padre e con tanti altri Vescovi l'emozione di questa straordinaria festa spirituale dei giovani, che provenendo da ogni parte del mondo hanno dato una viva testimonianza di come Gesù Cristo sia per loro un riferimento assoluto di

vida. L'avere poi potuto vivere questo grande momento con i tanti giovani e sacerdoti di Torino è stato per me un particolare motivo di gioia e di conforto spirituale.

Mentre ringraziamo il Signore per questa estate così ricca di appuntamenti spirituali significativi ed anche, spero, per aver potuto trovare la possibilità di una sosta di riposo, ora dobbiamo guardare avanti con fiducia agli impegni che ci attendono.

Ci sono iniziative straordinarie, come il Giubileo e l'Ostensione della Sindone, che stanno continuando con fervore ed entusiasmo. Tra l'altro non sarebbe male che proprio all'inizio dell'anno pastorale ogni parrocchia valutasse l'opportunità di fare un pellegrinaggio organizzato alla Santa Sindone come momento significativo di preghiera e di riflessione.

Oltre a questo vogliamo ricordare che sono in cantiere iniziative nuove che ci attendono e alle quali ci dobbiamo preparare con animo sereno ma anche con grande disponibilità. Mi riferisco soprattutto all'importante scelta sulla quale da mesi si sta lavorando, che è appunto il nostro Piano Pastorale diocesano per il prossimo decennio. Si tratta di una proposta di rilevanza fondamentale sia per il significato che avrà di sollecitare tutti verso una convergenza su un lavoro comune sia per l'obiettivo che si propone di un nuovo e più grande impegno di evangelizzazione, così da riscoprire la gioia della missione della Chiesa, che consiste nell'annunciare Gesù Cristo a tutti, soprattutto a coloro che vivono lontani o ai margini della nostra comunità.

Il Piano Pastorale sarà come una grande *"Carta"* di riferimento per qualificare ed unificare il nostro lavoro pastorale nei prossimi anni. Per questo stiamo lavorando affinché possa essere una scelta condivisa ed accolta. Sono ormai alcuni mesi che è iniziata una vastissima consultazione a tutti i livelli: una consultazione che continuerà ancora per qualche tempo al fine di arricchire, col contributo di tutti, sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, la proposta iniziale in modo che con le correzioni ed arricchimenti, che via via arriveranno, si possa giungere ad una scelta che l'Arcivescovo farà e proporrà alla diocesi ma con la certezza, che dovrà confortare tutti, che quanto egli deciderà sarà il frutto di un lungo dialogo e confronto aperto con tutte le categorie di persone e perciò sarà una scelta di Chiesa che nella comunione e corresponsabilità vuole costruire la propria crescita spirituale nell'apertura missionaria escludendo ogni forma di chiusura e di intimismo.

Sento nel cuore il desiderio di chiedere a tutti di pregare lo Spirito Santo affinché ci illumini sulle scelte migliori che dobbiamo fare per rispondere alle attese che Dio ha sulla nostra Chiesa di Torino. Chiediamo anche l'aiuto per creare quelle condizioni interiori necessarie per accogliere la proposta definitiva del Piano Pastorale che verrà fatta, una volta terminata la consultazione, e soprattutto per metterci poi tutti al lavoro con serenità e fiducia e con quella generosità che so essere una caratteristica tipica della nostra migliore tradizione torinese.

Auguro a tutti una generosa ripresa non solo del lavoro pastorale ma anche dell'entusiasmo e della gioia di sentirsi amati dal Signore e proprio

per questo desideroso di annunciare a tutti questo amore infinito di Dio, che è l'unica nostra speranza anche per il "dopo" questa vita.

Come vostro Arcivescovo mi sento vicino a tutti con il mio servizio di responsabilità pastorale ma soprattutto con la mia condivisione ed il mio sostegno. Vorrei che si sapesse che mi sento impegnato in prima persona con tutti voi, ma specialmente con i sacerdoti, per far camminare il nostro lavoro pastorale secondo il Progetto di Dio. Anzi so che devo pagare per primo e più di tutti il prezzo di una gioiosa donazione di vita per annunciare Gesù Cristo come unico Salvatore. Su questo versante sono pronto a spendermi fino all'ultimo respiro.

Ci conforti la certezza che Gesù e la sua Mamma, la Vergine Consolata, sono con noi e danno vigore al nostro impegno. Questo ci garantisce che nulla di quanto facciamo andrà perduto, ma che ogni azione pastorale porterà frutto a suo tempo. Stiamo per vivere insieme una stupenda avventura e questa convinzione ci deve sostenere ed entusiasmare. È proprio l'entusiasmo il dono che chiedo per me e per coloro che insieme con me desiderano servire il Signore con il dono totale della loro vita. E quando fossimo stanchi o scoraggiati facciamo memoria di questa parola del Signore: «*Nella conversione e nella, calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza*» (Is 30,15).

✠ **Severino Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Dal *Libro Sinodale* (n. 104)

Programma pastorale pluriennale

La complessità dei fattori in gioco e la pluralità delle esperienze ecclesiali non deve distoglierci dalla necessità di dotare la Chiesa che è in Torino di un *programma pastorale di ampio respiro*, fondato su chiare priorità, da attuarsi in maniera progressiva nel corso degli anni, tale da permettere un ampio ventaglio di sperimentazioni operative e soggetto a costanti verifiche.

Per avviare a soluzione i problemi della comunicazione della fede e rinnovare la speranza di un cammino comune, efficace e fraterno per tutte le componenti della Chiesa torinese, vi sia un articolato piano pastorale diocesano elaborato in collaborazione con le esperienze e le esigenze emergenti dalla Diocesi in questi ultimi anni, avvalendosi di Commissioni per la pastorale nei vari ambiti territoriali, comunitari e settoriali.

Esso si muoverà curando il coordinamento degli Uffici di pastorale fondamentale, la competenza specifica di vari settori pastorali, l'utilizzazione dei circuiti informativi oggi presenti, l'unitarietà della pastorale territoriale e associazionistica, la semplificazione dei compiti affidati a ciascuno.

Tale programma dovrà articolarsi a partire da un'attenta considerazione della realtà sociale e pastorale, puntando alla formazione di operatori attivi a livello catechetico e missionario.

Omelia in Cattedrale ad un anno dall'ingresso in diocesi

Donarsi tutti a Dio e ai fratelli

Mercoledì 6 settembre, ricordando l'inizio del suo ministero episcopale nell'Arcidiocesi avvenuto domenica 5 settembre 1999, Monsignor Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale la Concelebrazione Eucaristica serale nel tempo dell'Ostensione della Santa Sindone. Con lui hanno concelebrato Mons. Vescovo Ausiliare – che all'inizio si è reso interprete dell'augurio di tutti –, i Vicari, i Canonici del Capitolo Metropolitano e molti sacerdoti, con larga partecipazione di fedeli. Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Carissimi, la riflessione che vi offro questa sera vorrebbe essere un tentativo di riattualizzare e di concretizzare per noi – nel contesto della motivazione che ci ha raccolti nella nostra Cattedrale a celebrare l'Eucaristia – il messaggio del testo di Paolo e del Vangelo di Luca, per la nostra assemblea e per la nostra Chiesa: per noi cari sacerdoti e per me vostro Arcivescovo.

Mi pare di cogliere nella Lettera di Paolo, che scrive ai cristiani di Corinto, un messaggio ancora attualissimo per noi, ma vorrei chiedere al Signore la grazia di non trovarmi nella stessa situazione in cui lui si trovava quando scriveva le parole ascoltate, e sicuramente la nostra comunità cristiana di Torino non si trova nelle stesse condizioni in cui viveva la comunità di Corinto. Paolo si rivolge ai Corinzi e dice: «Siete ancora un po' carnali e non siete aperti al dono dello Spirito per cui io, come vostro pastore e come vostra guida, sono costretto a darvi ancora del latte e non posso darvi il cibo solido e robusto che si dà agli adulti» (cfr. 1 Cor 3,1 ss.). Noi siamo abituati a pensare che le prime comunità cristiane fossero perfette, e invece Paolo rimprovera i cristiani di Corinto perché sono divisi tra loro, divisi in gruppi, con riferimenti particolari e trovando in tali riferimenti quasi l'esaurimento totale della loro esperienza cristiana: c'è chi si riferisce a Paolo, chi ad Apollo, chi a Cefa. Paolo si indigna, chiedendosi: «Chi è Apollo, chi è Paolo, chi sono io? Sono solamente un ministro, cioè servo del Mistero e della Parola che vi devo annunciare, servo di un dono di salvezza che viene dal Cristo. Perché io ho piantato – dice –, Apollo ha collaborato con me nel piantare, ma è Dio che ha fatto crescere» (cfr. 1 Cor 1,10 ss.).

È la dinamica della salvezza e Dio si serve della realtà della Chiesa che è *mistero* – cioè realtà attraverso la quale Dio si comunica a noi – coi suoi ministeri, con tanti doni e con tanti servizi, con la collaborazione di tutte le persone, ma tutti noi, il vostro Vescovo compreso, siamo nulla davanti a ciò che fa Dio: siamo solo servi, solo strumenti, perché «*non chi pianta né chi irriga è qualcosa, ma colui che fa crescere*» (1 Cor 3,7). È Lui che conta, è a Lui che dobbiamo guardare.

Allora, questa sera, dopo un anno che vivo con voi – come ho detto all'inizio, ricco di conforto e di incoraggiamento, per bontà vostra e non per merito mio – vorrei sottolineare come io, i sacerdoti con me, tutto il Presbiterio ed i diaconi, siamo i collaboratori di Dio e voi siete il campo e l'edificio di Dio che dobbiamo lavorare e costruire. Collaboratori di Dio con lo spi-

rito del servizio, con lo spirito di chi desidera far risaltare la centralità di Cristo Signore! E non con lo spirito di chi vuole affermare se stesso o di chi crede di avere la formuletta in tasca per risolvere i problemi. Ecco perché all'inizio della nostra celebrazione ho tenuto a rettificare il titolo di un giornale che non esprime ciò che sono e ciò che sento: io non sento di aver in mano questa formuletta, ma sento di dover spendere la mia vita affinché il Signore venga annunziato e il campo di Dio, che siamo tutti noi, sia ben lavorato e coltivato. E perché questo edificio ben costruito possa diventare segno per tutti i popoli: per tutti i nostri fratelli e sorelle che guardano i discepoli del Signore per trovare risposte ai loro grandi interrogativi, alle loro domande di senso che, al di là delle apparenze, tutti portano nel cuore e che a volte pesano come macigni sulla loro coscienza e sulla loro vita.

Questa nostra celebrazione, che si svolge davanti all'immagine della Santa Sindone, vuol mettere in evidenza non noi ma Cristo Gesù, ed in proporzione di come noi ci sentiamo uniti a Lui al servizio della sua salvezza, che è un dono gratuito che Cristo offre a tutti, noi riceviamo dal Signore la ricompensa. E la Sindone ci presenta un'immagine che richiama il Gesù sofferente, il Gesù che paga di persona la salvezza che annuncia e che dona: un Gesù che ci ha amato al punto di dare la vita; e vorrei che fosse veramente compresa la volontà di uno che si sente mandato.

Mi ha impressionato la pagina del Vangelo di Luca dove Gesù dice: «Io devo annunziare anche ad altre città e per questo sono stato mandato» (cfr. Lc 4,43). È stato mandato per un annuncio allargato e aperto a tutti; è stato mandato per una itineranza e non per una staticità; è stato mandato per farsi carico di tutti i problemi delle persone, donando loro un messaggio di speranza e di salvezza. E questo Gesù, che si china sulla suocera di Pietro e la guarisce dalla malattia; questo Gesù che accoglie tutti gli infermi, le persone cariche delle più diverse malattie; questo Gesù che caccia i demoni dalle persone ed obbliga il demonio a tacere – oserei anche dire ad uscire dalle persone per poter prendere Lui stesso possesso del cuore della gente – questo è il Gesù che io vorrei imitare nel mio ministero, nel mio servizio in mezzo a voi. Vorrei vivere così in mezzo alla gente, al Popolo santo di Dio che vive in questo territorio. E quando dico *Popolo di Dio* intendo tutte le persone, uomini e donne, perché tutti sono chiamati ad entrare nella Chiesa e a far parte di questo popolo.

Allora vorrei che la mia presenza qui fosse una presenza che manifesta vicinanza ai problemi concreti. A quelli che voi, carissimi fratelli, avete nel cuore e che magari nessuno, se non voi e Dio, conosce: problemi di sofferenza fisica, di malattie, di preoccupazioni materiali; disagi vissuti a livello personale o familiare; problemi spirituali quali la difficoltà a credere, a superare certe debolezze e fragilità spirituali, che sono i peccati o le difficoltà ad offrire una chiara testimonianza ad altri. Vorrei mettermi vicino a voi per capire, per aiutare, per guarire.

Quando L'Evangelista Marco narra l'istituzione dei collegi dei Dodici, che Gesù crea come un insieme di persone accanto a Lui, dice: «Ne costituì dodici che stessero con lui» (Mc 3,14). Ecco la nostra vocazione alla santità, la chiamata a «stare» col Cristo per poi essere mandati ad annunciare il Van-

gelo, a cacciare i demoni e a guarire le malattie. Una guarigione non in senso fisico – io non ho potere di fare miracoli, anche se posso pregare per chiedere la salute per chi non l'ha – ma spirituale: un annuncio di speranza che parte dalla guarigione del cuore. E per fare questo vorrei davvero che si capisse che la fonte del mio ministero deve essere un ancoramento forte su Gesù Cristo e, attraverso Gesù, nello Spirito; un grande ancoramento al Padre. In Marco si dice che Gesù «al mattino si alzò quando era ancora buio – presto – e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto"» (Mc 1,35-38).

Io vorrei che si cogliesse che la ragione della mia vita sta qui, nel riuscire a trovare spazi nella mia giornata (al mattino, durante il giorno e alla sera) in cui riesco ad isolarmi da tutto e da tutti ed a stare in preghiera per me e per voi, fratelli carissimi. E non dobbiamo vedere positivamente l'atteggiamento di Pietro che va a cercare Gesù, intendendo quasi implicitamente che il pregare era una perdita di tempo mentre tutti lo cercavano, tutti lo aspettavano... Gesù non si lascia tentare dall'invito ad andare in mezzo alla gente in quel momento, ma dice di dover andare altrove ad annunciare il Vangelo, per far capire come il mandato dal Padre è per tutti e per nessuno in particolare. Gesù non appartiene a nessuno in particolare proprio perché appartiene a tutti e la sua vita deve essere spesa totalmente all'annuncio del Vangelo. Ed il pregare di Gesù, il suo stare col Padre, deve diventare, cari sacerdoti, modello per me e per voi e ci indica inoltre uno stile di pastorale, di apostolato, che è itineranza. Come il nostro Piano Pastorale che ci richiama e ci richiamerà alla missione, all'annuncio del Vangelo a tutti: un'itineranza fatta di costruzione di valori spirituali dentro di noi, che si realizza nella preghiera e nei Sacramenti.

Io sento di vivere così questa Eucaristia ed è il dono e la grazia che chiedo al Signore per me e per voi nel cammino che faremo insieme finché Lui vorrà. Noi non sappiamo quanto vivremo, ma se queste sono condizioni chiare del nostro camminare insieme, abbiamo motivo di guardare avanti con speranza e fiducia.

Che la Vergine Consolata, a cui l'anno scorso affidai l'inizio dei mio ministero in questa cara Chiesa di Torino, guardi a questa nostra assemblea: implori grazia su di me e su di voi, ci dia conforto quando ci sopravvenga la tentazione della stanchezza e dello scoraggiamento. Se la nostra vita è spesa per il Signore è spesa bene, perché l'amore è questo: donarsi tutti a Dio e ai fratelli.

Omelia per il Giubileo dei Diaconi permanenti

Testimoni di generosità, di gioia e di sacrificio

Sabato 16 settembre, nella chiesa che Torino ha dedicato a S. Lorenzo, i Diaconi permanenti dell'Arcidiocesi hanno celebrato il loro Giubileo partecipando all'Eucaristia celebrata da Monsignor Arcivescovo.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Carissimi, con questa riflessione vogliamo collocarci dentro al Giubileo dei Diaconi della Diocesi di Torino, perché sia un momento di grande incontro col Signore Gesù e un momento di grazia straordinaria per la comunione, la collaborazione e la corresponsabilità ecclesiale. Nel guardare a questa bella e numerosa schiera di Diaconi devo ringraziare il Signore per il dono che voi costituite per la Chiesa torinese. E non posso non ringraziarlo per l'intuizione – nata nel Concilio, ma ogni Vescovo ne ha poi deciso tempi e modi – ed il coraggio del Card. Pellegrino che ha voluto avviare molto presto l'istituzione dei Diaconato permanente nella nostra Chiesa. Non posso poi non ricordare gli Arcivescovi che gli sono succeduti: il Card. Ballestrero e il Card. Saldarini, e con loro i sacerdoti che si sono dedicati alla vostra formazione, prima per molti anni don Pignata e poi don Vincenzo Chiarle e don Domenico Cavallo, con altre generose collaborazioni.

Il frutto di questo lavoro, il frutto di questi venticinque anni dalle prime Ordinazioni diaconali siete voi. E oggi siamo invitati a rendere grazie a Dio per questo dono ed a far sì che corrisponda alle attese del Signore su ciascuno di voi, cari diaconi, ma anche alle attese, alle esigenze, alle sfide della Chiesa e del mondo che vengono poste al nostro ministero, alla nostra vocazione.

Come si deve vivere il Diaconato? Abbiamo voluto celebrare il Giubileo dei Diaconi permanenti della nostra Diocesi in questa stupenda chiesa dedicata a San Lorenzo con la Messa votiva in onore del Santo, diacono e martire della Chiesa di Roma: dalla Parola di Dio e dalla liturgia di oggi abbiamo avuto un richiamo al martirio.

Don Vincenzo ricordava che nel febbraio scorso a Roma, durante il Giubileo dei Diaconi, il Papa ha proposto degli esempi su quelli che possono essere gli aspetti di un martirio piccolo e non cruento, che alle volte può diventare fatica, stillicidio: un rapportarsi con la Croce. Oggi però non vorrei parlarvi del martirio, anche se S. Stefano – primo martire della comunità cristiana – era un diacono e S. Lorenzo, col suo martirio, ci testimonia come abbia saputo vivere veramente il suo servizio alla Chiesa romana, distribuendo tutti i beni ai poveri prima di essere arrestato e martirizzato.

Desidero invece fermarmi con voi sulle caratteristiche che dovrebbe avere il Diacono e che già possiede. Siamo invitati a contemplare il dono e la grazia che ci è data, ma anche a domandarci come custodire il dono nella fedeltà alla vocazione, con quale spirito rapportarvi al ministero che vi

viene affidato e al servizio diaconale che svolgete nelle strutture diocesane, nelle parrocchie, nelle comunità o in altre realtà a cui siete stati inviati. Dalla Parola di Dio possiamo ricavare tre caratteristiche fondamentali per questo ministero: la generosità, la gioia, il sacrificio.

La seconda Lettera di Paolo ai Corinzi raccomanda di essere generosi verso gli altri, con queste parole: «*Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza raccoglierà con abbondanza*» (cfr. 2Cor 9,6). La generosità è la prima caratteristica sulla quale ci fermiamo: come mi rapporto alla Chiesa e al mondo per esercitare il ministero di Diacono? Mi rapporto con il calcolo, con la misura – fin lì e non di più – oppure con la caratteristica del dono senza misura, con generosità? L'amore non può essere misurato dal calcolo. Voi, carissimi Diaconi, vivete una condizione vocazionale particolarissima: col ministero diaconale siete chiamati a compiere nella Chiesa un preciso servizio, e la maggior parte di voi è chiamata a vivere la vocazione al matrimonio rapportandosi alla propria famiglia. È proprio questo equilibrio, è questa maturità personale che vi porterà a sentire come la frontiera dell'amore non ha confini, non ha barricate e si misura solo sulla gioia del dare, sulla voglia di corrispondere all'amore di Cristo che ci ha amato fino alla fine, cioè fino all'estremo limite del possibile: «*Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*» (Gv 13,1).

Mi sembra molto importante la caratteristica della generosità e mi pare fondamentale, nel Giubileo, che verifichiate se siete Diaconi generosi. Io non ho nulla da lamentare su questo, perché nei vari luoghi dove vi incontro vi vedo generosi, impegnati, zelanti. La generosità però non è solo misurabile al livello esterno del servizio, essa prima di tutto è un atteggiamento interiore. Cari Diaconi, sto parlando della nostra santità: il Diaconato non si riceve per avere un titolo nella Chiesa, ma per avere una grazia in più, un dono in più e quindi una spinta in più per corrispondere nell'amore a Dio che è la nostra santità.

Seconda caratteristica è la gioia. San Paolo dice che «*Dio ama chi dona con gioia*» (2Cor 9,7). Quindi noi non dobbiamo mai svolgere il nostro ministero con tristezza o per forza, ma volentieri, perché appunto Dio ama chi dona con gioia. Il problema è quello della testimonianza: se la nostra presenza nella comunità, nella famiglia, nella professione o nel lavoro, è la testimonianza gioiosa di chi è ricco dell'amore di Dio e cerca di trasmetterlo con semplice naturalezza, gli altri avvertono che è Dio a riempire il nostro cuore di gioia, e quindi siamo uomini armonici dentro – dove tutto sta in sintonia coi valori profondi della persona – e senza tensioni, preoccupazioni, tristezze o forzature: tutto diviene spontaneo, tutto facciamo volentieri e con gioia. Se questo è lo stile del vostro ministero, voi siete un bellissimo segno per la nostra Chiesa e siete di conforto ai sacerdoti.

La terza ed ultima caratteristica è quella del sacrificio. Cari Diaconi, non dimenticherò mai una mia piccola esperienza personale riguardo al Diaconato permanente. La voglio citare non per fare riflessioni estemporanee, ma per dirvi di una persona incontrata da me – che ora è già in Paradiso – e che aspirava al Diaconato permanente mentre il suo parroco e la Commissione per il discernimento diaconale non ritenevano opportuna la sua Ordina-

zione. Questo signore mi scrisse poi una lettera, dove esprimeva il suo rammarico per non essere stato ammesso al Diaconato e ad un certo punto affermava: «Io, da anni, aspiravo ad essere messo ai primi posti della comunità e Lei mi ha ricacciato all'ultimo posto». Il suo parroco, che aveva dato parere negativo per l'Ordinazione, mi diceva: «Basterebbe questa frase per capire che non aveva la vocazione». Penso proprio che il discorso del sacrificio stia qui: nell'accettare di stare bene al nostro posto e quindi non di realizzare ruoli significativi ma di essere silenzioso fermento evangelico nelle nostre comunità.

Cari Diaconi, saranno le affermazioni di principio a farvi diventare più preziosi e più importanti nella nostra Chiesa o non piuttosto la capacità del vostro sacrificio quotidiano, spesso silenzioso e nascosto, ma generoso e gioioso? Così ha fatto Gesù. Nel Vangelo abbiamo ascoltato come alcuni Greci volevano incontrare Gesù. E Lui si presenta con l'immagine del chicco di grano che se, caduto in terra, non marcisce e non muore resta solo; se invece muore porta molto frutto (cfr. *Gv* 12,20ss.). Gesù ha fatto questo! Quindi chi vuole salvare la sua vita la deve perdere, perché chi vuole realizzarsi da solo si distrugge; chi invece dona la vita, chi si sacrifica, chi si consuma per il Regno di Dio, costui salva la sua vita e si sente realizzato. E questo vale anche nel matrimonio: la donazione dell'amore significa morire a se stessi e vivere per gli altri. Allora prendiamoci per mano con coraggio e con fiducia ed andiamo avanti. Il Giubileo deve essere un momento di profonda sintonia fra me e voi, di conoscenza più approfondita e di speranza.

Vorrei concludere con questo sguardo di benevolenza e di affetto per tutti voi. Stiamo preparando il Piano Pastorale: abbiamo rielaborato già alcune volte la bozza e la riscriveremo ancora, poi giungerò alle conclusioni e per i prossimi dieci anni proporò dei cammini particolari che non si sovrappongono al lavoro delle parrocchie ma intendono sostenerlo, incoraggiarlo e vivacizzarlo. Bisogna quindi guardare avanti con speranza. Quando parlo di speranza nella Chiesa, nelle nostre iniziative – dobbiamo sottolineare il positivo più del negativo, perché quello che non va ci frena e ci scoraggia, e il fare i lagnosi non aiuta in nessun campo, tanto meno nel nostro ministero – mi viene sempre in mente l'incontro di Gesù con la Samaritana, descritto nel Vangelo di Giovanni, che si conclude con un'affermazione di Gesù ai discepoli che gli offrivano del cibo: «Io ho un altro cibo da mangiare» (cfr. *Gv* 4,31). I discepoli non capivano di quale cibo si trattasse, ma Gesù aveva da annunciare l'amore del Padre, la preoccupazione di indicare a tutti il Regno di Dio presente nella storia. Per questo Gesù diceva agli Apostoli: «Non dite voi, guardando la campagna, che occorrono ancora quattro mesi per la mietitura?» (cfr. *Gv* 4,35), invitandoli ad alzare gli occhi in alto, a guardare con sguardo soprannaturale e a vedere che i campi di Dio già biondeggiano per la mietitura. C'è una mietitura del grano nella nostra campagna che ha il suo ciclo ed ha i suoi tempi e c'è la mietitura di Dio che anticipa molto i tempi.

Guardando voi, cari Diaconi, io alzo gli occhi e dico che i campi già biondeggiano per la mietitura! In voi c'è una ricchezza, c'è un dono che abbiamo

già raccolto e ricevuto, e che dobbiamo far fruttificare per il bene delle nostre comunità. Perciò andate, ritornate nei vostri luoghi di ministero – nelle vostre famiglie e nelle vostre comunità – con questa nuova carica, con questo entusiasmo. Il Giubileo non è solo un regolamento di conti con Dio e con i fratelli, ma soprattutto è rilancio della voglia di vivere in comunione con Cristo e di comunicarlo a tutti. Questo è l'augurio che vi faccio ed è quanto chiedo al Signore per voi in questa celebrazione, come frutto del Giubileo dei Diaconi permanenti.

Dal *Libro Sinodale* (n. 44)

Formazione al diaconato permanente

L'esperienza del *diaconato permanente* ha costituito nella nostra Chiesa uno dei doni più caratteristici e fecondi del periodo postconciliare, rivelandosi di fatto per ora come la più significativa occasione di promozione dei carismi dei fedeli in una ministerialità organica e riconosciuta. Il cammino sinora condotto merita di essere sostenuto e approfondito, favorendo in tutte le comunità la conoscenza del carisma diaconale e offrendo anche ai diaconi che esercitano il ministero occasioni sistematiche di aggiornamento e formazione permanente.

Si approfondisca a livello teologico e pastorale il significato e il ruolo del ministero dei diaconi permanenti, evidenziandone l'originale vocazione in seno al sacramento dell'Ordine, come pure le facoltà e le possibilità di tale specifico servizio nella prospettiva della Chiesa futura dove, assieme a una purtroppo scarsa presenza di presbiteri, dovranno armonizzarsi le varie vocazioni.

Si compia una profonda riflessione sull'esperienza dei diaconi permanenti, ormai più che ventennale, per evidenziarne ricchezze e difficoltà, nonché le possibili evoluzioni di impegno pastorale, organizzando anche incontri di aggiornamento per presbiteri, religiosi/e, laici impegnati, al fine di far crescere in loro la coscienza e la conoscenza del ministero diaconale.

Tenendo conto delle responsabilità sempre più gravose a cui nella nostra Chiesa i diaconi permanenti verranno chiamati nei prossimi anni, i candidati al diaconato dovranno disporre di una preparazione teologico-pastorale non inferiore a quella esigita dagli studenti dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Omelia per il Giubileo diocesano della Famiglia

Riscoprire la grazia, il dono, la vocazione del sacramento del matrimonio

Domenica 24 settembre, al Palastampa di Torino si è celebrato il Giubileo diocesano della Famiglia con il pellegrinaggio in Cattedrale alla Sindone, riflessioni, testimonianze e momenti di festa. Nel pomeriggio Monsignor Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica, evidenziando le tappe di vita della famiglia: giovani sposi con bimbi piccoli, una famiglia con un percorso già significativo e una consolidata da alcuni decenni di cammino.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Il mio sguardo si posa su questi ragazzini e vorrei davvero riuscire a catturare anche la loro attenzione, perché quello che abbiamo letto nella prima parte della Messa (tre pagine della Scrittura: una pagina del libro della Sapienza, un brano della Lettera di Giacomo e uno del Vangelo di Marco) è Parola di Dio: Parola di Gesù, il Signore.

Però il Signore ci parla anche attraverso il commento del Vescovo e attraverso alcuni segni. Il grande segno siete voi, famiglie cristiane, che celebrate il vostro Giubileo. So che avete visitato la Cattedrale che è chiesa giubilare, avete venerato l'icona della Santa Sindone che ci rimanda al mistero della Passione e Morte di Gesù, di cui parla la pagina del Vangelo di Marco che abbiamo ascoltato, e oggi pomeriggio stiamo vivendo insieme questo momento importante, giubilare, che è la Celebrazione Eucaristica.

Come valore di segno chiedo a tre famiglie di accostarsi a me: la prima famiglia sono giovani sposi che hanno due bambine: Caterina e Chiara; una famiglia con 13 anni di matrimonio e cinque figli; una famiglia con trenta anni di matrimonio.

Ho chiamato queste tre famiglie che possono benissimo rappresentare tutti voi perché, carissimi sposi, fare il Giubileo della Famiglia, vuol dire riscoprire la grazia, il dono, la vocazione del sacramento del matrimonio che secondo me non è abbastanza approfondito neppure da parte di tanti sposi cristiani. Lo specifico del sacramento del matrimonio è che l'amore umano che vi ha fatto incontrare, che ha fatto decidere a voi sposi di dividere insieme tutta l'avventura della vita, diventa praticamente la sostanza e la fonte della gioia che si è poi concretizzata con il dono dei vostri figli.

Lo specifico del sacramento del matrimonio è che, volendovi bene tra voi, voi amate Dio. La vostra strada di santità, la vostra strada di amore a Dio, la vostra strada di grazia santificante, la vostra strada di salvezza si chiama amore nella famiglia.

Io credo che sia essenziale richiamarvi su questo valore per capire una verità fondamentale: Dio è il vostro primo alleato, Dio non è geloso dei valori umani di cui voi siete portatori, non è geloso del vostro amore, anzi è il primo interessato a che voi vi realizziate nell'amore e nella gioia. Questa

è la vostra santità, questa è la grandezza di voi come cristiani, lievito nel mondo, che dovete portare il messaggio di Cristo all'umanità intera.

Carissimi sposi, dopo sei anni di matrimonio questa grazia ha ancora tutta la freschezza della prima ora. A voi, un po' più maturi, questa grazia ha fatto sperimentare come vi sia stata di sostegno in qualche difficoltà per cui siete riusciti a superare le fatiche, ad affrontare i sacrifici che la vita matrimoniale ha comportato. Voi sperimentate che il Signore vi dà una forza, una generosità straordinaria per riuscire a portare avanti le vostre responsabilità e se tra i presenti vi fossero alcuni con 50 anni di matrimonio, anch'essi dovrebbero toccare con mano che con il trascorrere del tempo non c'è un indebolimento, un affievolimento di questo amore, di questo entusiasmo, ma c'è una crescita, un consolidamento, perché possono cambiare certe situazioni di entusiasmo sensibile, ma l'amore non è sensibilità, è qualche cosa che poggia su convinzioni, su scelte di volontà e quindi sull'accoglienza delle persone.

Vi ho proposto tre famiglie perché ciascuno di voi si rispecchi in esse.

Nella vostra vita dovete immaginare che Dio vi chiede di crescere, vi chiede di non distruggere; ed è bello guardare le famiglie cristiane, perché nella famiglia cristiana Dio ha voluto scegliere il segno di un altro matrimonio, di un altro sposalizio, quello di Dio con l'umanità. I Profeti tante volte presentano l'alleanza tra Dio e il popolo d'Israele nel segno sponsale: Dio è lo sposo, il popolo è la sposa; e quanto più la sposa, noi, l'umanità, siamo fedeli allo sposo che è Dio, tutta l'umanità è esplicitamente chiamata a entrare in rapporto con Cristo per essere salvata.

Guardando il matrimonio cristiano, concretizzato nella famiglia, noi ci sentiamo di ringraziare il Signore perché qui, davvero, Lui si manifesta.

Nella prima Lettura che abbiamo ascoltato dal libro della Sapienza, gli empi dicono: «Tendiamo insidie al giusto e guardiamo se Dio lo salva». In altre parole: «Mettiamo alla prova la convinzione di un amore sincero, mettiamo alla prova l'indissolubilità di un matrimonio, mettiamo alla prova la sacralità della vita, mettiamo alla prova la famiglia cristiana come cellula della società, perché è fondata sul matrimonio cioè su un patto definitivo d'amore».

Abbiamo sentito le insidie di una cultura che oggi si diffonde per cui essere una famiglia unita o separata sarebbe lo stesso, essere sposati o conviventi sarebbe lo stesso. Oggi si tenta di parlare di "famiglie" al posto di una visione per cui essere famiglia fondata secondo il progetto di Dio vuol dire l'amore di un uomo con una donna per sempre, per realizzarsi come persone e per non solo procreare dei figli ma educarli in un ambiente di amore sicuro, stabile, quindi anche rassicurante. Sono le insidie di fronte alle quali noi dobbiamo saperci difendere professando la nostra verità, testimoniando la realizzazione che ciò che Dio dice è la risposta più piena alle esigenze, ai desideri, agli ideali, alle aspirazioni della persona umana. Al versetto 21 di questo capitolo secondo del libro della Sapienza, che noi non abbiamo letto perché ci siamo fermati al versetto 20, leggiamo: «Gli empi dicono così: tendiamo insidie al giusto, ma si sbagliano». Questa è la risposta di Dio. Dicono così: «Distruggiamo l'indissolubilità del matrimonio,

basta che ci sia una qualunque convivenza, anche se omosessuale, non importa». Gli empi affermano questo. Dio invece proclama: «Dicono così ma si sbagliano».

Carissimi, abbiamo bisogno oggi di recuperare nel Giubileo questa visione santa. Attenzione, non è che io non consideri la sofferenza di certe situazioni o che dimentichi come alcune situazioni – che io non giudico – possano portare su altri sentieri; ma è necessario che noi ci confrontiamo sempre con il progetto di Dio: non vogliamo legittimare altri sentieri, pur astenendoci dal giudicarli.

L'Apostolo Giacomo, nella seconda Lettura, ci diceva una cosa molto importante: «Fratelli, tante volte noi abbandoniamo la sapienza, cioè il modo di ragionare secondo Dio». Non sto qui a spiegarvi il significato della parola sapienza nella Bibbia, perché a volte sapienza è la Persona stessa del Figlio di Dio, qualche volta è la Persona dello Spirito Santo, altre volte è il dono che Dio ci dà per discernere, per valutare, per giudicare le cose secondo i suoi pensieri. Giacomo dice: «Fratelli, qual è la regola di vita per essere felici all'interno della fede?». Potremmo dire l'amore, ma amare significa uscire da sé, vivere per gli altri. Poi chiede: «Cosa fate voi? Qualche volta bramate per possedere, qualche volta invidiate, qualche volta combattete, fate guerre, liti e distruggete il capolavoro di Dio».

Infine, mentre nel Vangelo ascoltato il Signore parla di sofferenza, di passione, noi cosa facciamo? Facciamo come gli Apostoli: Gesù parla di passione e morte, poi si incammina per la sua strada, ed essi anziché riflettere sul suo messaggio (bisogna soffrire, perché l'amore è morire a se stessi per vivere, per donarsi agli altri) si mettono a discutere su chi è il più importante, su chi conta di più. Gesù arriva in casa e dice: «Amici, di cosa parivate lungo la strada?». Gli Apostoli hanno avuto un po' di pudore, non hanno avuto il coraggio di riferire di cosa stavano discutendo. Gesù allora prende un bambino, lo pone in mezzo, lo abbraccia e dice: «Chi accoglie questo bambino, accoglie me, e chi accoglie me, accoglie il Padre, cioè colui che mi ha mandato».

Io adesso vorrei qui la signora con la bambina piccolina che si chiama Caterina. Guardate questa bambina e specchiatevi nell'immagine di Gesù di cui questa bambina è manifestazione. Quali sono i messaggi che ci offre questa bambina?

Primo messaggio: il valore della vita. Questa bambina esiste, ed esiste per un atto d'amore dei suoi genitori e per un dono straordinario di Dio che si è servito dei suoi genitori. Secondo valore: questa bambina, Caterina, battezzata, è tempio di Dio. Dio, la Santissima Trinità, abita in questa bambina. Le tre Persone Divine vivono dentro di lei. Dice Paolo nella prima Lettera ai Corinzi: «Santo è il tempio di Dio che siete voi». Allora questa bambina è un grande richiamo al valore della vita, al valore della Grazia santificante ricevuta nel Battesimo, al valore di una comunione con Dio. Questa bambina è un grande messaggio e richiamo alla limpidezza, alla purezza, al candore, all'innocenza della vita.

Carissimi è importante che tutti noi oggi, celebrando il Giubileo della Famiglia, torniamo a scuola dai bambini, perché Gesù ha voluto identifi-

carsi con loro, ha voluto che noi cercassimo e guardassimo a Lui attraverso l'innocenza di queste creature. Ecco perché noi, oggi, dobbiamo maturare sempre più un grande rispetto per i bambini. Ecco perché voi, cari genitori, dovete sentire che i bambini sono l'ostensorio nel quale il Signore abita e nel quale il Signore vi viene incontro ogni giorno: sono stati un dono, ma sono un appello. Attraverso la presenza di questa creatura innocente, noi siamo invitati a riconciliarci con la vita, a riconciliarci con Dio quindi con la Grazia santificante, a riconciliarci con i valori della castità, dell'innocenza, della semplicità, dell'umiltà e della dolcezza di un bambino. Attraverso la limpidezza dello sguardo di un bambino chiediamo al Signore di farci tornare innocenti. E se apriamo il nostro cuore ad accogliere questo messaggio, torniamo a casa rinfrancati. Riconciliati tra voi, carissimi sposi, se ci fosse qualche piccola nuvola, qualche piccola nebbia, qualche piccola ombra. Riconciliati voi genitori con i vostri figli e voi figli con i genitori per riprendere il cammino della vita e dire al mondo che vogliamo essere portatori di questo messaggio affinché la gente possa dire, guardando a voi cari sposi e alle vostre famiglie: «Lì c'è Dio».

Rendiamo grazie al Signore perché anche attraverso le testimonianze che abbiamo ascoltato possiamo sentirci confortati nel nostro cammino. Io rendo grazie a Dio per la meravigliosa testimonianza di fede che mi state dando: confortate il mio impegno di vostro Vescovo.

Infine vorrei rubare un'espressione ai due fidanzati che nella loro testimonianza hanno raccontato di aver superato un momento di difficoltà quando è caduta la linea del telefono. Qualche volta è opportuno che cada la linea delle nostre parole, così che possiamo rientrare in noi stessi e far partire un'altra linea, quella che ci collega con Dio, perché attraverso Dio ogni collegamento diventa possibile, tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra una famiglia e un'altra, tra la Chiesa e la società. Così il mondo intero tornerà a sperare.

Riflessione in occasione del pellegrinaggio del Clero alla Sindone

Contempliamo insieme il fascino di quel Volto

Nella mattinata di venerdì 29 settembre, vi è stato il pellegrinaggio dei sacerdoti e dei diaconi dell'Arcidiocesi alla Sindone in Cattedrale, preceduto da un incontro di riflessione e preghiera nella chiesa di S. Lorenzo Martire.

Questo il testo della meditazione proposta da Monsignor Arcivescovo ai numerosissimi partecipanti all'incontro:

Cari fratelli, iniziamo una semplice riflessione che propongo come aiuto fraterno per rendere questo nostro pellegrinaggio alla Santa Sindone un momento che ci tocchi nel profondo, nella nostra esperienza personale di fede e che ravvivi anche un po' la fede del nostro Presbiterio visto nel suo insieme.

Noi ci vogliamo preparare all'incontro con un'immagine che ci richiama una Persona: la persona di Gesù. E cerchiamo la persona del Cristo come possibilità di un incontro, di un dono, di una grazia nuova, di un rinnovamento sia individuale come di tutto il Presbiterio. Come premessa alla mia riflessione leggerò alcuni passi della Parola di Dio, affinché ci aiuti a capire il senso di tutto. Qual è il "tutto"? È la necessità degli uomini, di tutti gli uomini, di convergere sulla persona di Gesù, soprattutto sul Gesù innalzato sulla croce, come dice Lui stesso: «*Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*» (Gv 12,32). Ciò il Signore lo dice, mi sembra di poterlo interpretare legittimamente, per indicare qual è il senso della storia dell'umanità: gli uomini – anche quelli che ancora non credono, che sono in ricerca – camminano verso Gesù Cristo unico Salvatore. E questo versetto del Vangelo di Giovanni in cui viene citato il Profeta Zaccaria diventa per noi, cari fratelli, invito a volgere lo sguardo a Gesù.

Noi siamo nella fatica, nella lotta, nell'oscurità ed abbiamo bisogno di conforto, abbiamo bisogno di senso, di convergenza, di sapere dove andiamo e per chi lottiamo, soffriamo e fatichiamo. Siamo qui per volgere lo sguardo a Colui che noi, col nostro peccato, e tutta l'umanità abbiamo trafilto. E il Profeta Gioele ci ammonisce, con quel testo che si legge sempre all'inizio della Quaresima: «*Laceratevi il cuore e non le vesti*» (Gl 2,13). Perciò il pellegrinaggio di questa mattina non vuole essere solo un segno esterno, ma un qualcosa che ci tocchi nel profondo del cuore.

Un primo pensiero: la Sindone mi evoca il silenzio di Dio. Io sono convinto che il silenzio di Dio in certi momenti della nostra vita, come lo è stato per la vita di Gesù, sia il dramma più grande che siamo chiamati a vivere. Contempliamo come l'uomo Gesù, soprattutto in alcuni momenti, ha vissuto il silenzio di Dio. Gesù lo ha vissuto nel Getsemani quando sperimenta non solo la solitudine degli amici – i quali si addormentano e non capiscono il momento che Egli sta per vivere – ma anche la lontananza del Padre: il suo

rivolgersi al Padre, ripetendo sempre le stesse parole, mi aiuta a vedere un Gesù smarrito – noi diciamo agonizzante nel senso morale, spirituale, psicologico – che si aggrappa al Padre con una fatica tale da sudare sangue. E il Padre manda sì un angelo a confortarlo, ma in quel momento non è toccabile.

Un silenzio di Dio che Gesù sperimenta poi sulla croce fino al punto da gridare: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (Mt 27,46). Gesù si sente abbandonato dal Padre, lasciato solo. Mi piace anche sottolineare il silenzio del sepolcro. La Sindone ci richiama in modo impressionante il sepolcro, perché ci richiama il lino nel quale Gesù è stato avvolto; ed il sepolcro è il luogo della morte, è il luogo di un silenzio che nel caso di Cristo noi sappiamo essere preludio ed attesa della risurrezione, senza smettere di essere il luogo dove tutto si spegne, anche la vita.

Applichiamo a noi il silenzio di Dio che la Sindone evoca e chiediamoci: «Quando e come noi facciamo esperienza del silenzio di Dio?». La faccio ogni giorno quando fatico a costruirmi nella fede. La fede è fatica, perché non è catturare Dio dentro il nostro piccolo cerchio di persone che hanno una esistenza, una mentalità, un loro ambito di vita, ma è lasciarmi catturare da Dio: uscire da me per entrare in Dio. E chi di noi non fatica ad uscire da se stesso, dal proprio punto di vista, dalla propria sensibilità, dalla propria visione?

Allora il tema della fede come “oscurità luminosa”, così mi piace chiamarla, è un tema sul quale dobbiamo continuamente riflettere e col quale dobbiamo continuamente confrontarci. Quando Salomone fa la grande preghiera di dedicazione sul tempio di Gerusalemme, il primo Libro dei Re ci ricorda che una nube avvolge l’arca dell’alleanza mentre lui esclama: «*Il Signore ha deciso di abitare nella nube*» (1 Re 8,12). Così quella dei tre Apostoli che Gesù porta sul Tabor è un’esperienza che nella prima fase è luminosa, quando Cristo rivela segni della sua divinità, ma poi diventa esperienza di oscurità dove «*una nube li avvolse*» (cfr. Mc 9,34) e a me piace sempre interpretare questa nube, che li avvolge fino ad impaurirli, come il segno grande della fede. La fede è oscurità dove ti sostiene una parola, una voce; proprio dentro una nube, sul Tabor, gli Apostoli sentono una voce: «*Questi è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo*» (cfr. Mt 17,5).

Un anonimo del Cinquecento, autore del libro “*La nube della non-conoscenza*”, svolge questo tipo di riflessione: Dio non lo puoi catturare, non lo puoi toccare con mano, eppure senti che devi ricercarlo. Allora se uno ti domanda: «Chi cerchi?», tu gli rispondi: «Cerco Dio». E lui ti rimanda: «Chi è Dio?», e tu non sai dirlo; allora picchia su quella nube ed insisti perché devi veramente sapere che Dio ti ha dato il segno della sua esistenza e del suo amore anche se tu non puoi spiegarlo perché Lui è il totalmente altro da ciò che possiamo spiegare ed esprimere.

L’oscurità è elemento qualificante la fede cristiana: è un’oscurità luminosa, perché nella fede non ci sono sostegni sensibili. Qualche volta ci commuoviamo, qualche volta c’è un coinvolgimento emotivo in un momento di preghiera, in un’esperienza spirituale profonda che più o meno tutti hanno vissuto, oppure viviamo una profonda esperienza pastorale dove si avverte

la presenza di Dio... però non ci sono normalmente sostegni sensibili alla nostra fede, solo la "parola". Non solo la Parola di Dio scritta nella Bibbia o proclamata, ma anche la parola di Dio che sono io: la mia vita è una parola che Dio ha detto per me; la parola di Dio che è la creazione, la Chiesa, i fratelli. Noi abbiamo come sostegno la Parola di Dio e poi un segno: il grande segno del Cristo in croce.

Ricordate cosa dice Gesù? «*Questa generazione adultera cerca dei segni, ma non le sarà dato nessun segno se non quello di Giona. E come Giona è stato tre giorni nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo starà tre giorni nel ventre della terra*» (cfr. Lc 11,29). Questo è il grande segno che il Padre ci ha dato della sua esistenza, del suo amore, del suo progetto di salvezza che è il suo Verbo incarnato, crocifisso, morto, sepolto e risorto. Io ho questi due grandi sostegni: la Parola di Dio e il segno della Pasqua di Gesù. E questo sostiene la mia fede anche quando sono assalito dal dubbio. E chi non è provato dal dubbio, cari fratelli? Chi non sente qualche volta la freddezza di un distacco tra noi e Dio che sembra infinito, perché non siamo in grado di percepire un Dio vicino, un Dio che tocca con mano mentre avverto solo questo abisso di lontananza, per cui talvolta sono assaliti dal dubbio, dagli interrogativi che sono parte del nostro cammino di fede? Non ci dobbiamo scoraggiare se anche noi siamo provati dal dubbio: un dubbio che non è da coltivare, che non deve bloccarci, ma che deve cercare di trovare una risposta.

Ed un'altra fatica nell'oscurità di fede io la vedo nella difficoltà di trasmettere agli altri – attraverso le omelie, le catechesi o i colloqui personali coi nostri fedeli – quello che noi abbiamo conosciuto e sperimentato di Dio, vedendo come l'altro rimane indifferente e non si lascia scalpare. E anche questa è una fatica che mette alla prova l'operaio del Vangelo. E ancora: certi silenzi di Dio nella storia dell'umanità che hanno fatto problema a tanti e possono far problema anche a noi, come i grandi momenti negativi della storia dell'umanità quali l'olocausto o certi genocidi o fatti più vicini a noi nel tempo. Io ricordo come, dopo l'alluvione avvenuta nel 1994 ad Asti, visitando le comunità e le famiglie nei paesi pieni di fango, una signora mi ha preso per le braccia e mi ha chiesto: «Dov'era Dio quella notte?». Lì per lì non ho risposto, ma la domenica dopo in un'omelia – ho celebrato la Messa in tutte le parrocchie dove c'è stata l'alluvione – ho detto che Dio è Padre non perché ci toglie le difficoltà, ma perché ci aiuta a superarle. Dio non è obbligato a toglierci la croce, ma ci dà la forza di capire che la croce diventa occasione per sperimentare una solidarietà, un amore che era impensabile prima. Però è drammatico davanti a certe disgrazie avvertire la fatica del credere quando ti chiedono: «Dio dov'era?...».

Domenica scorsa ho visto in positivo la fatica del credere quando nel Giubileo delle Famiglie una mamma si è presentata sul palco con cinque bambini a raccontare la meravigliosa, gioiosa storia del suo fidanzamento, del suo matrimonio e della crescita di questa famiglia e poi l'anno scorso la morte improvvisa del marito. E ha chiuso la sua testimonianza con un messaggio fortissimo di fede, dicendo: «Io credo fermamente che Dio non può separare ciò che ha unito, per cui mio marito in Paradiso è ancora strettamente unito a me e ai miei figli». Ecco un'esperienza in positivo: mentre

alcune persone vanno in crisi perché perdono una persona cara, qui c'è stata la capacità di questa donna, il dono forse anche meritato dalla generosità di una vita impostata in un certo modo, di capire che Dio non l'aveva abbandonata.

Attenzione, perché queste cose le vediamo anche noi e possiamo sperimentare anche noi, come sacerdoti, un silenzio di Dio grande e prolungato, e la nostra forza allora si dimostra nello stare fermi sulla roccia anche in mezzo alla bufera. Chiudo questo momento ponendo a me e a voi questa domanda: «Dov'è Dio, adesso, in questo istante?». Sappiamo rispondere a questa domanda? Individuiamo dov'è Dio in rapporto alla mia vita, al mio vissuto, al mio apostolato?

Seconda riflessione: la Sindone mi immerge nel mistero della Croce. Davanti alla Sindone noi possiamo far risuonare nel cuore e nella mente questa parola di Gesù: «Come Mosè ha innalzato il serpente nel deserto così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo» (Gv 3,14). Mi impressiona sempre quel "bisogna": è necessario che Gesù passi di lì perché il mondo sia salvato. E quando Pietro cerca di evitargli questo passaggio obbligato si sente rispondere da Gesù: «Lungi da me, satana, perché tu non ragioni secondo Dio ma secondo gli uomini» (cfr. Mt 16,23). In un altro passo, dei Greci vogliono conoscere Gesù ed Egli si manifesta per quello che è, e traccia la sua carta d'identità: «Se il chicco di grano caduto per terra non marcisce e non muore resta solo: se invece muore porta molto frutto» (cfr. Gv 12,24). «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo» (Gv 17,23) e la glorificazione la manifesterà marcendo nella croce. Questo è Gesù. Allora la croce ci è lasciata, sulla nostra carne e nella nostra esperienza quotidiana di vita, come segno della nostra povertà e inadeguatezza.

Leggendo nel Vangelo di Giovanni la moltiplicazione dei pani, mi colpisce sempre la domanda che Gesù fa a Filippo prima del miracolo, per metterlo alla prova: «Dove andremo a comprare il pane per questa gente?» (cfr. Gv 6,5) e Filippo risponde, credendo che Gesù volesse dar da mangiare a tutta quella gente, che «duecento denari non basterebbero» (Gv 6,7), sottintendendo come fosse impossibile sfamarli tutti. Gesù voleva proprio portare Filippo a questa constatazione: «Io non so come fare, io non posso, per me è impossibile...». Quando noi arriviamo a constatare la nostra impossibilità davanti a Dio e sperimentiamo il fallimento delle nostre forze personali, entra Lui e fa il miracolo. Prima vuole che constatiamo la nostra incapacità a risolvere il problema; e nel presentarmi a Lui con la coscienza chiara di non essere capace di risolverlo, offro a Dio la possibilità di compiere il miracolo.

Quando io sperimento la croce, non mi devo disperare, perché sono sulla strada della salvezza; e questa croce, che è nella mia carne e comporta una fatica quotidiana, talvolta è anche far battaglia al regno di Satana per portare il Regno di Dio. Oggi noi celebriamo la festa dei tre Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele e nella lettura dell'Apocalisse, proposta dalla liturgia, è narrata la grande scena del drago che minaccia la vita della donna e di suo figlio, figure di Gesù e di Maria. Uno degli Arcangeli, Michele, viene a combattere e precipita il drago sulla terra. Questa è una battaglia che

noi dobbiamo continuamente affrontare e il discorso del superamento del male è un discorso più che mai attuale; la nostra battaglia è proprio il tenere desti le coscienze dei cristiani perché distinguano il bene dal male, altrimenti ci si addormenta tutti un po' per volta e non si sa più dire se una cosa va bene o no. La nostra fatica di preti, oggi, è di saper condannare il moralismo senza però buttare via la morale, i principi etici, perché qualche volta, in base ad un atteggiamento che condanna il moralismo, si perde la visione etica che ha un fondamento teologico nel progetto di Dio, l'alleato dell'uomo, affinché l'uomo si realizzi nell'amore, nella gioia, nella felicità.

Questa, secondo me, è veramente la croce di un prete, di un Vescovo, di un pastore d'anime oggi: aiutare i cristiani nella battaglia contro il male e mantenersi lucidi dentro con la coscienza desta, vigilante, limpida. Riusciamo a fare questo se, oltre alla nostra parola per guidare ed ai Sacramenti per guarire, ci sarà anche la nostra testimonianza per sostenere soprattutto i più deboli, affinché capiscano – perché noi lo dimostriamo con la vita – che si può essere liberi dal denaro; che si può essere liberi dalla tentazione dell'onnipotenza, del successo, del potere; che si può essere liberi dal piacere disordinato, cercato solo per il piacere.

La croce vissuta come battaglia contro il male e la croce vissuta anche come distacco, perché bisogna che ci alleniamo a distaccarci: distacco dagli altri, accettando la solitudine non come disgrazia ma come possibilità – la solitudine degli eroi che scalano le montagne e vanno in vetta da soli, gustando il fascino di un panorama bellissimo conquistato con la fatica personale –; distacco dalla salute, perché arriverà la malattia e ci dovrà trovare allenati nel prendere la croce della sofferenza; e la croce della morte, che è distacco da tutto ciò che conta per noi, nel momento della morte infatti lasciamo tutto: parenti, amici, conoscenti, cose, ...

La Sindone ci suggerisce il gemito della preghiera. Il grido dei poveri che attendono di essere liberati è la preghiera inconscia delle moltitudini di coloro che si sentono veramente i poveri di Jahwé, di coloro che si appoggiano solo in Dio e non sulle cose di questo mondo. Di cosa ci vantiamo? Dei titoli, dei conti in banca di una certa cultura... o ci vantiamo del nome del Signore? Proviamo a vedere dove appoggiamo il nostro vanto, la nostra fiducia, dove abbiamo il nostro tesoro, perché là dove è il nostro tesoro è il nostro cuore (cfr. Mt 6,21).

Un gemito di preghiera, quello suggerito dalla Sindone, che porta al Signore la sofferenza che incontriamo sul volto di tanti fratelli e sorelle delle nostre comunità, che esprimono spesso lo smarrimento e l'impressione di un Dio lontano. A volte non possiamo offrire altro che il silenzio, come gli amici di Giobbe che arrivano da lui e gli si siedono accanto per sette giorni (cfr. Gb 2,13): è la condivisione di un silenzio fatto di presenza e non di parole. C'è poi la preghiera come espressione di quella *resa* di cui la Sindone è un segno misterioso: la resa della morte. E chi è convinto che dovrà arrendersi alla morte pone la sua fiducia in Dio che ha la potenza di farci risorgere.

Concludiamo con un invito. Ci prepariamo ad andare pellegrini a guardare, contemplare la Sindone. Guardiamo la Sindone innanzi tutto per rileg-

gere i segni che Gesù ci ha dato della sua sofferenza, che è il prezzo del suo amore. Sulla Sindone i segni li troviamo tutti: la corona di spine, il volto tumefatto, il segno dei chiodi, dei flagelli, del colpo di lancia del costato. Contempliamo il fascino di quel volto! Ho scelto come motto: «*Il tuo volto, Signore, io cerco*» (*Sal 27,8*) perché attraverso il volto dell'Uomo della Sindone possiamo arrivare a Gesù. Contempliamo quindi la Sindone per lasciarci avvolgere, prendere dal fascino di quel volto e vorrei che tale contemplazione ci lasciasse come frutto quello di non lamentarci mai di nulla: della vita, del ministero, del lavoro che ci viene chiesto, della precaria o buona salute che abbiamo, del tanto o poco che abbiamo. Impariamo da Gesù sofferente a non lamentarci più. Ricordiamo le parole del libro di Isaia: «*Era come agnello mansueto condotto al macello, e non aprì la sua bocca*» (*Is 53,7*). E se noi vogliamo mantenerci fedeli al progetto del Padre facciamo il proposito, io e voi, di non lamentarci più.

Dicevo all'inizio dei mio desiderio di fare un pellegrinaggio silenzioso. Deve essere un segno per noi, cari confratelli, per dimostrare che come Presbiterio nel suo insieme sappiamo camminare in silenzio incontro al Signore: un segno anche per la nostra Chiesa, un segno per la Città. Camminiamo così: con un cuore che è tale perché è nella pace; camminiamo sapendo di portare a Gesù le gioie e le speranze, ma anche le angosce e il dolore della Chiesa e del mondo; camminiamo gustando la gioia dell'appartenenza all'unico Presbiterio dove ci sentiamo e ci sappiamo accolti, amati ed aiutati dal Vescovo e dai confratelli.

Questo *insieme* di oggi, davanti alla Sindone, deve diventare un *insieme* di sempre.

Omelia nella celebrazione per il mandato ai catechisti**Entusiasmarci per il Signore Gesù
e comunicare questo fuoco a tutti**

Sabato 30 settembre, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, si è svolta l'annuale celebrazione diocesana per il mandato ai catechisti e ai nuovi operatori pastorali (7 per l'ambito caritativo, 22 per quello catechistico, 10 per quello familiare e 6 per quello liturgico) che quest'anno ha avuto anche il carattere di celebrazione giubilare.

Questo il testo dell'omelia di Monsignor Arcivescovo:

Carissimi, è stato molto bello ascoltare la lettura a tre voci dove c'era sintetizzato tutto: le fatiche, le gioie e il sogno. Quando c'è qualcosa che non funziona, allora abbiamo le nostre fatiche da manifestare e forse le elen-chiamo per prime perché quando si ha male ad un piede o a un dente lo si sente subito, mentre quando tutto va bene non ci si fa caso, non ci si meraviglia. Io sono lieto di ciò che avete detto ed ora, dopo la battuta iniziale, vorrei comunicarvi alcune riflessioni, anche se molte cose le avete già dette voi: io sottoscrivo tutto, sia le fatiche che le gioie, sia i sogni.

Se ho ascoltato bene le cifre elencate, non ci si può certo lasciare andare al pessimismo: sette-ottomila catechisti, mille e venti operatori pastorali! Capite quale forza, quale grazia straordinaria il Signore, anno dopo anno, sta elargendo alla nostra Diocesi? E poi ci sono i sogni e le raccomandazioni che voi presentate all'Arcivescovo... e l'Arcivescovo dice che condivide con voi la volontà, il desiderio che il nostro Piano Pastorale raccolga e tenga pre-senti i suggerimenti che voi avete dato e li traduca in scelte operative. D'al-trà parte io non credo che il Piano Pastorale, sul quale stiamo facendo una capillare vastissima consultazione – non si potrà poi certo dire che caschi dall'alto... – sia pensato come una cosa in più da far fare a voi catechisti, ani-matori pastorali e soprattutto a voi sacerdoti, ma è pensato come suggeri-mento o strumento di sostegno, di incoraggiamento e di conforto al lavoro ordinario delle nostre parrocchie.

Allora grazie a tutti voi per le cose belle che mi avete detto. Condivido la coscienza della fatica perché ad annunciare Gesù Cristo, soprattutto ai ragazzi e ai bambini, si fa fatica. Io sono stato parroco per quindici anni e cercavo di verificare l'apprendimento dei ragazzi. Da Vescovo bisogna veri-ficare un po' meno e lo si fa per interposta persona, anche se qualche volta sono tentato – quando amministro la Cresima – di verificare la preparazione dei cresimandi: a volte resto contento perché trovo ragazzi svegli, ma talora sono anche un po' deluso... E anche voi, se dopo un'ora di catechismo ai ragazzi verificate cosa è passato nella loro testa, vi trovate qualche volta sco-raggiati.

Il catechismo non è solo una lezione, ma è un cammino di fede con la comunità, ed io accolgo le vostre fatiche per dirvi di non scoraggiarvi, per-ché la vostra fatica è la stessa di tutti gli evangelizzatori, di tutti gli apostoli,

di tutti coloro che vogliono portare il Signore Gesù nel mondo di oggi: un mondo refrattario che non vuol sentire certe cose perché, se prese sul serio, disturbano il ritmo di vita comodo ed egoistico che la gente si è dato. San Giacomo nella seconda Lettura si scagliava contro i ricchi, contro coloro che tengono per sé quello che hanno. I ricchi non sono solo i miliardari, potremmo esserlo anche noi se tenessimo egoisticamente quello che abbiamo, sia a livello materiale che spirituale. Anche la ricchezza spirituale va condivisa: fare il catechista o l'operatore pastorale vuol dire condividere con gli altri.

Allora non dobbiamo scoraggiarci per le difficoltà, perché questa è la sorte di tutti ed è stata la sorte anche del Signore. Cosa ha trovato il Signore negli anni del suo ministero? Quando ha fatto la sua catechesi – potremmo davvero chiamarla così – sul pane di vita, l'Eucaristia, quasi tutti sono andati via e molti dei discepoli si sono allontanati dicendo: «Questo discorso è duro...» (cfr. *Gv* 6,60).

Per questa celebrazione avete scelto il brano evangelico dei discepoli di Emmaus. All'inizio del loro cammino erano convinti di essere loro due soli, ma alla fine si sono trovati in tre, con Gesù. Facciamo un'applicazione del Vangelo alla vostra esperienza personale: oggi voi siete venuti qui per ricevere il mandato, o il rinnovo del mandato, e se siete venuti pensando di essere da soli... vi invito a riflettere e a credere che tornate a casa insieme al Signore risorto. Si torna a casa col cuore che arde di entusiasmo e di amore, ma ad una condizione: di mettere a confronto col Signore le nostre difficoltà, perché il Signore ci spieghi le Scritture e il senso di tutto. Ai due di Emmaus Gesù spiega il senso della sua passione e morte; a voi Gesù spiega il senso, il significato della vostra fatica di catechisti. Voi vi occupate dei ragazzi, ma bisogna arrivare anche al coinvolgimento dei genitori: non di qualcuno soltanto, ma ad un coinvolgimento generalizzato. Giustamente avete ricordato che la catechesi deve essere una situazione permanente di formazione e giustamente i Vescovi hanno preparato delle tracce di formazione catechistica che valgono per tutte le età.

Bisognerebbe mettere a confronto col Signore le nostre difficoltà; ascoltare la spiegazione che Lui ci dà delle nostre fatiche e delle nostre croci, perché così doveva avvenire (cfr. *Lc* 24,25ss.): si fa fatica, si suda, si raccoglie poco, ma si crede all'azione dello Spirito Santo. Ed accorgendoci che non siamo noi a dare la fede, ma è Dio che la dà ed è Cristo che nello Spirito comunica l'apertura di conoscenza e di amore al Padre, l'Eucaristia domenicale diventa il grande momento della formazione cristiana. Tante volte forse lo abbiamo dimenticato, e dobbiamo prendere coscienza che il dramma di oggi – fermiamoci ai ragazzi – è pensare che la preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) consista nell'oretta di catechismo settimanale a cui non manca quasi nessuno, per la paura di non essere poi ammesso a riceverli... mentre si trascura in modo drammatico l'Eucaristia festiva che è il vero momento della formazione e della crescita nella fede: sono ragazzi che vanno al catechismo con l'idea di dover pagare il tributo, la tassa, per poter essere ammessi alla festa della prima Comunione o della Cresima.

Noi dobbiamo riacquistare l'entusiasmo, perché andiamo ad annunciare Cristo risorto. I due di Emmaus, dopo aver incontrato Gesù, avrebbero voluto forse stare con Lui tutta la notte a discorrere... invece Lui è sparito dalla loro vista, come per dire: «Io sparisco affinché voi corriate a Gerusalemme ad annunziare agli altri che sono risorto»; quasi a significare che Gesù ci vuole gente in cammino non verso Emmaus, ma verso Gerusalemme e non ci vuole discepoli delusi e scoraggiati che si allontanano dalla comunità dicendo: «È impossibile!...». A volte capita ai parroci di sentirsi dire: «Signor Parroco, io quest'anno non faccio catechismo perché non riesco più, è impossibile!...». Questa è una persona che lascia Gerusalemme e va verso Emmaus, delusa nella sua speranza. Quale speranza? «Io speravo che questi ragazzi si entusiasmassero al mio discorso, imparassero da me ad amare il Signore, che il loro cuore si entusiasmasse e loro invece sono distratti, indifferenti!...». Il Signore ci dice: «Torna nella comunità, stai nella parrocchia, collabora coi gruppi dei catechisti, coi tuoi sacerdoti e rimani lì perché Io sono nella comunità».

Certamente il Piano Pastorale raccoglierà i vostri suggerimenti e sicuramente, pur avendo una parte propositiva su iniziative un po' straordinarie per ravvivare l'ordinario, avrà anche una parte lasciata alla sperimentazione e spingerà i catechisti, gli operatori pastorali, i gruppi e le parrocchie a sperimentare percorsi nuovi.

Secondo me, una delle cose nuove che andranno sperimentate nel catechismo dell'iniziazione sarà quella di sganciare l'itinerario catechistico dai percorsi scolastici. Non ci sono classi di catechismo, ma gruppi di catechismo, perché la classe che ricopia lo schema scolastico, agganciando il percorso cristiano alle classi scolastiche, è un danno in quanto non costruisce la diversificazione dei percorsi, di cui invece bisogna tener conto. Se noi costruiamo *gruppi di catechismo* anziché classi, si ammetteranno i ragazzi ai Sacramenti solo quando saranno preparati e non perché fanno la terza; e se non sono preparati si va avanti ancora sei mesi, e se si va a finire in quarta non è la fine del mondo! Poi non bisognerà esagerare nel perfezionismo e lasciar fare un po' anche al Signore, senza voler fare tutto noi... Secondo me questo è un aspetto importante sul quale dover fare delle sperimentazioni e poi verificarle. È fondamentale anche il coinvolgimento dei genitori. Se i genitori non partecipano neppure a modo loro – perché ci sono genitori che non credono, che non vanno in chiesa – è difficile che un ragazzo si innamori di Gesù Cristo, non vedendo mai né il papà, né la mamma dare un piccolo segnale di attenzione al Signore Gesù.

Queste sono le nostre fatiche, queste sono le nostre sfide. E la sfida è che la comunità deve subentrare ai genitori assenti sul piano della fede. Non è che si dica ad un bambino: «Siccome i tuoi genitori non vengono in chiesa, non ti vogliamo!», assolutamente! Guai a fare una cosa del genere, perché in questo caso la comunità si sostituirebbe alla famiglia e diventerebbe lei grembo ecclesiale dove questi bambini vengono fatti crescere nella fede.

Ho fatto solo questi pochi cenni per dire che sono contento, felice di voi: non è un modo di dire perché lo sento davvero, e vi dico di non scoraggiarvi nelle fatiche. Pensiamo a Gesù quando, nell'orto del Getsemani, si prepa-

rava con la preghiera alla sua passione e alla sua morte e ha detto a tre dei suoi amici migliori – Pietro, Giacomo e Giovanni – di tenergli un po' di compagnia perché la sua anima era triste fino a morirne, mentre quei tre si sono addormentati... E pensare che poco prima si erano dichiarati disposti a morire per Lui: «*Pietro, non sei riuscito a vegliare con me neanche un'ora?*» (cfr. Mt 26,40)! Queste sono le delusioni grosse del Signore, molto più grosse delle nostre, non vi pare?

Sono felice per voi, vi ripeto di non scoraggiarvi e col discernimento dei vostri sacerdoti soprattutto, dei vostri formatori, di coloro che vi seguono, non abbiate paura di tentare sperimentazioni: certo non in modo imprudente o sconsiderato ma con saggezza, che nascano da questi piccoli spunti che vi ho dato; saranno anche contemplate nel Piano Pastorale per tutte le fasce di età. Dobbiamo pensare cose nuove, perché se non progettiamo qualcosa di nuovo restiamo sempre fermi sulla stessa piastrella piangendoci addosso, e questo non è bello. Siete venuti qui non per piangere, ma per ringraziare il Signore, per riprendere lena dalla preghiera, soprattutto dall'Eucaristia, e dalla parola del vostro Pastore.

Io benedico Dio perché siete così numerosi a lavorare in Diocesi e per quello che fate. Sempre di più dovremo prepararci ad affidare ministeri ai laici, perché i laici devono sentirsi coinvolti dalla missione evangelizzatrice della Chiesa tanto quanto i Vescovi ed i sacerdoti. La Chiesa è il Popolo santo di Dio e tutti siamo coinvolti nella bella avventura di conoscere noi per primi il Signore Gesù, di amarlo noi per primi, di entusiasmarci noi per primi e così poter comunicare questo fuoco a tutti.

La Vergine Ausiliatrice che veneriamo in questa Basilica, durante l'Anno Giubilare, è colei che ci aiuta nelle nostre fatiche: fatiche fatte volentieri, perché sono fatiche spese per il Signore.

Incontro con i giovani torinesi che hanno partecipato a Roma alla Giornata Mondiale della Gioventù

Avete dentro il cuore una grande potenzialità

Sabato 30 settembre, nel pomeriggio, Monsignor Arcivescovo ha incontrato a Valdocco i giovani che da Torino si erano recati a Roma per la Giornata Mondiale della Gioventù nello scorso mese di agosto.

Durante l'incontro, ha rivolto ai giovani queste parole:

Cari giovani, forse arrivo un po' troppo presto con questo mio intervento, ma domani a Roma in Piazza San Pietro il Papa canonizza cento-trenta martiri cinesi uccisi nel secolo scorso. Il motivo per il quale vado a Roma per questa Canonizzazione è che uno di questi nuovi Santi è un sacerdote salesiano nativo di Courgnè, e quindi della diocesi di Torino: Callisto Caravario. È giusto perciò che l'Arcivescovo di Torino sia a Roma per la proclamazione della santità di un torinese.

Ho la gioia di vedervi tutti e siamo qui nel nome e alla presenza di Gesù: presenza viva e reale, in mezzo a noi. Gesù è presente nell'Eucaristia, suo vero corpo risorto dato a noi nel segno del pane consacrato, e vorrei davvero, cari giovani, che voi sentiste la sua presenza in mezzo a noi. Lo so, la diamo sempre per scontata... ed è talmente vero che la diamo per scontata che magari viviamo un momento di incontro tra noi senza accorgerci che Lui c'è. Non solo c'è, ma è il motivo per cui siamo qui.

Perché siamo andati a Roma? Uno potrebbe anche rispondere: «Per incontrare il Papa». Certo, ma siamo andati per incontrare Gesù Cristo attraverso la mediazione del Papa. Noi ci siamo entusiasmati a Roma, ma quell'entusiasmo romano deve diventare stile quotidiano, non riguardo alla straordinarietà dell'evento – tra l'altro spero che sia stato straordinario anche il caldo che abbiamo trovato – ma a ciò che abbiamo raccolto.

Nei giorni scorsi abbiamo avuto ospiti qui a Torino i membri del Consiglio Permanente dei Vescovi della C.E.I., invitati da me per l'Ostensione della Sindone, ed abbiamo scritto un Messaggio ai giovani perché ci siamo preoccupati che la grande ricchezza della Giornata Mondiale della Gioventù porti frutto nelle Diocesi, nelle parrocchie, nei gruppi, nei movimenti. Ma lo stesso entusiasmo vissuto a Roma l'avremo solo se siamo innamorati di Cristo.

Sono state lette alcune, significative, righe di Vangelo perché i giovani di oggi e di sempre – come gli adulti – si dividono in due categorie. La prima è quella di chi dice a Gesù: «Guarda che quello che mi dici non mi sta bene, è difficile. Mi chiedi la castità, ma io non ho voglia di viverla; mi chiedi l'accoglienza verso gli altri, ma io voglio fare i fatti miei; mi chiedi la fede, ma io non ti vedo e devo credere in te? È faticoso... Tu mi chiedi la giustizia, mi chiedi la pace, mi chiedi di essere un costruttore della Chiesa, della comunità cristiana e anche della società nuova, ma io non ne ho voglia...».

Il brano di Vangelo diceva così: «*Da allora molti dei suoi discepoli si tiravano indietro e non andavano più con lui*» (Gv 6,66), perché faceva discorsi difficili – in quel caso aveva parlato dell'Eucaristia. Ma il Signore sottolinea la caratteristica che avete voi, cari giovani, che appartenete alla seconda categoria, cioè di quelli che vanno con Lui, e Lo seguono anche se non comprendono tutto subito. Gesù domanda a Pietro: «*Forse anche voi volete andarvene?*» (cfr. Gv 6,66) e Pietro risponde: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole vita eterna!*» (Gv 6,67). Tu non hai un insegnamento per star bene qui nel mondo, ma il tuo insegnamento travalica le frontiere della morte e ci orienta ad un insegnamento che non finisce». Il Papa aveva commentato questo brano del Vangelo dicendo: «Cari amici, dobbiamo sentire che da soli o anche con gli altri – il Papa portava addirittura l'esempio del matrimonio, della famiglia – capiremo e sperimenteremo che niente ci basta per una vita eterna e allora abbiamo bisogno di aprirci a Gesù». La vocazione al matrimonio, al sacerdozio e a tutte le altre strade è un mezzo per incontrare il Signore.

Io sono contento di incontrarvi – sarebbe stato mio desiderio stare con voi tutta la sera, ma mi è impossibile – e l'esperienza che abbiamo fatto deve aprirci al futuro: qui a Torino, prima di andare a Roma, abbiamo accolto settemila giovani che venivano dall'estero, con dei volontari e con la partecipazione vostra; la visita alla Sindone con questi giovani; l'esperienza di Roma e questi incontri di amicizia, di richiamo. Voi sapete che stiamo elaborando da mesi il Piano Pastorale della Diocesi per i prossimi dieci anni, con linee di orientamento chiare, e uno dei settori fondamentali del Piano Pastorale sono i giovani. Cosa dobbiamo fare, cari amici, per annunziare Gesù Cristo a tutti? Voi già lo conoscete, ma questo Gesù che già conoscete e che già amate, bisogna farlo conoscere e farlo amare da tutti i nostri amici. I nostri amici non sono amici solo nella discoteca, al bar, sul lavoro... ma sono amici nella fede e dobbiamo comunicare a loro la ricchezza della fede.

A Tor Vergata il Papa ha detto nell'omelia, e l'ha richiamato alla conclusione della Messa, che voi dovete incendiare il mondo, ma la benzina per incenderarlo dove andiamo a prenderla? È il nostro entusiasmo, la nostra fede, il nostro amore al Signore. Noi vogliamo dimostrare alla Diocesi di Torino che ci sono dei giovani innamorati di Cristo, entusiasti di Cristo! E proprio perché innamorati ed entusiasti vogliono dirlo a tutti. Io sono molto contento se voi vi sentirete "coloro che incendiano": ad iniziare dalle iniziative che avremo a livello diocesano – come la *lectio divina* –, ma soprattutto circa il Piano Pastorale, che partirà nell'autunno prossimo. Stavo per dire: «Coloro che sviluppano questo fuoco di entusiasmo per Gesù Cristo», cioè non persone stanche, afflosciate, demotivate, che fanno le cose solo perché altri dicono di farle... E questo deve avvenire nei gruppi, nelle parrocchie, nelle zone della Diocesi: deve avvenire dappertutto.

Questo vuol essere solo un saluto, ma sufficiente per ripetervi ciò che ho detto a Roma alla fine dell'ultima catechesi fatta con voi.

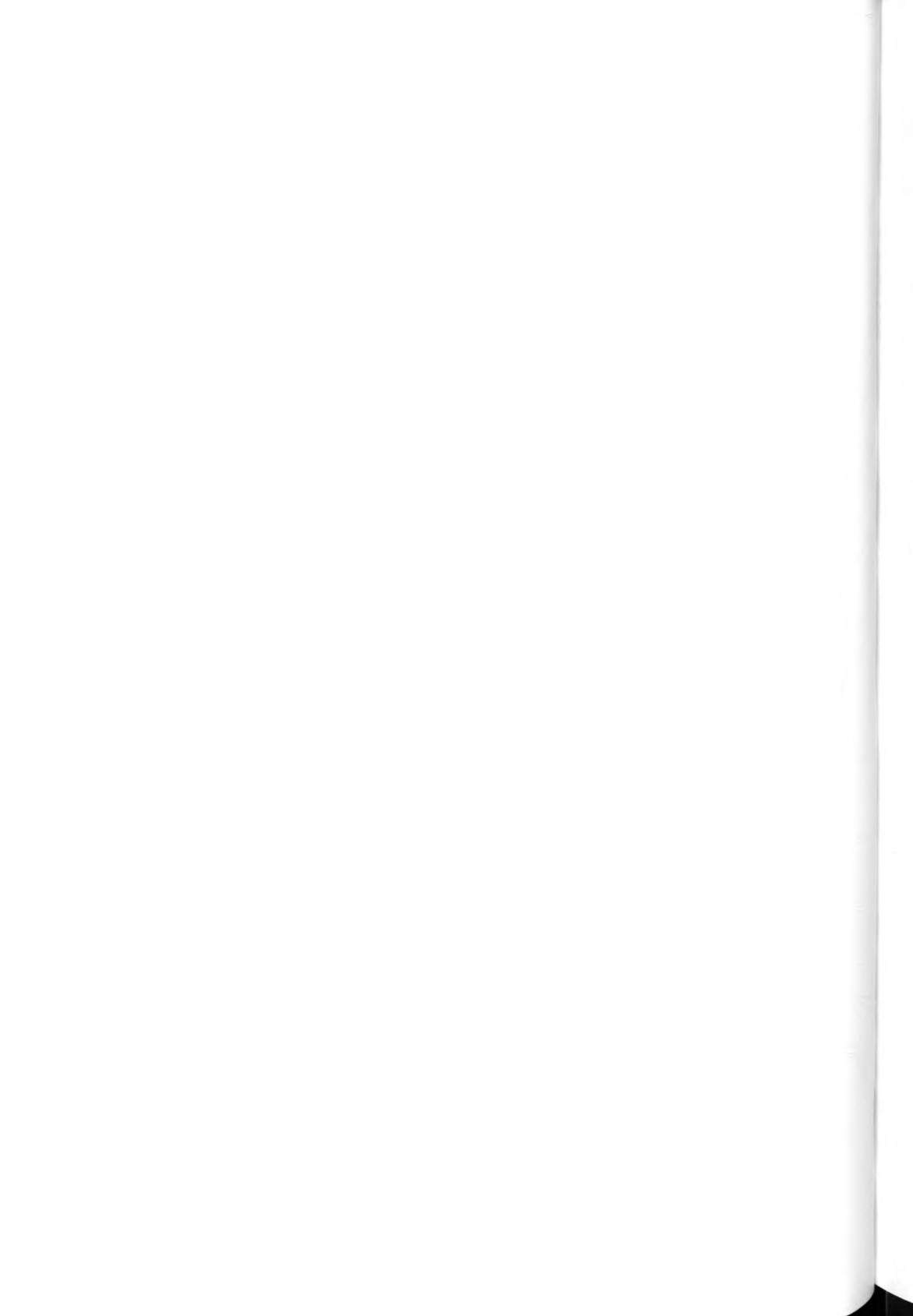
Primo: bisognava fissare la parola più importante, il messaggio ricevuto a Roma per portarlo a casa. Individuare qualcosa di concreto che avrei fatto una volta a casa: in famiglia, in parrocchia, in Diocesi, nella mia vita personale.

Secondo: vi avevo anche detto che bisognava raccontare agli amici l'esperienza vissuta. L'esperienza vissuta non è per noi: chi vive una bella esperienza, corre e la racconta agli altri. Ho appena celebrato la Messa per i catechisti e gli operatori pastorali ed è stato proposto il brano di Vangelo dei discepoli di Emmaus. Quando i due hanno scoperto, nello spezzare del pane, che quel viandante sconosciuto era il Signore risorto, sono andati a Gerusalemme ad annunziare agli Apostoli che il Signore era risorto e l'avevano incontrato (cfr. *Lc 24,13ss.*). Io vi chiedo di fare questo: di dire a tutti che Gesù esiste, che Lui è l'unico nostro Salvatore e che solo seguendo Lui si è felici nella vita. Se davvero riuscite a comprendere questo, allora avete capito il canto *Emmanuel* che abbiamo fatto, che vuol dire *Dio-con-noi*.

Se Dio è con noi, ragazzi, di cosa avete paura? Sì, voi avete delle paure dentro – cosa farò? cosa sarà di me? fra vent'anni ci sarò ancora?... – perché il futuro ci fa paura. Ma Dio è con me, Gesù è con me; se io affronto le decisioni e le battaglie della vita insieme al Signore, sono uno che va avanti serenamente e con entusiasmo, con la voglia di vivere e di non sprecare un minuto della mia vita.

Ragazzi, non buttatevi via, per favore! Ci sono dei ragazzi e delle ragazze che si buttano via da soli, che già da giovani sono delusi, scoraggiati, demotivati... Cercate invece di capire la grande potenzialità che avete dentro il cuore e di dire al Signore: «Grazie perché hai voluto che esistessi; grazie perché ti sei fatto conoscere a me e mi hai messo dentro la voglia di comunicarti agli altri!». Vi auguro dunque di vivere con intensità questo incontro che è un po' un ritorno.

Vivete intensamente l'incontro di stasera e vi raccomando: «Non buttatevi via!».



Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

DIRETTIVE PER LA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA CRESIMA

Il nostro Arcivescovo desidera offrire ai sacerdoti le seguenti direttive per la celebrazione del sacramento della Cresima.

1. MINISTRO DELLA CRESIMA

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda che *nel rito latino*, il ministro ordinario della Confermazione è il Vescovo. E precisa:

«Anche se il Vescovo, per gravi motivi, può concedere a dei sacerdoti la facoltà di amministrare la Confermazione, conviene tuttavia, proprio per il significato del Sacramento, che lo conferisca egli stesso ...»

Il fatto che questo Sacramento venga amministrato da loro [i Vescovi] evidenzia che esso ha come effetto di unire più strettamente alla Chiesa, alle sue origini apostoliche e alla sua missione di testimoniare Cristo coloro che lo ricevono» (n. 1313).

Saranno quindi anzitutto l'Arcivescovo e, con lui, gli altri Vescovi presenti in diocesi a verificare la loro disponibilità, essendo il Vescovo ministro "originario" della Confermazione.

Solo nel caso che non sia possibile ai Vescovi provvedere a tutte le richieste di celebrazioni si ricorrerà al ministero di alcuni sacerdoti – espressamente delegati in modo stabile dall'Arcivescovo – per poterne integrare l'opera.

2. DATA DI CELEBRAZIONE

Prima di comunicare ai fedeli la data di celebrazione delle Cresime si deve presentare richiesta all'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali che – dopo aver verificata la disponibilità dell'Arcivescovo e degli altri Vescovi presenti in diocesi – vaglierà la possibilità di assegnare un ministro per la data richiesta.

Soltanto dopo aver ricevuto conferma dall'Ufficio diocesano si potrà ritenere definitiva la data della celebrazione.

La richiesta di celebrazione di Cresime sia presentata con adeguato anticipo:

* *entro il mese di luglio*, per celebrazioni da effettuarsi nel periodo settembre-dicembre;

entro il mese di **ottobre**, per celebrazioni da effettuarsi nel periodo gennaio-luglio dell'anno successivo.

Bisogna evitare che le celebrazioni siano concentrate soltanto in alcuni brevi periodi dell'anno, ma è opportuno prevederne la collocazione durante l'intero anno liturgico.

Nella scelta delle date si escludano il Tempo Natalizio e le due settimane che precedono la Pasqua, nonché i mesi di luglio e agosto.

3. MODALITÀ DI CELEBRAZIONE

3.1. *Numero dei cresimandi*

a. Se la chiesa è grande e il numero dei cresimandi è elevato, si possono prevedere turni anche di 50-60 ragazzi;

b. se la comunità parrocchiale non è molto numerosa, si valuti l'opportunità di raggruppare un numero maggiore di cresimandi o prevedendo che la celebrazione non avvenga ogni anno oppure unendo più parrocchie vicine.

3.2. *Preparazione liturgica*

È opportuno – se possibile – coinvolgere il ministro della Confermazione (con il quale comunque vanno previamente concordati i particolari della celebrazione: letture, canti, presentazione dei cresimandi, presentazione dei doni, interventi eventuali, ...) per un incontro con cresimandi, genitori e padroni.

4. CELEBRAZIONI PER GRUPPI DI ADULTI

È bene che la Cresima degli adulti sia celebrata nella parrocchia di appartenenza o in quella in cui essi hanno partecipato al cammino di preparazione.

Per l'itinerario di preparazione dei cresimandi adulti, in attesa di ulteriori disposizioni, si seguano le indicazioni emanate nell'anno 1994 (pubblicate in *RDT 71* [1994], 1519-1525): «La preparazione degli adulti che ricevono la Confermazione avvenga con incontri accuratamente svolti, prolungati anche per diversi mesi e comunque non inferiori ai dieci incontri» (cfr. anche *Libro Sinodale*, n. 52).

5. REGISTRAZIONE DELLA CRESIMA

Oltre alla compilazione del registro parrocchiale delle Cresime, non si ometta mai l'annotazione in margine all'atto di Battesimo dei singoli cresimati o la tempestiva comunicazione alla parrocchia in cui questo era stato celebrato (cfr. cann. 895 e 535 §2).

* * *

Per le altre precisazioni si continui a fare riferimento al documento *“Sacramento della Confermazione. Orientamenti e norme”*, riportato nel *Libro Sinodale* (pp. 131-135).

Dato in Torino, il giorno quattordici del mese di settembre – festa della *Esaltazione della Santa Croce* – dell'anno del Signore duemila, con decorrenza dal giorno 1 ottobre 2000.

† Pier Giorgio Micchiardi
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

MINISTRI DELLA CRESIMA

In data odierna sono state pubblicate alcune indicazioni normative circa la celebrazione della Cresima e contestualmente si è reso necessario rivedere l'elenco dei ministri a cui è concessa la facoltà per affiancare i Vescovi per la celebrazione delle Cresime nell'intero territorio dell'Arcidiocesi.

Visto il can. 884 §1 del *Codice di Diritto Canonico* e valutate attentamente le circostanze di persone e di luogo, l'Arcivescovo ha ritenuto opportuno affidare questo ministero oltre che ai Pro-Vicari Generali ed ai Vicari Episcopali anche ad alcuni altri sacerdoti.

L'elenco completo dei ministri della Cresima per l'intero territorio dell'Arcidiocesi – compresi i Vescovi attualmente residenti in essa – è il seguente:

1. POLETTO S.E.R. Mons. Severino, *Arcivescovo*
2. MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, *Vescovo Ausiliare*
3. MONGIANO S.E.R. Mons. Aldo, I.M.C., *Vescovo emerito di Roraima*
4. GIACHETTI S.E.R. Mons. Pietro, *Vescovo emerito di Pinerolo*
5. FIANDINO mons. Guido, *Pro-Vicario Generale*
6. OPERTI mons. Mario, *Pro-Vicario Generale*
7. BERRUTO mons. Dario, *Vicario Episcopale*
8. CANDELLONE mons. Piergiacomo, *Vicario Episcopale*
9. CHIARLE mons. Vincenzo, *Vicario Episcopale*
10. FAVARO mons. Oreste, *Vicario Episcopale*
11. RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B., *Vicario Episcopale*
12. *Il futuro Vicario Episcopale territoriale di Torino Città*
13. *Il futuro Vicario Episcopale territoriale di Torino Nord*
14. *Il futuro Vicario Episcopale territoriale di Torino Sud-Est*
15. *Il futuro Vicario Episcopale territoriale di Torino Ovest*
16. MARTINACCI mons. Giacomo Maria, *cancelliere arcivescovile*
17. PERADOTTO mons. Francesco, *rettore del Santuario della Consolata*
18. CARRÙ mons. Giovanni, *parroco del Duomo di Chieri*
19. BARAVALLE don Sergio, *rettore del Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi*
20. VAUDAGNOTTO can. Mario, *direttore dell'Ufficio Celebrazioni Liturgiche Episcopali*

Dato in Torino, il giorno quattordici del mese di settembre – *festa della Esaltazione della Santa Croce* – dell'anno del Signore duemila, con decorrenza dal giorno 1 novembre 2000.

⊕ **Pier Giorgio Micchiardi**
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Incardinazione

ANDRIANO don Valerio, nato in Dogliani (CN) il 17-7-1938, ordinato il 29-6-1961, del Clero diocesano di Mondovì, parroco della parrocchia Santi Vito, Modesto e Crescenzia in Torino e patrono stabile nel Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, su sua istanza con decreto in data 1 ottobre 2000 è stato incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Rinuncia

SIBONA can. Lorenzo, nato in Mathi il 31-8-1961, ordinato il 7-6-1987, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 ottobre 2000. Contestualmente ha terminato l'ufficio di canonico prevosto della Collegiata di S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

Termine di ufficio

ARIASETTO don Sergio, nato in Rivoli il 29-6-1933, ordinato il 29-6-1963, ha terminato in data 30 settembre 2000 l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale Martini in Torino.

BABUIN p. Michele, O.M.V., nato in Pordenone il 4-7-1965, ordinato il 23-4-1995, ha terminato in data 30 settembre 2000 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina della Pace in Torino.

PAGANINI don Lodovico, nato in Arconate (MI) il 7-7-1931, ordinato il 25-3-1962, ha terminato in data 30 settembre 2000 l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale Mauriziano Umberto I in Torino.

ROSSO don Paolo, nato in Buriasco il 21-3-927, ordinato il 29-6-1950, ha terminato in data 30 settembre 2000 l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale degli Infermi in Rivoli.

CABRINI diac. Giovanni, nato in Milano il 25-2-1942, ordinato il 14-11-1999, ha terminato in data 30 settembre 2000 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia La Pentecoste di Torino.

Trasferimenti

– di vicario parrocchiale

PALAZZIN don Pier Giorgio, S.D.B., nato in Savona il 26-9-1936, ordinato il 25-3-1963, è stato trasferito in data 1 ottobre 2000 dalla parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino alla parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in 10155 TORINO, c. Vercelli n. 206, tel. 011/246 32 94.

- di assistenti religiosi in Ospedale

CAPITOLO don Giorgio, nato in Torino il 12-10-1955, ordinato il 16-11-1997, è stato trasferito in data 1 ottobre 2000 dall'Ospedale SS. Annunziata in Savigliano (CN) all'Ospedale Martini in 10141 TORINO, v. Tofane n. 71, tel. 011/709 51.

CAVION p. Silvano, M.I., nato in Dueville (VI) il 14-3-1953, ordinato il 12-4-1980, è stato trasferito in data 1 ottobre 2000 dall'Ospedale C.T.O. in Torino all'Ospedale S. Vito in 10133 TORINO, str. Com. di San Vito-Revigliasco n. 34, tel. 011/633 69 72.

GIOACHIN don Giorgio, nato in Montagnana (PD) il 5-9-1943, ordinato il 12-4-1969, è stato trasferito in data 1 ottobre 2000 dall'Ospedale San Vito in Torino all'Ospedale degli Infermi in Rivoli.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Martino Vescovo in Rivoli.

Abitazione: 10098 RIVOLI, v. Giaveno n. 3, tel. 011/956 62 79.

PATRITO don Bernardo, nato in Bra (CN) il 10-5-1957, ordinato il 22-5-1988, è stato trasferito in data 1 ottobre 2000 dall'Ospedale S. Giovanni Battista-Molinette in Torino all'Ospedale SS. Annunziata in 12038 SAVIGLIANO (CN), v. degli Ospedali n. 14, tel. 0172/71 91 11.

Nomine

- di parroci

MONDINO don Giovanni, nato in Cervere (CN) il 29-9-1946, ordinato il 29-6-1970, è stato nominato in data 1 ottobre 2000 parroco della parrocchia S. Giacomo Apostolo in 10092 BEINASCO, v. Don Bertolino n. 19, tel. 011/349 00 79.

PEROLINI don Paolo, nato in Torino il 21-3-1967, ordinato il 12-6-1993, è stato nominato in data 1 ottobre 2000 parroco della parrocchia S. Dalmazzo Martire in 10082 CUORGNÈ, v. Tealdi n. 5, tel. 0124/65 71 77.

Il medesimo sacerdote, *durante munere*, è anche canonico effettivo e prevosto della Collegiata di S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè.

- di amministratori parrocchiali

DALLA LAITA don Gian Carlo – del Clero diocesano di Pinerolo –, nato in Pinerolo il 17-9-1950, ordinato l'11-2-1979, è stato nominato in data 4 settembre 2000 amministratore parrocchiale della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Passerano Marmorito (AT), vacante per il trasferimento del parroco can. Domenico Grigis.

CENA don Andrea, nato in Rondissone il 9-3-1967, ordinato il 15-11-1998, è stato nominato in data 17 settembre 2000 amministratore parrocchiale della parrocchia Gesù Operaio in Torino, vacante per il trasferimento del parroco don Michele Olivero.

MASOERO don Claudio, nato in Torino il 23-5-1970, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 25 settembre 2000 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giacomo Apostolo in Beinasco, vacante per il trasferimento del parroco don Piero Delbosco.

- di vicario parrocchiale

ROSAMILIA don Giuseppe, S.D.B., nato in Candela (FG) l'1-1-1945, ordinato il 7-2-1981, è stato nominato in data 1 ottobre 2000 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Ausiliatrice in 10152 TORINO, p. Maria Ausiliatrice n. 9, tel. 011/522 46 50.

– di collaboratori parrocchiali

ARIASSETTO don Sergio, nato in Rivoli il 29-6-1933, ordinato il 29-6-1963, è stato nominato in data 1 ottobre 2000 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Rivoli.

Abitazione: 10098 RIVOLI, v. Adamello n. 6, tel. 011/953 36 46.

BORTOLUSSI don Daniele, nato in Torino il 3-1-1963, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 ottobre 2000 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Santena.

Abitazione: 10152 TORINO, p. Borgo Dora n. 61, tel. 011/436 85 66.

SCARINGELLI don Sebastiano, nato in Spinazzola (BA) il 12-10-1941, ordinato il 7-12-1976, è stato nominato in data 1 ottobre 2000 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giorgio Martire in 10134 TORINO, v. Spallanzani n. 7, tel. 011/318 14 60.

ZAMBONETTI can. Antonio, nato in Balangero il 9-4-1927, ordinato il 29-6-1950, collaboratore parrocchiale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Forno Canavese, è stato anche nominato in data 1 ottobre 2000 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Nicola Vescovo in Pratiglione.

– di assistente religioso in Ospedale

ALESSANDRIA p. Giancarlo, M.I., nato in Cherasco (CN) il 5-1-1941, ordinato il 30-8-1969, è stato nominato in data 1 ottobre 2000 assistente religioso presso l’Ospedale C.T.O. in 10126 TORINO, v. Zuretti n. 29, tel. 011/693 31 11.

– nella Curia Metropolitana

COLETTO don Alberto, nato in Torino il 3-4-1960, ordinato il 31-10-1985, è stato nominato in data 1 ottobre 2000 – per il quinquennio 2000-31 ottobre 2005 – direttore dell’Ufficio Liturgico. Sostituisce il sacerdote don Aldo Marengo, dimissionario.

DEMARIE don Livio, S.D.B., nato in Torino il 7-5-1962, ordinato il 12-12-1992, è stato nominato in data 1 ottobre 2000 – per il quinquennio 2000-31 ottobre 2005 – direttore dell’Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali. Sostituisce il sacerdote don Giovanni Sangalli, S.D.B., dimissionario.

DOVIS dott. Pierluigi, nato in Pinerolo il 28-11-1963, è stato nominato in data 1 ottobre 2000 direttore-supplente dell’Ufficio per il Servizio della Carità. Sostituisce il sacerdote don Sergio Baravalle, divenuto rettore del Seminario Maggiore dell’Arcidiocesi.

CERVELLIN don Luigi, nato in Beinasco il 21-12-1954, ordinato il 20-10-1979, parroco della parrocchia S. Maria di Pulcherada in San Mauro Torinese, e

FRANCO don Carlo, nato in Torino il 23-2-1958, ordinato il 7-6-1987,

sono stati nominati in data 1 ottobre 2000 – per il quinquennio 2000-31 ottobre 2005 – collaboratori dell’Ufficio Liturgico.

A don Luigi Cervellin è stato affidato il settore beni artistici e culturali; a don Carlo Franco il settore musica; il direttore dell’Ufficio, don Alberto Coletto, segue il settore pastorale liturgica.

Con decreti in data 1 ottobre 2000, aventi decorrenza dall’1 novembre 2000, per il quinquennio 2000-31 ottobre 2005 i seguenti sacerdoti:

AMORE don Antonio, nato in Torino il 29-9-1938, ordinato il 6-7-1974, parroco della parrocchia Maria Speranza Nostra in Torino;

CRAVERO don Domenico, nato in Montà (CN) il 16-5-1951, ordinato il 15-5-1977, parroco della parrocchia Santi Michele e Grato in Carmagnola;

TERZARIOL don Pietro, nato in San Polo di Piave (TV) il 25-4-1951, ordinato il 13-12-1975, parroco della parrocchia Ascensione del Signore in Torino;

sono stati nominati coordinatori diocesani per la pastorale, con l'incarico di promuovere la costante interazione tra gli Uffici della Curia Metropolitana e in particolare tra quelli di un medesimo ambito. In particolare:

– la pastorale delle età della vita (fanciulli e ragazzi, adolescenti e giovani, famiglia, adulti e anziani) è stata affidata a don Antonio Amore;

– la pastorale degli ambienti di vita (pastorale sociale e del lavoro, scuola e Università, sanità, migranti-itineranti-sport-turismo e tempo libero) è stata affidata a don Domenico Cravero;

– la pastorale dell'iniziazione cristiana e catechesi, liturgia, carità, missione è stata affidata a don Pietro Terzariol.

ANDRIANO don Valerio, nato in Dogliani (CN) il 17-7-1938, ordinato il 29-6-1961, parroco della parrocchia Santi Vito, Modesto e Crescenzia in Torino, è stato nominato direttore dell'Ufficio dell'Avvocatura. Sostituisce il sacerdote don Mauro Rivella, dimissionario.

DANNA don Valter, nato in Torino il 17-7-1954, ordinato il 6-10-1984, parroco della parrocchia S. Giorgio Martire in Reano, è stato nominato direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia. Sostituisce il sacerdote don Giovanni Villata, a cui è stato affidato un nuovo incarico.

PORTA don Bruno – del Clero diocesano di Acqui –, nato in Sessame (AT) il 25-1-1943, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato direttore dell'Ufficio per la Pastorale dell'Educazione cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università. Sostituisce il sacerdote don Giuseppe Frittoli, a cui è stato affidato un nuovo incarico.

RAIMONDI don Filippo, nato in Rovigo il 17-10-1962, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi (nuova denominazione dell'Ufficio per la Pastorale dei Giovani). Sostituisce il sacerdote don Giovanni Villata, predetto.

FRITTOLE don Giuseppe, nato in Casalbuttano (CR) il 31-8-1928, ordinato il 29-6-1951;

e VIRONDA don Marco, nato in Cuorgnè il 2-5-1966, ordinato l'1-6-1991;

sono stati nominati addetti all'ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università.

A don Marco Vironda è stato affidato l'ambito della pastorale per gli studenti universitari.

VILLATA don Giovanni, nato in Buttigliera d'Asti (AT) l'1-6-1940, ordinato il 28-6-1964, è stato nominato responsabile del Centro Studi e Documentazione della Curia Metropolitana, di nuova costituzione.

BERRUTO mons. Dario, nato in Gassino Torinese il 16-3-1936, ordinato il 12-4-1975, è stato nominato incaricato della formazione permanente del Clero. Sostituisce il sacerdote mons. Giuseppe Pollano, a cui è stato affidato un nuovo incarico.

FAVARO mons. Oreste, nato in Orbassano il 30-12-1930, ordinato il 27-6-1954, è stato nominato incaricato della animazione spirituale e culturale dei presbiteri anziani.

– varie

POLLANO mons. Giuseppe, nato in Torino il 20-4-1927, ordinato il 29-6-1951, è stato nominato in data 1 ottobre 2000 – con decorrenza dall'1 novembre 2000 – coordinatore del *Forum* per il dialogo Chiesa-Città.

Comunicazione

Il Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, con decreto in data 14 settembre 2000, ha nominato Vice-Cancellieri del Tribunale il diac. Vincenzo OLIVERO, con l'incarico specifico di curare la gestione amministrativa, e la dott.ssa Barbara MARENGO MESCHINI, con l'incarico specifico di coordinare l'attività dei notai.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

BONINO don Andrea.

È deceduto in Giaveno il 21 settembre 2000, all'età di 86 anni, dopo 61 di ministero sacerdotale.

Nato in San Gillio il 17 gennaio 1914, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1939, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu inviato come vicario cooperatore a Viù e vi rimase per l'intero periodo bellico con le esperienze della lotta partigiana, i terribili rastrellamenti e le rappresaglie dei nazifascisti, dalle quali non era risparmiato nemmeno il Clero locale. Terminata la guerra, nel settembre 1945 fu nominato prevosto di Balme e per dieci anni don Andrea continuò il suo servizio scarpinando su e giù per le montagne e compiendo anche delle imprese alpinistiche.

Nel 1955, lasciata la parrocchia più altolocata dell'Arcidiocesi (come qualcuno, scherzosamente, definì Balme), fu nominato pievano di Baldissero Torinese, passando così ad una parrocchia della collina alle spalle di Superga. Fu un periodo lungo, trentuno anni, trascorso senza gesti clamorosi, nel silenzio di una vicinanza alle situazioni concrete della sua gente, con l'attenzione ai malati e agli anziani. Una pastorale "tradizionale", come per molti altri sacerdoti, legata alla situazione di una popolazione che per la maggior parte si dedicava ai lavori agricoli. Col passare degli anni, si sentì nella impossibilità pratica di far fronte alle esigenze di una comunità quasi raddoppiata e davanti a situazioni che richiedevano un profondo rinnovamento: chiese quindi all'Arcivescovo di lasciare la responsabilità pastorale diretta.

Il periodo successivo della sua vita fu dedicato dapprima ad affiancare gli ospiti della Casa di riposo di Baldissero Torinese; sopravvennero momenti di grandi incomprensioni e quindi di profonde sofferenze per don Andrea e per la comunità parrocchiale. Negli ultimi anni, contrassegnati da lunga malattia, si trasferì a Giaveno, fu per qualche tempo nella Casa del Clero "Beato Sebastiano Valfrè" accanto al grande Santuario mariano di Bra (CN) come cappellano della comunità delle religiose Oblate del Cuore Immacolato di Maria; poi ritornò ancora a Giaveno, profondamente segnato dalla sofferenza fisica.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Baldissero Torinese.

Documentazione

MOMENTI DI RILIEVO IN OCCASIONE DELL'OSTENSIONE DELLA SINDONE

1. PELLEGRINAGGIO DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA C.E.I.

Dal 18 al 21 settembre, si è tenuta per la prima volta a Torino – presso la Villa Gualino – una sessione del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. Durante l'Ostensione del 1978 vi era già stata una sessione C.E.I. a Torino, ma allora si era trattato unicamente del Consiglio di Presidenza, di cui era membro come Vice Presidente per il Nord Italia l'Arcivescovo Mons. Anastasio Alberto Ballestrero. L'eccezionalità dell'avvenimento è stata dovutamente rilevata dai *mass media* ed ha avuto come momento culminante la sera di mercoledì 20 con una Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale, davanti alla Santa Sindone, presieduta dal Card. Camillo Ruini che era affiancato dal Segretario C.E.I. Mons. Ennio Antonelli e dal nostro Arcivescovo. Con loro hanno concelebrato tutti i membri del Consiglio Permanente: i Cardinali Marco Cè *Patriarca di Venezia*, Carlo Maria Martini *Arcivescovo Metropolita di Milano*, Silvano Piovanelli *Arcivescovo Metropolita di Firenze*, Giacomo Biffi *Arcivescovo Metropolita di Bologna*, Michele Giordano *Arcivescovo Metropolita di Napoli*, Salvatore De Giorgi *Arcivescovo Metropolita di Palermo* e Dionigi Tettamanzi *Arcivescovo Metropolita di Genova*; i Vice Presidenti: Mons. Alessandro Ploti *Arcivescovo Metropolita di Pisa*, Mons. Giuseppe Costanzo *Arcivescovo Metropolita di Siracusa* e Mons. Renato Corti *Vescovo di Novara*; i Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali – oltre a quanti già elencati: Mons. Antonio Cantisani *Arcivescovo di Catanzaro-Squillace*, Mons. Ennio Appignanesi *Arcivescovo Metropolita di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo*, Mons. Ottorino Pietro Alberti *Arcivescovo Metropolita di Cagliari*, Mons. Cosmo Francesco Ruppi *Arcivescovo Metropolita di Lecce*, Mons. Franco Festorazzi *Arcivescovo Metropolita di Ancona-Ostimo*, Mons. Armando Dini *Arcivescovo Metropolita di Campobasso-Boiano* e Mons. Sergio Goretti *Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino*; i Presidenti delle Commissioni Episcopali: Mons. Benigno Luigi Papa *Arcivescovo Metropolita di Taranto*, Mons. Francesco Cacucci *Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto*, Mons. Giuseppe Chiaretti *Arcivescovo Metropolita di Perugia-Città della Pieve*, Mons. Benito Cocchi *Arcivescovo Metropolita di Modena-Nonantola*, Mons. Cesare Nosiglia *Arcivescovo tit. di Vittoriana e Vicegerente di Roma*, Mons. Alfredo Maria Garsia *Vescovo di Caltanissetta*, Mons. Agostino Superbo *Vescovo em. di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I.*, Mons. Dante Lafranconi *Vescovo di Savona-Noli*, Mons. Giancarlo Maria Bregantini *Vescovo di Locri-Gerace*, Mons. Flavio Roberto Carraro *Vescovo di Verona*, Mons. Adriano Caprioli *Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla* e Mons. Francesco Lambiasi *Vescovo di Anagni-Alatri*. A loro si sono uniti: Mons. Attilio Nicora *Vescovo em. di Verona e Delegato della Presidenza C.E.I. per le questioni giuridiche* e Mons. Pier Giorgio Micchiardi *Vescovo tit. di Macriana maggiore e Ausiliare di Torino*, i membri della Segreteria C.E.I. con alcuni collaboratori, una delegazione del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti. Una celebrazione assolutamente “storica” per la nostra Cattedrale!

Pubblichiamo il saluto iniziale dei nostri Arcivescovi e l'omelia del Card. Ruini.

SALUTO INIZIALE
DI MONS. ARCIVESCOVO

Eminenza Reverendissima e venerati Confratelli del Consiglio Episcopale Permanente della nostra Conferenza Episcopale Italiana, a nome della Chiesa locale di Torino desidero darvi il benvenuto nella nostra Cattedrale per questa celebrazione eucaristica solenne davanti all'immagine della Santa Sindone.

È per noi un dono e privilegio particolare aver avuto tra i pellegrini della Sindone quest'anno, in questa straordinaria Ostensione del Grande Giubileo del 2000, tutti i Vescovi del Consiglio Permanente della C.E.I. I lavori del Consiglio che si svolgono qui a Torino in queste giornate; il pellegrinaggio, oggi, dei Cardinali, degli Arcivescovi, dei Vescovi, membri del Consiglio Permanente e questa celebrazione, sono per tutti noi un segno di conforto e di incoraggiamento all'interno dell'iniziativa dell'Ostensione.

Un'Ostensione che è stata voluta dal Santo Padre, a distanza di soli due anni dalla precedente, proprio per mettere in evidenza la centralità del Cristo al quale tutti dobbiamo guardare nell'Anno del Giubileo e per iniziare e varcare, con lo sguardo fisso su Gesù, la soglia del Terzo Millennio.

Noi sentiamo la presenza di tutti i Vescovi del Consiglio Permanente come motivo di conforto e di incoraggiamento. Di conforto, perché l'immagine sindonica, che ci rimanda in modo impressionante al Gesù dei Vangeli e ci richiama la sofferenza del Cristo nella sua passione-morte e risurrezione, diventa il sostegno vero, autentico di tutte le nostre vicende personali, familiari e comunitarie. Il Signore ci conforta con la sua sofferenza, con la sua passione-morte e risurrezione, ma ci confortano anche le belle testimonianze dei nostri Pastori, che come noi vengono pellegrini davanti all'immagine della Sindone per cercare il volto di Cristo: *«Il tuo volto, Signore, io cerco»* (Sal 27,8).

E insieme al conforto c'è l'incoraggiamento, per questo io desidero ringraziare il Card. Ruini, Presidente della C.E.I., e tutti i componenti del Consiglio Permanente, perché ci sentiamo incoraggiati in questo impegno di annunciare il Signore: con la Parola di Dio proclamata con chiarezza, con forza e con coerenza, e soprattutto con la nostra testimonianza di vita. Noi Pastori siamo inviati dal Signore ad annunciare l'amore del Padre che attraverso il Cristo nello Spirito ci viene donato.

Anche il cammino della nostra Chiesa di Torino, che si sta dando degli orientamenti per questo primo decennio del Terzo Millennio, si sente confortato dalla preghiera e dalla presenza dei Pastori che sono qui con noi. Pertanto desidero esprimere la mia riconoscenza, la commozione e la gioia per questa celebrazione che diventa sicuramente un'occasione straordinaria di grazia.

OMELIA DEL
CARD. CAMILLO RUINI

Fratelli e sorelle, abbiamo contemplato questo antico lenzuolo: la Santa Sindone. Attraverso esso la nostra contemplazione, la nostra preghiera si è rivolta a Gesù morto in croce e così ci siamo in qualche modo immersi, abbiamo penetrato maggiormente la realtà della sua sofferenza e della sua passione, nella fisicità di questa sua sofferenza che, attraverso la Sindone, possiamo toccare con mano in tutti i suoi aspetti. E toccando con mano la sua sofferenza, tocchiamo con mano anche l'umanità di Gesù: Gesù nostro fratello, Gesù uomo come noi, che ha conosciuto più di noi la sofferenza.

Abbiamo ascoltato come prima Lettura, dal libro del Profeta Isaia, il quarto canto del Servo di Jahwè dove troviamo molte espressioni che mettono in rilievo anticipatamente quella che è stata la sostanza della passione di Gesù. Viene chiamato, ad esempio, «*uomo dei dolori che ben conosce il patire*» (Is 53,3); e poi, ancora, si dice di Lui che è «*disprezzato e reietto dagli uomini*» (Is 53,3). Così siamo messi di fronte a due aspetti: al dolore fisico – *ben conosce il patire*; e all'umiliazione – *disprezzato e reietto dagli uomini*.

Giustamente, quando ci soffermiamo davvero anche per breve tempo davanti a tutto questo, avvertiamo un senso di smarrimento, perché tocchiamo con mano in qualche modo quell'abisso che si nasconde in noi, quell'abisso che si nasconde nell'animo umano, quello che è stato chiamato il mistero dell'iniquità. Un mistero di iniquità che è venuto fuori tante volte e che continua a venire a galla nella vicenda umana, nella storia dell'uomo. E proprio perché questo mistero di iniquità, questo abisso che si nasconde dentro di noi, emerge tante volte non solo nella passione di Gesù ma in tutta la storia sconfinata della sofferenza umana, possiamo più facilmente convincere noi stessi che questo abisso di iniquità è anche dentro di noi e che anche il nostro cuore, come quello degli altri, è un cuore infetto, ammalato ed è un cuore difficilmente guaribile. Possiamo alla fine convincerci che anche noi facciamo parte del numero di coloro che hanno crocifisso Gesù.

Però, nello stesso tempo, proviamo anche un altro sentimento: un senso di compassione, del soffrire insieme. Ci sentiamo vicini a Gesù, ci sentiamo partecipi in qualche modo del suo dolore e della sua umiliazione: osiamo sentirci solidali con Lui, nonostante tutto. E questo sentimento cresce, prende una motivazione ben più forte per il fatto che, e qui torniamo alle parole del quarto canto del Servo di Jahwè, «*egli si è caricato delle nostre sofferenze... mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori*» (Is 53,4.12) e così «*per le sue piaghe noi siamo stati guariti*» (Is 53,4): è il «per noi» della passione di Cristo. In questo modo la croce di Gesù è davvero manifestazione massima dell'amore di Gesù stesso e dell'amore di Dio Padre per noi: la croce è rivelazione della misericordia. Chiediamo al Signore di credere a questa misericordia sovrabbondante. Rinnoviamo, ciascuno personalmente e tutti noi insieme, l'affidamento alla misericordia di Dio della nostra vita, delle nostre vite e di tutta la famiglia umana.

Ma questo lenzuolo, la Sindone, non ci parla solo della morte di croce: è il sudario che Pietro e Giovanni, entrati nel sepolcro già vuoto del corpo di Gesù, trovarono, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, piegato a parte; e Giovanni ci dice che allora egli «*vide e credette*» (Gv 20,8). Sono questi i primi, umanamente debolissimi e piccolissimi, timidi inizi della fede in Gesù risorto da morte, di quella fede che ben presto, in maniera straordinariamente rapida, sarebbe cresciuta attraverso gli incontri con Gesù risorto. E sappiamo che la prima ad avere un incontro dei genere è stata una donna, Maria di Magdala; e come poi questa stessa fede nel Risorto sarebbe esplosa, dal giorno di Pentecoste in poi, nella testimonianza degli Apostoli.

Nella risurrezione di Gesù è cambiato per sempre il significato della morte: è cambiato per tutti coloro che credono, ma anche per ogni essere umano. Non è cambiato semplicemente perché attraverso la fede diamo una diversa interpretazione e spiegazione della morte, ma perché nella risurrezione di Gesù è accaduto qualcosa alla morte stessa: con la risurrezione di Gesù la morte non ha più l'ultima parola. Apparentemente la morte conserva il suo potere assoluto e definitivo, ma in realtà lo ha perduto perché qualcuno più forte di lei l'ha sconfitta.

Così il lenzuolo della Sindone, dopo averci aiutati ad entrare nel mistero dell'iniquità, nell'abisso che si nasconde nell'animo umano, ci aiuta anche ad entrare nel mistero della salvezza: nella realtà misteriosa della salvezza che Dio opera in noi e per noi attraverso la risurrezione di Cristo, che è primizia della nostra risurrezione e che già adesso è fonte della nostra vita nuova: quella vita che risplende sempre nuova attraverso i secoli, fino ai nostri giorni, nella vita di coloro che sono stati e che sono davvero, fino in fondo, discepoli fedeli di Gesù, a cominciare dai Martiri e dai Santi.

Termino con una piccola confessione personale. Dal giorno in cui due anni fa sono venuto qui a visitare la Sindone, quando mi capita nella preghiera, in particolare al momento del ringraziamento dopo la Comunione, di fare fatica ad entrare in un rapporto più concreto con Gesù – che nella Messa ha reso presente il sacrificio della croce e si è fatto per me e per voi pane di vita, bevanda di salvezza – richiamo alla memoria l'immagine dell'Uomo della Sindone, e mi diventa più facile avvertire, vorrei dire “sentire”, Gesù come Colui che era morto ma che è vivo, come il Vivente che vuole vivere in me ed in ciascuno di noi: il Vivente che ci è estremamente vicino.

2. PELLEGRINAGGIO DEL RAPPRESENTANTE DEL PATRIARCATO DI MOSCA

La sera di venerdì 22 settembre, davanti alla Sindone in Cattedrale ha sostato in preghiera una delegazione ufficiale del Patriarcato di Mosca, in risposta all'invito rivolto al Patriarca Alessio II da Mons. Arcivescovo durante la sua visita a Mosca nel maggio scorso. La delegazione era guidata da Sua Eminenza Kirill Gundiaev, Metropolita di Smolensk e Kaliningrad, Presidente del Dipartimento per le Relazioni Esterne del Patriarcato di Mosca.

La celebrazione ecumenica di venerazione della Sindone – alla presenza di Monsignor Arcivescovo, del Vescovo Ausiliare, di una delegazione di Canonici del Capitolo Metropolitanu in abito corale e di altri sacerdoti – è consistita nel Grande Vespro ortodosso che la numerosa assemblea ha potuto agevolmente seguire tramite un apposito fascicolo in lingua italiana.

Pubblichiamo il saluto iniziale del nostro Arcivescovo e l'intervento conclusivo del Metropolita Kirill, in traduzione italiana.

SALUTO INIZIALE DI MONS. ARCIVESCOVO

Eminenza, è con molta commozione e gioia che Le do il benvenuto nella nostra Cattedrale di Torino, qui davanti alla Santa Sindone. Saluto in Lei il Metropolita di Smolensk e Kaliningrad e il Presidente del Dipartimento Relazioni Esterne del Patriarcato di Mosca. È molto importante per noi che qui Lei rappresenti in modo ufficiale il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Sua Santità Alessio II. Il fatto che Sua Santità Alessio II abbia inviato il suo primo collaboratore, Lei Eminenza, a guidare la delegazione ufficiale della Chiesa Ortodossa Russa per la venerazione della Santa Sindone, ci commuove e ci onora in modo particolare.

Oggi ho informato il Santo Padre Giovanni Paolo II di questa Sua visita e di questo nostro incontro di preghiera: il Papa si è detto molto felice di questa opportunità e ci invia la sua benedizione. Desidero mettere in evidenza l'importanza e la qualità della delegazione della Chiesa Ortodossa Russa da Lei guidata ed il significato che essa assume per la nostra Chiesa di Torino, che si sente molto legata alla vostra comunità ecclesiale.

Io La ringrazio per essere qui questa sera a pregare con noi e per noi davanti alla Santa Sindone: a questa immagine misteriosa ed impressionante che ci ricorda il mistero della passione e della morte di Gesù. È Gesù Cristo crocifisso e risorto la ragione assoluta della nostra fede e la convergenza comune dell'amore spirituale e soprannaturale delle nostre

Chiese, la Cattolica e l'Ortodossa. E questa fede comune nell'unico nostro Signore Gesù Cristo è un grande segno dell'unità che mai si è spezzata.

Questa sera la nostra preghiera vuol mettere in evidenza soprattutto ciò che ci unisce rispetto a ciò che ci differenzia: preferisco dire "ciò che ci differenzia" invece di dire "ciò che ci divide". Il cammino dell'unità tra le nostre due Chiese deve fare ancora dei passi affinché questa diventi completa, ma questa sera noi ci sentiamo già in comunione di preghiera davanti al nostro unico Signore. Per questo desidero che Lei porti a Sua Santità il Patriarca Alessio II il nostro saluto, la nostra preghiera e la nostra stima; così come io desidero manifestare tutta l'attenzione e l'affetto del Santo Padre Giovanni Paolo II per la Chiesa Ortodossa Russa.

Guardando all'immagine della Sindone, che ci richiama in modo impressionante e quasi cogente il nostro Signore Gesù Cristo, noi ricordiamo la sua preghiera per l'unità di coloro che credono in Lui. Perciò il pensiero che attraversa tutta questa celebrazione deve essere l'invocazione di Gesù al Padre: *«Padre, fa' che questi siano una cosa sola, come tu ed io siamo uno»* (cfr. Gv 17,20ss.)

Desidero perciò, Eminenza, ringraziarla per questa occasione di incontro e di preghiera e dirLe che la Chiesa di Torino e la Città di Torino sono molto onorate nell'ospitarLa. Mi auguro che questo incontro segni davvero un passo avanti nel nostro dialogo, nella nostra comunione e nella nostra collaborazione.

INTERVENTO CONCLUSIVO DEL METROPOLITA KIRILL

Fratelli e sorelle, per noi rappresentanti della Chiesa Ortodossa Russa è un grande onore e una grande gioia il trovarci qui a pregare dinanzi all'immagine di Cristo, Signore nostro, che Lui stesso ci ha dato. Sono molto riconoscente a Lei, Eccellenza Reverendissima, per l'invito fatto a me. Noi siamo arrivati qui come i rappresentanti speciali del Santissimo Patriarca di Mosca e di tutte le Russie ed è molto importante che questa visita sia stata fatta con la benedizione del Santissimo Patriarca di Mosca e di tutte le Russie e del Santo Padre.

Qui noi rappresentiamo le due Chiese e questo è un fatto storico. Noi non possiamo celebrare insieme la Santa Eucaristia per il peccato della divisione, ma il fatto che oggi abbiamo pregato insieme davanti all'immagine del Signore Nostro è un fatto molto importante.

Come ben si sa, il problema della divisione, dello scisma delle Chiese, è affidato allo studio e alla ricerca dei teologi e ci sono tante idee, tanti pensieri per superarlo ed è molto positivo che i teologi stiano pensando a questo. Ma io vorrei dire qui alcune idee che mi hanno visitato oggi, in questo luogo.

Io mi sono domandato se possono dividersi tra loro i santi e mi sono dato questa risposta: i santi non possono dividersi, si dividono solo i peccatori. Noi sappiamo che quando un peccato avviene in una famiglia, la gente si divide; noi sappiamo che quando il peccato arriva nella società, la società stessa si divide: sappiamo come il peccato ha diviso anche i popoli e come ha diviso anche la Chiesa.

Chi ha fatto questo? Credo che la risposta più corretta a questa domanda sarebbe la seguente: hanno peccato tutti. Lo scisma è il nostro peccato comune, e sappiamo molto bene che il peccato si supera con la penitenza. Per questo la riunificazione non è solo un problema teologico, ma è anche un problema umano; non è solo un problema teologico, ma è anche un problema spirituale e mistico.

Solo mediante il dialogo teologico non si può avere la riunificazione; solo a livello razionale non può avvenire l'unità, ed anche se noi firmassimo le dichiarazioni più belle e i documenti più importanti, senza l'amore reciproco mai ci sarà l'unità.

Io credo che lo scisma sia come un piatto e non si può raggiungere l'unità di questo piatto se una parte, un pezzo di questo piatto, si trova nella cucina e un altro pezzo in un'altra camera. Per raggiungere l'unità bisogna prendere questi pezzi divisi ed unirli insieme. E ciò che noi oggi stiamo facendo è un tentativo di unificare questi due pezzi.

Sono molto contento che in questa celebrazione si trovi anche un gruppo abbastanza numeroso di pellegrini russi ed io vorrei salutarli. Con la mutua conoscenza noi possiamo salvarci dal peccato, un peccato che sarà perdonato solo da Dio, e l'unità della Chiesa potrà essere raggiunta solo se Dio perdonerà i nostri peccati. Noi crediamo che la forza dello Spirito Santo farà tutto per l'unità ed oggi la nostra preghiera comune dovrebbe essere per perdonare i nostri debiti, i nostri peccati comuni, perché Dio fa di tutto per correggere i cammini degli uomini per il bene futuro. Solo con i nostri modesti sforzi possiamo raggiungere il perdono pregando davanti a questa immagine non fatta da mano d'uomo.

E ancora vorrei ringraziarla, Eccellenza, e con Lei tutto il popolo credente che si è fermato a pregare con noi.

3. INCONTRO CON DON ORESTE BENZI

La sera di giovedì 28 settembre, in Cattedrale, si è svolto il primo di tre incontri con persone-testimoni nel nostro tempo. Don Oreste Benzi, fondatore della comunità "Giovanni XXIII", ha proposto una vibrante riflessione sul tema: *"La Sindone icona della sofferenza: i crocifissi oggi"*.

Pubblichiamo il testo dell'intervento di don Benzi e del ringraziamento espresso da Monsignor Arcivescovo.

RIFLESSIONE DI DON ORESTE BENZI

Un grazie di cuore per il dono che mi avete fatto invitandomi: quando posso non dico mai di no, perché sono certo che il Signore sapeva che noi ci saremmo incontrati questa sera, e questo incontro avviene nel suo amore. Essendoci il nostro Arcivescovo Severino, l'incontro – io lo vedo così – si trasforma in una celebrazione, perché è il nostro Vescovo che ci fa esistere come Chiesa e ci fa essere l'espressione visibile del Corpo Mistico di Cristo: se ci fosse un milione di fedeli senza il Vescovo non ci sarebbe la Chiesa mentre se c'è anche un solo fedele col Vescovo, la Chiesa c'è.

Penso spesso alla pagina di Giovanni dove Gesù dice: una volta elevato da terra *«attirerà tutti a me»* (Gv 12,32). Questa parola di Gesù ci conforta molto e questa attrazione a Lui avviene in tutti i fedeli, a seconda della relazione più o meno intensa che vivono col Signore, e la fede è questa relazione d'amore con Lui. Invece avviene quasi per natura coi nostri "angeli crocifissi": è proprio attraverso loro che si nota questo grande atto di amore di Dio che cioè Cristo Gesù crocifisso ci attira tutti a sé.

Amerei dirvi due cose. Ecco la prima. Io sono rimasto molto colpito da alcuni versetti della Lettera agli Ebrei dove si dice che Gesù è morto fuori dalla porta della città e poi si

aggiunge: andiamo incontro all'obbrobrio del Cristo (cfr. *Eb* 13,11-13). I nostri Vescovi lo potrebbero spiegare meglio di me, ma io vi dico ciò che ho nel cuore. Mi sono incuriosito e mi sono chiesto: chi moriva fuori dalle mura della città? Oggi a noi le mura non dicono gran che, ma nel Medioevo – e per i nostri padri le mura di Gerusalemme – erano le braccia della mamma che tenevano uniti i suoi figli. Dentro le mura c'era di tutto e coloro che erano dentro le mura sentivano di avere una identità ed una appartenenza profonda: avevano la coscienza di essere un popolo che aveva una storia, un compito da portare avanti; un popolo che aveva un futuro da costruire, una missione da svolgere.

Gesù è morto fuori dalle mura, come morivano i condannati a morte e ciò mi ha fatto capire che Gesù ha voluto morire maledetto con i maledetti. Coloro che venivano condannati a morte erano odiati e maledetti; e c'erano anche coloro che credevano che, maledicendoli, davano gloria a Dio, perché erano maledetti anche da Dio. E Gesù ha voluto morire fuori dalle mura. Perché?

Fuori dalle mura c'erano anche i ciechi e gli zoppi che non potevano entrare nel tempio perché erano i segnati e quindi venivano esclusi. Gesù, guarda un po', li guariva e li riportava dentro il tempio; ed essi, saltellando dalla gioia, glorificavano Dio perché prima dovevano stare fuori del tempio. Una specie di maledizione gravava sopra di loro e Gesù li guariva. Ma perché?

I lebbrosi – questi proprio erano esclusi completamente – per evitare il pericolo del contagio dovevano gridare: "lebbroso, lebbroso!". La lebbra era considerata un insieme di malattia molto più vasto di quello che è il morbo di Hansen. Gesù andava incontro a loro, li guariva e diceva loro di presentarsi al sacerdote, di entrare di nuovo in mezzo al popolo! Li salvava e li portava dentro. Era più importante il guarirli o il portarli dentro? Domandiamocelo, perché noi potremmo fermarci al guarire, ma è molto più importante il portarli dentro.

Così pure, fuori dalle mura c'erano i pastori, che erano più sgraditi alla gente di allora che non gli zingari oggi, e anche loro – siccome si occupavano dei parti degli animali – erano impuri. Eppure quelli che stavano dentro le città e mangiavano il bestiame che loro non custodivano e i vitelli delle stalle che non accudivano non diventavano impuri, mentre i garzoni erano ritenuti impuri e ladri. Cosa vuoi, qualche pecora la facevano anche sparire – come da noi, i contadini di una volta, prima portavano via una metà del raccolto e poi chiamavano il padrone per dividere la metà rimasta – o per una forma di compensazione che non so dal punto di vista morale come potrebbe essere giudicata... E Gesù si mette coi pastori – non per approvare i furti, perché il male non si vince con il male anche se è comprensibile – tanto da nascere in una grotta e portare loro l'annuncio, nel suo natale, che è venuto a stare in mezzo a noi: l'Emmanuel previsto da Isaia, il Dio con noi.

Il fatto grandioso del Signore è proprio nell'essere l'Emmanuel, il *Dio con noi*: non è tanto il fatto di sanare, di togliere tutti i mali ma il fatto grandioso è che Dio è venuto per stare con noi. E nei nostri piccoli, nei nostri angeli crocifissi, la sua presenza si rende visibile, come vi dirò. Ma prima bisogna dare una risposta al motivo per cui Gesù è stato così trasgressivo guarendo gli esclusi, facendoli entrare nel tempio, riportandoli nella società; ha voluto morire con i maledetti perché sta scritto: «*Maledetto chi pende dal legno*» (*Gal* 3,13); ha voluto andare con coloro dai quali la società si difendeva eliminandoli, per poi riciclarli, come oggi, per poter compiere i propri affari.

Perché Gesù l'ha fatto? Voi mi risponderete: «Perché Gesù ha fatto la scelta dei poveri», ed è anche vero. Ma perché Gesù ha fatto la scelta dei poveri? È interessante ed importante rispondere a questa domanda. Perché il Signore è venuto per dire a noi, a quelli che sono dentro le mura: «Rimettete tutti dentro, tutti; riportate dentro quelli che avete escluso, perché un popolo che lascia indietro qualcuno non è un popolo, ma un'accozzaglia di gente!». Ci dice infatti Pietro nella sua Lettera: «*Voi, che un tempo eravate non popolo, ora invece siete il popolo di Dio*» (*1 Pt* 2,10). Sarebbe interessante vedere la storia sacra di tutti i secoli e vedere se c'è un momento, come nel Giubileo, in cui il Signore ci richiama potentemente

a riportare dentro le mura tutti gli esclusi. Dono grande è fare la carità, il fare qualcosa, ma il Signore ci chiede altro. Proprio perché è bello dare qualcosa, è molto più importante dire al povero: «Vieni alla mia tavola, mangia con me». Questo è il momento della storia sacra del Popolo di Dio. È il momento di costringere i raminghi ad entrare in casa tua, dando loro un tetto.

Io vado alla stazione, spesso, ma l'importante non è il portare a dormire, ma il chiedere loro perdono perché io sono in una casa e loro no. Chiedo perdono e loro mi perdonano e io rinasco... Se no non riesco a portarli, come se fossero un peso tremendo di una colpa, perché lui è mio fratello! Infatti il primo segno che torniamo a Dio e alla sua giustizia lo indica con chiarezza il libro del Levitico al capitolo 25: è il liberare gli schiavi, sciogliere le catene, liberare gli oppressi. Chi sono gli oppressi? Sono quelli che opprimo io.

I nostri giovani della Giornata Mondiale della Gioventù hanno abolito i confini: la diversità delle razze è divenuta ricchezza da mettere insieme. I loro volti erano belli e puliti perché avevano una grande speranza: si sentivano partecipi di un popolo sparso su tutta la terra con una missione da compiere. I giovani sono così. Non so qui da voi, ma ho visto a Milano che il cinquanta per cento di loro non sceglie più l'ora di religione per molti motivi... ma mai come oggi i giovani li vedo vicini alla Chiesa Cattolica. Il problema è che si presenti loro la grandezza della Chiesa come spazio di una salvezza infinita.

E in questo movimento di miglioramento i poveri, i piccoli, gli ultimi sono i nostri angeli crocifissi: sono il sorriso di Dio ai nostri giorni. Ci sono alcuni testi per spiegare questo fatto. «Io attirerò tutti a me» (Gv 12,32); «Il castigo che doveva ricadere sopra di noi è ricaduto sopra di lui. Per questo egli ci ha salvato» (cfr. Is 53,5). E così avviene. Io penso ad una nostra piccola, accolta a quattro anni, ammalata di AIDS, come tanti altri ammalati di AIDS che abbiamo. Non so se avete mai provato a tenere in braccio un bimbo malato di AIDS: se l'avete fatto avete visto come Dio si rende presente in una maniera così evidente che non la so spiegare. E questa bimba è stata accolta nella nostra Casa Famiglia "S. Caterina" a Siena, dove c'è una nostra giovane consacrata che fa da mamma e l'ha accolta rigenerandola nell'amore. La generazione biologica non ti fa diventare mamma e papà, ma esige che tu rigeneri; e chiunque rigenera nell'amore diventa papà e mamma di coloro che sono rigenerati. Non si deve più possedere se stessi, si deve passare dal servizio alla condivisione affinché nasca l'appartenenza che non è più il dare qualcosa, ma l'essere insieme il sacramento di Dio che si rende presente.

Questa bimba appena mi ha visto mi ha chiamato "nonno" e le ho detto: «Attenta, fra me e te ci capiamo, ma la gente pensa male». E ha continuato: «Nonno, io voglio Gesù!». Io ho chiesto il permesso, ma qualcuno mi diceva: «Cosa capisce una bambina a quattro anni nel ricevere Gesù?». Ho risposto: «Cosa capisce non lo so, ma che capisce più di me questo è sicuro, perché io nella mia vita non ho mai detto "voglio Gesù" con lo stesso amore con cui lo dice lei. E se io, che sono vecchio, non ho mai amato così il Signore e ricevo Gesù, perché non lo devo dare a lei?». La nostra casa di Siena è frequentata da tanti giovani universitari e una ventina di questi sono stati riportati a Cristo da lei. L'assistevano, stavano con lei e uscivano da tutte le loro paranoie e dai loro sensi di inferiorità: per un momento gustavano il loro sacrificio che non è altro che l'atto che ti fa diventare sacro, santo, cioè ti riporta al disegno di Dio. E venivano come unificati, ed alcuni stanno pensando di essere missionari. Questa bimba il 19 settembre dello scorso anno non aveva più difese e l'abbiamo portata in ospedale. A mezzanotte ha detto alla mamma: «Io vado da Gesù». Ha chiuso gli occhi ed è andata. Quando ho celebrato l'Eucaristia per lei, la chiesa era gremita di giovani e ho detto: «Oggi questa bimba, profeta di Dio, attraverso il castigo che doveva ricadere su di noi e che misteriosamente è ricaduto sopra di lei, ha pagato il nostro peccato: non il peccato dei suoi genitori, ma dell'umanità, e ci ha redenti. Ci voleva proprio lei, nella sua crocifissione, per salvare voi giovani che eravate nel peccato. E vi ha liberati. Ora che avete visto non potete più far finta di aver visto e di aver capito: adesso avete capito che non basta dare qualcosa, ma

proprio perché dai con amore devi capire che doni te stesso. Nasce così un popolo nuovo, in cui senti che tu appartieni a qualcuno: appartieni a lui e ci apparteniamo a vicenda».

Questi angeli crocifissi sono i costruttori della Chiesa ed hanno una missione stupenda: per questo devono ritornare tutti nelle nostre famiglie. Io non so se qui ci sono dei fidanzati, a loro voglio affidare questa esperienza. A Pocapaglia, nella diocesi di Alba, c'erano Marilena e Roberto: si sposavano e a loro ho pensato di fare un regalo di nozze. Una suorina ha portato loro un dono, Martino, che aveva nel suo Istituto e diceva che avrebbe voluto che tutti i suoi bambini avessero un papà ed una mamma. Lo dico perché se c'è qualche fidanzato che vuole lo stesso regalo, mi scriva e il giorno delle nozze io gli porto un regalino, magari due.

E ritorna e cresce la coscienza di essere un popolo, con una identità, una missione da compiere, una salvezza da portare. Sarà solo questo che in futuro farà sì che si possa portare la salvezza di fronte alle minacce enormi per far scomparire la Chiesa. Noi siamo in diciassette Stati: in Brasile i cattolici erano il novantadue per cento, ora non arrivano al sessanta; e così sta succedendo in Africa, perché le sette stanno distruggendo tutto. Questo perché, perdendo coscienza di popolo, perdiamo la coscienza della missione. L'invito è di essere santi sì, ma in un popolo: un popolo santo in cui ci sono i santi. Questo è il grande cammino, è il grande momento della Chiesa e della salvezza: battaglie enormi, problemi enormi si affollano sull'orizzonte del cammino, ma solo i nostri angeli crocifissi ci portano questa salvezza piena.

Vedo come i giovani sono affascinati da questo modo totale di essere. La devozione è una cosa stupenda, perché vuol dire darsi tutto, ma la devozione non deve farci perdere la rivoluzione: la rivoluzione che stabilisce il cielo nuovo e la nuova terra in cui è venuto il Signore Gesù, il suo regno che è regno di verità, di giustizia e di amore. Una sera mi trovavo a Faenza e mi fermo vedendo una ragazza tutta malconcia. Le ho chiesto cosa le fosse successo, come si chiamasse. Ha detto: «Il mio boss è venuto da Londra: voleva sette milioni in un mese, io ne avevo solo quattro e mi ha massacrata di botte». Le ho offerto di venire via con noi e lei: «Mi uccidono e, se non prendono me, uccidono i miei cari. Io non voglio, io amo i miei». Le nigeriane avranno tanti difetti, ma hanno un profondo senso religioso e il più bel regalo è dar loro la Bibbia e la corona – ne ho date via tante: se la mettono sulla testa e poi danzano. Chiedo loro di scegliere un Salmo: scelgono sempre il Salmo 23 “Il Signore è il mio pastore”, o il Salmo 81 che è lo spiritual che i negri schiavi d'America cantavano. E poi si canta. Le ho detto di leggere: «No, padre, io non posso leggere la Parola di Dio qui, io mi sento sporca. Leggi tu». Allora ho letto un Salmo breve ma piano piano e lei ha cominciato a piangere ed è uscita dal gruppo. È arrivata un'altra e così via... e quella sera, tornando a casa, ho detto a me: «Don Oreste, le prostitute ti precederanno nel regno dei cieli, perché lei che è qui schiava si sente sporca e io che sono libero mi sento pulito». Ma io sento di non aver le mani pulite di fronte ai poveri.

Mi diceva Stella, dove nei pressi di Modena abbiamo iniziato questo cammino per salvare: «La mia *madame* è terribile, don; quando io non porto a casa i soldi che lei si aspetta – devono portare a casa almeno trecentomila lire ogni sera, le albanesi dalle ottocento al milione e mezzo, le moldave dell'Est poi hanno sbancato tutte e allora portano a casa molto di più in una schiavitù paurosa – prende il ferro da stiro bollente e ci passa il ferro a stiro sopra il petto». Mi ha mostrato una mammella tutta bruciacciata e io mi sono vergognato. Io sono andato in Albania dove abbiamo due case e ho voluto andare dal vice primo ministro a chiedere perdono nel mio piccolo, perché se non ci fossero nove milioni di italiani impazziti che tutte le sere vanno a cercare le prostitute, le loro figlie adolescenti non sarebbero scomparse... Perché la via adesso è terribile: due sole sono tornate, cadaveri. La situazione reale è qualcosa di orrore, qualcosa di terribile.

Ho nel cuore questo dolore immenso. L'altro ieri a Pistoia Olga, la terza ragazza, è stata assassinata. Il mese prossimo faremo una grande *Via Crucis* a Perugia per pregare affinché

il Signore tocchi il cuore e per commemorare le centosedici nigeriane uccise in questi ultimi quattro anni. Sono i dati dell'ONU. Quante ragazze suicidate, e nessuno parlerà mai di loro: sono realmente martiri. Una volta, andando dal Santo Padre ho portato con me Anna, e appena l'ho visto gli ho detto: «Santità, questa ragazza rappresenta tante ragazze venute via dalla strada, che sono con noi e anche quelle che ancora rimangono». E lei, iniziando a piangere, si rivolge al Papa: «Papà – io a chiamarlo Santità e lei "papà"... – sulla strada la vita è brutta, è dura. Papà, sulla strada ci sono tante giovani, ma anche tante bambine. Papà, libera queste bambine!». Questa ragazza soffre di AIDS. L'ho incontrata sulla strada schiavizzata in maniera barbara ed orribile, perché l'umanità non riesce a passare dall'idea della donna-possesso all'idea della donna-persona. Solo in Maria è avvenuta questa rivoluzione: Dio che le parla e le fa una proposta ed è inimmaginabile questo di fronte all'idea della donna-possesso che dilaga nel mondo e che ha sempre dilagato. Invece il Signore riporta in Maria il suo progetto: dalla donna-possesso alla donna-persona.

La vita in Gesù è bellissima e anche se siamo tutti peccatori, ma stiamo con lui, tutto va bene. Io ricordo come il vostro Arcivescovo vent'anni fa a Fossano ci ha invitati ad andare a vivere il nostro carisma. Dobbiamo essere sempre in festa, siamo popolo santo di Dio! E io vedo che il peccato del mondo ricade in maniera spaventosa sugli innocenti che però sono gioiosi di vivere pur portando su di loro le conseguenze del peccato del mondo. Loro, che sono intimamente uniti a Gesù e completano ciò che manca alla passione di Cristo per l'edificazione della Chiesa! E coloro che li incontrano vengono riportati alla loro santità, alla loro identità, alla speranza, ad un programma, ad una novità di vita, ad una missione senza fine. Allora sogno grandemente che i nostri vecchi che sono nei ricoveri ritornino nelle nostre case, perché il ricovero dei vecchi è il cuore dei figli. Come dice la Bibbia: quando uno cade nel debito, il parente più prossimo sorge a liberarlo; se cadi in schiavitù, il parente più stretto deve liberarti. Gesù ha detto: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8) ed ognuno di noi è parente prossimo.

Ciò vuol dire che al povero dobbiamo dare le soluzioni di cui ha bisogno e non quelle che fanno comodo a noi. Perciò dobbiamo insorgere perché ci sia un popolo santo, come dice Geremia (cap. 30), dove insieme al popolo che ritorna ci sono lo zoppo, la donna incinta, la partoriente. Questo è un fatto stupendo! E anche tutti coloro che vivono assieme a questi fratelli, e mettono la spalla sotto la loro croce, e condividono la loro vita tutti i giorni della settimana, tutte le settimane del mese, tutti i mesi dell'anno, creano un mondo vitale nuovo che crea una nuova umanità: quella redenta da Cristo.

Una sera mi trovavo in Sardegna in mezzo alle nostre Case Famiglia a celebrare la Messa. Parlavamo dei piccoli e ho chiesto loro: «Chi sono i piccoli?». Salvatore, uno con problemi mentali molto seri, si è alzato e ha detto: «Don, i piccoli sono quelli che fanno cose grandi!». «E i grandi chi sono?». Sempre lui, risponde: «I grandi sono quelli che pensano di farle...». Poi ho chiesto: «Cos'è la condivisione?». E lui: «La gioia data si moltiplica, la sofferenza portata insieme si dimezza». E ho pensato: «Salvatore, lo Spirito Santo me l'hai portato via tutto tu questa sera?». Davvero i piccoli fanno cose grandi! La novità dello Spirito va fuori di ogni regola perché ha l'unica vera regola, la regola dell'amore, perché c'è una intelligenza d'amore e certe cose si capiscono solo se si ama. Non c'è altra via: è l'amore che Dio ha posto dentro di noi.

L'evangelizzazione avviene per trapianto vitale: è la primavera della Chiesa e i nostri piccoli crocifissi diventano lo spazio di Dio e attraverso loro vengono salvate le genti. Tutti le salviamo, ma loro hanno questo dono particolare. Termino così: gioite, benedite Dio, siate felici. «*Io ho scelto voi* – dice Gesù – *non voi avete scelto me*» (cfr. Gv 15,16) e per me questa è la speranza più grande. Ricordo la parola di Paolo, nella Lettera agli Efesini, che quando avevo quattordici anni mi ha tanto colpito: *Cristo è l'uomo nuovo*. Ed è stata proprio come una luce grandiosa. A sedici anni, un'altra parola mi ha tanto colpito: «*Se uno è in Cristo è una creatura nuova*» (2Cor 5,17) e ho detto: «Io ci provo, con tutti i miei limiti».

Ma soprattutto, a diciotto anni, un'altra Parola è stata decisiva: «*Io faccio nuove tutte le cose*» (Ap 21,5). Non nuove cose, ma nuove tutte le cose! Com'è bello! Non c'è un programma migliore di questo, ma da portare avanti insieme, perché ci siano cieli nuovi e terra nuova dove regna la giustizia di Dio. Perché lavorare per noi se non cresce il mondo intero? Questo è il secolo futuro, il secolo della Chiesa, ma per diventare un popolo santo di Dio, dove tutte le realtà – movimenti, associazioni, parrocchie – sono doni stupendi uniti da una comunione profonda e così costituiscono il grande cammino di Dio in mezzo agli uomini.

Concludiamo con questa battuta: è l'amore di Cristo che quando entra dentro di noi, nonostante le nostre resistenze, rende splendida e meravigliosa la nostra vita, e mai come oggi Cristo affascina i giovani. Però non con una predica. Nel Sessantotto erano di moda le idee rivoluzionarie... oggi invece non servono a niente; i giovani si lasciano prendere dai fatti che contengono idee rivoluzionarie. E l'idea rivoluzionaria di Gesù è di far nuove tutte le cose!

Concludo con una lettera – una delle tante che ricevo – scritta da una ex prostituta italiana. «Io non sono nata prostituta, ma ho trovato sul mio cammino persone che mi hanno costretta a diventarlo. Alla scuola elementare i bambini avevano i grembiulini puliti, mentre io ero sporca e con i pidocchi, tutti mi scansavano... da bambina non ho mai ricevuto regali, da ragazzina sono stata violentata da un uomo di quarant'anni e sono andata fuori di testa. Sono stata in casa di rieducazione per tre anni, sono stata varie volte in carcere: stavo bene solo in carcere. Ho visto un'amica suicidarsi e non ho potuto far niente per impedirglielo. Mi sono prostituita in alberghi, marciapiedi, night e anche durante la gravidanza... Ho mantenuto tanti babboni che mi hanno picchiata, sgridata, presa a calci; tante volte le mie labbra e il mio naso hanno sanguinato. Ho dovuto subire la violenza di più aborti e tante volte mi hanno chiamata puttana, mi hanno posseduta in tutti i modi incuranti del mio dolore, della mia tristezza, dei miei pianti. Ho scelto di smettere di prostituirmi a venticinque anni e di quella scelta conservo ancora le cicatrici sulla mia pelle – perché è stata pugnalata -. Non ho fatto soldi facendo la puttana: c'era sempre qualcuno che me li prendeva. Quelli che ho adesso li ho fatti lavorando onestamente. Ho sempre cercato affetto e sempre ho ricevuto umiliazioni e violenze. Non mi sono suicidata per amore di mio figlio, ma ci ho pensato tante volte. Non ho mai provato piacere, ma schifo e ribrezzo quando il cliente mi toccava. Ho tremato, ho pianto, ho supplicato... Perché tutto questo? Perché nessuno mi vuol bene? Dio mio, perché non mi hai fatto morire? Perché non mi chiami a te? Perché, Dio mio, ci sono tante persone così in questo mondo? Perché c'è tanta cattiveria, il bene, il vero amore? Aiutami, Dio mio, aiutami. Ti ho sempre pregato, credo in te, tu mi hai dato la forza di lottare, di continuare, di subire tutte le umiliazioni del mondo... Porterò sempre il marchio di prostituta, ma l'importante, credetemi, è il non esserlo più e il non sentirsi più una donna di strada, ma una brava mamma ed una brava moglie come oggi sono diventata. Durante il periodo in cui mi prostituivo non sono mai stata avvicinata da preti o altri religiosi intenti ad offrirmi aiuto. Se li avessi incontrati sarei fuggita con loro. Se avessi trovato una mano tesa avrei accolto immediatamente l'aiuto».

Pensate ai campi di avviamento alla prostituzione che ci sono in Albania, dove usano queste creature, la maggior parte minorenni, per fare soldi e insegnano loro a fare tutto quello che i maschi italiani vogliono. Tante mi hanno detto: «Don, non ti posso dire quello che volevano che io facessi, non ce la faccio a dirtelo». Tante volte gridavano: «Mi fai male, mi fai male», e tante volte si sentivano rispondere: «Io ti ho pagato per questo e se non stai zitta ti porto via anche quello che ti ho dato». Noi non capiamo quanto il peccato rende pazzi, però l'ho salvata.

Ora vi leggo il termine della lettera perché capiate che cosa vogliono. «Grazie, don Benzi, per quello che stai facendo a favore di tutte noi donne e di tutti gli emarginati che ogni giorno sperano di incontrare Dio sulle strade». Il più bel regalo che potete fare è che sul vostro volto possano ancora vedere il Signore e tornino a sperare. Non è ciò che date, ma è ciò che siete!

RINGRAZIAMENTO DI
MONS. ARCIVESCOVO

Io devo dire grazie a don Benzi, ma voglio dirlo in una forma particolare, perché quando alla fine ringraziamo gli oratori usiamo più o meno gli stessi discorsi, le stesse frasi abbastanza confezionate e vendute bene. Invece il mio grazie di stasera lo esprimo così.

Voi avete ascoltato don Benzi? Parlava a voi? Non ho sentito che don Benzi parlasse a me o a voi: io ho visto don Benzi che parlava a Dio, perché la sua non è stata una conferenza ma una contemplazione, una lettura della propria esperienza di sacerdote impegnato sul fronte della carità eroica, come abbiamo sentito e come sapevamo. Ma lui parlava a Dio.

Era, la sua, una contemplazione e chi è stato attento a questo modo di parlare di don Benzi si è accorto che non era lui che parlava a noi, ma Dio che parlava a noi attraverso lui. Mi sembra questo il motivo grande per cui io, anche a nome vostro, dico grazie a don Benzi, che conosco da vent'anni. I primi fastidi – lo dico scherzando, in senso buono – che ho avuto da giovane Vescovo a Fossano me li ha dati lui, arrivando e impiantando la prima comunità Casa Famiglia in Piemonte. Di lì ci sono stati tantissimi altri incontri nei dieci anni che sono stato a Fossano.

Gli dico grazie perché lui ci dà l'esempio che è vera quella Parola di Dio che leggiamo al capitolo 13 della Lettera agli Ebrei: «*Vi raccomando l'accoglienza* – non dice di chi, di tutti – *perché molti hanno accolto degli angeli senza saperlo*» (cfr. Eb 13,2).

E possiamo concludere non solo accogliendo l'invito che ci ha fatto ad essere aperti col cuore nei confronti di quelli che soffrono, ma lo ringraziamo perché questa sera in lui abbiamo accolto *un angelo* – che vuol dire inviato da Dio – forse senza saperlo. Ma adesso lo sappiamo: perciò, don Benzi, grazie di cuore!

GIORNATA DEL SEMINARIO

10 dicembre 2000 - II domenica di Avvento

Ritorna la Giornata del Seminario che ci chiede di essere vissuta non come una "questua" ammuffita dagli anni e stanca di entusiasmo, ma con un desiderio appassionato di nuove vocazioni sacerdotali.

La Giornata del Seminario da anni nella nostra diocesi purtroppo si accompagna ad un perdurante calo numerico di seminaristi, unitamente allo scarso aiuto per le necessità del Seminario.

Ma non ci è permesso accettare il fatto con fatale rassegnazione. Se così fosse saremmo dei senza speranza. Anzi, le situazioni estreme devono provocarci a tornare a confrontarci con l'insegnamento e l'esempio del Signore Gesù. Egli stesso pativa la mancanza di vocazioni davanti alla messe abbondante.

E fin da allora ci ha tracciato le linee di soluzione. Anzitutto la **preghiera**: «Pregate il padrone della messe».

E in secondo luogo la **pastorale delle vocazioni**. Lui chiamava, proponeva con decisione, anche se non sempre arrivava la risposta. Ci ha dato l'esempio, tocca a noi ritrovare la fiducia nella preghiera, il coraggio della proposta, la dedizione nell'accompagnamento, la generosità nell'aiutare il Seminario, anche materialmente.

L'esperienza insegna che quando viene motivata, la gente risponde.

La Regina degli Apostoli aiuti per primi i Sacerdoti, i Diaconi, i Religiosi e le Religiose in questa "buona causa" da cui dipende la vitalità delle comunità cristiane di domani.

**Le offerte raccolte a favore del Seminario
devono essere versate unicamente a:**

**AMMINISTRAZIONE GENERALE DEL SEMINARIO
Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO
Tel. 011/436.10.19 - 521.51.90**

Ci si può servire del c/c postale n. 21814108 intestato a:

**Segreteria Seminario Metropolitano di Torino
Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO**

Rendiconto delle offerte relative all'anno 1999-2000

PARROCCHIE

Torino

S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana	525.000
Ascensione del Signore	2.000.000
Assunzione di Maria Vergine-Lingotto	—
Assunzione di Maria Vergine-Reaglie	300.000
Beata Vergine delle Grazie (<i>Crocetta</i>)	3.000.000
Beati Federico Albert e Clemente Marchisio	—
Beato Pier Giorgio Frassati	—
Gesù Adolescente	—
Gesù Buon Pastore	600.000
Gesù Cristo Signore	—
Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime	600.000
Gesù Nazareno	1.000.000
Gesù Operaio	1.500.000
Gesù Redentore	—
Gesù Salvatore (<i>Falchera</i>)	—
Gran Madre di Dio	4.000.000
Immacolata Concezione e S. Donato	—
Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista	—
La Pentecoste	700.000
La Visitazione	948.000
Madonna Addolorata (<i>Pilonetto</i>)	200.000
Madonna degli Angeli	650.000
Madonna del Carmine	—
Madonna del Pilone	350.000
Madonna del Rosario (<i>Sassi</i>)	—
Madonna della Divina Provvidenza	2.500.000
Madonna della Guardia (<i>Borgata Lesna</i>)	350.000
Madonna delle Rose	—
Madonna di Campagna	—
Madonna di Fatima (<i>Fioccardo</i>)	—
Madonna di Pompei	7.000.000
Maria Ausiliatrice	—
Maria Madre della Chiesa	900.000
Maria Madre di Misericordia	6.000.000
Maria Regina della Pace	400.000
Maria Regina delle Missioni	800.000
Maria Speranza Nostra	1.500.000
Natale del Signore	1.830.000

Natività di Maria Vergine (<i>Pozzo Strada</i>)	2.350.000
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Borgata Paradiso</i>)	2.000.000
Nostra Signora del SS. Sacramento	500.000
Nostra Signora della Salute	—
Patrocinio di S. Giuseppe	2.000.000
Risurrezione del Signore	—
Sacro Cuore di Gesù	—
Sacro Cuore di Maria	1.350.000
S. Agnese Vergine e Martire	—
S. Agostino Vescovo	200.000
S. Alfonso Maria de' Liguori	1.910.000
S. Ambrogio Vescovo	—
S. Anna	—
S. Antonio Abate	600.000
S. Barbara Vergine e Martire	—
S. Benedetto Abate	6.000.000
S. Bernardino da Siena	1.500.000
S. Carlo Borromeo	500.000
S. Caterina da Siena	1.500.000
Santa Croce	—
S. Dalmazzo Martire	100.000
S. Domenico Savio	800.000
S. Ermenegildo Re e Martire	1.360.000
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Le Vallette</i>)	—
S. Francesco da Paola	625.000
S. Francesco di Sales	2.000.000
S. Gaetano da Thiene (<i>Regio Parco</i>)	560.000
S. Giacomo Apostolo (<i>Barca</i>)	800.000
S. Gioacchino	—
S. Giorgio Martire	—
S. Giovanna d'Arco	1.000.000
S. Giovanni Bosco	600.000
S. Giovanni Maria Vianney	—
S. Giulia Vergine e Martire	500.000
S. Giulio d'Orta	—
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	755.000
S. Giuseppe Cafasso	2.000.000
S. Giuseppe Lavoratore (<i>Rebaudengo</i>)	—
S. Grato in Bertolla	250.000
S. Grato in Mongreno	300.000
S. Ignazio di Loyola	—
S. Leonardo Murialdo	—
S. Luca Evangelista	1.500.000
S. Marco Evangelista	500.000
S. Margherita Vergine e Martire	—
S. Maria di Superga	—

S. Maria Goretti	900.000
S. Massimo Vescovo di Torino	1.000.000
S. Michele Arcangelo (<i>Snia</i>)	500.000
S. Monica	—
S. Nicola Vescovo	—
S. Paolo Apostolo	500.000
S. Pellegrino Laziosi	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Cavoretto</i>)	1.000.000
S. Pio X (<i>Falchera</i>)	—
S. Remigio Vescovo	500.000
S. Rita da Cascia	3.762.000
S. Rosa da Lima	—
S. Secondo Martire	2.000.000
S. Teresa di Gesù Bambino	1.000.000
S. Tommaso Apostolo	500.000
S. Vincenzo de' Paoli	—
Santi Angeli Custodi	1.200.000
Santi Apostoli	—
Santi Bernardo e Brigida (<i>Lucento</i>)	1.000.000
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
Santi Vito, Modesto e Crescenzia	—
SS. Annunziata	—
SS. Nome di Gesù	728.000
SS. Nome di Maria	—
Stimmate di S. Francesco d'Assisi	450.000
Trasfigurazione del Signore	—
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba (<i>Mirafiori</i>)	1.000.000

Fuori Torino

Airasca	650.000
Ala di Stura	—
Alpignano:	
S. Martino Vescovo	500.000
SS. Annunziata	1.000.000
Andezeno	—
Aramengo	250.000
Arignano	170.000
Avigliana:	
S. Maria Maggiore	600.000
Santi Giovanni Battista e Pietro	—
S. Anna (<i>Drubiaglio</i>)	200.000
Balangero	—
BaldissERO Torinese	600.000
Balme	—

Barbania	500.000
Beinasco:	
S. Giacomo Apostolo	1.309.735
S. Anna (<i>Borgaretto</i>)	1.000.000
Gesù Maestro (<i>Fornaci</i>)	520.000
Berzano di San Pietro	500.000
Borgaro Torinese	—
Bra:	
S. Andrea Apostolo	—
S. Antonino Martire	5.000.000
S. Giovanni Battista	2.000.000
Assunzione di Maria Vergine (<i>Bandito</i>)	400.000
Brandizzo	—
Bruino	1.453.000
Busano	—
Buttiglieria Alta:	
S. Marco Evangelista	1.050.000
Sacro Cuore di Gesù (<i>Ferriera</i>)	—
Buttiglieria d'Asti	—
Cafasse:	
S. Grato Vescovo	—
Assunzione di Maria Vergine (<i>Monasterolo Torinese</i>)	—
Cambiano	800.000
Candiolo	—
Canischio	—
Cantoira	100.000
Caramagna Piemonte	1.000.000
Carignano	1.450.000
Carmagnola:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	2.000.000
Santa Maria di Salsasio (<i>Borgo Salsasio</i>)	2.500.000
S. Bernardo Abate (<i>Borgo San Bernardo</i>)	1.400.000
S. Giovanni Battista (<i>Borgo San Giovanni</i>)	300.000
Santi Michele e Grato (<i>Borgo Santi Michele e Grato</i>)	—
Assunzione di Maria Vergine e S. Michele (<i>Casanova</i>)	—
S. Luca Evangelista (<i>Vallongo</i>)	—
Casalborgone	100.000
Casalgrasso	745.000
Caselette	—
Casele Torinese:	
Santa Maria e S. Giovanni Evangelista	—
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Mappano</i>)	—
Castagneto Po	—
Castagnole Piemonte	1.475.800
Castelnuovo Don Bosco	1.000.000
Castiglione Torinese	850.000

Cavallerleone	300.000
Cavallermaggiore:	
S. Maria della Pieve e S. Michele	250.000
S. Lorenzo Martire (<i>Foresto</i>)	103.600
Maria Madre della Chiesa (<i>Madonna del Pilone</i>)	150.000
Cavour	500.000
Cercenasco	—
Ceres	—
Chialamberto	50.000
Chieri:	
S. Giacomo Apostolo	300.000
S. Giorgio Martire	—
S. Luigi Gonzaga	1.500.000
S. Maria della Scala	1.506.000
S. Maria Maddalena	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Pessione</i>)	—
Cinzano	2.069.000
Ciriè:	
Santi Giovanni Battista e Martino	—
S. Pietro Apostolo (<i>Devesi</i>)	600.000
Coassolo Torinese	—
Coazze:	
S. Maria del Pino	450.000
S. Giuseppe (<i>Forno</i>)	200.000
Collegno:	
S. Chiara Vergine	1.000.000
S. Giuseppe	—
S. Lorenzo Martire	—
Madonna dei Poveri (<i>Borgata Paradiso</i>)	—
Beata Vergine Consolata (<i>Leumann</i>)	—
S. Massimo Vescovo di Torino (<i>Regina Margherita</i>)	450.000
Sacro Cuore di Gesù (<i>Savonera</i>)	487.700
Corio:	
S. Genesio Martire	—
S. Grato Vescovo (<i>Benne</i>)	—
Cumiana:	
S. Maria della Motta	1.110.000
S. Maria della Pieve (<i>Pieve</i>)	100.000
S. Pietro in Vincoli (<i>Tavernette</i>)	100.000
Cuorgnè	2.615.000
Druento	850.000
Faule	—
Favria	300.000
Fiano	400.000
Forno Canavese	200.000

Front	200.000
Garzigliana	500.000
Gassino Torinese:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
S. Michele Arcangelo (<i>Bardassano</i>)	—
Santi Andrea e Nicola (<i>Bussolino</i>)	—
Germagnano	350.000
Giaveno:	
S. Lorenzo Martire	—
Beata Vergine Consolata (<i>Ponte Pietra</i>)	200.000
S. Giacomo Apostolo (<i>Sala</i>)	100.000
Givoletto	—
Grosavalllo	100.000
Grosso	250.000
Grugliasco:	
S. Cassiano Martire	1.000.000
S. Francesco d'Assisi	1.000.000
S. Giacomo Apostolo	—
S. Maria	—
S. Massimiliano Maria Kolbe	—
Spirito Santo (<i>Gerbido Torinese</i>)	2.000.000
La Cassa	710.000
La Loggia	1.450.000
Lanzo Torinese	—
Lauriano	400.000
Leini	300.000
Lemie	50.000
Levone	500.000
Lombriasco	—
Marene	1.930.000
Marentino	1.400.000
Mathi	1.095.000
Mezzanile	—
Mombello di Torino	130.000
Monastero di Lanzo	50.000
Monasterolo di Savigliano	—
Moncalieri:	
S. Maria della Scala e S. Egidio	1.800.000
Beato Bernardo di Baden (<i>Borgo Aie</i>)	—
S. Vincenzo Ferreri (<i>Borgo Mercato</i>)	750.000
Nostra Signora delle Vittorie (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Giovanna Antida Thouret (<i>Borgo San Pietro</i>)	1.626.000
S. Matteo Apostolo (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Moriondo</i>)	—
SS. Trinità (<i>Palera</i>)	180.000

S. Martino Vescovo (<i>Revigliasco Torinese</i>)	300.000
S. Maria di Testona (<i>Testona</i>)	600.000
S. Maria Goretti (<i>Tetti Piatti</i>)	—
Moncucco Torinese	250.000
Montaldo Torinese	200.000
Moretta	500.000
Moriondo Torinese	1.050.000
Murello	200.000
Nichelino:	
Madonna della Fiducia e S. Damiano	550.000
Maria Regina Mundi	1.300.000
S. Edoardo Re	260.000
SS. Trinità	245.000
Visitazione di Maria Vergine (<i>Stupinigi</i>)	—
Nole	900.000
None	—
Oglianico:	
SS. Annunziata e S. Cassiano	—
S. Francesco d'Assisi (<i>Benne</i>)	50.000
Orbassano	2.500.000
Osasio	—
Pancalieri	690.000
Passerano Marmorito	100.000
Pavarolo	—
Pecetto Torinese	300.000
Pertusio	—
Pessinetto	—
Pianezza	—
Pino Torinese:	
SS. Annunziata	500.000
Beata Vergine delle Grazie (<i>Valle Ceppi</i>)	100.000
Piobesi Torinese	—
Piossasco:	
S. Francesco d'Assisi	1.200.000
Santi Apostoli	1.684.250
Piscina	650.000
Poirino:	
Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo	—
S. Maria Maggiore	6.798.300
S. Antonio di Padova (<i>Favari</i>)	200.000
Natività di Maria Vergine (<i>Marocchi</i>)	150.000
Polonghera	—
Prascorsano	100.000
Pratiglione	—
Racconigi	152.500

Reano	550.000
Rivalba	—
Rivalta di Torino:	
Immacolata Concezione di Maria Vergine	—
Santi Pietro e Andrea Apostoli	—
Riva presso Chieri	1.000.000
Rivara	—
Rivarossa	—
Rivoli:	
S. Bartolomeo Apostolo	600.000
S. Bernardo Abate	1.000.000
S. Maria della Stella	3.347.500
S. Martino Vescovo	—
S. Giovanni Bosco (<i>Cascine Vica</i>)	—
S. Paolo Apostolo (<i>Cascine Vica</i>)	1.000.000
Beata Vergine delle Grazie (<i>Tetti Neirotti</i>)	600.000
Robassomero	800.000
Rocca Canavese	200.000
Rosta	420.000
Salassa	100.000
San Carlo Canavese	—
San Colombano Belmonte	—
San Francesco al Campo	600.000
Sanfrè	1.000.000
Sangano	1.500.000
San Gillio	150.000
San Maurizio Canavese:	
S. Maurizio Martire	500.000
SS. Nome di Maria (<i>Ceretta</i>)	110.000
San Mauro Torinese:	
S. Maria di Pulcherada	—
S. Benedetto Abate (<i>Oltre Po</i>)	700.000
S. Anna (<i>Pescatori</i>)	750.000
Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine (<i>Sambuy</i>)	250.000
San Ponso	100.000
San Raffaele Cimena	—
San Sebastiano da Po	—
Santena	3.000.000
Savigliano:	
S. Andrea Apostolo	1.500.000
S. Giovanni Battista	—
S. Maria della Pieve	6.200.000
S. Pietro Apostolo	1.000.000
San Salvatore (<i>San Salvatore</i>)	—
Scalenghe	600.000

Sciolze

Settimo Torinese:

S. Giuseppe Artigiano	2.000.000
S. Maria Madre della Chiesa	1.080.000
S. Pietro in Vincoli	1.420.000
S. Vincenzo de' Paoli	—
S. Guglielmo Abate (<i>Mezzi Po</i>)	—

Sommariva del Bosco

Trana	940.000
Traves	—

Trofarello:

Santi Quirico e Giulitta	—
S. Rocco (<i>Valle Sauglio</i>)	500.000

Usseglio

Val della Torre:	80.000
S. Donato Vescovo e Martire	250.000

S. Maria della Spina (<i>Brione</i>)	380.000
Valgioie	—

Vallo Torinese

Valperga	—
Varisella	—

Vauda Canavese	50.000
Venaria Reale:	—

Natività di Maria Vergine	1.600.000
S. Francesco d'Assisi	3.000.000

S. Lorenzo Martire (<i>Altessano</i>)	1.000.000
Vigone	1.950.000
Villafranca Piemonte	2.000.000
Villanova Canavese	500.000
Villarbasse	300.000
Villastellone	400.000

Vinovo:

S. Bartolomeo Apostolo	—
S. Domenico Savio (<i>Garino</i>)	—

Virle Piemonte

Viù:	—
S. Martino Vescovo	200.000

Santi Giovanni Battista e Sebastiano (<i>Col San Giovanni</i>)	—
Volpiano	1.000.000

Volvera	—
---------	---

CHIESE NON PARROCCHIALI**Torino**

B. Giuseppe Allamano - c. Ferrucci 18	300.000
Chiesa S. Lorenzo (Borse studio Chiavazza/Amedeo)	3.796.000
Cimitero Monumentale	500.000
Cimitero Sud	245.000
Consolata (<i>Santuario</i>)	2.745.000
Il Gesù - v. Lomellina 44	700.000
Immacolata Concezione - v. Nizza 47	1.000.000
N. S. del Suffragio e S. Zita	1.100.000
S. Cristina	1.000.000
S. Francesco d'Assisi	102.000
Santo Natale - c. Francia 168	180.000
S. Michele - v. Genova 8 bis	300.000

Fuori Torino

Buttigliera d'Asti	
Frazione Crivelle	100.000
Carmagnola	
Frazione Motta	140.000
Cavallermaggiore	
Madonna delle Grazie (<i>Santuario</i>)	200.000
Chieri	
S. Antonio Abate	200.000
Coazze	
Grotta di N. S. di Lourdes - Forno (<i>Santuario</i>)	500.000
Moriondo Torinese	
S. Grato	45.000
Pianezza	
S. Pancrazio (<i>Santuario</i>)	300.000
Trana	
S. Maria della Stella (<i>Santuario</i>)	600.000
Vigone	
S. Caterina	500.000

COMUNITÀ DI VITA CONSACRATA

Torino

Carmelo del Sacro Cuore - str. Val San Martino inf. 109	200.000
Figlie della Sapienza: – Casa Provinciale - v. Migliara 1	1.500.000
Figlie di Maria Ausiliatrice - Ispettoria Madre Mazzarello	
p. Maria Ausiliatrice 35	3.000.000
Missionarie del Sacro Cuore di Gesù - v. Artisti 4	100.000
Missionarie della Passione - c. Picco 1	50.000
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù: – Casa Generalizia - vl. Catone 1	1.000.000
– v. delle Orfane 15	300.000
Piccole Sorelle dei Poveri - c. Francia 180	100.000
Povere Figlie di S. Gaetano: – Casa Generalizia - v. Giaveno 2	5.170.000
Suore Carmelitane di S. Teresa: – Casa Generalizia - c. Picco 104	6.000.000
– c. Farini 26	1.500.000
– v. Vespucci 61	100.000
Suore della Carità di S. Giovanna Antida - v. Asinari di Bernezzo 64	500.000
Suore della Provvidenza - v. Pomba 21	400.000
Suore dell'Immacolata - v. Passalacqua 5	300.000
Suore di Carità di S. Maria - Casa Generalizia - v. Curtatone 17	1.000.000
Suore di Maria SS. Consolatrice – Casa Provinciale - v. Caprera 46	350.000
Suore di N. S. del Ritiro al Cenacolo - p. Gozzano 4	200.000
Suore di S. Giuseppe - str. Valpiana 31	100.000
Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	
– Casa Provinciale - v. Cottolengo 14	1.500.000
– Comunità S. Elisabetta - v. Cottolengo 14	50.000
– v. Spotorno 43	50.000
Suore Domenicane di S. Caterina da Siena - v. Villa della Regina 19	3.500.000
Suore Immacolatine - v. Vestignè 7	100.000
Suore Nazarene - c. Einaudi 4	1.000.000

Fuori Torino

Borgaro Torinese	Suore della Carità di S. Giovanna Antida - Casa Provinciale	5.000.000
Bra	Monastero Suore Clarisse	500.000
Ceres	Suore della Carità di S. Giovanna Antida	100.000

Chieri

Monastero Suore Benedettine	300.000
Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	200.000

Ciriè

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione	100.000
--	---------

Druento

Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	50.000
---	--------

Giavano

Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo - Casa di riposo Taverna	100.000
Suore della Carità di S. Giovanna Antida	1.000.000

Grugliasco

Suore Missionarie della Consolata	200.000
-----------------------------------	---------

Mathi

Suore di S. Maria-Loreto	50.000
--------------------------	--------

Moncalieri

Carmelo S. Giuseppe	300.000
Suore Domenicane di S. Tommaso d'Aquino	200.000

Mortara

Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace	2.000.000
---	-----------

Pianezza

Suore di S. Anna	500.000
Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	150.000

Poirino

Suore della Provvidenza-Rosminiane	100.000
------------------------------------	---------

Rivoli

Carmelo B. V. del Carmine	600.000
---------------------------	---------

Rocca Canavese

Suore della Carità di S. Giovanna Antida	500.000
--	---------

Savigliano

Suore della Sacra Famiglia	500.000
----------------------------	---------

OFFERTE VARIE

Alesso don Paolo	6.000.000
Allemandi can. Giorgio	500.000
Arciconfraternita Santi Maurizio e Lazzaro - Torino	4.000.000
Associazione Calosso - Torino	4.500.000
Associazione Casa Nostra - Torino	1.000.000
Associazione Madonna del Lavoro - Torino	100.000
Banchio can. Michelino	10.000.000
Barbero Maria	500.000
Beilis can. Bartolomeo	200.000
Benzoni don Giovanni	150.000
Berrino can. Leonardo	500.000
Berta don Celestino	9.000.000
Bertagna can. Lorenzo	6.500.000
Bertino can. Dante	1.000.000
Bianchin Bertorelli	1.000.000
Buriasco Ada	300.000
Capella don Giacomo	500.000
Capuchio Domenica	900.000
Carrera don Giacomo	5.000.000
Casa di Riposo Cottolengo - Bra	150.000
Casa di Riposo Giovanni XXIII - Chieri	600.000
Cavaglià Lucia - Santena	500.000
Chiavazza don Pierino	5.000.000
Coli don Ferdinando	5.000.000
Dattilio Laura e Antonio	500.000
Dogliani Maria	200.000
Donne di Azione Cattolica - Leinì	600.000
Fautrero don Angelo	2.000.000
Fechino mons. Benedetto	1.000.000
Germanetto don Michele	500.000
Giachetti ing. Giorgio	5.000.000
Giacobbo don Piero	100.000
Grasso don Enrico	5.000.000
Gruppi Volontariato Vincenziano - Torino	500.000
Gruppo Pensionati Parrocchia S. Gioachino - Torino	200.000
Istituto Agrario Salesiano - Lombriasco	500.000
Istituto Charitas - Torino	20.000
Istituto Gesù Bambino - Torino	200.000
Istituto Salesiano S. Domenico Savio - Bra	450.000
Lisa in memoria del marito	250.000
Losero don Biagio	1.000.000
Maddaleno don Osvaldo	200.000
Minchianti can. Giovanni	500.000
Moratto don Ernesto	200.000

N. N.	20.000.000
N. N.	400.000
N. N.	600.000
Opera della Regalità	1.000.000
Opera Mater et Magistra	1.800.000
Pasquali Mario in suffragio della moglie	3.000.000
Pautasso Pierina Luigina	5.000.000
Paviolo don Renato	500.000
Peras Costantina - Piossasco	2.000.000
Pistone mons. Guglielmo	3.000.000
Poncini can. Domenico	200.000
Reineri Giorgio	1.000.000
Ronco don Filippo	200.000
Rosso arch. Domenico	1.000.000
Rosso don Paolo	1.500.000
Serra Club TO 345	2.500.000
Serra Club TO 677 Augusta Taurinorum	500.000
Serra Club TO 748 Valli di Lanzo	500.000
Ufficio Missionario Diocesano	6.000.000
U.S.M.I. Diocesana	300.000
Vallo can. Alfredo	1.500.000
Volontariato Vincenziano - Parrocchia Gran Madre di Dio - Torino	5.000.000

Dal *Libro Sinodale* (n. 42)

Vocazioni e Seminario

La Giornata del Seminario, tradizionalmente fissata nella II Domenica di Avvento, deve essere celebrata in tutte le parrocchie (anche in quelle affidate ai religiosi) e nelle chiese normalmente aperte al culto: in quella domenica non è difficile collegare con la liturgia l'importante tema della vocazione al presbiterato, coniugando anche la richiesta ai fedeli dell'aiuto economico per consentire di poter affrontare con maggiore serenità i pesanti oneri finanziari che appaiono sempre più insostenibili.

La Giornata mondiale di preghiera, nella IV domenica di Pasqua – a cui nessun'altra iniziativa anche degna di nota può essere accostata – è un momento estremamente significativo di coinvolgimento. La preghiera per le vocazioni deve essere proporzionata e ci sono dei momenti in cui bisogna pregare di più. La “perseveranza” in essa mette alla prova la nostra fiducia e fedeltà, cioè la nostra fede. D'altronde il preciso comando di Gesù (*Mt* 9,38; *Lc* 10,2) non può non trovarci pienamente impegnati ad attuarlo, e sarebbe dannoso dare per scontato che si preghi già abbastanza, dal momento che la preghiera è per la Chiesa il mezzo essenziale e primario per ottenere la grazia delle chiamate divine.

Tutti, in particolare il mondo della terza età e della malattia, diano fecondità e speranza alla propria vita, offrendo preghiera, gioia e sofferenza per le vocazioni.

Le nuove frontiere dei trapianti

Cellule staminali umane da embrioni e da organismi adulti

I - ASPETTI SCIENTIFICI E CLINICI

Una prospettiva nuova, di ampio respiro, si è aperta nel campo degli innesti di tessuto in pazienti affetti da gravi malattie metaboliche, neurologiche, muscolari, cardiovascolari, neoplastiche ed altre ancora, ed è legata alla possibilità di far crescere in laboratorio il materiale biologico necessario (cellule differenziate e tessuti) a partire da linee isolate di cellule multipotenti (cellule staminali, SC) coltivate su appositi substrati fisiologici. Tali cellule non specializzate hanno infatti la proprietà di autorinnovarsi in coltura (conservando la loro potenzialità replicativa ed epigenetica) e di differenziarsi a certe condizioni, dando origine ai tipi cellulari che compongono tessuti e organi. Si spera così di poter ottenere, ad esempio, dei neuroni (cellule del sistema nervoso) per sostituire o integrare quelli degenerati e non più funzionali nei pazienti colpiti da morbo di Parkinson, malattia di Alzheimer, sclerosi multipla, ischemia o lesione spinale; oppure le cellule β delle isole pancreatiche del Langerhans, in grado di secerne insulina una volta innestate in pazienti affetti da diabete mellito di tipo 1 (IDDM, diabete mellito insulinico-dipendente); ed ancora cellule ematiche, del muscolo, della cartilagine, del tessuto osseo e dell'epidermide, ma anche del fegato e della retina: in questi casi le applicazioni andrebbero dalle malattie del sangue alla osteoartrite, dalla osteoporosi alle ustioni, e potrebbero riguardare anche la cirrosi epatica e la degenerazione maculare dell'occhio. Questi ed altri affascinanti traguardi per la chirurgia dei trapianti alimentano nuove speranze per i pazienti ed i loro familiari, soprattutto nel caso di malattie che oggi non vedono una strategia terapeutica risolutiva.

Compiuti gli studi preliminari sull'animale di laboratorio, la ricerca biomedica che persegue questi obiettivi necessita ora di disporre di adeguate quantità di cellule staminali umane da coltivare, analizzare sotto il profilo dell'espressione genica e della biochimica cellulare, e sottoporre a stimolazione da parte di condizioni ambientali, fattori di crescita e altre molecole in grado di orientarne la differenziazione nella direzione epigenetica prevista o desiderata; quel particolare fenotipo cellulare che servirà per l'innesto sul paziente e forse un giorno anche per l'organogenesi parziale o totale. Le sorgenti di cellule staminali umane sinora identificate sono:

1. la massa cellulare interna dell'embrione allo stadio di blastocisti (circa 5 giorni dopo la fertilizzazione, quando il numero di cellule dell'embrione è pari a 150-200, e sono distinguibili in embrioblasto e trofoblasto);
2. i tessuti embrionali (dopo l'impianto nell'endometrio, dalla quarta settimana di sviluppo; cellule germinali primordiali del sacco vitellino) e fetal, tra i quali quelli del fegato, del midollo osseo e del cervello, che sono ricchi di cellule staminali;
3. il sangue contenuto nel cordone ombelicale, che ancora lega la circolazione portale del neonato alla placenta durante il parto;
4. alcuni tessuti presenti nel corpo dell'adulto, compreso lo stesso sangue periferico.

Sin qui le possibilità per ottenere cellule staminali umane "naturali", cioè reperibili in organismi non geneticamente manipolati e neppure esse stesse sottoposte a modificazioni di tipo genomico, ma semplicemente prelevate e coltivate *in vitro*. Un altro aspetto della stessa ricerca – legato alla prospettiva degli alloinnesti – potrebbe invece riguardare l'ottenimento di cellule staminali aventi patrimonio genetico preordinato (ad esempio, identico a quello

del paziente sul quale verrà effettuato l'innesto, nel caso tali cellule non fossero prelevabili dal suo corpo) o modificato (reprimendo l'espressione di antigeni in grado di scatenare nel paziente una reazione di rigetto dell'innesto; oppure inducendo l'espressione di proteine bersaglio, in grado di consentire la distruzione selettiva delle cellule del tessuto eterologo innestato qualora si verificasse una proliferazione incontrollata di tipo neoplastico). Nel primo caso – ottenibile solo attraverso le cellule staminali embrionali (ESC) – è stato ipotizzato il ricorso alla clonazione per sostituzione di nucleo (metodologia simile a quella dell'esperimento scozzese sulla pecora Dolly, già applicata anche a bovini, capre, maiali e topi), che potrebbe generare un embrione da un oocita enucleato di donatrice e dal nucleo di una cellula somatica del paziente stesso. Il secondo caso può essere applicato anche a cellule staminali di origine non embrionale, come quelle ottenute dal sangue del cordone ombelicale o da tessuti di organismi adulti, in quanto non comporta la sostituzione dell'intero patrimonio genetico nucleare e la sua riprogrammazione epigenetica (che solo i fattori contenuti nell'oocita materno sembra siano in grado di far avvenire), ma si limita ad un intervento genomico assai contenuto e mirato, simile a quello della terapia genica somatica.

Larga eco tra i ricercatori e i medici, non meno che nella pubblica opinione e sui mezzi di comunicazione sociale, ha suscitato la notizia della autorizzazione, in alcuni Paesi, della ricerca sperimentale sulle cellule staminali isolate da embrioni umani giacenti sotto azoto liquido (crioconservazione frequentemente connessa alle tecniche di fecondazione *in vitro*), oppure generati intenzionalmente da oociti e spermatozoi donati per la ricerca. In talune circostanze non è stata neppure esclusa la possibilità di produrre embrioni umani destinati a questo scopo mediante trasferimento di nucleo cellulare (clonazione). L'origine ed il destino di questi embrioni – congiuntamente alle deboli argomentazioni volte a sostenere l'insistente domanda da parte dei ricercatori di poter accedere alla sperimentazione su di loro, ed alle opportunistiche giustificazioni addotte dai responsabili delle politiche di ricerca nell'autorizzarle – non cessano di alimentare sconcerto e viva preoccupazione tra quanti hanno a cuore la vita e la dignità dell'uomo, non meno che il progresso della scienza e la cura delle malattie. Da dichiarazioni rese pubbliche sembra inoltre trasparire una dimensione di priorità scientifica e biotecnologica attribuita alla manipolazione dell'embrione umano quale fonte delle preziose cellule staminali necessarie alla ricerca *in vitro* e alle prime sperimentazioni terapeutiche, urgenza che pretenderebbe di giustificare al presente il ricorso ad embrioni già conservati o da generare appositamente, pur non escludendo per il futuro l'impiego di cellule staminali non embrionali.

* * *

Nel suo discorso al XVIII Congresso Internazionale della Società dei Trapianti (Roma, 29 agosto 2000), il Santo Padre ha dichiarato che «la scienza lascia intravedere altre vie di *intervento terapeutico*, che non comportano né la clonazione né il prelievo di cellule embrionali, bastando a tale scopo l'utilizzazione di cellule staminali prelevabili in organismi adulti. Su queste vie dovrà avanzare la ricerca, se vuole essere rispettosa della dignità di ogni essere umano, anche allo stadio embrionale» (*L'Osservatore Romano*, 30 agosto 2000, p. 5). L'affermazione non ha solo la valenza di un richiamo antropologico all'altissima dignità individuale di cui gode l'essere umano sin dal suo concepimento, e di una esplicitazione della conseguente esigenza morale di rispetto e cura premurosa della vita embrionale dell'uomo, vita, quest'ultima, che non può mai essere strumentalizzata per qualsivoglia fine o utilità. In continuità con il precedente Magistero, questo richiamo ha attraversato tutto l'insegnamento di Giovanni Paolo II, e si è espresso in forma più sistematica e compiuta nell'Enciclica *Evangelium vitae*, che al n. 60 rende ragione biologica, antropologica ed etica del «rispetto incondizionato che è moralmente dovuto» all'embrione umano. Ma oltre a questa valenza, e coerentemente ad essa, il Santo Padre ha anche indicato con precisione una linea di ricerca positiva nel campo delle cellule staminali e del loro impiego

nella terapia dei trapianti: la possibilità di «utilizzare cellule staminali prelevabili in organismi adulti» anziché ricorrere a quelle embrionali. La stessa prospettiva scientifica ed etica si trova enunciata nella Dichiarazione della Pontificia Accademia per la Vita su *“La produzione e l’uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali umane”* (*L’Osservatore Romano*, 25 agosto 2000, p. 6 [in *RDT* 77 (2000), 935-940 - N.d.R.]).

L’indicazione operativa ha trovato favorevole accoglienza negli ambienti scientifici e della clinica chirurgica dei trapianti, e generosa disponibilità a proseguire le ricerche nella linea prospettata dal Santo Padre. Non sono tuttavia mancate alcune voci che hanno sollevato dubbi e perplessità circa la convenienza di abbandonare la promettente ricerca sulle cellule staminali embrionali in favore di quella sulle cellule non embrionali, le quali – a detta di costoro – non offrirebbero tutta la plasticità epigenetica (multipotenzialità di sviluppo) che oggi è riconosciuta alle prime. Pur non escludendo che gli stessi risultati possano un giorno essere ottenuti a partire dalle cellule staminali di organismi adulti o del sangue ombrile, viene però avanzata la richiesta di poter acquisire sin da ora, in modo diretto e rapido, le necessarie conoscenze, studiando le più facilmente accessibili e meglio conosciute cellule staminali embrionali.

A ben vedere, la letteratura biologica più recente e il dibattito in corso tra gli addetti ai lavori di ricerca (nonché alcuni documenti di Commissioni di esperti istituite dai Governi) mettono in luce che, se quanto sopra riportato poteva trovare una sua motivazione scientifica qualche tempo addietro, oggi le osservazioni in nostro possesso aggiungono evidenza a evidenza che alcune cellule staminali isolate da tessuti differenziati del feto e dell’adulto possono essere coltivate *in vitro*, espanso in una linea cellulare stabile e autorinnovantesi, e indotte a differenziarsi anche in fenotipi cellulari diversi da quello del tessuto di provenienza. La sorprendente flessibilità di cui queste cellule sono dotate conforta la ragionevolezza scientifica delle parole di Giovanni Paolo II, e rende la prospettiva in esse indicata non solo pienamente rispondente alle esigenze antropologiche e morali della ricerca biomedica sull’uomo, ma anche realmente percorribile in termini di procedura empirica di ricerca ed aperta a risultati equivalenti a quelli ipotizzati nella scelta alternativa.

* * *

Nel documento Donaldson (*Stem Cell Research: Medical Progress with Responsibility*, Department of Health: London, 2000) gli esperti britannici avevano già messo in luce la possibilità che, «a lungo termine, la prospettiva offerta dalle cellule staminali derivate da tessuti di adulti sia uguale o anche superiore a quella delle cellule staminali embrionali» (p. 19). Peraltra, già da diversi anni cellule multipotenti di tipo staminale, prelevate dal midollo osseo o dal sangue periferico di donatori adulti, trovano impiego clinico nel trattamento della leucemia acuta e cronica, linfomi, mielomi e mielodisplasie, e di alcune malattie metaboliche monogenetiche (emoglobinopatie, immunodeficienze congenite, malattie lisosomiali, anemia di Fanconi). Tuttavia – come hanno ricordato la Dichiarazione della Pontificia Accademia per la Vita e lo stesso documento Donaldson – sono le più recenti ricerche sull’animale di laboratorio a indicare che, ad esempio, «una cellula staminale neurale adulta possiede un’ampia capacità di sviluppo e può potenzialmente essere usata per generare una varietà di tipi cellulari adatti al trapianto in differenti malattie» (D. L. CLARKE ET AL., *Science* 2000, 288: 1660-1663, p. 1660). Non solo «questi studi suggeriscono che le cellule staminali in differenti tessuti adulti possono essere molto più simili di quanto sinora pensato alle cellule staminali embrionali, e forse possiedono un repertorio epigenetico che si avvicina a quello delle embrionali» (*Ivi*, p. 1663), ma aprono anche un varco in una concezione strettamente determinista della biologia dello sviluppo, che vorrebbe vedere in alcuni tessuti e organi (ad esempio quelli del sistema nervoso) l’esito di un processo di rigida e irreversibile segregazione di cellule embrionali multipotenti. Evan Y. Snyder e Angelo L. Vescovi, in un recentissimo contributo apparso su *Nature Biotechnology* (agosto 2000, 18: 827-828),

hanno messo in evidenza che «la plasticità *intra-germinale*, attraverso la quale le cellule staminali danno origine a derivati dello stesso foglietto germinale (ad esempio, le cellule staminali mesenchimali generano la cartilagine, l'osso e gli adipociti; le cellule del midollo osseo vanno incontro a differenziazione miogenica, e viceversa) è certamente importante. Ma ancora più impressionante è la possibilità di una transdifferenziazione *inter-germinale* (ad esempio, cellule staminali neurali, che derivano dall'ectoderma, a dare cellule ematoipoietiche, le quali sono di origine mesodermica; cellule dello stroma del midollo osseo, di derivazione mesodermica, a produrre epatociti, di origine endodermica, e cellule gliali, di origine neuroectodermica» (p. 827). Queste preziose considerazioni in ordine alla filosofia della biologia dello sviluppo, che in apparenza possono sembrare di rilevanza solo teorica, «avranno una ricaduta pratica che riguarda l'ingegneria tessutale da cellule staminali, in quanto gli organi potrebbero essere "ri-creati" [in laboratorio] basandosi sui processi di sviluppo» (*Ivi*) naturali. Sebbene i due Autori non ritengano che al presente le cellule staminali adulte possano sostituire quelle embrionali nelle ricerche di base ed applicative, essi tuttavia riconoscono che «la recente ondata di studi suggerisce gradi insospettabili di plasticità, certamente in grado di stimolare esperimenti sino a tre anni fa inimmaginabili» (*Ivi*, p. 828).

Anche gli studiosi statunitensi chiamati ad elaborare il rapporto della *National Bioethics Advisory Commission (Issues in Human Stem Cells*, Rockville, Md., 1999) hanno sottolineato le potenzialità replicate e differenziative delle cellule staminali dell'adulto, «se esposte a un ambiente esterno favorevole. È chiaro – conclude il rapporto – che ulteriori ricerche devono essere condotte in questo campo» (vol. 1, p. 13). Le ricerche sono orientate a identificare le condizioni nelle quali le cellule staminali isolate da tessuti di adulto possono crescere numericamente e sono poi indotte a differenziarsi. Tra le condizioni in grado di indurre la differenziazione sembrano importanti un ambiente subottimale di coltura *in vitro*, che limiti il rinnovamento delle cellule staminali (una volta raggiunta l'espansione desiderata della loro linea) senza però provocarne la morte; l'addizione di fattori di crescita, quali le proteine delle famiglie TGF- β e Wnt, le citochine e le chemochine; alcuni ormoni (ad esempio l'insulina) e altre sostanze, come il desametasone e l'indometacina; e l'espressione indotta di alcuni geni come il *c-myc*.

In conclusione, si può ricordare il principale vantaggio che le cellule staminali adulte presentano sotto il profilo sperimentale e clinico. Come ha fatto notare l'ematologa Catherine Verfaillie (University of Minnesota, Minneapolis) – che ha recentemente isolato dal midollo osseo di bambini e adulti cellule staminali «quasi identiche a quelle embrionali» nella loro capacità di dare origine a differenti tipi cellulari (cit. in: G. VOGEL, *Science* 2000, 287: 1419) – le cellule staminali provenienti da tessuti di adulti sono più facili e sicure da manipolare e innestare, poiché non tendono a differenziarsi spontaneamente e incontrollatamente come quelle embrionali, che potrebbero anche sviluppare *in vivo* dei teratomi (focolai tumorali costituiti da cellule eterogenee). Non così si comportano le cellule adulte, che si differenziano solo «se indotte a farlo» (*Ivi*). D'altra parte, esse «sembrano perdere la loro capacità di dividersi e differenziarsi dopo un certo periodo di tempo in coltura» (*Ivi*), e questo potrebbe rappresentare una limitazione alla produzione di linee cellulari staminali perenni, le sole adatte ad essere commercializzate su vasta scala per scopi di ricerca e applicativi. Inconveniente, questo, assai meno rilevante qualora si debba procedere a un trapianto autologo oppure da singolo a singolo, dovendosi in questo caso procedere di volta in volta ad un isolamento e ad una differenziazione *in vitro* delle cellule mirati e contenuti.

* * *

Evidenziata – in virtù dell'attuale stato dell'arte nel campo delle cellule staminali – la plausibilità biologica di una via alternativa all'impiego di embrioni umani per scopi di ricerca, e documentato un significativo consenso sulle possibilità di sviluppo offerte dalle

cellule prelevate da organismi adulti (non senza un supplemento di indagine conoscitiva e di esperienza da acquisire, dalle quali non sarebbe peraltro esente neppure il progetto sulle cellule embrionali), resta da accertare l'effettiva reperibilità di idonee cellule staminali nel corpo degli stessi pazienti o di donatori. Il realismo della strada indicata dal Magistero, la cui ragionevolezza scientifica ed etica appare evidente per quanto sopra esposto, richiede infatti la disponibilità di quantità adeguate del materiale biologico necessario alla conduzione delle ricerche e alla sperimentazione delle terapie.

Originalmente identificate ed isolate nel sistema ematopoietico del midollo osseo, responsabile della produzione della parte corpuscolata del sangue, alcune cellule aventi caratteristiche proprie delle cellule staminali sono state localizzate anche in altri organi, nei quali contribuiscono alla rigenerazione dei tessuti in condizioni fisiologiche o a seguito di insulti lesivi di varia natura. Oltre al midollo osseo, particolarmente ricchi di cellule staminali sono i tessuti epiteliali (nel corpo dell'adulto, circa il 60% dei tipi di tessuti differenziati sono epiteliali), ma anche organi a capacità rigenerativa e turnover cellulare molto limitato, come il cervello e il fegato, contengono cellule staminali in quantità apprezzabili. Di particolare rilievo, a motivo delle malattie neurodegenerative candidate a beneficiare di innesti di tessuto, sono le cellule staminali neurali (NSC). Alcuni loro cloni, stabili e capaci di auto-rinnovarsi, sono stati isolati dal telencefalo fetale umano (J. D. FLAX ET AL., *Nature Biotechnology* 1998, 16: 1033-1039), e banche di queste cellule fetalì sono state istituite in diversi Paesi, tra i quali gli Stati Uniti, la Svezia e l'Italia. Ma l'esiguo numero di cellule staminali neurali così disponibili, e ancor prima la grave questione morale della provenienza e utilizzo di materiale biologico di origine abortiva, fanno guardare con maggior interesse a fonti alternative. La loro esistenza è ben documentata dal recente studio di NEETA SINGH ROY ET AL. (*Nature Medicine* 2000, 6: 271-277), che hanno isolato cellule progenitrici dei neuroni, capaci di proliferare e differenziarsi *in vitro*, dal tessuto cerebrale di adulti sottoposti a lobectomia temporale per alleviare una epilessia farmacologicamente intrattabile. Il giro dentato dell'ippocampo non è la sola regione ad essere interessata: lo stesso gruppo di ricerca ha anche identificato i precursori degli oligodendrociti (uno dei tre tipi principali di cellule del sistema nervoso centrale) nella materia bianca subcorticale del cervello umano adulto (*Journal of Neurosciences* 1999, 19: 9986-9995). Passando ad altri organi, è da segnalare la confermata presenza nell'adulto di cellule staminali pancreatiche in grado di dare origine a isole del Langherans insulino-secerenti (V. R. RAMIYA ET AL., *Nature Medicine* 2000, 6: 278-282). È inoltre una fonte preziosa di cellule staminali multipotenti il sangue ancora presente nel cordone ombelicale al momento del parto, e sistemi di raccolta e crioconservazione di questo materiale – facilmente e non invasivamente reperibile – sono stati attivati in diversi Paesi. Le possibilità di impiego delle linee cellulari del sangue della vena ombelicale, espanso *in vitro*, per trapianti autologhi o allogenici sono molto promettenti (S. J. FASOULIOTIS E J. G. SCHENKER, *European Journal of Obstetrics, Gynecology and Reproductive Biology* 2000, 90: 13-25).

La-speranza di poter disporre di un congruo numero di cellule umane multipotenti di tipo staminali – sia per gli studi preliminari volti a meglio caratterizzare queste linee cellulari *in vitro* e a saggierne la potenzialità epigenetica rispetto ai fenotipi richiesti dal trattamento di alcune patologie, sia per l'avvio di una fase clinica di ricerca che preveda l'innesto di tessuti da esse derivati per differenziazione e crescita cellulare – vede nelle parole del Santo Padre l'indicazione pienamente ragionevole di una via alternativa alla manipolazione e distruzione di embrioni umani, e realisticamente percorribile sulla base dello stato attuale delle conoscenze scientifiche nel campo delle cellule staminali. I tempi e le risorse necessari al raggiungimento dello scopo non sono prevedibili, così come non lo sarebbero nel caso della ricerca sulle cellule staminali embrionali, ma non vi sono al presente ragioni per affermare che i risultati clinici ottenibili sarebbero inferiori a quelli attesi dai chirurghi e dai pazienti sulla base delle note proprietà delle cellule staminali.

II - ASPETTI ANTROPOLOGICI E MORALI

La ricerca nel campo delle cellule staminali non solo rappresenta una feconda e promettente area di sviluppo della chirurgia dei trapianti di tessuto, «una grande conquista della scienza a servizio dell'uomo» e uno «strumento prezioso nel raggiungimento della prima finalità dell'arte medica, il servizio alla vita umana», ma, «come accade in ogni conquista umana, anche questo settore della scienza medica mentre offre speranze di salute e di vita a tanti, non manca di presentare *alcuni punti critici*, che richiedono di essere esaminati alla luce di una attenta riflessione antropologica ed etica» (Giovanni Paolo II, *Discorso* del 29 agosto 2000, cit.).

Sotto il profilo antropologico, tre appaiono essere le questioni sottese al dibattito in corso sull'estensione all'uomo degli studi sulle cellule staminali e sulle loro potenzialità terapeutiche. La prima, e più radicale, riguarda la domanda sull'uomo in quanto soggetto (malato) da curare, ma anche, e allo stesso tempo, oggetto (biologico) di ricerca scientifica, diagnosi e terapia. Essa rappresenta un caso particolare della domanda antropologica per eccellenza, che riecheggia sinteticamente e persuasivamente nelle parole del Salmista: «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?» (*Sal 8,5*). Come ha richiamato lo stesso Santo Padre in altra circostanza, per prendersi cura dell'uomo, «occorre anzitutto partire da una visione integrale del suo essere, cioè da una antropologia nella quale egli venga considerato per quello che è realmente, cioè come creatura di Dio, fatta a sua immagine e somiglianza, come essere capace di conoscere l'invisibile, teso verso l'assoluto di Dio, fatto per amare, chiamato ad un destino eterno» (*Ai partecipanti al Colloquio della Fondazione Internazionale "Nova Spes"*, 9 novembre 1987: in *L'Osservatore Romano*, 9/10 novembre 1987, p. 5). Nella drammatica tensione tra la propria finitudine – che nella malattia, e in particolare quella degenerativa e mortale, emerge in forma più pungente – e la propria costitutiva vocazione alla perfezione totale (cfr. *Evangelium vitae*, 34-37), si consuma l'esistenza terrena dell'uomo e sgorga il suo grido di salvezza, che in alcune circostanze della vita viene raccolto dalla medicina attraverso quello più palese di salute. La domanda di salute infatti non può mai essere disgiunta dalla invocazione della salvezza (cfr. A. SCOLA, *Salute e salvezza: un centro di gravità per la medicina*, ed. Cantagalli, 1999). Sia nel caso si pervenga ad una risoluzione del quadro patologico che è alla base della sofferenza fisica e spirituale del paziente, sia quando ciò non sia tecnicamente possibile o moralmente ammissibile, la salvezza dell'uomo nella sua unitotalità (*corpore et anima unus*) non coincide con la ritrovata salute, né la sua eventuale perdizione con il persistere della malattia o con il sopraggiungere della morte. A fronte della prospettiva biologica di disporre di numerose linee cellulari cosiddette "immortali", che potrebbero un giorno rappresentare una fonte autologa o eterologa pressoché inesauribile di "tessuti di ricambio" per il corpo umano, occorre affermare con decisione la non riducibilità della dimensione di eternità dell'uomo alla possibilità di una autoreplicazione indefinita delle sue cellule (o di quelle di un donatore), e la non identificabilità della salvezza personale con il raggiungimento di tale obiettivo salutista. In questa luce appare ultimamente non contraddittoria con la verità dell'uomo ed il suo destino trascendente (cfr. *Evangelium vitae*, 38) anche l'eventuale prospettiva di una limitazione della disponibilità di cellule staminali umane in conseguenza del rispetto dovuto alla vita e alla dignità dell'embrione umano, o, più verosimilmente, quella di una attesa maggiore per la conquista dello stesso obiettivo terapeutico attraverso vie alternative che coinvolgono le cellule staminali adulte. Liberando medici e pazienti dalla deriva utopica di una perfezione biologica che elimini la finitezza dell'uomo, e quindi la malattia e la morte, la concezione sopra evocata incoraggia i primi nella ricerca di strategie terapeutiche più adeguate e corrispondenti al bene integrale della persona del paziente, e consente a quest'ultimo, nella sua lotta contro la malattia, di cercare un senso anche per la sofferenza presente e di sostenere una speranza per la propria vita che non censura la domanda di salvezza contenuta in quella di salute.

La seconda questione riguarda il significato e il valore della attività di ricerca scientifica che oggi, più che in altre epoche, tanto impegna uomini e mezzi in ogni parte del mondo. I passi della scienza, ed in modo emblematico quelli della biologia e della medicina che più direttamente concernono la vita umana, sono guidati da uno scopo e mossi secondo un metodo che richiedono di essere attentamente considerati e valutati. La rivendicazione di una libertà senza limiti per gli obiettivi della ricerca e i mezzi adottati per conseguirla lascia trasparire un'idea di scienza come fine a se stessa, esercizio ideale di conoscenza teorica pratica) autoreferenziale o strumento di un avanzamento tecnologico indipendente dalla genesi di un autentico progresso umano. Al contrario, «la scienza in generale, e la scienza medica in particolare, è giustificata e diventa uno strumento di progresso, liberazione e felicità solo nella misura in cui serve il benessere integrale dell'uomo» (Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al Congresso di Neuropsichiatria*, 12 aprile 1986; in *L'Osservatore Romano*, 13 aprile 1986, p. 5). La coscienza di questo compito, che rende nobile la scienza e grande la statura umana dei suoi cultori, implica la consapevolezza di un limite non certo alla creatività del lavoro o all'orizzonte dell'indagine, ma agli strumenti empirici adattabili in ciascuna ricerca nonché alla scelta del metodo da seguire nelle indagini. Il bene integrale dell'uomo richiede, infatti, il riconoscimento di una "umanità" che non può essere ferita o calpestata nel percorso stesso di una ricerca, e non solo nelle successive eventuali applicazioni dei risultati conseguiti. Nella conoscenza scientifica, non meno che in quella ordinaria, il metodo è dettato dall'oggetto dell'indagine, sicché non è corretto usare lo stesso metodo per ogni caso. Questo limite "oggettivo" del percorso conoscitivo impone che lo studio delle cellule staminali *umane* non possa essere condotto con gli stessi procedimenti adottati per le cellule staminali di altri animali, ad esempio isolandole da embrioni viventi sviluppati in laboratorio. La specifica di "umano" è sostanziale e non accidentale, ed impone un mutamento irrinunciabile di metodo nell'approccio scientifico all'oggetto/soggetto "uomo", ad ogni singolo uomo e a tutti gli uomini sin dal loro venire all'esistenza.

Affiora qui la terza *vexata quaestio* antropologica della ricerca sulle cellule staminali: l'identità e lo *status* ontologico dell'embrione umano, che rappresentano il nodo cruciale anche di non poche questioni inerenti la ricerca biomedica contemporanea. Il rispetto incondizionato dovuto all'embrione umano – che esclude la sua generazione *in vitro*, manipolazione o distruzione per qualsivoglia fine – trova consistenza nel riconoscimento della piena umanità del concepito a partire dal processo della fecondazione. L'affermazione si fonda su una corretta interpretazione del dato biologico sullo sviluppo embrionale (coordinato, continuo e graduale), cui il Magistero ha fatto riferimento in diversi documenti (*De abortu procurato*, III; *Donum vitae*, I, 1; *Evangelium vitae*, 60), e su una concezione sostanziale della persona umana, che la rende coestensiva all'essere umano: «Come un individuo umano non sarebbe una persona umana?» (*Evangelium vitae*, 60). Pur non entrando nel merito della ampia discussione biologica e filosofica che la domanda abbraccia, servirà ricordare che le argomentazioni contro l'individualità e la piena umanità dell'embrione, riesumate pubblicamente in occasione del dibattito sulle cellule staminali, non sono affatto originali, né apportano una significativa novità metodologica o documentativa. La costruzione di una distinzione concettuale, avente pretesa di referenza empirica, tra struttura biologica preorganismica o pre-embrionale (fino allo stadio di blastocisti) e organismo embrionale vero e proprio (dopo l'impianto, a partire dal quattordicesimo giorno di sviluppo) risulta arbitraria, sia sotto il profilo delle proprietà che identificano il processo biologico in questione, sia in relazione alla stadiazione convenzionale di tipo morfologico-temporale del medesimo, e come tale non è decisiva in ordine alla definizione dello statuto ontologico dell'embrione all'inizio del suo sviluppo. Così come non appare pertinente per l'essere della persona umana la condizione, posta da alcuni, della presenza di un abbozzo del sistema nervoso centrale o dell'inizio dell'attività neurofisiologica: l'uomo è persona in quanto unità sostanziale di anima e corpo, e l'assenza di strutture o funzioni (facoltà non ancora in atto).

motivo dello stadio precoce di sviluppo) non nega l'esistenza del referente ontologico, la natura razionale ne assicura la vita umana personale anche in assenza di manifestazioni spaziali. Del resto, l'embrione umano non potrebbe mai diventare – né per virtù propria, né per quella di altri – ciò che già non fosse, e cioè un uomo.

* * *

9) Come per altre questioni di etica della ricerca scientifica e della clinica medica, anche nel caso dello studio delle cellule staminali e delle loro applicazioni alla terapia dei trapianti il criterio fondamentale di valutazione risiede nella *difesa e promozione del bene integrale della persona umana*, secondo la sua peculiare dignità. A tal proposito, vale la pena di ricordare che ogni intervento medico sulla persona umana è sottoposto a dei limiti che non si riducono all'eventuale impossibilità tecnica di realizzazione, ma sono legati al rispetto della stessa natura umana intesa nel suo significato integrale: «Ciò che è tecnicamente possibile, non è per ciò stesso moralmente ammissibile» (*Donum vitae*, Intr., 4)» (Giovanni Paolo II, *Discorso* del 29 agosto 2000, cit.).

Tra i «sentieri che non rispettano la dignità ed il valore della persona umana» (*Ivi*), vi sono le procedure che implicano la manipolazione e la distruzione dell'embrione umano a fini di ricerca o di innesto di tessuti su pazienti, e che «non sono moralmente accettabili, neanche se finalizzate ad uno scopo in sé buono» (*Ivi*). L'affermazione di questo principio, che equipara il concepito al già nato sotto il profilo della tutela della sua vita, si pone in continuità con il precedente Magistero ordinario della Chiesa e la tradizione della teologia morale cattolica. Il primo – che già era intervenuto argomentativamente nella questione morale del feto, in relazione al suo *status*, con Papa Innocenzo XI (*Denz.-Schön.*, 2135) – in tempi più recenti e in modo più articolato ha ribadito che il nascituro, in quanto essere umano, merita un rispetto incondizionato, lo stesso che è dovuto ad ogni altro uomo (*Gaudium et spes*, 51; *De abortu procurato*, III; *Donum vitae*, I, 1; *Evangelium vitae*, 60-63). Anche nel «caso della sperimentazione sugli embrioni umani, in crescente espansione nel campo della ricerca biomedica e legalmente ammessa in alcuni Stati» (*Evangelium vitae*, 63), vale il principio generale: «L'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale» (*Ivi*, 57) e, seppure dovesse venire compiuta «a vantaggio di altre [creature umane], costituisce un atto assolutamente inaccettabile» (*Ivi*, 63).

Di fronte alla prospettiva di una applicazione terapeutica delle cellule staminali prelevate da embrioni umani, generati in laboratorio per fecondazione artificiale e non più destinati allo sviluppo endouterino perché ormai da tempo crioconservati nei centri per la cura della sterilità coniugale, anche tra i cristiani vi è chi – pur prendendo le distanze dall'utilitarismo e dal pragmatismo che facilmente assolvono questo tipo di intervento – ritiene che non si possa formulare una proibizione assoluta di tali esperimenti. Alcuni, in accordo con le teorie etiche teleologiche (proporzionalismo, consequenzialismo) e non riconoscendo nel rispetto della vita dell'embrione umano, almeno fino ad un certo stadio di sviluppo, un valore morale fondamentale, vedono nella ricerca sulle cellule staminali embrionali una mescolanza di effetti buoni e cattivi tali da richiedere di giudicare la moralità di questa azione in modo differenziato: la sua «bontà» morale sulla base della positiva intenzione del ricercatore riferita alla possibile terapia di determinate malattie, e la sua «ingiustezza» in considerazione degli effetti negativi sulla vita dell'embrione (considerata un valore di ordine «pre-morale» o fisico o ontico). Di conseguenza, pur ammettendo che la fecondazione *in vitro* o la clonazione, se eseguita per generare un essere umano, sia «sbagliata», essi non giungono a valutare come moralmente «cattiva» la volontà che consente, progetta o esegue il prelievo delle cellule staminali da embrioni umani conservati a lungo sotto azoto liquido o «donati» di recente, a questo scopo, dalle coppie che si sono sottoposte a tecniche di procreazione artificiale. E questo in considerazione sia del destino altrimenti riservato a questi

embrioni (deperimento progressivo o distruzione), sia dell'intenzione del biologo e del medico – ed eventualmente della coppia donatrice – che si volgerebbe ad un alto valore di ordine morale (la ricerca di una terapia per i pazienti) giudicato decisivo in quella circostanza.

È comprensibile che siffatto ragionamento possa trovare una sua forza persuasiva, a motivo della immediata sintonia con la mentalità scientifica e tecnica, proprio tra i ricercatori ed i medici, abituati a valutare operativamente le loro attività scientifiche, diagnostiche e terapeutiche sulla base del rapporto tra risultati e risorse e tra benefici ed eventi avversi; mentalità che talora si trasmette inavvertitamente, come per osmosi, anche in coloro che si rivolgono ai centri per il trattamento della sterilità di coppia, indotti come sono a considerare il frutto della procreazione umana più il “prodotto” di un efficace intervento biomedico che non «il termine personalissimo dell'amorosa e paterna provvidenza di Dio» (*Evangelium vitae*, 61), l'unico essere «creato da Dio per se stesso» (*Gratissimam sane*, 9). Tuttavia anche la più scrupolosa ponderazione degli effetti buoni o cattivi prevedibili in conseguenza di un'azione non è un metodo adeguato per giudicare la qualità morale di una scelta eticamente rilevante quale è quella di intervenire su una vita umana. Né basta la buona intenzione, in quanto «la moralità dell'atto umano dipende anzitutto e fondamentalmente dall'oggetto ragionevolmente scelto dalla volontà deliberata» (*Veritatis splendor*, 78), ossia se questo è ordinabile al bene e al fine ultimo che è Dio. La stessa ragione attesta che tra gli oggetti delle azioni umane che «si configurano come “non ordinabili” a Dio perché contraddicono radicalmente il bene della persona fatta a Sua immagine» (*Ivi*, 80) vi è tutto ciò che è contro la vita umana stessa, come la soppressione, la violazione dell'integrità e l'offesa della dignità di un essere umano dal suo concepimento alla morte naturale.

La generazione per clonazione di un embrione umano al fine di utilizzarlo come fonte di cellule staminali da destinarsi alla coltura e alla differenziazione, e successivamente all'innesto nel corpo dei pazienti che hanno fornito il nucleo delle loro cellule somatiche per la clonazione medesima è un'azione indegna della persona umana perché si oppone al suo bene, e nessuna intenzione buona o circostanza particolare è capace di cancellarne la malizia. Non può dunque essere oggetto di un atto positivo di volontà anche se nell'intento di salvaguardare o promuovere un importante bene individuale quale è la salute.

* * *

Tessuti o organi vitali singoli da destinarsi al trapianto «non possono essere prelevati che *ex cadavere*, cioè dal corpo di un individuo certamente morto». Questo principio, ricordato dal Santo Padre a proposito dei trapianti “classici” da adulto ad adulto (*Discorso* del 29 agosto 2000, cit.), ha valore anche nel caso del prelievo di cellule di tipo staminale per il medesimo scopo. Qualora comportasse un danno grave all'integrità dell'organismo o addirittura la sua morte (quest'ultimo è il caso degli embrioni allo stadio di blastocisti: la asportazione della loro massa cellulare interna li distrugge), il prelievo delle cellule staminali deve essere effettuato solo da embrioni o feti sicuramente morti. Il ricorso a donatori adulti (in essi il numero di queste cellule è generalmente così elevato da consentire una loro asportazione parziale) è consentito e auspicabile, sempre che questo non esponga ad eccessivi rischi il volontario, che deve avere espresso «in modo cosciente e libero il suo consenso» (*Ivi*) a questo intervento. Se il ricorso a tessuti prelevati da embrioni o feti derivanti da aborti spontanei, atteso il rispetto dovuto al piccolo cadavere, non solleva obiezioni, problemi di *cooperatio materialis ad malum* da parte di chi raccoglie, conserva e mette a disposizione il materiale biologico possono crearsi qualora si tratti di corpi provenienti da aborti procurati, anche a prescindere dalla condivisione, formale o meno, dell'intenzione abortiva moralmente illecita. E questo in misura maggiore nel caso sussista una collaborazione stabile e preordinata tra le due *équipes* mediche o le istituzioni nelle quali esse operano. La cooperazione

zione materiale prossima si configura invece come presente qualora linee cellulari staminali o differenziate, ottenute da embrioni umani manipolati e distrutti a tal fine, vengano distribuite commercialmente e utilizzate per ricerche o applicazioni cliniche (cfr. Pontificia Accademia per la Vita, Dichiarazione su *"La produzione e l'uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali umane"*, cit.). Pur non sussistendo alcuna complicità con il fatto delittuoso della distruzione volontaria di embrioni umani, già compiuta da terzi, l'impiego di linee cellulari embrionali da essi prodotte dovrebbe venire attentamente considerato anche sotto il profilo della *ratio scandali*, cioè dell'apparenza di approvazione di un tale procedimento, che potrebbe indurre costoro alla prosecuzione dell'atto gravemente illecito ed altri a trattare l'embrione, in circostanze analoghe o dissimili, non secondo la sua dignità pienamente umana. Tale questione risulta di notevole rilievo quando coinvolge ospedali e Università cattoliche o persone che rivestono posizioni di responsabilità in associazioni cattoliche. Nel precisare che, considerate le difficoltà della materia, l'applicazione di questo principio ai casi concreti sottosta al giudizio della prudenza, occorre non dimenticare che per tutti si impone, invece, il «grave e preciso obbligo di opporsi» alle leggi ingiuste contro la vita umana embrionale «mediante obiezione di coscienza» (*Evangelium vitae*, 73), qualora prevedano da parte di ricercatori e operatori sanitari il compimento di atti gravemente immorali o la collaborazione ad essi.

Poche questioni scientifiche e morali, come quella della ricerca sulle cellule staminali umane affrontata da Giovanni Paolo II – insieme ad altre non meno importanti – nel suo Discorso al Congresso sulla chirurgia dei trapianti, risultano così esemplari nel mostrare la piena ragionevolezza dello sguardo cattolico sull'esercizio della medicina, lo scopo della ricerca scientifica e la difesa della dignità dell'essere umano sin dal suo concepimento. L'impresa umana affascinante e provvidenziale della ricerca biomedica sulle malattie metaboliche, ereditarie, degenerative e oncologiche – per le quali si apre la prospettiva dei trapianti di tessuto da cellule staminali – riceve da questo sguardo nuova luce e impulso; il che non censura l'impeto dello studioso nel conoscere la realtà, né quello del medico nello scoprire e combattere la malattia, e del paziente nell'affrontare la sofferenza e lottare per la vita, ma orienta le migliori energie della ragione e dello spirito verso soluzioni pienamente corrispondenti al bene integrale dell'uomo e, allo stesso tempo, scientificamente e clinicamente convenienti.

Da parte di molti studiosi e medici, questa ragionevolezza e convenienza è stata percepita come una naturale corrispondenza alle esigenze della coscienza e della professionalità: la verità intera sulla vita umana ed il suo valore, che Cristo rivela pienamente ai suoi discepoli attraverso l'incontro con Lui e la Chiesa ripropone fedelmente nell'insegnamento dei suoi Pastori, non è impervia alla ragione dell'uomo, ma la esalta, rendendola più lucida e forte: «Il Vangelo della vita non è esclusivamente per i credenti: è per tutti. La questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani. Anche se dalla fede riceve luce e forza straordinarie, essa appartiene ad ogni coscienza umana che aspira alla verità ed è attenta e pensosa per le sorti dell'umanità» (*Evangelium vitae*, 101).

Roberto Colombo

Ruolo e compiti dei Patroni nelle crisi coniugali

Premessa

La figura del Patrono richiama immediatamente un *diritto* che sgorga dalla stessa dignità della persona, la quale non soltanto ha oggettivamente la facoltà morale inviolabile «*di possedere, di fare, di esigere, di omettere*» ma anche di tutelare i propri diritti. Pur senza accogliere l'opinione di alcuni, secondo i quali la vita dei rapporti giuridici si risolverebbe in una «*perenne conflittualità*»¹, bisogna ammettere che la difesa, estesa a tutti diritti soggettivi, rappresenta una «*situazione normale*»².

Anche nell'ordinamento canonico il diritto alla difesa è garantito, com'è noto, specialmente nei vari processi e nelle procedure amministrative, con buona pace della Corte Costituzionale Italiana che, seguendo una pronuncia delle Sezioni Unite della Cassazione, alcuni anni addietro sentenziava «*che il diritto delle parti nell'ordinamento canonico non gode sufficiente protezione, per la strutturazione generale del sistema che, nella sua istituzionalità, sembra insuscettibile di garantire congruamente quella tutela*»³. L'avv. Gullo, nel suo intervento al Congresso Canonistico di Gallipoli (1987), diceva: «...la legge canonica, meno quella del 1917 più quella attuale, è più che sufficientemente garantista», ed enfatizzando la sua affermazione aggiungeva: «*lo è al punto che, se certe decisioni dei nostri supremi Tribunali dovessero veramente fare giurisprudenza, si arriverebbe in breve alla paralisi del processo canonico*»⁴. Il Card. Jullien, Decano della Rota Romana, faceva osservare che «*la procedura giudiziaria della Chiesa, frutto di una esperienza pluriscolare e del senso del nostro tempo, è un buon strumento per la ricerca della verità e il "ius dicere" nelle questioni ecclesiastiche, sicché non si ha motivo di criticare la Chiesa, perché non si adegua a quanto si applica negli ordinamenti civili*»; nonché, aggiungere, a pretese «*esigenze irrinunciabili*» dello Stato democratico moderno, come vorrebbero alcuni giuristi laici⁵. L'ordinamento canonico, anche nell'ambito processuale, ha una propria peculiare configurazione, in conformità alle finalità che si vogliono perseguire; oserei dire, che il Patrono assume in esso un ruolo più esteso e di ben più vasta portata nei confronti dei fedeli, dei quali è in gioco la salvezza dell'anima, rispetto al ruolo di altri Avvocati difensori nelle cause civili o penali avanti alle Corti statuali, che ne tutelano gli interessi in questo mondo. Non solo, ma l'atipicità del processo di nullità, fa sì che il Patrono si ponga *fuori della logica del contentioso*, assumendo più che non la veste del garante del diritto alla difesa, quella «*del consulente giuridico chiamato ad aiutare il fedele a individuare le motivazioni e le prove che possano condurre l'indagine a discernere la verità*»⁶. Nel processo matrimoniale inoltre, com'è noto, tutti i protagonisti, comprese le Parti e i loro Patroni, non possono sottrarsi all'obbligo di cercare sinceramente e lealmente la verità.

¹ VON IHRING, *Der Kampf um's Recht*, Win 1919¹⁹, p. 98.

² Cfr. CASTILLO LARA R.J., *La difesa dei diritti nell'ordinamento canonico*, in «*Atti del XIX Congresso Canonistico*», Roma 1988, I.

³ Cfr. Corte di Cassazione, 31 marzo 1977, in *Diritto Ecclesiastico*, 1978 II, 203, 6; Corte Costituzionale, 2 febbraio 1982, 18, 5, in *Diritto Ecclesiastico*, 1992, 92.

⁴ Cfr. GULLO C., *Il diritto di difesa nelle varie fasi del processo matrimoniale*, in «*Atti del XIX Congresso Canonistico 1987*», Roma 1988, 49.

⁵ Cfr. JULLIEN A., *Juges et Avocats des Tribunaux de l'Eglise*, Roma 1970, p. 246-249; GHERRO S., *Diritto alla difesa nei processi matrimoniali canonici*, in «*Atti del XIX Congresso Canonistico 1987*», Roma 1988, p. 3. L'Autore vede nel Codice '83 «*un avvicendamento, quanto alla posizione, del soggetto in ambito processuale, al Codice di procedura civile italiano, con le sue esigenze irrinunciabili di uno Stato moderno e democratico*».

⁶ Cfr. MAZZONI G.P., *La procedura per la dichiarazione di nullità del matrimonio, ipotesi e prospettive*, in «*Quaderni C.E.I.*», III/4, 1999, p. 47.

Il termine "Patrono", in uso nel diritto romano per indicare l'*orator*, cioè colui che parlava a favore dell'accusato, e impiegato in forma generica nel diritto civile moderno, fa la sua comparsa nel Codice del 1983, con riferimento alla *nuova figura* di procuratore ed avvocato di cui al can. 1490, creato soprattutto per le cause matrimoniali. In alcuni altri canoni (1678 § 1, 1701 § 2 e 1738) e in diversi documenti della Sede Apostolica, il termine è riferito ad esperti in materia giuridica che fungono da procuratori, da avvocati o da giurisperiti nei processi canonici o presso i vari Dicasteri.

Il Patrono svolge a tutela dei diritti dei fedeli un ruolo insostituibile e talora necessario nell'ordinamento canonico, e più precisamente, come recita il can. 1481 §§ 2 e 3, nel giudizio penale e nel giudizio contenzioso se si tratti di cause di minori o vertenti circa il bene pubblico, *ad eccezione delle cause matrimoniali*. Questa eccezione, tipica dell'ordinamento canonico istituzionalmente più flessibile a motivo delle finalità trascendenti che lo caratterizzano (*salus animarum*), ha fatto discutere ed è parsa ad alcuni⁷ una evidente contraddizione con la presa di coscienza da parte dell'Autorità della Chiesa del post-Concilio «*dell'insostituibile ruolo svolto dal Patrono per una efficace tutela dei diritti dei fedeli*», e il definitivo abbandono, scrive il prof. Moneta «*di un certo atteggiamento di sostanziale sfiducia verso gli avvocati*» emergente in passato⁸. In realtà, come si è osservato durante i lavori di revisione del Codice⁹, se si fosse stabilita universalmente *l'obbligatorietà* del patrocinio, anche nelle cause matrimoniali, il Giudice avrebbe dovuto nominare un Patrono d'ufficio per la parte convenuta, cosa ritenuta *inopportuna*, specie quando le Parti non sono in conflitto, ma chiedono congiuntamente la dichiarazione di nullità. Ma non si tratta soltanto di opportunità, bensì del fatto che il processo matrimoniale rispetto al contenzioso ordinario riveste una peculiare configurazione, come si è già detto sopra, che non richiede la difesa di un diritto o di un interesse conculcato, né si pone in contraddittorio con alcuno. È tuttavia noto che, anche nelle cause matrimoniali, quasi mai le Parti sono in grado di muoversi senza il supporto tecnico di un Avvocato, pertanto la legislazione canonica rinnovata, nella consapevolezza di questa esigenza, con il can. 1490 supplisce efficacemente offrendo ai coniugi l'opportunità nuova e gratuita di un aiuto concreto e qualificato, oltre all'istituto del *gratuito patrocinio* già esistente, e rafforza ulteriormente il diritto di difesa. La C.E.I. stabilisce poi che nei Tribunali Ecclesiastici Regionali i Patroni stabili siano *almeno due* e ciò non tanto per il volume di lavoro, che – salvo in pochi casi – non lo richiede, ma, come osserva l'avv. Gullo, «*per salvare il principio di parità*», quando una Parte in causa potrebbe ritenersi pregiudicata dal fatto che l'altra Parte abbia scelto ed ottenuto l'assistenza dell'unico Patrono stabile¹⁰.

Il Codice non accenna ad altri ruoli dei Patroni matrimonialisti del foro ecclesiastico all'infuori della loro funzione di rappresentanza (procuratore) e di assistenza nel processo (avvocato), ma non è neppure il caso di ricordare che a monte delle cause matrimoniali esiste una fase molto importante e delicata sotto il profilo giuridico-pastorale, specialmente nel contesto secolarizzato e libertario del nostro tempo, rappresentata dall'incontro tra il Patrono e i coniugi il cui matrimonio è andato in crisi in maniera più o meno profonda e irreversibile. È su questa fase che ci si soffermerà più avanti nell'intento di individuare il ruolo

⁷ Cfr. MONETA P., *L'Avvocato nel processo matrimoniale*, in "Dilexit Iustitiam", Roma 1970, pp. 323 ss.

⁸ Cfr. S. CONGREGATIO DE SACRAMENTIS, *Decretum de peculiaribus normis quoad causas matrimoniales servandis*, del 1938. Norma IV e Osservazioni annesse, in "Revue de Droit Canonique", X-XI (1960-1961), pp. 9-23; S. TRIBUNALE DELLA SEGNATURA APOSTOLICA, *Litterae Circulares*, 14 ottobre 1972, in OCHOA X., *Leges Ecclesiae post Codicem iuris canonici editae*, IV, n. 4088, coll. 6319-6320.

⁹ Cfr. *Communicationes*, 10 (1978), p. 268.

¹⁰ Cfr. C.E.I., *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici Regionali Italiani e l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi*, Roma 18 marzo 1977, in "Notiziario della C.E.I." 23 (1977), art. 6 § 1.

¹¹ GULLO C., *Commento al can. 1490*, in "Comentario exegético al Codice de Derecho Canónico", Pamplona 1997, IV/1, p. 1066.

peculiare del Patrono stabile e degli altri Avvocati, evidenziando la rilevanza pastorale e giuridica dei compiti che la Chiesa affida alla loro sensibilità umana e cristiana e alla loro competenza specifica.

Conviene anzitutto rammentare una caratteristica peculiare del Patrono ecclesiastico, che, in veste di *avvocato*, così sancisce il Codice nel can. 1483, oltre ad altri importanti requisiti comuni sui quali non ci si sofferma, deve essere "cattolico", e deve ottenere l'*approvazione* del Vescovo. Il legislatore esige che il Patrono non soltanto sia battezzato nella Chiesa Cattolica, ma da persona adulta che esercita la professione in ambito ecclesiastico professi e pratichi la religione cattolica, ed esige altresì che tale requisito sia verificato dal Vescovo, che ha autorità giudiziaria nella Chiesa particolare. Il Patrono, particolarmente nel suo ruolo di *consulente matrimoniale*, deve dunque di regola essere *cattolico* e operare in conformità ai principi della antropologia cristiana. Soltanto eccezionalmente ed esclusivamente per i Patroni liberi professionisti, in quanto non sono titolari di un ufficio ecclesiastico ai sensi del can. 145 § 1, come lo è il Patrono stabile, è consentita al Vescovo diocesano l'approvazione di un Patrono non cattolico, scelta che dovrà essere seriamente motivata e non potrà comunque risultare in aperto contrasto con lo spirito della legge¹². Non altrettanto, ad esempio, è richiesto dal Codice per i Periti, spesso formati a scuole che si ispirano a principi ben lontani da una visione antropologica cristiana (Freudiani, Adleriani, Jungiani). Essi sono chiamati ad esprimere un giudizio clinico secondo le regole della tecnica e della scienza; ma è loro richiesta una valutazione sulla validità/nullità di un matrimonio, che spetta soltanto al Giudice in base a criteri giuridici¹³, né valutazioni e giudizi in cui è chiamata in causa la loro scelta di fede. Le conclusioni peritali peraltro non sono vincolanti per il Giudice, che dovrà, in ogni caso, vagliarle criticamente con particolare attenzione alla formazione dell'esperto che le ha pronunciate; l'ideale sarebbe che tutti i Periti accreditati presso i Tribunali ecclesiastici avessero una formazione solidamente ancorata ai principi dell'antropologia cristiana, ciò faciliterebbe non poco il compito dei Giudici.

Il citato Card. Jullien, nel noto suo testo ancora valido ed attuale nonostante l'evolvere del tempo, "Juges et Avocats des Tribunaux de l'Eglise", dedica un intero capitolo (IV) alle responsabilità dei Patroni, precisandone il ruolo e i compiti, con elevate espressioni di apprezzamento e di stima. L'illustre Prelato rotale, tra le tante preziose considerazioni che varrebbe la pena di rileggere, riteneva che per le cause matrimoniali presso i Tribunali inferiori fosse preferibile un "sacerdote" a svolgere la delicata "missione" del patrocinio, a motivo della sua preparazione filosofica e teologica oltre che canonistica, e del fatto che i Patroni ammessi dal Vescovo, generalmente non hanno la severa preparazione scientifica e deontologica garantita dallo Studio Rota¹⁴. Altrettanto disponevano le Norme della S. Congregazione dei Sacramenti del 1938¹⁵ (mai promulgate), più recentemente l'Ochoa, scrivendo sull'Avvocato pubblico parla di «*ministerio estrictamente sacerdotal*»¹⁶. La legislazione canonica non ha mai recepito questa pur rispettabile opinione, semmai oggi la si

¹² È opportuno rammentare un'altra eccezione: non necessitano dell'approvazione del Vescovo gli Avvocati della Rota Romana, che si suppone abbiano questa garanzia da parte della Suprema Autorità, nei confronti dei quali, per *cause gravi*, il Moderatore del Tribunale può tuttavia intervenire proibendo loro l'esercizio del patrocinio nel suo Tribunale. Contro questo provvedimento è espressamente ammesso il ricorso alla Segnatura Apostolica. Cfr. S. CONGREGAZIONE DEI SACRAMENTI, Istr. *Provida Mater*, artt. 48 § 4 e 53 § 1, ripresi nel "Progetto di una Istruzione sui processi matrimoniali", Primo schema, art. 105 § 2.

¹³ Cfr. GARCIA FAILDE J.J., *Anomalias psiquicas en las causas de nullidad*, in "Curso de derecho matrimonial y procesal canonico", VII Salamanca 1986, p. 397; Id., *Manual de Psiquiatria forense canonica*, Salamanca 1991², pp. 150-161.

¹⁴ Cfr. JULLIEN A., *Juges ...*, cit., p. 35, nota 22.

¹⁵ Cfr. S. CONGREGATIO DE SACRAMENTIS, *Decretum de peculiaribus normis quoad causas matrimoniales servandis*, cit., p. 22.

¹⁶ Cfr. OCHOA X., *La figura canonica del procurador y avogado publico*, in "Dilexit Iustitiam", Roma 1970, p. 266, nota 51.

potrebbe accogliere nell'ottica del sacerdozio comune dei fedeli, non del sacerdozio ministeriale, come pare appunto intenda l'Ochoa, che poco oltre la citata espressione auspicata, come soluzione ideale, la nomina di più Patroni stabili dei Tribunale, «*chierici, laici, uomini o donne, coniugati o no*»¹⁷.

Parlando di Patroni e del diritto di difesa, occorre infine avere presente l'esortazione contenuta nel can. 1446 § 1: «*Tutti i fedeli s'impegnino assiduamente perché, salva la giustizia, siano evitate nel Popolo di Dio le liti, e si compongano al più presto pacificamente*», sulla traccia evangelica di Mt 5,40 «*A chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello*», ciò a sottolineare l'indole tutta peculiare dell'ordinamento canonico, secondo la quale tra i fedeli sussistono rapporti di *comunione*, di tutt'altra natura rispetto ad una fredda sudditanza e ad una ferrea ed impietosa applicazione della legge (questa è forse la ragione principale che al momento della promulgazione del nuovo Codice ha suggerito di non istituire i Tribunali amministrativi nelle Chiese particolari). Anche il ruolo del Patrono va dunque considerato in *prospettiva pastorale*, oltre che strettamente giuridica, atteso il raggio d'azione che gli compete, come scrive il prof. Bertolino: «*L'intero sistema processuale canonico è chiamato a saper armonizzare in se stesso, in puntuale equilibrio, istanze tecniche e prospettive meta-giuridiche, esigenze formali e finalità meta-processuali*»¹⁸. È in questo secondo ambito che si svilupperà il nostro discorso sui Patroni, mentre del primo aspetto tecnico-giuridico, tratterà, con maggiore competenza ed esperienza, l'Ecc.mo Mons. Tramma.

Patroni e crisi coniugali

a) Ruolo dei Patroni

Il *Decreto Generale sul matrimonio canonico* della Conferenza Episcopale Italiana del 1990 (cfr. n. 56) affida anzitutto al *Parroco* il compito di prestare *consulenza* ai coniugi in difficoltà in vista della presentazione di istanza di nullità del loro matrimonio all'Autorità giudiziaria competente; ciò fa parte infatti del ministero pastorale del Parroco, al quale spetta la cura spirituale della comunità, di cui è *“pastore proprio”*. Il documento, nella consapevolezza che non sempre il Parroco ha una preparazione giuridica specifica, suggerisce di avvalersi della collaborazione di un *Consulitorio* *“di ispirazione cristiana”*, secondo la classificazione dei Consultori fatta dal *Direttorio di pastorale familiare* della C.E.I.¹⁹, indirizzando eventualmente gli interessati agli *Uffici di consulenza* istituiti presso le Curie diocesane e i Tribunali regionali per le cause di nullità del matrimonio. L'*Istruzione sui processi matrimoniali* (in preparazione)²⁰ raccomanda che questo servizio sia affidato in ogni diocesi ad *esperti* in diritto canonico, *distinti* (per ovvie ragioni) dai ministri del Tribunale, e preferenzialmente ai Patroni stabili, che devono essere costituiti presso ogni Tribunale regionale (§ 1). La C.E.I., come s'è già fatto cenno, ha disposto che presso i Tribunali Regionali siano nominati due Patroni stabili, ai quali *tutti i fedeli* possono rivolgersi in primo luogo *“per ottenere consulenza canonica circa la loro situazione matrimoniale”* ed eventualmente *“per avvalersi del loro patrocinio...”*²¹.

In questa prospettiva il ruolo del Patrono va assumendo posizioni avanzate e di sempre maggiore rilevanza nelle crisi coniugali, oltre a quelle assegnategli dal Codice, che, com'è noto, ha ulteriormente valorizzato la funzione del patrocinio nel processo rispetto al

¹⁷ Cfr. OCHOA X., *La figura canonica* ..., cit, p. 265, 4d.

¹⁸ BERTOLINO R., *Il notorio nell'ordinamento giuridico della Chiesa*, Torino 1965, p. 13.

¹⁹ Cfr. C.E.I., *Direttorio di pastorale familiare*, Roma 1993, p. 201, nn. 249 ss.

²⁰ Cfr. COMMISSIONE INTERDICASTERIALE PER IL PRIMO PROGETTO DI UNA ISTRUZIONE SUI PROCESSI MATRIMONIALI, *Primo schema*, Roma 1999, art. 113 §§ 2 e 3.

²¹ Cfr. C.E.I., *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali* ..., cit., art. 6 § 1.

passato²². Il *Decreto Generale* stabilisce che tale servizio di consulenza venga prestato «con prudenza e competenza, e con la cura di evitare sbrigative conclusioni, che potrebbero generare dannose illusioni o impedire una chiarificazione preziosa per l'accertamento delle libertà di stato e per la pace della coscienza»²³. Il *Direttorio di pastorale familiare* chiede per questo servizio la disponibilità di «canonisti, sacerdoti e laici, competenti e insieme **pastoralmemente sensibili**», ed aggiunge: «I giuristi di formazione cristiana siano invitati a prendere in considerazione la possibilità di orientare anche verso tale direzione le loro scelte professionali»²⁴. Il dialogo e il confronto con la processualistica laica moderna e le scienze è in effetti certamente utile e stimolante e risponde peraltro alle indicazioni del Vaticano II, come sottolineava opportunamente l'Ecc.mo Mons. Nicora, in un suo studio²⁵, commentando il n. 62 della *Gaudium et spes*, anche se non va sottovalutato il rischio, denunciato da taluni giuristi²⁶, di una «mutuazione di istituti processualistici secolari in maniera piuttosto acritica, di modo che rischierebbe di andare persa una preziosa occasione di elaborazione originale da parte della dottrina canonistica», sorretta, com'è noto, da due cardini fondamentali: la dignità suprema della persona umana, creatura di Dio, e il principio della «*caritas*», in cui si attua la «*plenitudo legis*»²⁷.

Secondo queste direttive, il Patrono ecclesiastico, in conformità al ruolo che svolge, particolarmente nell'ambito matrimoniale che assorbe in massima parte l'attività processualistica della Chiesa, ha da essere anzitutto un «*esperto in umanità*», profondo conoscitore della persona umana, alla luce dei principi fondamentali della antropologia cristiana²⁸. Mai come nella nostra cultura moderna si è andati scoprendo l'importanza e la dignità della persona, valore che, pur tra innegabili contraddizioni, ha sempre avuto grande rilevanza giuridica, ed ha avviato l'elaborazione di nuovi approcci culturali, secondo una visione integrale dell'uomo a partire dal suo essere personale. È noto come il «*personalismo*» abbia influenzato positivamente la visione del matrimonio, valorizzando il rapporto interpersonale e la sua più alta espressione che è la capacità oblativa disinteressata e gratuita; in una parola l'amore dialogico di benevolenza. Il prof. Lo Castro nella relazione svolta al XXXI Congresso canonistico di Troina (1999), rammentava, tra l'altro, che «*la stabilità del vincolo matrimoniale è un valore altamente personale, benché di rilievo istituzionale*»²⁹ il che dovrebbe rendere più attenti i Giudici ecclesiastici a non trasformare, con il pretesto di un malinteso personalismo, le sentenze di nullità in sentenze di divorzio, e suggerisce ai Patroni, che ne sono i primi collaboratori nella ricerca della verità, particolare attenzione e senso di responsabilità nello svolgimento dei compiti che la Chiesa affida loro, specialmente nelle cause matrimoniali.

Nell'analisi concernente la specificità del ruolo dei Patroni nelle crisi coniugali, è utile richiamare l'attenzione sulla nuova figura del «*Patrono stabile*» introdotta nel Codice con il can. 1490. La letteratura canonica in merito non è abbondante, e si è limitata a sviluppare le ragioni favorevoli o contrarie a questa istituzione, a giudizio di alcuni «paradigmatica» e la meglio rispondente alle peculiarità dell'ordinamento canonico (dove, com'è noto, non è consentito all'Avvocato di diventare *dominus litis* nelle cause e contestualmente si fa obbligo ai medesimi Avvocati di non accettare cause ingiuste, nel contesto di una conce-

²² Cfr. MONETA P., *L'Avvocato* ..., cit., pp. 323 ss.

²³ Cfr. C.E.I., *Decreto Generale sul matrimonio canonico*, n. 56.

²⁴ Cfr. C.E.I., *Direttorio di pastorale* ..., cit., n. 205.

²⁵ Cfr. NICORA A., *Il principio di oralità nel diritto processuale canonico*, Roma 1977, p. 612.

²⁶ Cfr. DI GRAZIA S., *Assistenza tecnica nel processo matrimoniale*, in «*Atti del XIX Congresso Canonistico*», Roma 1988, p. 53.

²⁷ Cfr. FUMAGALLI CARULLI O., *Il matrimonio canonico dopo il Concilio Vaticano II*, Milano 1978, p. 16.

²⁸ Cfr. YEPES STORK R., *Fundamentos de antropología*, Pamplona 1996, passim.

²⁹ Cfr. LO CASTRO G., *Famiglia e matrimonio nella tempesta della modernità*, in «*Atti del XXXI Congresso Canonistico*», Roma 2000, p. 21.

zione "istituzionale" del processo matrimoniale canonico, come la definisce il prof. Llobell, che implica l'obbligo giuridico per quanti intervengono in esso di agire «*secondo verità*»³⁰). Per altri questa figura è motivo di forti preoccupazioni, nel timore che possano determinarsi scompensi nei delicati equilibri tra diritto di difesa-contradditorio processuale e indipendenza giudiziaria dell'Avvocato.

Il Patrono stabile non è "Avvocato d'ufficio", perché le Parti lo possono scegliere, sia pure con l'approvazione del Preside in causa, approvazione che è vincolata *principalmente* alla disponibilità del servizio e non alle possibilità economiche delle Parti o ad altri interessi. Il Patrono stabile non è l'antico "Avvocato dei poveri", perché, pur offrendo gratuitamente il suo servizio, è stipendiato dal Tribunale. È d'obbligo fare un cenno a quella che si può considerare la principale caratteristica del Patrono stabile: la "gratuità" del servizio ecclesiastico ai fedeli, richiamato anni addietro dal citato Card. Jullien, trattando dei Patroni nelle cause matrimoniali, i quali «*sarebbe preferibile fossero persone che non hanno bisogno di fare cause per vivere*»³¹. Evidentemente tale tipo di *servizio gratuito* lo possono prestare più agevolmente i chierici, inseriti nel sistema di sostentamento del Clero, in quanto non potranno mai essere numerosi i laici ai quali sia sufficiente la retribuzione stabilita dalla C.E.I. per i Patroni stabili dei Tribunali; tuttavia ritengo eccessivo il timore di coloro che paventano la scomparsa dei Patroni privati o di fiducia, con l'affermarsi del Patrono stabile, infatti non mancheranno certo fedeli che con motivazioni diverse ricorreranno agli Avvocati di fiducia, senza tuttavia che i giovani che imboccano questa strada si illudano con il miraggio di favolosi guadagni, come scrivono certi organi di stampa, cosa peraltro avvenuta in passato, pur se in casi limitati.

L'esperienza in questo servizio presso il Tribunale Piemontese, acquisita con l'incontro di migliaia di coppie di coniugi in crisi (oltre 8.000 in 27 anni), conferma come la gratuità del servizio dell'Avvocato pubblico, istituito dai Vescovi Piemontesi nel 1973 (che diventerà il Patrono stabile nel Codice del 1983), sia stata molto spesso *sottolineata positivamente*, talvolta con sorpresa, da parte dei fedeli interessati.

Il ruolo del Patrono stabile è sostanzialmente identico a quello dei Patroni privati o di fiducia, ma diverse sono le modalità di attuazione: per il primo si tratta di un *ufficio ecclesiastico* conferito a norma del can. 145 § 1, con tutto ciò che questo comporta³², in particolare l'obbligo morale di attenersi rigorosamente alle direttive ecclesiastici (Direttori, Norme della Conferenza Episcopale, Note pastorali dei Vescovi, ecc.), sotto la diretta vigilanza del Vicario Giudiziale, mentre il Patrono privato gode di maggiore *autonomia* e potrebbe essere influenzato, anche a motivo della sua formazione, dalla processualistica secolare, che considera diversamente il rapporto di fiducia che si instaura tra l'Avvocato e il cliente (che paga!) e soprattutto mira a tutelare gli interessi di parte, con l'unica preoccupazione di uscire vincente dalla causa, prescindendo dalla ricerca, sempre incerta e difficile, della *verità oggettiva* per limitarsi ad una verità "legale", ottenuta dalle prove così come sono state addotte in giudizio. Evidentemente in questa prospettiva passano in secondo piano le finalità trascendenti dell'ordinamento canonico (*salus animarum*), specie in materia sacramentaria; si sottovalutano o si trascurano quegli aspetti meta-processuali che figurano tra i compiti del Patrono ecclesiastico, quali il tentativo di riconciliazione evitando le liti e i processi, il riferimento costante ai principi dell'antropologia cristiana, l'esigenza di verità oggettiva, sia nella accettazione della causa, sia nella produzione delle prove in giudizio, ecc.

È comunque fuor di dubbio che i Patroni, sia stabili sia privati, hanno nell'ordinamento canonico un ruolo *giuridico-pastorale*, che nelle crisi coniugali e nel processo matrimoniale

³⁰ Cfr. LLOBELL J., *Il patrocinio forense e la concezione istituzionale del processo canonico*, in "Il processo matrimoniale canonico", Roma 1994, 3, pp. 451 ss.

³¹ Cfr. JULLIEN A., *Juges ...*, cit., p. 35, nota 22.

³² Cfr. ARRIETA J.I., *Comentario al can. 145*, in "Comentario exegético al Código", Pamplona 1997, I, 914.

assume una peculiare valenza, trattandosi non di un negozio qualsiasi, ma della validità di un Sacramento come il matrimonio, da cui dipende la vita ordinata e serena della comunità cristiana. L'atteggiamento del Patrono, nei confronti di fedeli che vivono in situazioni matrimoniali irregolari, dopo l'esperienza sempre traumatica sotto il profilo umano e generalmente sofferta di un fallimento coniugale, non può essere diverso da quello del Pastore, che si ispira ai criteri fondamentali della «*carità nella verità e della chiarezza nei principi*»³³. Ora, principio fondamentale è – si legge nel *Direttorio* – «*che l'indissolubilità del matrimonio è un bene di cui la Chiesa non può disporre a suo piacimento, ma è un dono e una grazia che ha ricevuto dall'alto per custodirlo e amministrarlo... la Chiesa deve pertanto affermare con forza che non è lecito all'uomo dividere ciò che Dio ha unito*»³⁴. Di qui la puntuale e pertinente osservazione del prof. Lo Castro, a proposito di una attività forense ispirata alla mentalità secolaristica moderna, che «*non può essere sufficiente e può essere ipocrita indirizzare l'interpretazione di un plesso normativo verso soluzioni che intendano omologare all'interno della società religiosa, con artifici legalistici, i risultati negativi di quel modo di pensare*». Questa grave affermazione è rivolta ai Giudici, ma indirettamente chiama in causa i Patroni e i loro compiti specifici, di cui si dirà appresso.

b) Compiti dei Patroni

Sta di fatto che la maggior parte dei coniugi in difficoltà, di solito senza aver fatto apprezzabili e seri tentativi per superare la crisi rivolgendosi al proprio Parroco o ad altre istituzioni specializzate, cerca un Legale per la separazione e soltanto in seguito, in vista di un nuovo matrimonio e talvolta dopo aver già ottenuto il divorzio ed aver contratto nuove nozze civili, si orienta al Tribunale Ecclesiastico per ottenere la dichiarazione di nullità. È dunque il Patrono che quasi sempre è chiamato per primo ad affrontare la situazione di disagio o di fallimento coniugale, aprendo un dialogo con uno od entrambi i coniugi. A lui spetta il compito di offrire i primi aiuti e di orientare i coniugi in crisi, le cui rispettive famiglie di origine, a differenza di quanto avveniva in passato in seno alla famiglia patriarcale profondamente ancorata ai valori umani e alla fede cristiana, sono spesso assenti o inesistenti a motivo di separazioni o divorzi, e non di rado sono queste stesse famiglie a proporre e a favorire l'interruzione della convivenza. Per non dire della influenza contagiosa e sempre più diffusa della presenza di separati o divorziati tra gli ascendenti dei coniugi in crisi.

È un dato di fatto, confermato anche da alcune relazioni annuali dei Vicari Giudiziari dei Tribunali³⁵ che sono sempre più frequenti i casi di crisi coniugale che si verificano prematuramente e si concludono rapidamente con la separazione di fatto a breve termine dalla avvenuta celebrazione del matrimonio, talvolta addirittura durante o subito dopo il viaggio di nozze. Generalmente questi casi, sempre più numerosi, arrivano all'ufficio del Patrono senza precedenti mediazioni, come cosa fatta, in conformità ad una concezione individualistica ed edonistica della famiglia oggi molto diffusa e pacificamente accolta, prima ancora del provvedimento civile di separazione. È prassi diffusa che i coniugi in crisi, di loro iniziativa o consigliati in tal senso, giunti al momento critico del loro disagio, interrompano la convivenza per una pausa di riflessione; ciò purtroppo non serve generalmente a favorire la riconciliazione, ma denota la mancanza di volontà di affrontare la crisi, specialmente quando c'è di mezzo una relazione extraconiugale; in nessun caso, almeno in base alla mia esperienza, tale pausa ha giovato per una riappacificazione duratura, ma è quasi sempre sfociata in una istanza unilaterale di separazione avanti al Tribunale civile o in una rottura definitiva, accelerando i tempi e impedendo ogni serio tentativo di ricupero. Il preoccupante

³³ Cfr. C.E.I., *Direttorio di pastorale* ..., cit., nn. 191 ss.

³⁴ Cfr. C.E.I., *Direttorio di pastorale* ..., cit., n. 195.

³⁵ Cfr. RICCIARDI G., *Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1998*, in *RDT* 75 (1998), pp. 1-12; Id., *Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1999*, in *RDT* 76 (1999), pp. 12-13.

fenomeno richiama anzitutto l'attenzione dei Responsabili della pastorale familiare, in quanto denota, tra altre molteplici cause *"endogene ed esogene"* che hanno sollecitato l'evoluzione e la caduta del concetto di famiglia e di matrimonio nella coscienza collettiva, analizzate dal prof. Lo Castro nella pregevole relazione al Congresso di Diritto Canonico di Troina³⁶, una grave *carenza di preparazione*, ultimamente denunciata, ad esempio, dal Responsabile della pastorale familiare della Diocesi di Trento, che scrive: *«O si faranno dei percorsi che portino ad una certa maturità e ad un progetto chiaro di vita matrimoniale, oppure dovremo rassegnarci a raccogliere i cocci di famiglie che si infrangono per la loro innata fragilità»*³⁷.

In queste crisi si evidenzia l'importanza di quello che, a mio avviso, è il *primo compito* del Patrono: richiamare i coniugi ai valori cristiani del matrimonio, incoraggiandoli ad affrontare *insieme* le difficoltà, e indirizzarli opportunamente ad un Consultorio familiare di ispirazione cristiana, riservandosi di affrontare il discorso della separazione e della eventuale nullità del matrimonio in un secondo momento, cioè soltanto dopo aver fatto quanto era ragionevolmente possibile per una riconciliazione. In queste crisi infatti sussiste ancora un margine di ricupero, che ben difficilmente si potrebbe ipotizzare nella maggior parte delle altre crisi coniugali, a motivo di situazioni sopraggiunte praticamente irreversibili.

Giovanni Paolo II, ai Vescovi degli Stati Uniti, in Visita *ad Limina*, il 17 ottobre 1998, ricordava, che il *"primo dovere"* dei pastori e degli operatori pastorali consiste nell'aiutare le coppie di sposi *"a superare"* le crisi insorgenti, mentre il ricorso al Tribunale per la causa di nullità dovrebbe essere *"l'ultima istanza"*. Com'è noto in U.S.A. il numero delle cause di nullità di matrimonio presentate ogni anno è molto elevato rispetto a tutti gli altri Paesi del mondo³⁸, ma penso che l'esortazione del Papa abbia una valenza universale e si possa applicare ai Patroni che prestano il servizio della consulenza ai coniugi in crisi.

Altre crisi insorgono tra i coniugi dopo anni di convivenza, anche 25/30 anni in alcuni casi, allietata dalla nascita di prole, svoltasi talora del tutto pacificamente, talaltra tra notevoli difficoltà nel rapporto interpersonale con ricorrenti ricadute. Così avviene nella *maggiore parte* dei fallimenti matrimoniali, per cause molteplici e diverse, che non sono generalmente riconducibili, come nelle crisi di cui s'è detto sopra, ad una carenza di preparazione iniziale, ma alle vicende della vita. Il comune denominatore in queste crisi è di regola *l'infedeltà coniugale*, con tutti i suoi risvolti umani e sociali, favorita dal *"sesso sicuro"* (che apparentemente il giorno dopo lascia le cose com'erano, ma in realtà non è mai così!), dai modelli proposti da una società decadente, dall'ambiente di lavoro fuori casa e dai costumi della donna, e da molteplici altre cause. Quasi sempre l'infedeltà sistematica crea situazioni irreversibili e rende praticamente improponibile una riconciliazione con il coniuge abbandonato, attesa anche la difficoltà di oggi a rinnovare l'amore con il *perdono*, categoria evangelica alquanto svalutata.

³⁶ Cfr. LO CASTRO G., *Famiglia e matrimonio* ..., cit.

³⁷ Cfr. ARCIDIOCESI DI TRENTO, *Essere vicini con discrezione ai coniugi in difficoltà*, in *"L'Osservatore Romano"*, 8 aprile 2000, p. 13.

³⁸ Cfr. *Annuario statisticum Ecclesiae 1998*, Roma 2000, pp. 318 e 412. Nel 1998 in USA sono stati celebrati 300.343 matrimoni (di cui 89.771 misti), sono state presentate 39.197 cause di nullità, e sono state concluse in 2^o grado 35.362 cause (*una ogni 8 matrimoni celebrati*). In Italia il rapporto tra matrimoni celebrati (235.988 di cui 1.694 misti) e cause di nullità presentate (3.214) è stato nello stesso anno di *uno a 74*, tra matrimoni e cause risolte in 2^o grado (1.643) di *uno a 144*. Il notevole divario in Italia tra il numero di cause presentate e il numero di cause concluse in 2^o grado è dovuto in parte alle sentenze negative in primo grado non proseguiti in appello (20% circa), ma soprattutto alla *lentezza* dei nostri Tribunali ecclesiastici, che suggerisce con urgenza un'adeguata revisione delle procedure. Atteso che il numero dei cattolici in U.S.A. e in Italia è quasi lo stesso (53 milioni) e pari è il numero degli addetti ai Tribunali ecclesiastici, è legittimo dubitare che in America siano correttamente applicate e rispettate le regole del processo canonic! Effettivamente in U.S.A. il numero delle cause matrimoniali risolte nell'arco dell'anno (35.000) si avvicina molto al numero dei matrimoni falliti, ma questa radicale soluzione del problema delle crisi familiari non manca di suscitare gravi e legittime perplessità.

Quando ogni possibilità di ricupero e di riconciliazione è da escludere, il Patrono con la sua competenza e preparazione giuridica, è chiamato a svolgere un *secondo compito*: individuare l'esistenza di motivi che la Chiesa considera rilevanti in ordine ad una dichiarazione di nullità del matrimonio.

Risulta dall'esperienza che, molto spesso, la prima denuncia del coniuge in crisi è la *"mancanza di dialogo"*, venuto ad affievolirsi, fino a cessare nel corso della convivenza o addirittura mai esistito. Atteso che l'uomo è un essere costitutivamente dialogante, che non può vivere senza dialogare, che, se non incontra un'altra persona con cui farlo, dialoga ripiegandosi narcisisticamente su se stesso o cerca altre forme di dialogo con la natura, gli animali, ecc., la mancanza di dialogo è un elemento da non sottovalutare. Tale carenza infatti non è di scarso rilievo nei rapporti interpersonali dei coniugi, che diventano inevitabilmente aggressivi. La istintuale aggressività dell'uomo, se non è razionalizzata con il dialogo, asseriscono gli psicologi, degenera nella violenza, che non è altro che un dialogo frustrato³⁹. Il Patrono dovrà partire dal dato di fatto della *assenza di dialogo* e dei rapporti spesso turbolenti denunciati dai coniugi, per risalire alle cause della crisi coniugale e arrivare alla individuazione di eventuali incapacità, riserve o circostanze, che possono, in qualche caso, aver seriamente compromesso l'atto libero del consenso, rendendolo giuridicamente invalido.

Chi si rivolge al Patrono per consulenza, non di rado dichiara di *"aver commesso un errore"* nella propria scelta matrimoniale. Alla base della crisi coniugale c'è sempre qualche errore, che è causa di conflittualità; se gli interessi contrapposti non si risolvono, le relazioni umane non reggono, dato che l'uomo non può vivere in un conflitto permanente senza perdere la salute mentale e anche fisica, donde la legittimità della separazione personale, ma ciò non significa che il matrimonio sia invalido. Soltanto l'errore *"in persona"*, in pratica l'errore di fatto circa una qualità del *partner* intesa *"directe et principaliter"* e l'errore *doloso* o l'errore *di diritto* circa una proprietà essenziale o la dignità sacramentale del matrimonio *"determinans voluntatem"* rendono il consenso invalido. Non facile compito del Patrono è far comprendere queste distinzioni a coniugi che insistono affermando: *«Abbiamo commesso un errore dunque il nostro matrimonio è inesistente... se avessi saputo non mi sarei mai sposato... non è possibile che la Chiesa non perdoni, ecc.»*, dissuadendo dall'avviare cause destinate inesorabilmente ad un verdetto negativo.

L'assenza di prole è altresì una circostanza addotta dai coniugi per chiedere la dichiarazione di nullità del matrimonio: *«Non abbiamo voluto figli... eravamo d'accordo...»*, oppure: *«Lei/lui non voleva figli»*. Spetta al Patrono accertare se esiste realmente nel caso il *"fumum boni iuris"*, prima di presentare una causa per *simulazione del consenso*, dovuta alla esclusione con atto positivo di volontà di un elemento costitutivo essenziale del matrimonio, come è appunto la prole; altrettanto vale per la esclusione delle proprietà essenziali della *fedeltà* e quella, più ricorrente attesa la diffusa mentalità divorzista, della *indissolubilità* del matrimonio. In questi casi la difficoltà maggiore per il Patrono è di stabilire se la asserita volontà prevalente di escludere preesistesse alla prestazione del consenso o possa essere ricondotta a quel momento genetico del matrimonio o non sia stata semplicemente una conseguenza del graduale sfaldarsi del matrimonio. Molti matrimoni non sarebbero falliti, a giudizio degli stessi interessati, se la prole ci fosse stata a tempo debito, senza attendere tempi lunghi per ragioni soltanto edonistiche ed egoistiche. Intanto il serio problema della *denatalità* incomincia a destare qualche preoccupazione nelle alte sfere del Paese. Sta di fatto che raramente si riscontra una vera *simulazione del consenso*, pur ammettendo l'influsso di mentalità contrarie alla vita, ad un legame stabile e duraturo, alla castità coniugale, che costituiscono validi indizi; si tratta di un'eccezione, come peraltro è eccezionale la nullità del matrimonio in genere, atteso che la Chiesa è molto attenta ad impedire la celebrazione di matrimoni invalidi.

³⁹ Cfr. YEPES STORK R., *Fundamentos ...*, cit., p. 303.

Dai dati della mia esperienza, i matrimoni che hanno buone probabilità di essere dichiarati nulli non superano gli otto/dieci su cento matrimoni falliti. Nei casi in cui si devono accettare le reali intenzioni dei nubendi, è tuttavia relativamente facile, assecondando passivamente le richieste di determinati clienti, avviare cause non fondate sulla verità oggettiva, che il Giudice difficilmente riuscirà a smantellare. Qui si gioca la sensibilità pastorale del Patrono, oltre alla sua serietà professionale. Attesa questa "tentazione", cui qualche Patrono potrebbe cedere, non sembra del tutto peregrina la proposta di alcuni giuristi, che la categoria, anche per tutelare il suo buon nome, si desse ed elaborasse in termini chiari e concisi un "codice deontologico", in cui, oltre a richiamare la disciplina vigente su Procuratori ed Avvocati contenuta nel Codice e in altri documenti, si precisassero i loro compiti e doveri morali nei confronti delle parti e dei ministri del Tribunale, sia nella fase pre-processuale, sia nello svolgimento del processo. Sarebbe un utilissimo *vademecum* per i giovani Avvocati che si avviano all'attività forense ecclesiastica.

L'incapacità, formalizzata dal Codice nel can. 1095, rappresenta uno dei motivi, oggi, frequentemente addotti per impugnare la validità del matrimonio: la mancanza di sufficiente libertà interiore a motivo di *gravi patologie psichiche o insufficiente discrezione di giudizio* e la inidoneità ad *assumere gli oneri essenziali* del matrimonio per cause di natura psichica. L'espressione ricorrente dei coniugi in crisi è di solito «*eravamo entrambi immaturi, eravamo troppo giovani*» (si noti che l'età media di nuzialità in Italia è oggi poco al di sotto dei trent'anni e ci si sposa generalmente dopo aver fatto tutte le esperienze immaginabili). Ora la giurisprudenza non ammette, come capo autonomo di nullità, l'immaturità psicologica o affettiva, che è un fenomeno generalmente transitorio, ma rinvia alle cause di natura psichica dell'asserita immaturità, che possono essere determinate da una più o meno grave patologia, oppure da una grave abnormità della personalità, cioè un disordine non qualitativo ma quantitativo del comportamento (ad es. un egoismo narcisistico, tale da minare seriamente il rapporto interpersonale dei coniugi, che è alla base del *consortium totius vitae*, o tale da rendere il soggetto incapace di assumere quegli oneri essenziali, che il Codice non esplicita, ma la giurisprudenza è orientata ad individuare in relazione all'oggetto stesso del consenso e al *bonum coniugum*, cui, come il verso di una medaglia, si riallaccia la procreazione e l'educazione della prole, a costituire l'unica finalità del matrimonio)⁴⁰. In questi casi è buona norma che il Patrono proponga il consulto di un esperto psicologo o psichiatra, o se già è stato fatto o il soggetto risulta in terapia, ne richieda il parere scritto, particolarmente sul grado di capacità dell'interessato a porre un atto libero di fronte alle scelte più importanti. Come fa osservare il Bianchi, il Patrono dovrà essere molto cauto «*di fronte a pareri psicologici costruiti su racconti unilaterali ovvero poco chiari nelle loro prospettazioni cliniche*», e non dovrà lasciarsi «*suggestionare*», ma deve saper valutare l'andamento effettivo dei fatti, rammentando che l'incapacità psichica al matrimonio «*è l'eccezione, non la regola, e tantomeno (...) la scappatoia per risollevare le sorti di cause infondate*»⁴¹.

Ulteriore compito del Patrono, nella fase pre-processuale, è la predisposizione delle prove da produrre in giudizio. L'ordinamento canonico stabilisce un insieme di mezzi di prova, attraverso i quali il Giudice può conseguire la richiesta *certezza morale* per pronunciare la sentenza che dichiara nullo il matrimonio. In tema di tanta importanza come la validità di un Sacramento, in conformità alle finalità intese dalla Chiesa, e superando il rigido formalismo di altri ordinamenti giuridici, il Legislatore sancisce, nei cann. 1536 § 2 e 1679, che anche la sola dichiarazione dei coniugi, la cui credibilità risulti assolutamente (*omnino*)

⁴⁰ Cfr. GARCIA FAILDE J.J., *Manual de Psiquiatria forense canonica*, cit., pp. 170-193; J.M. SERRANO RUIZ, *Interpretazione ed ambito di applicazione del can. 1095 n. 3*, in "Studi Giuridici" XLVIII, Roma 1998, pp. 7-33; *sentenza coram Stankiewicz*, 10 dicembre 1979, in "Ephemerides Iuris Canonici", 3-4, 1980, p. 401.

⁴¹ BIANCHI P., *Quando il matrimonio è nullo? Guida ai motivi di nullità matrimoniale per pastori, consulenti e fedeli*, Milano 1998, pp. 210 e 240.

certa, confermata dalle circostanze, è sufficiente a costituire prova piena⁴². È compito del Patrono, nei casi in cui l'insufficienza delle prove classiche rischia di rendere improponibile la causa (dando adito a soluzioni "di coscienza" inammissibili), individuare e presentare testi "de credibilitate", se ve ne siano, esaminando a fondo le circostanze, sicché il Giudice possa serenamente decidere e fare giustizia. In ogni caso, come fa rilevare il prof. Bianchi⁴³, il Patrono deve richiamare l'attenzione degli interessati al fatto «*che tutto il lavoro di verifica in vista della dichiarazione di nullità si regge sul presupposto della massima sincerità*», si tratta infatti di una procedura che tocca la coscienza, di fronte alla quale una sentenza fondata su prove false o intenzionalmente deformate non avrebbe alcuna utilità.

Dall'*ascolto* al *dialogo*, doti indispensabili del Patrono, questi passerà alla classificazione della personalità dei coniugi e ad una prima sommaria valutazione del caso, che esporrà loro sinteticamente a conclusione della consulenza, che richiede quasi sempre diversi incontri, se possibile con entrambi i coniugi, con i Parroci che li hanno preparati e sposati, con periti e quant'altri possano offrire utili elementi per la presentazione della causa. Generalmente i coniugi approvano il quadro della propria situazione, tratteggiato dal Patrono, riconoscendo determinati errori che sono alla base del loro disagio coniugale, e si aprono ad ulteriori approfondimenti o semplicemente si rassegnano a rinunciare alla causa. Ma non sempre è così, c'è infatti chi afferma che soltanto certi noti e ricchi personaggi ottengono la dichiarazione di nullità, chi contesta la dottrina della Chiesa, chi vorrebbe procedere comunque anche con false prove, chi teme di danneggiare il coniuge o i figli invocando il capo di nullità dell'incapacità, chi non adduce motivazioni religiose o di fede ma esige l'intervento della Chiesa talora unicamente per compiacere il convivente o la sua famiglia. L'elenco di queste situazioni concrete, cui si trova di fronte il Patrono potrebbe continuare, si rinvia ad un'opera veramente preziosa in materia scritta con competenza e vasta esperienza dal prof. Paolo Bianchi, Vicario Giudiziale di Milano, dal titolo "*Quando il matrimonio è nullo?*"⁴⁴.

Accade poi non di rado, specie quando risulta improponibile una causa di nullità del matrimonio, che il Patrono sia interpellato dal coniuge, separato, divorziato o risposato civilmente con prole, sulla propria condizione di fronte alla Chiesa, quanto alla ricezione dei Sacramenti, al Battesimo dei figli nati fuori del matrimonio e ad altri aspetti della vita cristiana: anche a queste istanze, benché l'ufficio dell'Avvocato non sia la sede più appropriata, il Patrono deve essere preparato a rispondere convenientemente, alla luce degli insegnamenti del Magistero della Chiesa con quella "*sensibilità pastorale*" che è richiesta come dote eminente del suo servizio ecclesiale.

Mi si consenta infine di accennare a quello che più che un compito è un *dovere-morale* dei Patroni e cioè di contribuire al *rapido svolgimento* dei processi matrimoniali. La lentezza endemica delle cause di nullità nel nostro Paese è una lagnanza ricorrente, cui sembra impossibile porre rimedio per cause che non dipendono certamente soltanto o principalmente dai Patroni. Notevoli sprechi di tempo tuttavia si potrebbero evitare, se i Patroni presentassero al Tribunale soltanto cause che hanno fondamento, ritirando prontamente quelle che nel corso dell'istruttoria risultassero palesemente infondate ed evitassero di creare intoppi e difficoltà nella fase processuale, come lamentano alcuni Giudici, mettendo da parte determinate esigenze della processualistica civile che nell'ordinamento canonico rivestono peraltro ben scarsa rilevanza⁴⁵. Il numero delle sentenze negative in Italia è troppo elevato.

⁴² Cfr. POMPEDDA M.F., *Il valore probativo delle dichiarazioni delle parti nella nuova giurisprudenza della Romana Rota*, in "Ius Ecclesiae", I, 2 (1993), pp. 493-498; ID., *Studi di diritto matrimoniale canonico*, Milano 1993, pp. 493-508.

⁴³ BIANCHI P., *Quando il matrimonio è nullo?* ..., cit., p. 17.

⁴⁴ BIANCHI P., *Quando il matrimonio è nullo?* ..., cit.

⁴⁵ Cfr. GHERRO S., *Diritto alla difesa* ..., cit., p. 3.

del
bile
tare
dice
hi⁴⁵,
eri-
tà»,
on-
ica-
che
pre-
ti e
lla
dal
e si
isa-
ggi
ro-
vo-
ma-
i-
ti-
sta-
il
el
to
lei
ri-
-
re-
ne
le
za
a-
-
le
-
e
0
,
a
-
2,
e
0
,

e ciò dipende in certa misura anche dai Patroni, i quali nella fase pre-processuale avrebbero potuto approfondire più accuratamente la loro indagine, prima di presentare il libello.

Con tutto ciò non intendo affatto plaudire a quanto continua a verificarsi in alcuni Paesi d'oltreoceano, dove, tra il resto, non esistono Patroni di fiducia per le cause matrimoniali, ma soltanto *sacerdoti* con funzioni più o meno simili a quelle del Patrono stabile. In U.S.A. ad esempio, a parità o quasi del numero di fedeli cattolici e di matrimoni celebrati in Italia, si risolvono in secondo grado ogni anno da 35 a 40 mila cause di nullità; un numero che corrisponde alle cause presentate nell'anno e si avvicina al numero dei matrimoni falliti, mentre nei nostri Tribunali le cause presentate annualmente sono poco più di 3.000 e quelle risolte in secondo grado 1.600⁴⁶. In quei Paesi, apparentemente almeno, sembra risolto ogni problema, atteso il numero e l'organico dei Tribunali americani è lecito dubitare che siano puntualmente rispettate le regole del processo contenzioso canonico che si deve applicare alle cause matrimoniali, la cosa però più grave ed *inaccettabile* in dottrina è il principio secondo il quale «*ogni matrimonio fallito, per un motivo o per l'altro è da ritenersi invalido*», formulato da J. Kelleher, Officiale di New York, nel 1969, principio a cui si ispirava peraltro la proposta di revisione della materia processuale canonica fatta dalla Canon Law Society of America⁴⁷.

Forse sono altre le vie da percorrere per garantire ai fedeli un processo giusto e celere, nel rispetto della verità e del Sacramento del matrimonio, non mancano in proposito proposte molto sensate e accettabili, anche, in seno alla stessa Conferenza Episcopale⁴⁸, si tratta di nuove procedure semplificate molto più consone alle peculiarità dell'ordinamento canonico, che in un prossimo futuro potrebbero sostituire il processo contenzioso giudiziario. Come scrive il prof. Mogavero «*in questa particolare stagione della vita della Chiesa ... occorre guardare all'esperienza giuridica canonica non come ad un monumento di perfezione, completezza e solennità, ma nella prospettiva di uno strumento che, senza uscire dalle proprie finalità, con semplicità e povertà ricuperi la sua originalità per servire, manifestare e tutelare la comunione ecclesiale*»⁴⁹.

Conclusione

Dalle considerazioni dianzi fatte parrebbe che il Patrono nelle crisi coniugali e specialmente nelle cause matrimoniali, qualunque sia in futuro l'evoluzione di queste procedure canoniche, sia destinato a conservare, anzi ad accrescere la sua importanza, come insostituibile *consulente* e primo collaboratore del Giudice nella ricerca della verità oggettiva. Il ruolo che egli ricopre costituisce un sopporto utilissimo alla pastorale della famiglia, particolarmente nell'era della modernità, il suo lavoro, oltre all'apporto di una competenza giuridica specifica, costantemente perfezionata con lo studio e l'aggiornamento necessari, rappresenta un peculiare *servizio alla persona*, nell'ottica cristiana della “*salus animarum*”, suprema legge nella Chiesa di Cristo.

don Valerio Andriano
Patrono stabile presso il
Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

⁴⁶ Cfr. *Annuario statisticum Ecclesiae* 1998, Roma 2000, pp. 318 e 412.

⁴⁷ Cfr. GORDON I., *De nimia processuum matrimonialium duratione*, in “*Periodica*” 68 (1969), 549-551.

⁴⁸ Cfr. MAZZONI G.P., *La procedura ...*, cit., p. 38; BIANCHI P., *Le cause di nullità del matrimonio: servizio alla verità del Sacramento e alla persona*, in “*Quaderini C.E.I.*” III/4, 1999, p. 18.

⁴⁹ MOGAVERO D., *Le cause contro i Vescovi nei canoni dei Concili particolari dal IV al VII secolo*, Palermo 1981, p. 123, 4.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA

AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- radiomicrofoni esenti da disturbi
- sistemi video - grandi schermi
- microfoni "piatti" da altare

PASS inoltre:

- HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI
- GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a

(011) 473.24.55 / 437.47.84

FAX (011) 48.23.29

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209
ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209
ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)
su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286
ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289
ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 011/51 56 350
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 335
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309
ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 330
martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

**RIVISTA
DIOCESANA
TORINESE (= RDT₀)**

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Abbonamento annuale per il 2000 L. 80.000 - Una copia L. 8.000

Anno LXXVII - N. 9 - Settembre 2000

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino
Conto Corrente Postale 10532109 - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 2/2001

Spedito: Febbraio 2001